ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÁ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL ANTICHITÁ ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre interessanti note ed illustrazioni

DI STEFANO PIALE ROMANO

Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia

PARTE I

IN ROMA MDCCCXXIV

PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA

Filippo Albacini scolpì — *Giacomo Bossi incise*

Busto di Ridolfino Venuti collocato nel Panthaeon

Con l'Iscrizione composta dall'Illmo Sig.r Abb. Gaetano Marini Prefetto della Biblioteca Vaticana

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE

LUIGI MARINI

EGREGIO CULTORE

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

STEFANO PIALE.

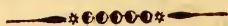
Era da gran tempo che io bramava di poter dare un attestato manifesto della stima che faccio del merito vostro e della vostra amicizia: le Annotazioni da me aggiunte in questa terza edizione dell' Opera del Venuti, che vi presento, mi somministrano l' occasione opportuna ad appagar le mie brame.

Io non ignoro le assidue molte cure del vostro importantissimo pubblico Officio, e conosco le vostre letterarie occu-

pazioni indefesse per la nuova Edizione, che maturate de' libri di Vitruvio, la quale dovrà fare un eterno onore a Roma ed a Voi colla superiorità sua sopra quante altre mai, che poche alcerto non sono, la precedettero; e renderà così al gran maestro de' tempi di Augusto quello splendore, che la barbarie de' secoli, non che la incuria degli editori gli tolsero. Io per la cognizione, qualunque siasi, che acquistai di quegli aurei scritti architettonici, che ne' passati anni formarono la mia prediletta occupazione, sono certo, che l'esito dimostrerà non essere stato punto temerario questo anticipato giudizio, egualmente fondato sulla eccellenza della vostra rilevantissima Opera del De Marchis, e su quanto già pubblicato avete delle antiche machine belliche, non meno che sulla spiegazione della base e voluta Jonica Vitruviana.

Tuttavia voglio lusingarmi, che nè le cure di Officio nè i gravi studj impe-

diranno, che voi per un qualche momento siate per volgere uno sguardo alle nuove archeologiche opinioni da me inserite in un' Opera per se stessa utile e rara. Che se con quella bontà, con cui siete solito riguardare l'Autore, sarete loro indulgente, non rimarrà certamente alle medesime più che bramare. In ogni modo resterà sempre in me, finchè io viva, indelebile la memoria della vostra pregevolissima amicizia, e l'obbligo di augurarvi lunghi anni e felici, che ad onore e beneficio della letteraria Repubblica, di Roma, e delle Arti voi così bene sapete impiegare.

AVVISO AI LETTORI.

L' essere stata esaurita del tutto la seconda Edizione di questa Opera del Venuti (nome rispettabile nell' Antiquaria) ha dato l' occasione ad una terza, ch' è la presente; e le scoperte e variazioni accadute nel lasso de' venti e più anni scorsi obligarono l' Editore ad aggiunte e rettificazioni, che hanno esatto nuove Note. Nulla però si è ommesso in questa di quanto si trova nella originale dell' Autore, e nelle illustrazioni colle quali il chiaro Editore della seconda la rendette più pregevole; e vi è ragion di sperare che ancora le dilucidazioni ed annotazioni della presente edizione abbiano resa l' Opera più interessante. Tutto ciò che si trova diviso da una linea in piè di pagina è appunto quanto non contengono le due passate edizioni. Che se quest' aumento talvolta non si uniforma alle precedenti opinioni, ciò proviene perchè sotto altro aspetto si riguardano e debbono considerarsi in oggi gli antichi Monumenti, e la Romana antica Topografia. D' altronde è certo che l' Autore, non avendo altro per iscopo che la dilucidazione dell' argomento, seguace della verità se ha dovuto non di raro dissentire, non ha mai inteso però di contrariare coloro, i talenti de' quali egli rispetterà ed ammirerà sempre quanto si meritano.

PREFAZIONE

DELLA PRECEDENTE SECONDA EDIZIONE.

« *Roma quadrata, segnata dal solco tinto del sangue fra-*
» *terno racchiuse già sul Palatino soltanto poche rustiche case,*
» *le quali furono l' abitazione del popolo soggiogatore del mon-*
» *do. Poi da Romolo stesso ampliata, raddolcita da Numa ne-*
» *gli animi ferini, vide sorgere i primi templi, e sotto gli altri*
« *Re, dilatandosi nel circondario a poco a poco maestosa diven-*
» *ne, e superba. Questa augusta città che mercè l' Etrusca Ar-*
» *chitettura, providde fin dal suo nascere alli suoi comodi, alla*
» *solidità de' suoi edificj: cangiata poi nello stile, dalle Arti*
» *Greche di vaghe fabbriche arricchita, e delle spoglie del mon-*
» *do conquistato, popolata, secondo la frase di antichi scrit-*
» *tori, di statue egualmente, che di abitanti, si adornò del più*
» *sublime d' ogni città d' ogni regno, da' tempi di Silla alli pri-*
» *mi secoli dell' Impero. Finalmente abbandonata dai Cesari,*
» *devastata dai barbari, giacque nella desolazione e nell' oblìo*
» *fino al felice risorgimento delle Lettere, e delle Arti* ».

» *Io non prenderò quì a ragionare delle fabbriche, che*
» *dopo una sì fortunata epoca si costrussero, giacchè questo più*
» *alla storia delle Arti, e alla descrizione della moderna Ro-*
» *ma, che alle Antichità Romane s' appartiene. Solo dirò che*
» *i primi Maestri dell' Architettura, e l' immortal Raffaello, vol-*
» *sero tutto il loro studio, e la lor cura in raccogliere dalle*
» *rovine l' imagine della prisca Roma* ».

» *Che se l' invida età ci tolse le fatiche architettoniche di*
» *Raffaello coadiuvate dal Castiglione e dal Fulvio* (1), *riman-*
» *gono le carte del Palladio* (2), *del Serlio* (3) *dello Scamoz-*

(1) Francesconi, Ab. Daniele. Che una lettera creduta di Baldassare Castiglione sia di Raffaello d'Urbino. Firenze 1779.

(2) Palladio Andrea. Libro IV. dell' Architettura, nel quale si figurano tempj antichi, che sono in Roma. Venezia per Franceschi 1570. Fol. fig.

(3) Serlio Sebastiano. Il terzo Libro nel quale si figurano, e descrivono le antichità di Roma ec. Venezia per Fr. Marcolini 1544. fol. fig.

» *zi* (1) *del San-Gallo* (2), *del Labacco* (3), *di Pirro Ligo-*
» *rio* (4) *a rappresentarci gli avanzi, e la maestà dell' antica*
» *grandezza* (A) ».

» *Pareva che da sì belli principj Roma sperar potesse di*
» *rivivere, mercè queste illustri fatiche: ma il cattivo gusto, che*
» *invalse ne' secoli posteriori, fece rimanere negletti questi im-*
» *pareggiabili modelli, e seguendo le scorrette idee del Lau-*
» *ro* (5), *e di altri oscuri Architetti, si travisarono talmente i*
» *prospetti degli antichi edificj, e tanto se ne trascurò l' imita-*
» *zione, che Roma antica, la qual racchiudeva sì ricchi tesori*
» *dell' Architettura Greca, e Romana si rappresentò in questi*
» *miserabili fogli nel modo più compassionevole all' occhio pur-*
» *gato dell' intelligente osservatore* ».

» *Le cure de' Sommi Pontefici conservarono a tempi miglio-*
» *ri questi avanzi, che rendono a Roma decoro ed ornamento,*
» *che non potrà esserle, se non se invidiato dalle estere Nazio-*
» *ni; e serbati così dall' eccidio formano ancora oggidì la scuola*
» *della magnificenza, e dell' Arte* ».

» *I Letterati egualmente al primo risorgimento degli*
» *ameni studj si applicarono con tutto l' impegno in raccoglie-*
» *re le memorie più esatte sopra il materiale di questa Metro-*
» *poli del mondo. L' Albertino* (6), *Pomponio Leto* (7), *Bion-*

(1) Scamozzi Vincenzo. Discorsi sopra le antichità di Roma con XL. Tavole in Rame, Venetia per Ziletti 1582. fol. fig.

(2) Ved. Memorie per le Belle Arti Tom. II. an. 1786. Roma per Pagliarini in 4. fig. pag. 163. 241.

(3) Labacco Antonio. Libro appartenente all' Architettura, nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma fol. fig. s. l. et a.

(4) Pirro Ligorio: oltre le opere della Descrizione di Roma antica e delle Paradosse, lasciò molti disegni di Antichità, de' quali alcuni furono incisi ne' sepolcri di Santi Bartoli, e gli altri secondo le Notizie del P. della Valle nel Tom. X. pag. 173. del Vasari, dalla Biblioteca del Commendator del Pozzo passarono a quella Reale di Sardegna. Credo che alla Vaticana, ed alla Barberina ve ne sieno de' tomi.

(5) Laurus Jac. Antiquae Urbis Splendor etc. Romae 1612. fol. trav. fig.

(6) Albertinis Franciscus de. Vide, in lib. Auctores varii de Roma Prisca et nova, Romae in Aed. Jac. Mazocchi 1523 in 4.

(7) Pomponius Laetus. De Antiquitatibus Urbis Romae, Basileae 1538. in 8.

(A) Du Perac, Stefano. I Vestigj della Antichità di Roma, disegnati ne' tempi di Pio IV. e V. anteriori tutti alle mutazioni e demolizioni di Gregorio XIII. di Sisto V. e di Paolo V. dati incisi nel 1573.

» *do* (1), *Fulvio* (2), *Mazocchio* (3), *Marliano* (4), *Fauno* (5),
» *Mauro* (6), *Gamucci* (7) *Fabricio* (8), *Lipsio* (9), *procura-*
» *rono di unire quanto si poteva di erudito dagli Antichi Au-*
» *tori, dai marmi scritti, dai simboli, dalle inveterate tradi-*
» *zioni non meno, che dai nomi corrotti per presentare un ac-*
» *curato ritratto dell' antica Roma* (A) ».

» *Dopo questi Autori comparve una folla di descrizioni di*
» *Roma antica, e moderna, che ripetendo, e copiando, una*
» *dall' altra, anche gli errori, fecero un quadro assai inconve-*
» *niente di questa augusta città* ».

» *Non mancò qualche artista in questi tempi medesimi*
» *di segnare le buone traccie, e l' esatto Desgodetz* (10) *ripro-*
» *dusse molti studj accurati sopra le antiche rovine, correggendo*
» *molti abbaglj e del Palladio, e del Serlio* ».

» *Fra gli eruditi si distinsero il Donato* (11), *che parlò*
» *con molta erudizione delle cose Romane, e molto più il dot-*
» *tissimo Nardini* (12), *che nell' aureo suo libro tutto unì quello*
» *che dir si poteva sopra questo importantissimo argomento*.

(1) Blondus Fl. De Roma Triumphante lib. X. Romae Instauratae lib. III. etc. Basileae 9. Febr. 1531.

(2) Fulvius Andreas, Antiquarius Romanus. Antiquitates Romanae nuper editae fol. s. l. et a. forsan in aed. Jac. Mazochii 1527.

(3) Mazochius Jac. Epigrammata antiquae Urbis. In Aed. Jac. Mazocchi 1521. fol. fig.

(4) Marlianus Barthol. Urbis Topographia. Venet. Franc. 1588. in fol.

(5) Fauno Lucio. Delle antichità di Roma Libri V. Venezia Tramezzino 1548. in 8.

(6) Mauro Lucio. Le antichità della Città di Roma etc. e le statue antiche descritte per M. Ulisse Aldobrandi, Venezia per Ziletti 1556. in 8.

(7) Gamucci Bernardo. Le Antichità della Città di Roma, Venezia per Varisio 1565. in 4.

(8) Fabricius Georgius. Roma. Basileae, Typis Oporinianis 1587. in 8.

(9) Lipsius Justus. Admiranda, sive de Magnitudine Romana libri IIII. Antuerpiae Plantin. 1598. in quarto.

(10) Desgodetz Antoine. Les Edifices Antiques de Rome mesurés, et dessinés etc. à Paris 1682. fol. fig.

(11) Donatus Alexander. Roma Vetus ac recens etc. Editio tertia Romae Philippi Rubei 1665. in quarto fig.

(12) Nardini Famiano. Roma Antica, Edizione Terza Romana con note. Roma 1771. in 4. fig.

(A) Non meritano di esser obliati fra i Letterati che hanno scritto di Roma, Onofrio Panvinio (morto nel 1568.) Giovanni Rosini, Gian Giacomo Boissardo, Guido Panciroli, Fioravante Martinelli, Raffaele Fabretti, Gio. Pietro Bellori, Monsig. Francesco Bianchini, Alberto Cassio, ai quali debbono aggiungersi Antonio Bosio e Paolo Arringhio etc.

» *La sua opera non lascerebbe , che desiderare , quante volte*
» *l' essere egli stato affatto digiuno delle Arti non gli avesse*
» *fatto prendere degli equivoci , che oscurano in parte la glo-*
» *ria di questo accuratissmo scrittore . Merita anche lode per*
» *le memorie , che v' inserì , la Roma di Francesco de' Ficoro-*
» *ni* (1) ».

» *Ma dopo tutti questi il celebre Cav. Giambattista Pi-*
» *ranesi* (2) *scotendo la barbarie , nella quale si occultavano ,*
» *incominciò a guardare con occhio d' artista queste imponenti*
» *rovine , e dette alla luce tante belle opere in illustrazione della*
» *Romane Antichità . Ma il fervido genio di questo valente ar-*
» *tista , lo fece alle volte cadere in qualche svista , che non si*
» *può rimproverare senza ingratitudine ad un genio tanto bene-*
» *merito della Romana Architettura* ».

» *Approfittando il nostro Venuti di tutte le opere già in-*
» *dicate , e giovandosi scambievolmente de' lumi della erudizione ,*
» *e delle Arti ; il Venuti mediante l' amicizia che passava tra*
» *esso ed il Piranesi intraprese egli a scrivere oltre le tante ope-*
» *re antiquarie da Lui pubblicate , la sua Roma Antica , che*
» *dopo la di Lui morte il colto pubblico accolse con tanto gra-*
» *dimento* ».

» *L' essere quest' opera in vano oramai ricercata dai Viag-*
» *giatori eruditi , ha indotto il Sig. Pietro Paolo Montagnani-Mi-*
» *rabili a procurarne una seconda edizione , nella quale si ag-*
» *giungessero tutte quelle nuove scoperte , che dal tempo si era-*
» *no a nostri giorni serbate* ».

» *E siccome per impiego , e per genio io non aveva tra-*
» *scurato lo studio delle cose Romane , richiesto da esso lui*
» *potei agevolmente prestarmi ad accettare l' incarico di compi-*
» *lare queste giunte , nelle quali si registrassero le memorie po-*
» *steriori , seguendo la brevità , ed il metodo , che il nostro*
» *Venuti si era proposto . Troverà perciò il lettore di quando*

(1) Ficoroni Francesco . Vestigia , e rarità di Roma Antica etc. Roma 1744. in quarto fig.

(2) Piranesi Cavalier Giambattista . Della Magnificenza , ed Architettura de' Romani Ital. Lat. 1760. in fol. Max.

Detto . Il Campo Marzio dell' Antica Roma Ital. Lat. 1761. fol. Max. fig.

Detto . Antichità Romane etc. Roma 1784. Tom. 4. fol. Max.

» *in quando de' paragrafi distinti con virgole , come la pre-*
» *sente prefazione , che sono le giunte da me apposte , nelle*
» *quali prego il discreto Lettore ad iscusare la fretta colla*
» *quale furono distese non meno che la tenuità de' miei ta-*
» *lenti* ».

» *Ma siccome a dì nostri sembra , che non si voglia scom-*
» *pagnare l' erudizione dalle Arti , ho creduto bene di aggiun-*
» *gere qualche riflessione , che a queste si riferisca , approfit-*
» *tando delle descrizioni di Roma , che videro la luce dopo*
» *quelle del Venuti , delle quali soggiungerò l' indicazione per*
» *non sembrar plagiario , e di mala fede , e per fornire i Let-*
» *tori di un esatto elenco di quanto si è scritto fino a di no-*
» *stri sopra tale argomento* ».

» *E prima di ogni altra cosa sarà bene mostrarsi grati*
» *alla memoria dell' accurato P. Stefano Dumont de' Minimi di*
» *Borgogna , che pel corso di dieci anni continui consacrò tut-*
» *ti i suoi studj a rettificare le piante , e le ubicazioni degli*
» *antichi edificj , e ridurle in piccola forma a vantaggio de'*
» *Viaggiatori . Ma questo tranquillo genio , che passava la vita*
» *frai Letterati , e gli Artisti non condusse a fine la sua pre-*
» *giabile opera da altre cure distratto , ma dette quasi direi un*
» *modello , alle belle tavole , che maestrevolmente incise furono*
» *di poi pubblicate* ».

» *Francesco Milizia* (1) *con sguardo troppo cinico si ri-*
» *volse alle fabbriche Romane , ma con molta esattezza parlò*
» *degli antichi avanzi* ».

» *Nulla inferiori all' opere paterne , produsse le sue fati-*
» *che , e li suoi studj il Signor Francesco Piranesi* (2) *colla*
» *illustrazione di alcuni Tempj , del Panteon , e del Sepolcro*
» *degli Scipioni ; onde il pubblico giustamente attende , che ab-*
» *biano proseguimento le sue belle imprese* ».

(1) Milizia Francesco : Roma delle belle Arti del Disegno : Bassano 1787. in 8.

(2) Piranesi Francesco . Raccolta di tempj antichi , Parte I. che comprende i tempj di Vesta , e della Sibilla in Tivoli , e dell' Onore , e della Virtù , fuori della Porta Capena . Parte II. che comprende il Panteon .

» *Il Sig. Ab. Guattani* (1) *pubblicò in Roma in diversi tem-*
» *pi molti scritti sopra le antiche rovine, e posteriormente in Bo-*
» *logna stampò la sua Roma Antica corredata di molte nuove*
» *osservazioni, e con interessantissime tavole, che ricavano dalle*
» *piante le alzate degli Antichi edifizj* ».

» *Di tavole di simil genere, io non conosco una raccolta*
» *più compita di quella incisa dal Sig. Tommaso Piroli* (2), *ove*
» *colla finitezza, e coll' arte, supplì alla piccola mole delle sue*
» *stampe* ».

» *Meritano lode per la nitidezza gli opuscoli, colli qua-*
» *li il Signor Giambattista Cipriani va formando uno studio d' Ar-*
» *chitettura tratto dalle antiche rovine* ».

» *Benchè non ancora compita meritamente riscuote gli elo-*
» *gj delle persone di gusto l' opera del Signor Ab. Uggeri* (3),
» *incisa con tanta precisione, stesa con tanta esattezza, e con*
» *tanto brio, che non lascia che desiderare all' osservatore stu-*
» *dioso* (A) · «

» *Se quelle fino ad ora indicate sono le opere più inte-*
» *ressanti che riguardano l' antica Roma; non dispiacerà al Let-*
» *tore, che io quì soggiunga una mia nuova idea, che spero*
» *condurre ad effetto sopra la Romana Topografia* ».

» *Non farò io commemorazione delle antiche piante di*
» *Roma, che dal Calvo* (4), *e dal Bufalino in poi si produs-*

(1) Guattani Giuseppe Antonio. Della gran Cella Soleare delle Terme di Antonino Caracalla, Ragionamento, Roma 1785. per Pagliarini in 8. fig.

Detto. Monumenti Antichi inediti, ovvero notizie sopra le Antichità e belle Arti di Roma, Roma 1784. al 1789. Tomi VI. in quarto fig. *Il Tomo sesto in particolare tutto riguarda le Antiche Fabbriche di Roma*.

Detto. Roma Antica ec. Bologna 1795. in 4. Tom. 2. fig.

(2) Piroli Tommaso. Gli antichi Edifizj di Roma, ricercati nelle loro piante, e restituiti alla pristina magnificenza ec. in 8. max. fig. presso il detto Piroli.

(3) Uggeri Abbé Ange, Architecte Milanois. Journées Pittoresques des édifices de Rome Ancienne. Rome 1790. et seg. Tomi 4. in quarto fig.

(4) Calvus Fabius. Antiquae Urbis cum Regionibus simulacrum etc. Romae 1532. per Val. Dor. fig.

(A) L' Opera però più utile e ragionata è la recente *Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma Antica e sue adiacenze*, che si va pubblicando dalli Signori Giuseppe Valadier e Vincenzo Feoli, di cui è a desiderarsi il proseguimento; le osservazioni Antiquarie della medesima sono del ch. Sig. Filippo Aurelio Visconti, Autore di questa Prefazione.

» *sero ; fralle quali io non riguardo come pregiabili , che quel-*
» *la originale del Bufalino* (1) *e la copia che da quella ritrasse*
» *l' accuratissimo Nolli , oltre le generali , e parziali del Cava-*
» *lier Piranesi . Dirò solo , che a me sembra che non vi sia stato*
» *alcuno che abbia colpito nel punto , che deve cercarsi in que-*
» *sta rappresentanza , cioè di dimostrare a quale antico edificio*
» *i diversi moderni siti appartengano , e quali antiche vestigia ,*
» *e fondamenti sieno coperti dalle moderne costruzioni* ».

» *Io perciò mi proporrei di fare incidere in diversi fogli*
» *tutta la moderna Roma , ricavandola dalla pregievolissima car-*
» *ta del Nolli già lodato* (2) . *E sopra queste impressioni tirate*
» *in tinta assai chiara , vorrei fare imprimere con altri rami ,*
» *e con varietà di tinte le sicure piante di antiche fabbriche , ac-*
» *ciò ad un colpo d' occhio potesse apparire ad ogni moderno sito*
» *quale antico edificio corrisponde . Una scelta unione di stu-*
» *diosi Architetti coadiuverà l' esecuzione del mio pensiero , col*
» *quale mi lusingo di appagare l' erudita curiosità del colto Viag-*
» *giatore* » .

(1) Leonardo Bufalini pubblicò nel 1551. la pianta di Roma con stampe di legno in grande , disegnando moltissimi avanzi di antichità , che allora esistevano. Nolli la ridusse sopra la sua grande in un foglio nell' anno 1748.

(2) Nolli Giambattista , nuova Pianta di Roma data in luce l'anno 1748. in 16. fogli.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Se l'accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma del celebre Ab. *Ridolfino Venuti* fu sempre dai dotti di ogni nazione tenuta in gran conto, massime allorquando nell' edizione del *Montagnani-Mirabili* fu essa accresciuta dal ch. Sig. *F. A. Visconti* delle scoperte, e di molte osservazioni risguardanti particolarmente le Arti; è facile il persuadersi che ora, spente le due passate edizioni, sia questa terza per salire in maggior pregio e gradimento presso i culti oltramontani subitochè per opera del ch. nostro Archeologo Sig. *Stefano Piale*, conservato quel testo, e quella glossa, rivede il giorno corredata di quanto concerne l'escavazioni di questo Secolo, ed i soggetti polemici che le riguardano, da lui discussi in questa fiorente Accademia Romana di Archeologìa.

Ricercato di dare il mio giudizio sopra queste nuove aggiunte e schiarimenti, oltre il non avervi trovato cosa alcuna contro la nostra S. Religione, i Principi, e buoni costumi, dichiaro riconoscerli di sommo interesse, curiosità ed istruzione: compiacendomi altresì di vederli approvati e graditi da colui cui vanno inscritti, altro nostro Collega, versatissimo quant' altri mai in questo ramo dell' Antiquaria che specialmente l'Architettura antica concerne.

Dalle Stanze Accademiche di S. Apollinare li 20. Febraro 1824.

G. A. Guattani Segretario perpetuo, e Prof. di Storia ec. in S. Luca, Segretario perpetuo dell' Accademia Romana di Archeologìa, della Regia Società degli Antiquarj di Londra ec. ec.

REIMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Mag. Sacr. Palat. Apost.

INDICE DE' CAPI
DELLA
PARTE PRIMA
INTRODUZIONE ALLA TOPOGRAFIA DI ROMA

CAPO PRIMO
DEL MONTE PALATINO.

CAPO SECONDO
DEL FORO ROMANO.

CAPO TERZO

DEL CAMPIDOGLIO.

CAPO QUARTO

FORO DI CESARE, DI AUGUSTO, DI NERVA, E DI TRAJANO.

CAPO QUINTO

DEL COLLE QUIRINALE.

CAPO SESTO

MONTE VIMINALE.

CAPO SETTIMO

COLLE ESQVILINO.

CAPO OTTAVO

DEL MONTE CELIO.

INTRODUZIONE

ALLA

TOPOGRAFIA DI ROMA

§. I.

Del Circuito di Roma, e sue Porte.

Non vi è alcun dubbio, che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino dopo l'unione fatta coi Sabini, conservando in un tempo e nell'altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti (1). La Porta, che riguardava l'Aventino, si disse *Romanula*, forse dal nome di Romolo; l'altra si disse *Pandana*, a *pandendo*, dall'essere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia* a *mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale* e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni sopra le medesime seguiteremo il Donato, che crede la *Libera* essere stata l'istessa che la *Pandana*, così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*, e la *Januale* essere stata l'istessa cosa vicino al Palatino (2).

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le cose, andando sempre più allargandosi la Città; ma sino a qual punto, si rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio sino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi furono molte variazioni. Siccome l'accrescere il circuito della Città era articolo di religione, e dicevasi accrescere il *Pomerio*, così chiamandosi quel sito, che era dall'una e l'altra parte delle mura;

(1) Ved. Dion., e Gio. Perizon. (2) Ved. Varr. Nardin. Donat.

in tempo della Republica non si poteva fare, che col consenso degli Auguri; e sotto gl' Imperatori se ne formò un privilegio per quelli, che avessero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo questi soli la facoltà di accrescere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall' Iscrizioni, che ancora esistono, si vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche, se ne vedeva un residuo a' nostri tempi nel Quirinale sotto il Casino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo si stima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: si deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio sino a Ponte Molle, dicendosi que' colli *Gianiculensi*; ma solo di quella parte, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte Settimiana, e Portese antica.

Per fine non voglio tralasciare di riferire, che alcuni stimano, che l' Imperator Claudio, nel dilatare che fece le mura, vi aggiungesse il Colle Aventino non incluso prima, per il sinistro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo piuttosto, che ivi dilatasse il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una strada selciata, la quale dalla parte delle mura interiori della Città passava per il Pomerio secondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medesime contro il Minutolo (1), che non vuole, che da Servio Tullio ad Aureliano sia seguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma pertanto dal tempo del Re Servio sino ad Aureliano Imperatore non comprese altro, che i sette Colli; e questi sono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Esquilino*, *Viminale*, *Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di presente il circuito di Roma, compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, misurato secondo il giro delle mura fuori della Città in misura orizzontale, compresi i risalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' bastioni con le loro cortine, è di canne, di X palmi l' una, 11036, che vuol dire miglia XVI e mezzo, a ragione di canne 667 il miglio. È da osservarsi ancora, che gli antichi torrioni delle mura furono 642, a' tempi passati erano 360, e adesso sono circa 300.

(1) Roma Antic. Diss. 3. sect. 1.

Le Porte avanti Aureliano erano solamente IX, o forse X, conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verso il Tevere presso il Ponte di simil nome. La Porta *Flaminia* era sotto il Campidoglio passato la Via Lata. La Porta *Collina*, dove si dividevano le due strade, Salaria, e Nomentana. La Porta *Viminale*, d'onde escivano le vie, Collatina, e Tiburtina, antiche. La Porta *Esquilina*, che crede aver trovato l'Antiquario Ficoroni, da cui escivano le vie, Prenestina, e Labicana. Porta *Asinaria* era tra il monte Celio ed Esquilino, quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio. Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggj dagli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore, il quale regnò nel 271 di Cristo, ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli pertanto il Campo Marzio sino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il Colle degli Ortuli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o diedero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*, così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. È dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse piuttosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate, furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, e *Inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa, la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un Vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* sino a questa Porta, come dai vestigj de' fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Aque-

dotto dell' Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio, sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio, seguita un' altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all' antica Collazia, e però deve essere a sinistra del Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella dagli Scrittori detta *Inter Aggeres*, la quale stava tra l' Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. È certo che la via Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj, fuori che al Fabretti, e al Ficoroni (1), che nel 1735 credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall'essere state murate nelle guerre civili le Porte, Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d' un portentoso Arco Trionfale dell' Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle Vigne de' particolari, e perciò s' introdusse la via di Porta Maggiore, per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole, che fosse detta ancora *Nevia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense, vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono, che questa Porta sia l' antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d' Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie, Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l' Asinaria un' altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto

(1) Fabretti degli Aquedotti. Ved. Ficoroni il Labico.

del giro, hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell' antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, perchè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli Orti Asinarj, de' quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII, detta Piscina Publica; onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via che glie l' ha dato; neppure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta, per cui si andava più frequentemente nel Lazio, era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella, di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d' Alicarnasso, tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la Porta *Latina* fosse fatta da Aureliano, non trovandosi memoria di essa avanti di lui. E quando si dice che S. Gio. Evangelista patì tormento dell' olio bollente *ante Portam Latinam*, si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *praeoccupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S. Sebastiano*, e Latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l' universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l' Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che la circondavano, e che in quella si veggono ancora al dì d' oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vicina ad Alba. Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d' Egeria; vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall' Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che

servivano d'ornamento alla Via Appia. Si può quì anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense* sostituita all'antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere, deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere ai Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta dai tre Orazi; ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio? i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo, dove oggi si vede. Procopio è il primo, che la chiama Porta *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in Latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si va al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono, che questo nome l'avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de' Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l'antica Porta gettata a terra nel 1675 nell'occasione, che Urbano VIII circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da' fondamenti nel luogo, dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell'antica Porta si riconosce da una antica Iscrizione, che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che sta sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata, secondo alcuni, dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII miglia; ovvero, come è verisimile, dalla Via, che ne usciva. Ma siccome ve n'è un'altra nominata da Procopio con questo nome; non molto lontano dalla Mole d'Adriano, forza è di confessare che due fossero le porte *Aurelie*; la prima così detta dalla

via. che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio (1), si disse ancora più comunemente *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell'antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone (2), il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole (3). Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fu chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj, o forse perchè da questa Porta usciva un'altra strada contigua all'Aurelia, chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall'Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll'autorità d'alcun classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settimiana* detta anche Latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede, che questa fosse la *Capena*. Questa che la facesse Settimio Severo, espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma bensì nell'antiche mura presso l'Isola di San Bartolomeo. L'odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da' fondamenti da Alessandro VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama dei *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli alloggiamenti che Pio IV ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l'aprisse Nicolò V; ma egli la restaurò, e non la rifece dai fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole Porte, che Leone IV fece nel nuovo recinto della sua Città Leoni-

(1) Ved. Pomp. Ugon. delle Stazioni di Roma. (2) Nell' Oraz. pro Cluent. (3) In Catil.

na; e si disse anche *Posterula* la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello dell' Eminentissimo Cardinal Feroni, al presente Torlonia.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI la rifece dai fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all' antica Porta *Leonina*, detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V si chiamava Pertusa, così detta dal foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmente o da Clemente VII, o da Pio IV, vedendovisi l' arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV, che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio: Angelo de' Medici. Da questa Porta si va a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnae*, ai deliziosi Boschi di Villa Madama, e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV col nome di Porta *S. Pietro*; ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella che si disse *Aenea*, *Castri S. Angeli*, che era di bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente, che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI, e se mettiamo la Settignana, e le chiuse, in num. di XX, e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. di XXII, o XXIII. È da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell' antica Roma, acciocchè potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forse fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte dai Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristaurate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV, come al tempo di Nicolò III, e V, sino al tempo d' Urba-

no VIII. È falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de' nostri tempi; poichè ancora avanti Urbano VIII, in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Belisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX miglia. Non si niega per altro, che i Sobborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell' Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare (A).

(A) Non è il solo Venuti, ma i moderni Topografi tutti, che nel parlare de' recinti e porte di Roma si sono contradetti e confusi, per la ragione di non aver preso per sola guida gli antichi Scrittori, e di non aver esaminato l'argomento storicamente, secondo l'ordine de' tempi. Difatti se il nostro Autore seguito avesse gli antichi avrebbe mai potuto dire, che le *Porte di Roma avanti Aureliano erano solamente IX, o X*, contro l'asserzione di Plinio, che le dice, nell'anno 828. di Roma, in numero di XXXVII., e contro l'indicazione di Festo e di altri antichi, che ne riportano i nomi di 27. almeno, tutte spettanti al recinto di Servio? E se il nostro Venuti si fosse attenuto all'ordine cronologico avrebbe dichiarato per *Porte di Roma avanti Aureliano*, la *Flaminia*, l'*Asinaria*, l'*Ostiense* e la *Portuense*, porte tutte, che nelle mura Aureliane le sappiamo, e le veggiamo tuttora?

Persuaso io dunque di tali verità, seguendo i soli antichi ed il metodo storico, dopo diligenti ricerche e mature riflessioni, ecco quanto ho rilevato riguardo ai Recinti di Roma, e sue Porte.

Il primo Recinto fatto da Romolo alla sua Roma, detta Quadrata dalla sua forma, fu circoscritto nelle radici del Palatino, ed ebbe tre Porte: la prima, denominata *Capena*, incontro al Celio, dove quasi mille anni dopo fu il Settizonio; la seconda che si disse *Mugonia* e porta del *Palazio* presso l'Arco di Tito; la terza chiamata *Romana* e *Romanula*, non lungi dal Giano Quadrifronte, fornita di gradi per l'accesso dal Tevere. *Capena. Mugonia. Romanula.*

Avanti la guerra del ratto delle Vergini Sabine il monte Saturnio, poi Tarpejo, ed in fine Capitolino, ebbe la porta *Saturnia*, detta anche *Pandana*, perchè aperta sempre all' Asilo, posto fra le due cime del monte, che perciò li moderni la dicono chiamata ancor *Libera*. In tempo della stessa guerra le fortificazioni di Romolo ebbero una porta, che per un accidente accadutovi fu detta *Januale*, sottoposta alle radici del Viminale, nel sito incirca delle così dette Colonnacce. E questo è quanto spetta ai tempi di Romolo; benchè coll'alleanza di Tazio l'abitato e la popolazione venisse aumentata non poco sul Celio da Romolo, e sul Quirinale da Tazio e da' Sabini. *Saturnia. Januale I.*

Numa poi avendo munito di mura gran parte del Quirinale, ed uni-

tala al Palatino, al Capitolino ed alla valle interposta, ne formò un solo Recinto con quattro altre Porte; la *Carmentale*, porta di doppio fornice, cioè con due archi l'uno accanto l'altro, posta nella radice del Tarpejo prossima al Tevere; la *Fontinale* verso il Campo Marzio, nell'unione del Quirinale col Capitolino, non lungi dall'altura di S. Silvestro; la *Quirinale* nell'alto fra il Palazzo Pontificio ed il Noviziato; e la *Januale* sovraccennata che fornita di altro fornice accanto, divenne allora porta delle mura di Roma, che però al tempo di Servio cessò di esserlo.

1 CARMENTALE. 2 FONTINALE 3 QUIRINALE. *Januale II.*

Tullo Ostilio, che fece le mura al Celio, e lo aggiunse a Roma, formò in esse la porta *Celimontana* all'Oriente, non lungi dall'Ospedale di S. Giovanni; e la *Piacolare*, per l'espiazioni istituite da Romolo, posta verso del Lazio, nell'alto presso la Navicella e la Villa Mattei.

4 CELIMONTANA. 5 PIACOLARE.

Anco Marcio munì di mura l'Aventino, ed incluse nel Pomerio di Roma la valle fra questo monte ed il Palatino, coll'altra contigua fra il Celio e l'Aventino medesimo. Questo monte ebbe la porta *Nevia* verso del Lazio, il cui sito fu nell'altura di S. Balbina; e verso del Tevere nell'alto la *Lavernale*, presso al Priorato ed al Bastione di Paolo III. La prima valle poi ebbe presso al Tevere una porta che dall'essere la terza di doppio fornice o sia gemina fu detta *Trigemina*; questa non fu lungi dalle Saline e Salara moderna, da cui principiava la via per Ostia, città fondata parimente da Anco. Nella seconda valle fece questo Re la porta *Capena*, duecento passi incirca più in fuori della *Capena* di Romolo, e posta a piè del Clivo di S. Balbina alla radice del Celio. Anche il Gianicolo munito da Anco con mura, ed unito a Roma con un ponte, che dall'esser di legno fu detto Sublicio, ebbe almeno due porte; la *Gianiculense* nell'alto, non lungi dalla porta *Aurelia*, oggi di S. Pancrazio; e la *Navale* presso la riva del Tevere, ed all'incirca dov'è la *Portese*; da cui cominciò la via Vitellia, detta poi Portuense, quando Claudio la diresse al suo Porto. Gli Arsenali, detti *Navalia*, che furono su questa sponda, fondati da Anco, gli produssero un tal nome.

6 NEVIA. 7 LAVERNALE. 8 TRIGEMINA. 9 CAPENA II. 10 GIANICULENSE. 11 NAVALE.

Tarquinio Prisco preparava di cingere Roma con mura di pietre, ma nulla eseguì, impeditone pria dalla guerra Sabina, poi dalla morte.

Servio Tullio però di lui successore effettuò tutto ciò, ed aggiunte l'Esquilie, il Viminale, ed il restante del Quirinale, formò un nuovo Recinto di mura di pietre lavorate, con un più amplio Pomerio, fortificandolo dalla parte Orientale con un Aggere, lungo tre quarti di miglio in circa, che ebbe nel suo principio sul Quirinale la porta *Collina*, corrispondente alla riunione delle vie Salara e Nomentana, fra l'angolo settentrionale delle Terme Diocleziane e la via del Macao. Ebbe poi quest'Aggere nel suo fine sull'Esquilie la porta *Esquilina*, che rimaneva dopo l'Arco di Gallieno presso S Giuliano, di prospetto, ai così detti Trofei di Mario. Anche nel mezzo del detto Aggere fece Servio una porta che dall'essere sul colle Viminale, *Viminale* fu detta; l'angolo Orientale delle Terme Diocleziane non fu lungi dalla medesima. Altra ancora ne fu opportuna fra le radici del Celio e dell'Esquilie, che dall'adiacenza ad un querceto, porta *Querquetulana* venne chiamata; e che alla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino fu assai vicina. Il tempio di Diana, eretto da Servio, in comune co' popoli Latini sull'Aventino, dette motivo ad una Porta fatta di bronzo, allora chiamato *raudus*, che perciò fu detta *Rauduscultana* una tal porta; ed essendo l'altura di S. Saba il più conveniente luogo di quel Tempio, non lungi da questa Chiesa, nell'alto e di prospetto alla porta di S. Paolo conviene ideare questa porta

12 COLLINA. 13 ESQUILINA. 14 VIMINALE. 15 QUERQUETULANA. 16 RAUDUSCULANA.

di Servio, ove ancora resta la via che ne partiva. Finalmente dove questo Re nel Trastevere eresse il tempio della Fortuna Virile, o Forte, dovette anche fare la porta *Finestrale* alludendo con questo nome alla visita favolosa, che per una finestrella veniva a fare di notte a quel Re questa Dea, il Talamo della quale era rappresentato in quel tempio, che insieme colla porta fu presso la riva fra il ponte Palatino, ora Rotto, ed il ponte Cestio, o sia di S. Bartolomeo; ponti però ambedue al tempo di Servio non esistenti ancora; il che potrebbe far convenire ancor questa porta al tempo della Republica.

17 FINESTRALE.

L'ultimo Re Tarquinio Superbo, col compimento della Cloaca Massima avendo diseccato il Velabro, e formata nuova sponda ivi al Tevere, si rese inutile la porta *Romanula* di Romolo, per la quale si aveva l'accesso dal fiume alla città; egli dunque per supplire a quest'uso fondò la porta *Flumentana*, che rimaneva nel basso sulla sponda fra il ponte Palatino ed il Fabricio, cioè fra il ponte Rotto e l'altro di Quattro Capi. A questo Re alleato co' primarj Latini dovrebbe anche attribuirsi la porta *Ferentina* sul Celio, adiacente alla *Piacolare*, mentre troppo è celebre, ciò che operò il detto Re alle acque Ferentine. Si potrebbe anche a lui assegnare la porta *Sanquale*, così chiamata dal prossimo tempio di Sanco; perchè essendo Sanco un Nume medesimo col Dio Fidio, a cui egli Tarquinio aveva eretto un tempio sul Quirinale, potrebbe convenire al medesimo anche la porta contigua di quel sito; ma siccome Tarquinio nol dedicò, ma Spurio Postumio nel 288. così non si può dar ciò per sicuro. Il sito però fu tra la porta *Collina* e la *Quirinale* nella falda al Settentrione di quel monte presso la Chiesa di S. Susanna, in quell'altura che Muziale o Marziale viene chiamata da Varrone.

18 FLUMENTANA.

19 FERENTINA.

20 SANQUALE.

L'aumento della popolazione ne' quattro secoli e più della Republica avendo prodotto il dilatamento dell'abitato, fu d'uopo aprir delle porte per facilitare la comunicazione dall'interno all'esterno delle mura e farne alcune destinate ad uso publico e sacro, e perciò spesso accanto ad altra comune. Ma sono incerte l'epoche di tali porte, e solo ne restano i nomi, e sufficienti indizj delle loro località. Si fece dunque fra le porte *Flumentale* e *Carmentale* la porta *Trionfale*, destinata all'ingresso de' soli trionfanti, che non potè essere lungi da S. Galla. Il sepolcro di Cajo Bibulo ci assicura esservi stata una porta vicina, che il Campidoglio c'indica doversi credere la *Ratumena*. Fra la *Fontinale* e la *Quirinale* nello stesso Colle Salutare, vi dovette essere la porta *Salutare* di cui la piazza di Montecavallo imminente alla discesa è il sito più proprio. Adiacente alla porta *Collina* e prima della *Viminale* fu la porta *Catularia*, dalla quale si passava alla via Nomentana ed al vicino bosco dell'antica Dea Robigo. Il sagrifizio di una cagnola (*catula*) che a questa Dea si faceva nel 25. di Aprile in quel Bosco, essendo per questa porta, la fece chiamar *Catularia*. Fra le porte *Viminale* ed *Esquilina* vi fu presso la prima la *Collatina*, porta così chiamata perchè vi principiava la via che portava a Collazia; presso l'Esquilina adiacente a sinistra era la *Mezia* per la quale s'introducevano nel Campo Esquilino i destinati ai supplizj, ed i cadaveri de' meschini plebei. Finalmente fra la porta *Trigemina* ed il Tevere presso la sponda vi fu la porta *Minucia*, detta ancor *Frumentaria*, perchè da essa si aveva l'accesso al Foro Pistorio, ai Granaj, imminenti allo Scalo ed all'Emporio per lo sbarco dal Tevere, che oggi dicesi Marmorata. Ed ecco come dagli antichi Autori si cava memoria indubitata di 27. porte nel recinto di Servio.

21 TRIONFALE.

22 RATUMENA.

23 SALUTARE.

24 CATULARIA.

25 COLLATINA.

26 MEZIA.

27 MINUCIA.

Quando il Dittatore P. Cornelio Silla dilatò il pomerio di Roma, formando il Vico de' Cornelj, la porta *Fontinale* cessò dall' essere porta della città, ed invece sul confine del dilatamento nel basso non lungi da' Ss. Apostoli presso al Campo Marzio, egli costruì un' arcuazione continuata, che diè il nome di *Fornicata* alla via che costeggiava lungo il campo, e via prima scoperta. Le 12. aperture, o siano arcate lungo essa furono chiamate le *Dodici Porte*, È in questo sito che Giulio Ossequente sembra, che per darci notizia di esse, ci abbia conservato memoria di un prodigio ivi avvenuto nel 722. di Roma, dicendo » *M. Lepido et Munacio Planco Coss. mula Romae ad DUODECIM PORTAS peperit* » e sono queste quelle *Dodici Porte* nominate da Plinio, da contarsi per la distanza dal Milliario una volta sola, rimanendo tutte nel sito medesimo » *A Milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas quae sunt hodie numero XXXVII. ita ut DUODECIM PORTAE semel numerentur*. Ma Porte che non intese da alcuno de' moderni hanno fatto dir loro le cose più insulse e stravaganti, e indotti a farsi beffe di Plinio.

39 LE DODICI PORTE.

La dilatazione del Pomerio di Silla, continuata da Cesare, e terminata da Augusto, seguendo all' incirca l' andamento dell'Aquedotto dell'Acqua Vergine, mise fuor di uso tre altre porte dell' alto, la *Salutare* cioè, la *Quirinale*, e la *Sanquale*, oltre la *Fontinale* disusata già da Silla medesimo. Ma questa operazione di Augusto non potè dispensarlo dal lasciare nello stesso tratto di quell' Aquedotto qualche transito per le vie che dall'alto del Quirinale scendevano al Campo Marzo, delle quali fanno testimonianza l' arco esistito presso il Palazzo Sciarra, simile all' altro esistente ancora nel Palazzo Colocci al Nazareno, coll' iscrizione di Claudio del ristauro di quell' Aquedotto. Considerati perciò questi Archi se non come porte, almeno come due indizj certissimi di vie e di porte vicine, che chiamar si dovettero *Quirinale* e *Salutare nuova*, come le supplite, si compiranno con queste due il numero di 41. porta; dal qual numero poi se si sottraggano le quattro antiche disusate, cioè la *Fontinale*, *Salutare*, *Quirinale* e *Sanquale*, resteranno finalmente le 37. porte, che Plinio assegnò al circuito di Roma nell'anno 828. » *Ad singulas portas quae sunt hodie numero XXXVII.* » Ed acciò si verifichi in tutto la di lui indicazione; le 4. porte disusate di sopra, aggiunte alle 3. di Varrone, *Mugonia*, *Romanula* e *Januale*, che anche fin da quel tempo conservavano il solo nome di porta ma non già l' uso, perchè poste nell' interno delle mura, si averanno allora così quelle antiche sette porte, che Plinio vuole che si preteriscano per aver cessato di esserlo » *praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt* ».

40 QUIRINALE. II.

41 SALUTARE. II.

PORTE 37. DI PLINIO.

Prima però di Plinio si trova in Tacito riferito uno stabilimento di nuovi termini del Pomerio di Roma, e l' inclusione fatta in esso dall'Imperator Claudio dell' Aventino, monte che fino a quel tempo n' era rimasto escluso. Ma siccome in quell' epoca potentissima di Roma non vi fu d' uopo di un recinto, tutto di mura forti, come quelle di Servio, o le posteriori di Aureliano, così li termini nuovi del Pomerio di Claudio ebbero mura si, ma tali che bastassero a notarne l' estensione ed i confini. Non somministrando però l' ingresso nell' interno delle mura anteriori d' altronde che dalle 37. porte, accennate circa 30. anni dopo da Plinio.

Questo recinto però dovendo includere tutte le 14. Regioni ed avere 13. miglia e 200. passi di circuito nelle sue mura » *Maenia ejus collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis, anno conditae DCCCXXVIII.*

pass. XIII. M. CC. complexa montes septem, ipsa dividitur in regiones XIV. Questo recinto di Plinio, dico, non potè certamente essere ristretto alle sole mura di Servio, non comprendente che le sole di lui quattro Regioni, ma dovette essere presso a poco il circuito stesso incirca di quello fortificato poi con mura costrutte solidissime da Aureliano, il quale non vi è dubbio che contenesse le medesime quattordici Regioni.

Ora qui si decida se possa ammettersi che il recinto di Servio fosse lo stesso di quello di Plinio, ed assegnar la grandezza stessa ad ambidue? e perchè a ciò il testo stesso di Plinio si oppone, audacemente por mano su di esso e sfigurarlo col torgliegli cinque miglia, e cangiare la lettera numerale X. che han tutti li codici per sostituirvi la V. in di lei vece? Ma il recinto di Plinio se comprese le 14. Regioni, non può in conto alcuno capire in quello di Servio, il quale non ne contenne che sole quattro, per quanto mai si vogliano considerare maggiori, benchè non mai più di quanto le descrive Varrone.

Trajano dopo Plinio traforò l' unione del monte Capitolino col Quirinale, ma l'aver corrisposto tal operazione in gran parte nel dilatamento di Silla, non produsse novità nelle mura e nelle porte. Non così accadde nel Trastevere quando Settimio Severo trasportò le mura, perchè allora fu costruita da lui la porta *Settimiana*, dove ora esiste, cui nel ristaurarla tolse l'antica iscrizione Alessandro VI.

Settimiana.

Aureliano nel 271. intraprese la costruzione delle sue forti mura laterizie, pel giro di quasi cinquanta mila piedi, tutte di quà dal Tevere, ed essendosi servito delle mura del Castro Pretorio pel recinto di Roma, potè allora questo recinto ricevere un qualche aumento, ma queste mura Aureliane rettificando in altre parti qualche sinuosità, non formarono variazione di conseguenza dalla dimensione generale de' tempi di Plinio; la quale contenne anch'essa le stesse 14. Regioni.

La lettera P *indica le* 14 *Porte grandi di Procopio nel secolo VI. la lettera* A *quelle dell' Anonimo nel secolo VIII.; i numeri le* 14. *del Malesburiense nel secolo XI.*

Prima però di parlare delle porte Aureliane, sarà bene avvertire que' nomi delle porte anteriori, che sono immaginarie invenzioni moderne, come la *Inter Aggeres*, la *Gabina*, o *Gabiusa*, la *Sabiusa*, e la *Labicana*, non mai esistite, alle quali si deve aggiungere la *Trigonia* supposta fra quelle di Romolo.

Queste mura di Aureliano però esigettero un numero minore di porte perchè non ne abbisognarono che su le vie esterne: esse furono dunque, incominciando presso il Tevere, la *Flaminia* su la via di tal nome, da Pio IV. rifatta, e chiamata del Popolo per l' adiacente Chiesa di S. Maria, fatta dal Popolo Romano. È favola che fosse altrove e più in alto, e che i pioppi dell' Ustrino di Augusto gli dessero il nome loro di *populi*. Siegue la *Pinciana* nell' alto posta sul monte Pincio, che rifatta da Belisario esiste ancora; Procopio la pone fra le porte minori. La via, che conduce da essa al ponte Molle, fu detta Pincia e Pinciana nel secolo VIII. Viene quindi la *Salaria* su l' antichissima via così detta, dove esiste tuttora. Succede (dopo la moderna porta Pia eretta da Pio IV.) la *Numentana* su la via di tal nome, che dopo l' erezione della *Pia*, venne murata, e così resta tuttora. I tre lati del Castro ebbero ciascuno una porta nel mezzo, laterizia, e di forma da tutte diversa, chiusa quando le mura del Castro divennero della Città: due di esse si veggono ancora in tale stato. La porta murata nell' angolo rientrante, dove termina il Castro fu la *Tiburtina* su la via così detta conducente a Tivoli; questa fu chiusa nel 403 da Arcadio e da Onorio, onde non ha sopra l' iscri-

P. A. 2. *Flaminia.*

A. 3. *Pinciana.*

P. A. 4. *Salaria.*

P. A. 5. *Numentana.*

Tiburtina I.

zione del loro ristauro, che nelle due seguenti si legge, e perciò Procopio l'Anonimo, e il Malmesburiense non ne fanno menzione. La porta di S. Lorenzo, restando su la via Prenestina, Porta Prenestina fu detta, chiusa però la

P. A. 6.
Prenestina I. e Tiburtina II.

precedente nel 403. assunse il nome di *Tiburtina*, ma non è che per una traversa che va a raggiungere l'antica via Tiburtina. Fra questa e la Maggiore il volume delle mura di Roma pone la porta Collatina, malgrado che una tal porta spetti alle mura di Servio e non alle Aureliane, e che in questo tratto di mura non pongano porta alcuna Procopio, l'Anonimo ed il Malesburiense. Succede la porta Maggiore che posta nel Sessorio, al tempo di S. Sil-

P. A. 7.
Sessoriana, e Prenestina II.

vestro *Sessoriana* si trova chiamata, benchè restasse su la via Labicana; nel 403. però passò a questa porta il nome di *Prenestina*, e così da Procopio vien detta nel 537. che la dichiara la quinta delle porte grandi, ma da questa porta ancora soltanto per mezzo di una traversa si passa alla via Prenestina.

P. A. 8.
Asinaria.

Poco dopo la porta di S. Giovanni, moderna ed aperta da Gregorio XIII. nel 1574. dove mai non fu porta, veniva l'*Asinaria*, detta così dalla via; resta ancora murata, e benchè magnifica, abbandonata, forse perchè in situa-

P. A. 9.
Metronia.

zione troppo bassa. A questa succede nel sito della Ferratella la porta *Metronia*, o Metrovia, Metrosa e Mathodii, che l'incertezza del nome ne rende dubbia l'origine, ma è cosa certa che da essa si passava alla via Latina.

P. A. 10.
Latina.

Appresso si trova la porta *Latina*, cui la via su cui resta dette un tal no-

P. A. 11.
Appia.

me. *L'Appia* che siegue ora si dice di S. Sebastiano, ma il nome antico proviene dall'essere costruita sulla via Appia celeberrima. Termina l'*Ostiense*,

P. A. 12.
Ostiense.

ora di S. Paolo, le porte al di quà del Tevere, e da essa andandosi ad Ostia, da questa città il nome trassero dopo Aureliano la porta e la via. Chi fra le porte *Appia* ed *Ostiense* ha supposto la porta Ardeatina su la via di tal nome, non troverà fra gli antichi un solo scrittore che la nomini, e sarà smentito dall'Anonimo del secolo VIII. e dal Malesburiense dell'XI. che non pongono porta alcuna fra l'Appia e l'Ostiense.

Passandosi al Trastevere, le mura di Aureliano, ora distrutte, presso la

P. A. 13.
Portuense.

via *Portuense* ebbero su di essa la porta di tal nome, rimpiazzata modernamente dalla *Portese*: ma la pianta di Roma del Nolli ci ha conservato il sito preciso della *Portuense* di Aureliano; le vedute incise ci mostrano la di lei forma; e gli scrittori l'antica iscrizione affissavi da Arcadio ed Onorio nel 403. simile in tutto a quelle delle porte S. *Lorenzo* e *Maggiore*. La

P. A. 14.
Aurelia.

porta *Aurelia* era pochi passi più indentro di quella di S. Pancrazio, n'esistono ancora i vestigj, e dalla via prese il suo nome: Procopio chiamolla *Transtiberina* e *Pancraziana*; ma *Aurelia* l'Anonimo ed il Malesburien-

P. A. 15.
Settimiana.

se. Resta poi nel basso la porta *Settimiana*, costruita da Settimio Severo rifatta da Alessandro VI. nella stessa località, togliendone però l'iscrizione di Settimio; e durata porta di Roma fino ad Urbano VIII.

Aureliano che eresse le mura lungo la riva sinistra del Tevere dal ponte Sisto, allora Gianiculense, fino alla porta Flaminia, dovette formare una porta sull'ingresso del ponte Vaticano, che rimanendo su la via Trionfale,

Trionfale II.

si chiamò *Trionfale* ancora la porta, ma rovinato per caso, o per economia quel ponte da Arcadio e da Onorio nel 403. perì col ponte anche tal porta.

P. A. 1.
Cornelia e di S. Pietro.

Si termina il numero delle porte Aureliane colla porta *Cornelia*, detta *Aurelia* per equivoco da Procopio, chiamata da lui anche di S. Pietro, come dall'Anonimo nel secolo VIII. ma espressamente chiamata *Cornelia* anche colla via dal Malesburiense nel secolo XI. Restava questa porta, detta ancor *Aenea*, cioè di bronzo dal Biondo, sotto Eugenio IV. fra l'angolo occidentale della

mole Adriana e la riva del Tevere ; abbellita da S. Leone IV. ristaurata da Alessandro VI. cessò di esistere sotto Paolo III. Rimangono però delle vedute incise e dipinte che la rappresentano dove e come esisteva.

Tutte le vie, che dall' Italia superiore conducevano a Roma, furono dirette da Adriano al ponte Elio, non fatto certamente soltanto pel suo sepolcro, come pensò il Nardini; e siccome la via Cornelia era la più antica ed interessante fra le diramazioni delle principali tre vie Aurelia, Cassia e Flaminia, così Aureliano nel far al di là del ponte, sotto la Mole Adriana che gli servì di Forte, una porta, la denominò *Cornelia*; chiamata più spesso *di S. Pietro* ed anche *Aenea*, e ne' bassissimi tempi *Collina*, se pur questo nome da un' abbreviatura di Cornelia mal letta, non deve ripetersi.

Quando nell' 852. Leone IV. ebbe compito le mura dal Vaticano al ponte Elio, servì di transito questa porta da Roma alla città Leonina o Leoniana, e rimane ancora memoria delle iscrizioni che quel Pontefice nell' abbellirla vi pose. La città Leoniana ebbe anche essa tre porte, la principale su la via Trionfale che conducendo alla Chiesa ed Ospizio *di S. Peregrino*, ebbe questo nome; esistente ancora, ristaurata da Alessandro VI. ora murata nella Guardia Svizzera; un' altra minore su la via Aurelia nuova che fu detta *Posterula de' Sassoni*, che rinuovata da Paolo III. si dice ora di Santo Spirito; la terza minore anch' essa e perchè sottoposta al Castello, *Posterula sotto il Castello* fu detta da Anastasio, ed in seguito detta *Posterula di S. Angelo*; e nella pianta del Bufalini si vede il suo sito non lungi dalla Chiesa di cui porta il nome. Le sole tre porte sudette, e non già sei come han preteso i moderni, sono le costruite e benedette da S. Leone colle tre iscrizioni che riporta Anastasio, tutte le altre sono posteriori, e basterà darne il solo nome secondo l' ordine della loro esistenza, che sono *Viridaria*, la stessa *di S. Peregrino*; *Posterula de' Longobardi*; *Pertusa I*; *del Torrione I*: *del Torrione II* ora *Cavallegieri*; *Giulia*, di *S. Spirito*; *Vaticana* e Palatii; *Angelica*; *di Castello*; *Pertusa II*; e *Fabrica* detta prima *delle Fornaci*. Ma di ciascuna se ne parlerà quando s' incontreranno nel trattare del Vaticano.

Porta di S. Peregrino.

Posterula de' Sassoni

Posterula del Castello e di S. Angelo.

L' ultimo cangiamento fatto nelle mura di Roma è il tratto delle mura sul Gianicolo, costruito da Urbano VIII. dalla porta *Cavallegeri* a quella di *S. Pancrazio*, e da questa alla *Portese*, ricostruita da Innocenzo X.

§. II.

DELLE STRADE.

Stabilite le porte, s' intenderanno più facilmente le antiche strade Romane. Primieramente è da togliersi un grave errore, che hanno molti, che le vie tutte si misurassero cominciando dal Milliario Aureo nel Foro Romano, il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato, nella quale fosse notata la distanza delle principali strade; ma non per questo dal Foro incominciavano le strade, come evidentemente provano il Fabretti, e il P. Revillas (1), facendo vedere il principio delle

(1) De Aquaeduct. Dissert. dell' Accad. di Cortona.

strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne' tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle colonnette, che dicevansi *Columnae Milliariae*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l' anno di Roma DXXXIII per avere fatto lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio, passata la Via Lata, s' incominciava il cammino, che giungeva sino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L. Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*; come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade, una da Rimini fino a Piacenza, e l' altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica (1), ancor egli l' anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia, l' anno 1465 Paolo II fabbricando il súo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s' incominciò a correre il palio.

L' altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il cammino per prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Republica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente, non ha potuto mai trovarla (2); ma pure è indubitato che vi fu la Via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: nè essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve attribuire ad alcuno de' più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell' anno CDXLIII di Roma. Questa strada, secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma (3), cioè circa gli anni di Roma CDXLIII, o XLIV. Questa Via Appia, per testimonianza di Festo, aveva il suo principio dalla Porta Capena, e la descrive mirabilmente Procopio (4). Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all' intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d' oggi. Questa strada detta Regina delle al-

(1) Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital.

(2) Ved. Berger. *sur les chemins des Romains*.

(3) Ved. Pratill. della Via Appia.

(4) De Bell. Got. lib. 1.

tre non solamente si distendeva da Roma a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari, ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine (1). Anche l'Imperadore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall' iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un' opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l' Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: sebbene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canosa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre dappresso al Mare, conduceva; essendo dal detto Imperatore selciata e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S. Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nova: così Sparziano (2): *Idem Viam Novam munivit, quae est sub Thermis*.

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest' ultimo nome dalla Via *Salaria*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina, si ha dall' Itinerario d' Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d' arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pallotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull' Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII miglia discosta dirit-

(1) Ved. il Lazio del Corradini, e del Volpi. (2) In vit. Caracallae.

tamente si andava. I Re d' Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana*, prossimo al condotto dell' Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s' incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello, di dove si nominasse la Via Valeria; strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e la Porta Maggiore, e poi s' incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti che il P. Kircher pone Torre nuova nella Via Prenestina, e che questa strada passi per la Colonna, al lato della quale va la vera Via Labicana; ma questo errore nacque, perchè non andandosi più a Palestrina per la via sua propria antica, ma per questa Labicana fino a San Cesario, da questo ne hanno fatta l' illazione, che andando questa strada a Palestrina, fosse l' antica Via Prenestina.

Il principio dell' antica Via *Labicana* si vede vicino a S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l' antico Labico, ove conduceva questa strada, fosse il Castello detto *la Colonna*; ma l' Antiquario Ficoroni si sforza di provare che sia il Castello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Asinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo solamente degli orti, e delle bestie, che a tal cagione per quella via passavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta, per cui esce, indi attraversa la strada nuova d' Albano, e va a passare sotto il Tuscolo nella parte meridionale; indi va a Valmontone. Si divide in Roma dall' Appia, dove è una colonna avanti S. Cesario. Strabone lasciò scritto, che Ferentino stava su la strada Latina, che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente si asserisce, che si divide dalla Via Appia vicino alla Chiesa detta *Domine quo vadis*; ma io sono d'opinione che si divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia, dove si divide la Latina a sinistra, e che a dirittura imboccasse la porta detta da essa Ardeatina, in oggi chiusa. Conduceva questa strada sino a Ardea, e doveva passare per la Cecchignola nuova, e da Casal Rotondo, per essere quel masso un sepolcro sopra la medesima strada.

La Via *Campana* non si sa bene dove fosse: alcuni stimano probabilmente essere quella Via, la quale dalla porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, esciva; ma io credo che escisse dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome si separasse.

La Via *Ostiense* esciva dalla Porta Trigemina, ed era quella di S. Paolo, detta ancora Ostiense, per la città d'Ostia, ove detta strada andava a terminare. Passava una volta avanti la facciata della Basilica di S. Paolo vicino al Fiume, dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La Via *Portuense* da Porta Portese va a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano; del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S. Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*; ed altra detta *Aurelia Nuova* partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la Vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per li Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S. Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti, di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Panfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava sino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli a

Subiaco, nei Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie, *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono dai gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinuovato ancora modernamente dai Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così nei susseguenti. Vi erano ancora come al dì d'oggi i diverticoli, o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili (A).

(A) Non può dubitarsi che le vie interne di Roma cominciassero tutte dal Milliario Aureo, posto in capo del Foro Romano (presso l'Arco di Settimio Severo) e che quel Milliario servisse ad esse come di centro per averne la lunghezza loro fino a ciascuna porta della città, e perciò *il Milliarium Aureum* fu chiamato ancora *Umbilicus Romae*. Le stesse vie interne, continuate anche fino al termine dell'abitato misuravano le loro distanze dal Milliario medesimo. Nel tempo di Plinio, l'anno 828. di Roma ecco come egli lo assicura » *Moenia ejus* (*Romae*) *collegere ambitu*, *Imperatoribus Censoribusque Vespasianis*, *anno conditae DCCCXXVIII. pas. XIII.M.CC; complexa montes VII. Ipsa dividitur in Regiones XIV. compita Larum CCLXV. Ejusdem spatii mensura currente a MILLIARIO IN CAPITE ROMANI FORI STATUTO AD SINGULAS PORTAS*, *quae sunt hodie numero XXXVII...efficit passuum per directum XXX.M.DCCLXV. AD EXTREMA VERO TECTORUM cum Castris Praetoriis AB EODEM MILLIARIO per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius LXX.M. pass.* (Lib. III. cap.V.). D'onde risulta che le vie interne si misuravano dal Milliario del Foro, e che sommate insieme formavano fino alle 37. porte, trenta miglia e tre quarti; e che queste stesse continuate fino al fine dell'abitato montavano a poco più di 70. miglia, a contare dal Milliario medesimo.

Essendo queste le vie, che interessano più la Topografia di Roma, devono distinguersi da quelle conducenti all'estero, le quali non dal Milliario, ma si contavano dalla respettiva porta di Roma dalla quale avevano il loro principio; e venivano misurate da colonnette di marmo, poste ad ogni miglio, e numerate. Ciò provasi ad evidenza dalle varie antiche colonne Milliarie, alcune delle quali rinvenute al loro sito, e segnatamente da quella eretta sul Campidoglio presso al Palazzo de' Conservatori segnata col numero I. che fu trovata nella Vigna Nari, appunto ad un miglio di distanza dall'antica Porta Capena, dove notava il primo miglio della Via Appia. Ma di queste ultime Vie come oggetto estraneo alla Topografia di Roma, basterà accennarne il principio quando si parlerà della respettiva porta dalla quale ciascuna sortiva.

Resterà ad avvertire che la costruzione delle mura Aureliane avendo trasportato tutte le porte più in fuori, ed alcuna di esse, per circa ad un

miglio, qualche Scrittore posteriore contando la distanza de' monumenti estramuranei da queste ultime porte può aver introdotta una qualche diversità nella distanza de' medesimi da quella notata dagli Autori più antichi, ma ciò è cosa rara e di poco momento.

Non sarà inutile aggiungere qui il numero e li nomi di queste Vie come si notano da Vittore, dalla Notizia, dal Nostro Venuti, e dall'ultima Edizione del Nardini.

Si legge dunque nell'Epilogo di Vittore, *VIAE XXIX.*

Appia, *Latina*, *Labicana*, *Campana*, *Praenestina*, *Tiburtina*, *Collatina*. *Nomentana*, (quae et Figulensis) *Salaria*, *Flaminia*, *Aemilia*, *Claudia*, *Valeria*, *Ostiensis*, *Laurentina*, *Ardeatina*, *Setina*, *Quinctia*, *Gallicana*, *Triumphalis*, *Patinaria*, *Ciminia*, *Cornelia*, *Tiberina*, *Aurelia*, *Cassia*, *Portuensis*, *Gallica*, *Janiculensis*.

Nell'Epilogo poi della Notizia si ha, *VIAE XXIX.*

Trajana, *Appia*, *Latina*, *Lavicana*; *Praenestina*, *Tiburtina*, *Nomentana*, *Salaria*, *Flaminia*, *Aemilia*, *Claudia*, *Valeria*, *Aurelia*, *Campana*, *Ostiensis*, *Portuensis*, *Janiculensis*, *Laurentina*, *Ardeatina*, *Setina*, *Quinctia*, *Cassia*, *Gallica*, *Cornelia*, *Triumphalis*, *Patinaria*, *Asinaria*, *Ciminia*, *Tiberina*.

In questo §. II. il Venuti fa menzione delle Vie.

Flaminia, Emilia, Cassia, Appia, Trajana, Salara, Salara vecchia, Nomentana, Tiburtina, Valeria, Prenestina, Labicana, Asinaria, Latina, Ardeatina, Campana, Ostiense, Portuense, Aurelia, Aurelia Nova, Trionfale, Vitellia, Cimina, Severiana, Tusculana, XXVII. Vie in tutto. Nel corso però dell'Opera egli parla ancora di altre vie che quì ha ommesse.

Nell'ultima Edizione del Nardini Tom. IV. pag. 53.
si notano Vie XXXII.

Flaminia, Tiberina, Cassia, Claudia, Amerina, Ciminia, Emilia di Lepido, Salaria, Nomentana, Tiburtina, Valeria, Sublacense, Prenestina e Gabina, Labicana, Appia, Latina, Tusculana, Albana, Setina, Ardeatina, Domiziana o Campana, Trajana, Ostiense, Laurentina, Severiana, Portuense, Aurelia, Vitellia, Janiculense, Cornelia, Emilia di Scauro, Trionfale.

Nella qual Nota, benchè più numerosa di tutte, tuttavia ve ne sono ommesse sette delle interessanti, come la Via *Collatina*, che si trova in Vittore, in Frontino ed in Festo, che la fa cominciare dalla porta Collatina del recinto di Servio. La via *Aurelia Nova*, menzionata da Antica iscrizione di Panvinio, e che diramandosi dall'Aurelia Vecchia terminava ai Ponti Elio, e Trionfale o Vaticano. La Via *Pincia* o *Pinciana* di cui parla l'Anonimo del secolo VIII., e che dalla Porta Pinciana conduceva al Ponte Milvio, alla qual via li moderni hanno dato l'improprio nome di Via Salaria vecchia; le Vie *Quinctia*, *Gallicana*, e *Patinaria* notate tutte le tre da Vittore e dalla Notizia. L'*Asinaria* che si ha nella Notizia, ed in Festo, che avendo comunicato il nome alla Porta Asinaria di Aureliano, esistente ancora murata presso quella di S. Giovanni, è interessante, benchè non molto lunga.

E ciò basti per prova di quanto manchi ancora alla dilucidazione di quest'argomento, che si è preteso esaurito, cui non si lascerà di porgere un qualche maggior lume nel corso di quest'opera a' suoi luoghi rispettivi. In quanto però può interessare la Topografia di Roma.

§. III.

Delle Regioni.

Ebbe Roma anticamente XIV Regioni divise da Augusto, come le ha ancora in oggi, detti volgarmente Rioni. Di queste antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj: ciò nasce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora ristrette secondo l' opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per istabilire un certo determinato spazio di ciascheduna, prenderemo la divisione fatta da Sesto Rufo, e da Aurelio Vittore; lasciando le controversie agli amatori di simili dispute.

La prima Regione era di là dalla Porta S. Sebastiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di questa Regione fosse dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori, conforme Rufo puntualmente la descrive. La più segnalata fabbrica di questa Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l' Acqua di Mercurio; la Sepoltura d' Orazia Sorella dei tre Orazj; il Tempio dell' Onore, e della Virtù; quello della Tempesta, e delle Camene, col suo Bosco, e la Fontana d' Egeria; le Terme Severiane, e Comodiane; il Lavacro d' Eliogabalo, il Passeggio di Crassipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L' arco di Druso è da Svetonio posto nella Via Appia; e il Lago di Vespasiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, si trova la Valle d' Egeria, detta *la Caffarella*, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a sagrificare alla Fede. Presso S. Sebastiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie dove si conservavano i cavalli; e il Sepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridicolo; il Tempio d' Ercole; il Campo degli Orazj; le fosse Cluilie; l' Ustrino; i Bagni d' Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bagni d' Antiochiano, e di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisilmilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta

Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d'Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella Via Appia i Sepolcri de' Calatini, degli Scipioni, de' Servilj, e de' Metelli. Il Sepolcro di Q. Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico, e la Villa di Simmaco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La Seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fu questa Regione o congiunta, o almeno vicino alla prima; e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero ivi le mura più antiche, fu quella Porta in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V Regione. L' altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore va a' Ss. Pietro e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l' antica Labicana, separando dalla III, siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo, o piano di questi colli, come l' antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente, essendo stati il capo della Suburra che era ivi, il Ceroliense, e lo stesso Colosseo, membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella, è molto probabile, essere stata quella parte, per cui anticamente dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III, e sull' orlo del Celio ritirandosi, girava sotto Ss. Gio. e Paolo su quelle rupi, finchè giunta all' angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S. Gregorio. Quì lo spazio, che tra il Colle, e il Palatino si distingue, fu tutto nella IV Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana camminò sino alla Porta Latina col monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica, è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d' Iside e Serapide*, da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S. Croce

sino agli scoglj del Celio, che sono sotto la vigna de' Ss. Gio. e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta Sudante, e gli orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de' Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce e di S. Martino a' Monti, abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a Levante, e lasciando fuori l' Arco di S. Vito, ma abbracciando in sè S. Matteo in Merulana, andava a dirittura a terminare sull' angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sacra*, o *Templum Pacis*. Dalla Meta Sudante aveva questa Regione il suo principio, e tra il Colosseo, e gli Orti di S. Maria Nuova, s' accostava alle radici dell' Esquilie, dove essere stato il termine della III si è visto: quindi tra le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l' orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo sotto il Viminale sino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, sino all' Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi dalla via, che oggi va diritta così un buon tratto, finchè ritorcendo a destra tra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via Sagra; presto uscendone saliva verso S. Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incamminandosi verso l' Arco di Tito, alla Meta Sudante faceva ritorno.

La quinta Regione fu detta *Esquilina*. Di là da S. Gio. Laterano, dove la Celimontana finiva, convien dire che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall' altra d' Iside e Serapide quasi direttamente dietro S. Matteo in Merulana, dilungandosi sino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S. Vitale, perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a sinistra, giungeva all' Aggere di Servio Tullio, ed alle mura, fuori delle quali piegava a sinistra, e con esse andava sino alla Porta Salara.

Altasemita fu detta la sesta Regione. Colle radici del Quirinale questa Regione camminava dal residuo del Foro di Nerva sotto il Palazzo de' Conti, oggi del Grillo, verso la Madonna

de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle Terme piegando, colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in sè una parte del Pincio, il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina; indi piegando a sinistra, colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Qui svoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La settima Regione fu detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov' era il Circo di Flora Rustica, è certo che questa Regione cominciava tra la strada detta della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, e scendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale tra il Giardino e Palazzo dei Colonna perveniva alla Chiesa della Madonna di Loreto, ed a Macel de' Corvi a piedi del Campidoglio, sotto le di cui sostruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata, scorreva presso la Chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verso Fontana di Trevi andava all' angolo del Colle degli Ortoli presso la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavasene.

L' ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già si è detto confinare questa Regione con la IV verso S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la strada, che calando verso l' estremo del Palatino tra il Comizio, ed il Vulcanale, quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda, entrava nella Via Sagra; nell' altro lato della quale, tra le moderne Chiese di S. Lorenzo, e S. Adriano, un' altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso i Pantani, e da questa poi piegandosi a sinistra entravasi in quella, che oggi va verso S. Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medesima poco diversa, colla quale si passava il sito, dov' è quella Chiesa, e a dirittura seguendo sotto il monte Magnanapoli, ove cominciavasi a dividere colla VI, usciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine della VII, dove a Macel de' Corvi saliva pure colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra

confinante, ma assai più bassa, la Regione IX. Discendendo poi di nuovo sul piano presso piazza Montanara pel confine della XI, distendevasi verso S. Anastasia quasi a dirittura. Finalmente presso a quella Chiesa pure a sinistra, correndo per la falda del Palatino, e della X. Regione, a S. Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX. Regione. Era questa situata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin presso la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verso la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell' Acqua Vergine a torcere tra il Collegio Romano e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de' Specchj sino a Piazza Montanara, ed alla antica Porta Carmentale, lasciava nell' andar verso il Tevere le mura antiche; poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all' altra mano andava fendendo il Pincio tra la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI, VII, ed VIII, e si vedrà nell' XI.

La decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciatala indietro nel passare dalla II Regione del Celio a destra sull' Esquilie, e terminandosi quel giro con la IX del Circo Flaminio, ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandolò quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale, fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l' Arco di Tito scorre ancora oggi da S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, e confinava colla IV Regione; nel secondo lato l' altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia, fu confine coll' VIII Regione. Per il terzo lato con una diritta linea con-

viene che dividiamo il Monte dalla valle de' Cerchj, ove si entrava nell' XI Regione; e finalmente al quarto lato ampia divisione fa tra questa Regione e la seconda la via diritta, che da' Cerchj, o sia dal Circo Massimo, va a S. Gregorio, e al Celio, e quindi all' Arco di Costantino.

La Regione undecima fu chiamata del *Circo Massimo* vicino al Palatino. Il Circo Massimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così disunito era il giro di questa Regione, che formava la figura d' un *Ypsilon*. Il suo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orsini e il Tevere, sino alla punta dell' Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì si divideva in due rami; il sinistro de' quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino e l' Aventino, terminava sotto S. Gregorio; e sul principio di quella Via, che da' Cerchj conduce alla Porta di S. Paolo, dove si divide l' Aventino e il Tevere, perveniva quasi sotto il Priorato di Malta, dove si sa essere stata la Porta Trigemina.

La duodecima Regione fu detta *Piscina Publica*. Non solo alla Regione del Circo Massimo, ma il Circo medesimo alla Regione XI apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della sua lunghezza già abbiamo detto il termine, il suo giro fu breve, ma frequente d' abitazioni.

La Regione decimaterza detta *l' Aventino* sovrastava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano, in cui la Piscina Pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. Il confine fu l' istesso Monte la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a sinistra va sovrastando alla valle de' Cerchj in faccia al Palatino; poi all' altra valle della Piscina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane sino alle mura. In oggi viene ad essere dalla Scuola Greca sino sotto la Chiesa del Priorato, e sino alla Porta Trigemina, poi all' Ostiense, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in sè Monte Testaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebastiano.

Il Tevere chiude la decimaquarta, ed ultima Regione detta *Trastiberina*, dall'altre, onde fu ragionevolmente posta questa per la XIV Regione; perciò non fa mestieri delinearla particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno dei lati fuori della Porta Portese; ed assai

più dall' altro fuori della Settimiana sino alla gran valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d' Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. Il primo Rione moderno si chiama *de' Monti*, e racchiude in sè i tre Monti, Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle antiche Regioni, Esquilina, d' Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo; abbraccia questo l' altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni, d' Altasemita, e di Via Lata. Il III è detto di *Colonna*; racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in sè l' altra parte del Monte Pincio e parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. *Ponte* è il V Rione, racchiude in sè un piccolo Monte detto Giordano, occupa inoltre una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il VI Rione è *Parione*: occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII Rione; occupa una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l' antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X Rione; il suo circondario abbraccia l' antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio, il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI Rione si dice di *S. Angelo*; la Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria, dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini; abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio, antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII; dalle Ripe del Tevere, per cui si raggira, riconosce il suo nome. Racchiude in sè l' Isola di S. Bartolomeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte, Capena, e Ostiense. Abbraccia inoltre interamente la Re-

gione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Publica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII Rione è di *Trastevere*: conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito, in tutto corrispondenti all'antica Regione detta *Transtiberina*; ove abitavano Genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senatorio, oggi detto Rotto. L'ultimo, e XIV Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del Recinto dell'antica Roma fu da Leone IV Papa cinto di muro, e perciò fu denominato Città Leonina. Da Sisto V fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizione dell'Antica Roma (A).

(A) Dopo che Romolo divise la sua Roma Quadrata in trenta Curie e ne formò tre Tribù, e dopo le aggiunte degli altri Re, fu il primo Servio Tullio che dilatato il pomerio ripartisse la sua Roma in quattro Regioni, comprese tutte nel di lui recinto, munito di mura; chiamando la prima Regione *Suburana*, la seconda *Esquilina*, la terza *Collina*, e la quarta *Palatina*. Secondo Varrone, la Regione *Suburana* conteneva il Celio, le Carine, il luogo fra loro, detto Ceroliense, poi Cerionia, capo della Via Sacra, e la Subura, cioè il basso posto sotto il muro di terra delle Carine fatto da Numa. La Regione *Esquilina*, così detta dall'Equilie, che si consideravano due monti, Oppio e Cispio, comprendeva le sette cime di essi. La terza Regione *Collina* abbracciava il Quirinale per intiero ed il Viminale, monti con sei cime distinte. Finalmente la quarta Regione *Palatina* si formava dal monte Palatino, unitamente al Germalo ed alle Velie, cioè alla costa e radice verso il Settentrione, ed all'altra verso il Tevere. Il Capitolino costituì l'Arce o sia il Forte di Roma, come l'Aventino ed il Gianicolo n'erano gli antemurali muniti, e col Campo Marzo formavano la quinta Tribù detta *Romilia*, mentre anche le quattro Regioni portarono anch'esse il titolo di Tribù.

Aumentato in seguito l'abitato di Roma, coll'estendersi molto fuori le porte del Recinto di Servio, e dilatatone il suo pomerio da Silla, da Cesare, e da Augusto per tutto il tratto del Quirinale, imminente al Campo Marzo, lo stesso Augusto suddivise tanto l'antico abitato compreso nelle mura di Servio, e quello nel pomerio dilatato, quanto l'esteso fuori le porte, e ne formò di tutto quattordici Regioni, che si denominarono *Porta Capena* la prima, che occupò il tratto sotto il Celio da questa Porta a quella di Aureliano, detta Appia, ora di S. Sebastiano. *Coelimontium* o *Coelimontana* la seconda, contenuta tutta sull'altura del monte Celio. *Isis et Serapis* la terza, che comprendeva tutto il monte Oppio dell'Esquilie ed il piano del Colosseo. *Via Sacra* e poi anche *Templum Pacis* la quarta cui

appartennero la Via così detta, la Subura e le loro adiacenze. *Esquilina* la quinta (assai diversa dall'Esquilina di Servio) che abbracciò il Cispio, il di là dell'Esquilie e porzione del Colle Viminale. *Alta Semita* la sesta, che incluse il più alto del Viminale, del Quirinale, e del Pincio. *Via Lata* la settima, tutta sottoposta per lungo alle falde del Capitolino e del Quirinale. *Forum Romanum* l'ottava, che oltre questo Foro comprendeva il Capitolino, e la valle fra esso ed il Palatino. *Circus Flaminius* la nona, che occupava tutto il piano del Campo Marzo fra il Pincio ed il Tevere. *Palatium* la decima che comprendeva interamente il Palatino. *Circus Maximus* l'undecima, che oltre quel Circo occupò la riva del Tevere sottoposta all' Aventino ed al Palatino, ed il Velabro. *Piscina Publica* la duodecima, che si estendeva nel basso dell'Aventino, lungo la Via Appia dalla Porta Capena fino alla porta Appia or di S. Sebastiano. *Aventinus* la decimaterza, che tutta l'altura comprendeva dell'Aventino, colla falda e pianura occidentale dello stesso. *Transtiberina* la decimaquarta, interamente di là dal Tevere, e che ne comprendeva anche l'Isola; Regione che convien considerare sotto aspetto diverso da tutte le altre, perchè non formò parte del pomerio di Roma antica, nè mai fu inclusa interamente da mura fino ad Urbano VIII.

Dalli nomi e dalle località accennate delle 14. Regioni di Augusto. risulta che queste non furono incluse tutte dentro un recinto di mura, nè da un pomerio; ma bensì circoscritte da termini e confini stabiliti ed evidenti, i quali dopo il dilatamento di Claudio, che incluse l'Aventino, e pose nuovi termini del pomerio, e dopo anche Nerone nel tempo di Vespasiano e Tito Censori, l'anno 828. di Roma, si estendevano, al dir di Plinio, in un circuito di 13. miglia e duecento passi; circuito innegabilmente molto più ampio dell'anteriore di Servio, contenente le sue sole quattro Regioni o Tribù.

Forse nel lasso di tempo da Augusto ad Aureliano, e negli altri da lui a quelli de' Regionarj e della Notizia, l'erezioni de' vasti edifizj imperiali, e specialmente delle Terme, poterono variare il confine di qualche Regione, ma non alterarono perciò il numero di 14. nè produssero che le 13. di quà dal Tevere oltrepassassero mai le mura Aureliane; come hanno preteso i moderni, fra' quali anche il nostro Venuti, che assegnarono alla I. Regione una enorme estensione fuori della attual porta di S. Sebastiano, cosa che il numero de' piedi assegnatigli smentisce, e proveniente soltanto dal rimanere la prima Regione per la massima parte fuori la porta Capena, la quale era un miglio più indentro della porta Appia di Aureliano, e dall'esser compresa fra queste due porte, come lo fu fuori della Porta Carmentale tutta la Regione IX. ed anche la XII. fuori della Capena medesima, ed ambedue in seguito comprese nelle mura Aureliane interamente. Molto meno può ammettersi l'arbitrio di non regolare il giro e la grandezza di ciascuna Regione col numero de' piedi assegnatogli; e pel pretesto che si trovi una qualche differenza ne' numeri de' varj testi abbandonarne affatto l'obligo di uniformavisi. Nè può mandarsi buono l'altro arbitrio di non regolare i confini colle mura Aureliane, preesistenti già da un secolo ai Regionarj; e come da' monumenti resta evidente doversi onninamente praticare.

E per mura Aureliane io m' intendo le attuali, specialmente di quà dal Tevere, e non già le chimeriche mura di 50. miglia, che il testo vi-

ziato o mal inteso di Vopisco ha fatto supporre esistito fino al tempo di Arcadio e d'Onorio, a qualche scrittore d'altronde assai dotto.

Anche dopo di Aureliano potè avere quel circuito un qualche picciolo aumento, per l'inclusione del Castro Pretorio ed altrove, da cui ricevere dilatamento, onde oltrepassare alcun poco le 13. miglia e 200. passi, ma ciò non alterò il numero delle Regioni, conservato fino ad Aureliano, che fu il primo a circondarle di mura più forti, anzi mantenuto fino al Secolo IV. come si ha da Rufo e da Vittore, e durato anche nel V. sotto Valentiniano III. come apparisce dalla Notizia dell'uno e dell'altro Impero, ne' quali Scrittori si trova di più indicato il numero de' piedi, che conteneva il giro di ciascuna delle 14. Regioni, nel tempo loro; che non sarà inutile qui riportare.

Regioni	di Rufo,	di Vittore,	della Notizia,
	piedi	*piedi*	*piedi*
I	13223	12222	12209
II	13200	12200	12200
III	12450	12450	12350
IV	18000	13000	13000
V	15950	15900	15600
VI	15600	15600	15700
VII	13700	12700	15700
VIII	le altre mancano	12867	13067
IX		30500	32500
X		11600	11600
XI		11500	11500
XII		12000	12000
XIII		16200	per errore 209000
XIV		36438	33488

Quantunque fin dal primo Secolo S. Clemente dividesse l'abitato di Roma in sette Regioni, assegnandole ad altrettanti Diaconi; tuttavia li Cristiani riconoscevano le stesse 14. Regioni fin dopo la metà del Secolo IV. trovandosi notata da Anastasio nella vita di S. Giulio per la XIV.ª la Regione *Transtiberina*.

Non saprei precisare quando si dividesse Roma in 13. Rioni, diversi affatto dalle 14. antiche Regioni nel nome, nell'estensione, e ne' monumenti. Certo è però che ciò avvenne assai tardi, ed i loro nomi e stemmi forse non contano antichità maggiore del Secolo XIV. e risentono assai del fare di Cola di Rienzo, nella cui vita qualcuno viene nominato. Il Rione XIV. di Borgo non ha però epoca più antica di Sisto V. che lo formò colla città Leonina; città munita di mura per la prima volta da S. Leone IV. nella metà del Secolo IX. e così dopo Sisto si fecero due Rioni di là dal Tevere, ove in antico vi era stata sempre una sola Regione, e ciò basti a pro-

vare la niuna corrispondenza fra l'antiche Regioni e li Rioni, i confini certi de' quali ora si veggono indicati tutti da lapidi, affisse sotto il Pontificato di Benedetto XIV.

Riguardo agli antichi monumenti posti dal nostro Autore in ciascuna Regione, essendo tutti tratti da' testi di Rufo e di Vittore, talvolta alterati ne' codici e nell' edizioni, restano meno incerti quelli notati nella Notizia, benchè in minor numero; ma per quanto spetta a ciascun monumento antico in particolare se ne parlerà nel corpo dell'Opera senza qui replicare delle note inutili per le sviste dell'Autore, che vi si trovano.

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITA' DI ROMA

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

Del monte Palatino.

Il monte Palatino, che è uno de' sette colli di Roma, circondato dagli altri sei, che gli fanno corona, che in oggi non s' intende con altro nome, che di Orti Farnesi, sede del Romano Imperio, e principio di Roma, si vuole nei tempi favolosi abitato da Saturno (1), indi che fosse la regia d' Evandro (2), e di Pallante, da cui ne acquistasse il nome, o dalla Dea Pale (3). Alle radici di questo colle, forse disabitato, furono esposti i due fratelli Romolo, e Remo (4), all' estremità di una palude for-

Monte Palatino.

(1) Virgil. Aen. 8. v. 357.
: . . . . *hanc Saturnus condidit arcem* (*).

(2) Varro lib. 4: 11. (3) Dionys. Halic. Rom. Ant. lib. 1. (4) Plutarc. in Romul.

(*) Virgilio quì parla del monte Capitolino e non del Palatino, che non fu abitato mai da Saturno.

mata dal vicin Tevere; la quale forse per le piccole barchette, di cui era capace, fu detta *Velabro*, *a vehendis ratibus* (1), che poi prosciugata col tempo fu divisa in due strade (2), alle quali restò il nome di *Velabro Maggiore*, e *Minore*, che ancora conserva. (A)

TEMPIO DI ROMOLO.

Vedesi da questa parte alle radici del Palatino un tempietto dedicato a S. Teodoro, dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il nostro giro, che credo fosse prima dedicato a Romolo, dove forse furono esposti i due fratelli (3), fabbricato sino dagli antichissimi tempi, e conservato sempre nel suo piccolo, e povero stato (4). Gli antiquarj non fanno menzione di questo tempietto, non l' avendo riguardato come antico: ma se avessero letto Vittore, e Rufo (5), avrebbero veduti segnati da questi autori due tempj, uno situato nella IV. Regione, detta *Via Sacra*, dedicato ai due fratelli (B), l'altro nella VIII. detta *del Foro Romano*, dedicato a Romolo. La tradizione, l' antichità, l' esser nominato col nome di un Santo soldato, l'uso di portarvi i bambini infermi, come anticamente, sono congetture, che fanno indubitatamente credere essere stato il tempio antico. Il Torrigio nella istoria di questa chiesa (6) rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato fosse questo tempio, risolvendo che la più approvata si è, che fosse dedicato a Romolo da Tazio Re de' Sabini (C). Il mosaico Cristiano pare molto antico e del tempo di Felice IV. Stefano Infessura nel suo diario dice, che essendo caduto da' fondamenti, Niccolò V. lo

(1) Varro lib. 4. 11. (2) Propert. lib. 4. v. 630.

Qua velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas. (*)

(3) Vedi la pianta di Roma di Piranesi.

(4) Propert. lib. 4. El. 2.

. . . . . . *nec templo laetor eburno,*
Romanum satis est posse videre Forum. (**)

(5) De Region. Urb. (6) Cap. 3. pag. 141. edit. an. 1673.

(A) *Ab heis* (*Lautolis*) *palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum ut illud majus, de quo supra dictum est.* Varro IV.

(B) Rufo e Vittore lo dicono del solo Remo.

(C) Tazio dedicò un tempio a Marte, o sia al Dio della guerra, *Enyalio*, non a Romolo, vissuto 25. anni dòpo di Tazio.

(*) Ovid. Fast. VI. v. 405.

Qua Velabra solent in circum ducere pompas,
Nil praeter salices crassaque canna fuit.

(**) Quì il poeta parla del tempio di Vertunno non di Romolo.

risarcì, dopo di avere acconciato il più antico; e soggiunge, che lo rifece un poco più in là, ed un poco minor che non era; il che non approvasi dal Torrigio, mentre vedesi in tutta la sua antichissima forma, e primiera grandezza, nè mosso dal primo sito, essendo bensì probabile che la volta fosse caduta, e che Niccolò V. la rifacesse; ma non la tribuna, e i mosaici che dimostrano maggiore antichità. In prova del tempio gentilesco non è lieve congettura la bella ara, che già era dentro il tempio, e che da Clemente XI. nell' ultimo risarcimento della Chiesa nel 1703. fu posta alla porta. Inoltre in questa Chiesa sino al secolo XVI. vi era la lupa di bronzo coi gemelli, che ai tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio stata portata (A).

„ Le più accurate osservazioni e degli antiquarj, e „ degli artisti non permettono dubitare dell' antichità di „ questo tempio. Winkelmann (1), e Milizia (2) per ta- „ le lo riconoscono. Quasi con certezza può a Romolo „ attribuirsi, mentre oltra tutte le ragioni addotte, An- „ drea Cirino (3) sembra che da Dionisio da Alicarnas- „ so (4) ce lo faccia descrivere; dice questo antico storico, „ che nella via, per la quale si andava al Circo, eravi il „ tempio di Romolo, ove si vedeva il simulacro della lu- „ pa lattante i gemelli, in metallo di antica scultura. Chi „ non vede in questo passo indicato il sito del nostro Tem- „ pio? e chi non vede la lupa Capitolina, che quì esi- „ steva al dir di Fulvio (5), e del Boissardo (6), che asse- „ risce da questo sito essere stata portata al Laterano, e „ poi collocata nel Campidoglio? In questa Winkelmann (7)

(1) Winkelmann Mon. ant. inediti Tom.I. Trat. prelim. pag. 32. (2) Milizia Roma ec. pag. 78. (3) Cirinus de Urbe Roma ec. pag. 166 (4) Dionys. Halicarn. lib. 1 pag. 64 l. 15. (5) Fulvius Antiquitates Romanae lib. II. pag. XX. 1. (6) Boissardus pars. I. pag. 26 (7) Winkelmann l. c., Storia delle Arti ec. Tom. I. pag. 122 e 144.

(A) Recentemente si è preteso che questo sia stato il tempio di Vesta, per la sola ragione della forma rotonda, da chi portò il Foro Romano fino a questo sito, dove non giunse mai; e che non fecesi alcun carico delle 12. e più iscrizioni onorarie, tutte di Vergini Vestali, trovate presso S. Maria Liberatrice nel principio del Secolo XVI. e menzionate dal Volaterrano, Andrea Fulvio, Pomponio Leto, Albertino, Lucio Fauno ec. che assicurarono avanti questa chiesa il tempio di Vesta.

„ riconosce l' etrusco stile, onde giustamente poteva da
„ Dionisio chiamarsi di antica scultura. Vitruvio dice,
„ che il tempio di Romolo era di architettura Dorica (1),
„ e non so con qual fondamento dall'Overbeke (2) si sup-
„ ponga questo edificio colla volta bucata per ricevere il
„ lume. Il Fulvio (3) assegna questo tempio a Vulcano,
„ al quale fino all' incendio di Roma fatto da'Galli era ap-
„ peso il cesto, ove furono esposti i gemelli, ed innanzi
„ al quale erano i due mirti, uno patrizio, e l' altro ple-
„ beo (A). Francesco Albertini (4) vuole in questo sito il
„ *Germalum*, luogo così denominato al dir di Varrone (5)
„ per l' esposizione de' due germani. Il Nardini (6) quì
„ colloca la casa di Tullo Ostilio. Finalmente l'accurato Fi-
„ coroni (7) ci conserva memoria di molte escavazioni fat-
„ te in questi contorni, ove il piano di Roma era d' assai
„ inferiore al presente, un antico condotto fu trovato alla
„ profondità di palmi quarantacinque „.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a questo tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale* (8), spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* (9), alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, e *Pinarii* (10) (B), il tutto istituito, come essi dicevano, fino dal tempo di Evandro (11); e che molte nobili famiglie Romane pregiavansi discendere da questi sacerdoti, il di cui abito si può vedere in un bassorilievo della villa Mattei trovato in queste parti. Fu questa spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono sia detta dalla Lupa, che in questo sito si crede, che allattasse i

(1) Vitruvio di Galiani lib. III. cap. 2. (*). (2) Overbeke Avanzi di Roma pag. 52. (3) Fulvius Antiq. Romanae lib. III. pag. XLII 1. (4) Roma Prisca et Nova, Albertin. p. XXXV (5) V. Auctores Ling. Latin. Gothofredi, Varro lib. IV. pag. 11 l. 20 (6) Nardini Roma Ant. (**) pag. 201 (7) Ficoroni Vestigia di Roma pag. 74 (8) Serv. ad 8. Aeneid. Virg. v. 343. (9) Dionys. lib. 1 Rom. Antiq. (10) Varro lib. 4. (11) Virg. loc. cit.
- - - *Et gelida monstrat sub rupe Lupercal*...

(A) Questi mirti furono avanti il tempio di Romolo detto Quirino, sul Quirinale. *Plin. hist. nat. XV. c.* 29.

(B) Varrone li chiama *Luperci*. I *Potitii* e i *Pinarii* furono sacerdoti dell' Ara Massima, secondo Dionisio Ant. Rom. lib. I.

(*) Vitruvio non nomina tempio di Romolo ma di Quirino, e perciò quello sul Quirinale, eretto a Romolo sotto quel nome da Numa.

(**) Lib. V. c. IV. la dice in Velia verso S. Maria Liberatrice.

bambini (1), in memoria di ciò vedendosi ivi la Lupa Capitolina di scultura antichissima. Il fico Ruminale fu detto o da Remo (2), o dall' allattamento della lupa, detto nell' antica lingua Italica *Ruma* (3). Quì presso era *il Volcanale*, *il Comitio*, *ed il Compito*. Il primo era una piazza forse con ara dedicata a Vulcano (4); del secondo ne parleremo quando descriveremo il Foro (5); *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il Vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d' Apollo. Il tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuso da Nerone nella sua casa aurea; il luogo detto da Varrone *Corneta* (6); era quì intorno, luogo che vogliono fosse destinato ad un macello. Anche *il Germalo* era quì presso, che era una contrada, come Plutarco dimostra (7), sotto il fico, e presso il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e su quell' alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro soprastante si stendeva verso S. Anastasia. (8) Nella spiaggia di Velia fu tra le altre fabbriche il tempio degli Dei Penati: di lei furono parti *la Summa Velia*, e *la Subvelia*, cioè la sommità, e la falda.

„ Il Fico Ruminale, l' ara Massima, e quanto per così dire si riferisce all' infanzia di Roma, si trova con „ profonda erudizione illustrato da Saverio Mattei (9), che „ sparse nuovi lumi sopra l' etimologie di questi antichi „ nomi, come la multiplicità delle lingue, che possedeva, „ poteva bene a lui suggerire „.

VELABRO.

Lasciando questi luoghi antichi, e incerti di sito, che per altro riguardavano verso il colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in questa parte confinante col foro Ro-

(1) Tacit. XIII Annal. in fin.
(2) Plin. lib. 15 cap. 18 (3) Ovid. Fast. II v. 391.
Hic ubi nunc Fora sunt, lintres errare videres,
Quaque jacent valles, maxime Circe, tuae.
Huc ubi venerunt (neque enim procedere possunt
Longius) ex illis unus et alter ait. (*)
(4) Ved. Ascon. Ped. in 3. cont. Verr. (5) Donat. Rom. vet. p. 62. 97. vicum appellat. (6) Varrone de lin. lat. (7) In vit. Rom. (8) Solino Tullus Hostilius habitavit in Velia, ubi postea Deorum Penatium aedes facta est. Varro autem cum de Palatino dixisset, pergit: *huic Germalum, et Velias conjunxerunt*. (9) Matthaei, per Saturam Exercitationes pag. 68.

(*) e. v. 411. . . . .
Arbor erat: remanent vestigia, quaeque vocatur
Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

mano il foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s' entrava nel foro Boario, dove è in oggi la chiesa di S. Giorgio detta in *Velabro* (1). Che sino a questa Chiesa giungesse il detto Foro, lo dimostra l' iscrizione dell' arco di Settimio Severo. Fu questo Foro detto *Boario*, o da Ercole, che non lunge nell' Aventino uccise Cacco (2), o perchè quivi si faceva il mercato di tali animali, o per una statua di un Bue di bronzo, portata dall' isola d' Egina (3), e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tauri*. E' incerto stabilire la grandezza di questo Foro, stendendosi verso il Circo Massimo, tra il colle Palatino, e Capitolino. E' incerto il sito delle fabbriche, che erano in questo Foro, come il tempietto d' Ercole vincitore, che doveva essere presso all' Ara Massima, e che averà avuto la statua di quel Dio, che potrebbe facilmente essere quella, che il Marliano (4) dice essere stata trovata poco lontano dalla scuola Greca, di bronzo dorato, che ora si conserva in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori; e il Fulvio (5) dice, che fu trovata presso l'Ara Massima a suo tempo (A). Ma tralasciando le incerte fabbriche, che erano in questo Foro, dei di cui avanzi saranno le 20. colonne, che sostengono l' antichissima Chiesa di S. Giorgio, parleremo dei monumenti, che presentemente esistono.

Col. XX. Il primo si è una bassa fossa d' acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnae* (B), memorabile per il fatto accaduto

(1) Ovidius graphice describit Forum et Velabrum Fast. VI. v. 477. e 405. (2) Propert. lib. IV, v. 630.
Qua Velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas. (*)
(3) Tacit. lib. 12 Annal. Ovid. 6. Fast. v. 477 (**)
(4) Topogr. di Roma, (5) Rom. antiq.

(A) Questa statua, ora nel Museo Capitolino, non fu del tempietto d' Ercole Vincitore perchè trovata fuori del Boario e della Reg. VIII. Non ha potuto appartenere all' Ara Massima, perchè non ha il capo velato. E' più probabile che fosse l' Ercole Trionfale. Si veda la mia Dissertazione sul tempio volgarmente detto di Vesta, e già di Ercole Vincitore nel foro Boario. Roma 1817.

(B) Il lago di Giuturna era nel Foro Romano vicino la chiesa di S. Maria Liberatrice, detta già S. Silvestro *in lacu*, appunto da questo *lacus*.

(*) e v. 644.
Arvaque mugitu sancite boaria longo,
Nobile erit Romae pascua nostra forum.

(**) *Pontibus, et magno juncta est celeberrima Circo*
Area quae posito de bove nomen habet.

dei due giovani, che portata la nuova della vittoria, ottenuta dai Romani al lago Regillo contro i Latini da Postumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro cavalli in questa fonte, che era vicino al tempio di Vesta, disparvero. Quindi in una medaglia di Postumio Albino si vede figurato questo fatto, cioè due giovani, che abbeverano due cavalli a questo fonte (1), con che si diede occasione d'introdurre il culto di questa Deità (2) con fabbricarle un tempio vicino a questa sorgente (3) (A). Presentemente vicino a S. Giorgio in Velabro si vede un' acqua sorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà fatta breve laguna, ma profonda; in oggi non se ne vede vestigio, essendo il terreno inalzato, onde l' acqua ha pigliato via sotterranea, d' onde va al Tevere, servendo prima ad alcune fabbriche: è leggiera, e buona a bere, ed è un grosso capo d' acqua, nè la credo mescolata con quella della Cloaca Massima, come alcuni pretendono.

Quì veramente è porzione della Cloaca Massima, della quale parleremo a suo tempo, quasi tutta ripiena dalle rovine di fabbriche; in questa parte entrano nella medesima due acque provenienti dal Palatino: l' una che sorge quasi appiè del detto dirupamento di rovine, e che si vede nelle escrescenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l' altra è condottata per uso della cartiera, procede dalla parte della Chiesa di S. Anastasia, passando per molte stanze sotterranee; e queste sono di quelle acque, secondo Frontino, di cui si servirono i Romani oltre i pozzi, e il Tevere, per lo spazio di 441. anno. Alcuni non vogliono, che queste acque siano del lago di Giuturna, e del lago Curzio: di questo credo abbiano ragione, ma del primo non so perchè (B).

(1) Morel. Numism. (2) Dionys. lib. 5. *Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum*
(3) Ovid. Fastor. lib. I. v. 707. *Circa Juturnae composuere lacus.*

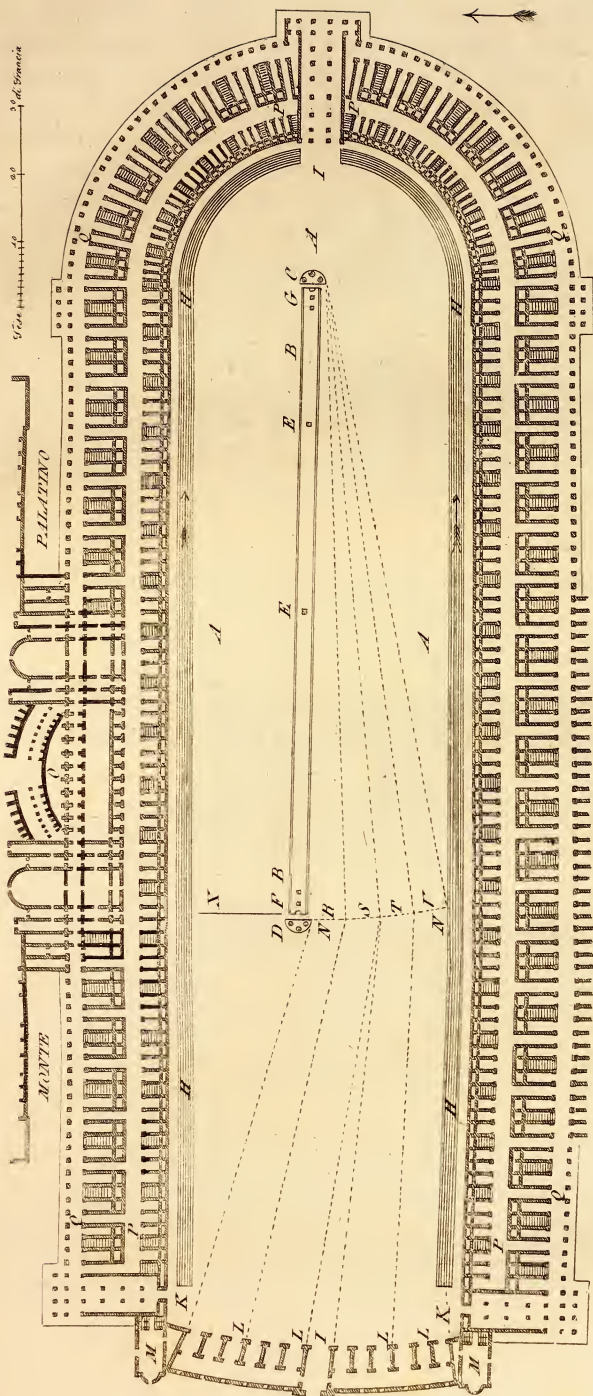
(A) Questo tempio fu riedificato da Tiberio con somma magnificenza, nè può dubitarsi che sia quello erroneamente detto di Giove Statore, di cui rimangono le tre colonne presso la chiesa di S. Maria Liberatrice; come è certo ancora che il tempio si dice da Dionisio nel Foro Romano.

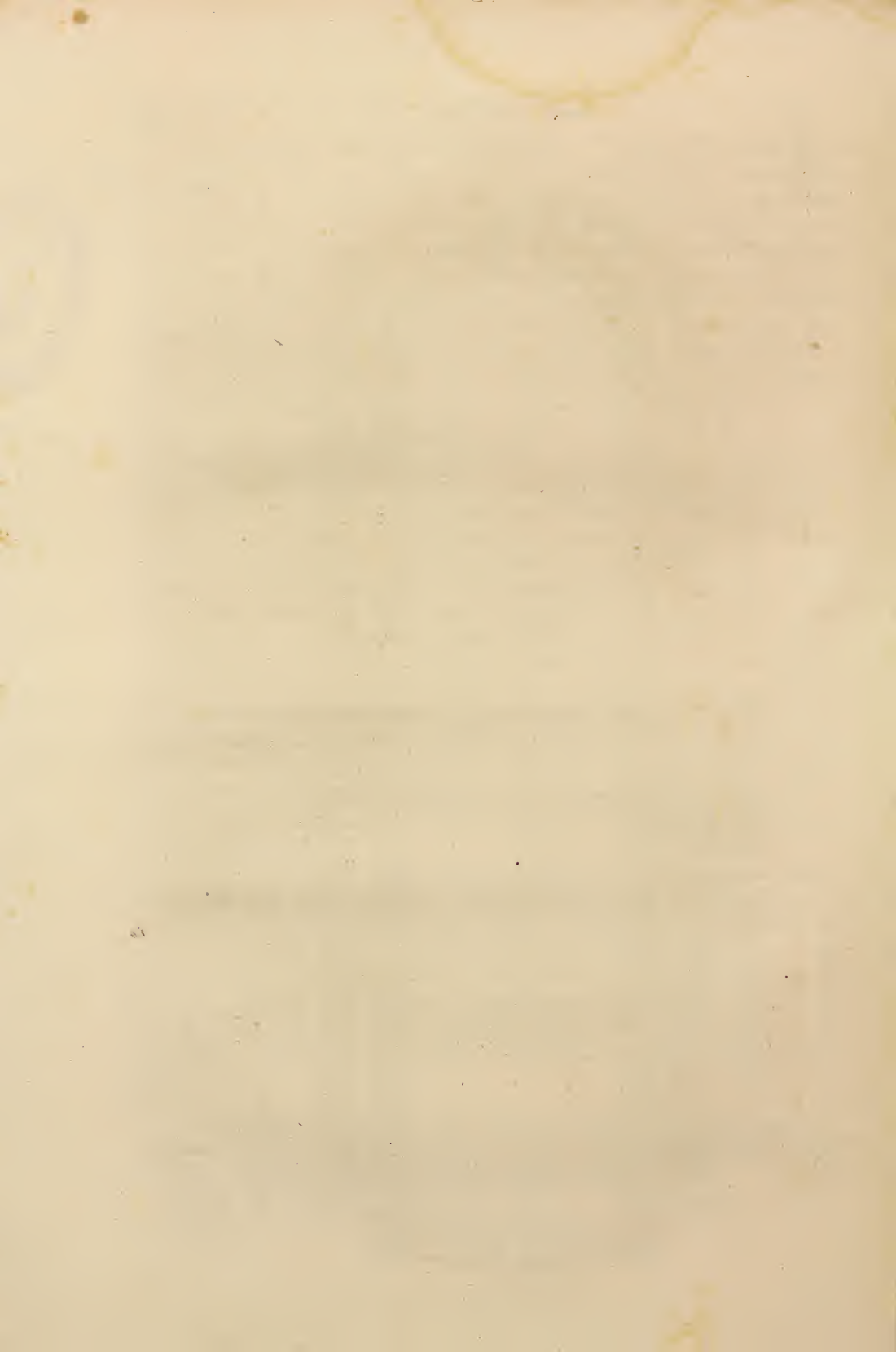
(B) Se il lago di Giuturna fu presso il tempio di Vesta nel Foro Romano, non ha potuto essere queste vicino al Velabro: eccone il perchè.

FORO BOARIO, ARCO DI GIANO, FONTANA DI GIUTURNA.

Un' antica magnifica fabbrica quì si vede chiamata volgarmente l' arco di Giano con 12. nicchie per ciascuna delle quattro facciate; alcune però sono finte, e l' altre mancanti de' loro ornamenti, come delle colonne vedutevi dal Demonzioso (1). Non ostante l' essere questo monumento nudo è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di marmo Greco congiunti insieme, che è sorprendente. Ogni sua facciata è di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Si crede che sotto quest' arco quadrifronte, detto di Giano, dalle sue simili arcate fosse luogo dove si adunassero i mercanti, e cambiatori di monete, e fosse un ritiro per le pioggie. Non è facile a stabilirsi da chi fosse questo portico fabbricato, da qualche Imperatore sarà stato fatto. Da Ficoroni si congettura fatto da Adriano per una medaglia con la statua di Giano; altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel foro Boario (2); io per me credo da Domiziano; poichè Svetonio dice (3), che egli fabbricò varj Giani, o portici di marmo nei fori. Sopra la volta vi è una camera: ma i muri di mattone, che sono rovinati sopra l' arco, è opera de' tempi bassi, fabbricati dalla Casa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono sul piano della cornice delle di lui quattro basi alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima, stativi fatti o contemporaneamente alla fornice, o almeno in tempi, ne' quali era ancora in uso, atteso l' essere eglino disposti in ugual distanza, e simmetria. Oltre la mancanza delle colonne, e delle cornici, i molti forami vieppiù la sfigurano.

„ L' ingegnoso Sig. Abbate Uggeri (4) ricercò con maggiore esattezza la costruzione, e l'uso della suddetta fabbrica: nota, che in questa sono adoperate le pile ne' pieni de' muri per alleggerirne il peso, e per risparmio di materiali, cosa che non ha osservato in altro edifizio dentro la città; crede che la stanza superiore, alla quale si ascende per una non comoda scala ricavata in uno de' piloni, fosse il Tabulario, o Archivio, ove si registrava-

(1) Gallus Romae Hospes. Rom. 1585.
(2) Ved. Piranesi Pianta di Rom. tom. I.
(3) Suet. in Vit. Domit. Janos, arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per Regiones Urbis, tantos ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor. Jani per omnes Regiones introducti, et adornati signis.
(4) Uggeri Journées Pittoresques des Edif. de Rom. to. II, Ichnographie tab. XIII.

Pianta del Circo Massimo nella Valle Murcia, desunta da suoi avanzi e rettificata nella direzione delle Carceri.

A. Arena
B. Spina
C. Prime Mete
D. Ultime Mete
E. Obelischi
F. Ova
G. Delfini
H. Euripo
I. Ingressi principali arcuati
K. Altri Ingressi laterali
L. Carceri in N.° 12.
M. Oppido o torri
N. Linea Alba
O. Loggie de Cesari
P. Uno de tre ambulacri
Q. Portico esterno di Trajano
R.S.T.V. Spazi sopra la linea Alba ad eguale distanza delle prime mete da' quali cominciava il permesso di urtarsi
X. Linea del fine della corsa

„ no i contratti, che i mercanti fra loro stabilivano: vi fa
„ vedere diversi corridori, ne' quali potevano stare i Nota-
„ rj necessarj a questi registri (A). Il Serlio (1) riporta an-
„ ch' esso le figure, e le dimensioni di quest' arco. Il
„ Nardini (2), il Piranesi (3) inclinano a credere, che sia
„ una delle fabbriche fatte eriggere da Lucio Stertinio nel
„ foro Boario col prezzo delle spoglie nemiche, come la-
„ sciò scritto Livio (4): ma essendovi in questo adoperato
„ il marmo Greco, non può attribuirsi che agli ultimi tem-
„ pi della Romana Repubblica, come giudiziosamente ri-
„ flette nella sua Roma il Sig. Ab. Guattani (5) (B).

ARCO DI SETTIMIO.

Poco lontano vedesi un piccolo Arco quadrato di un solo fornice, o apertura, che comunemente dicesi di S. Giorgio, e fin lì essere giunto il Foro Boario, mostra l' iscrizione, che sopra il medesimo si legge, dedicata all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla lor figlio, così:

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC
MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS
FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE. PRINCIPI. ET
IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORUM. ET. SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVR
ANTONINI. PII. FELICIS. AVG
PARTHICI. MAXIMI. BRITANNICI. MAXIMI
ARGENTARI. ET. NEGOTIANTES. BOARI. HVIVS. LOCI. QUI. INVEHENT. DEVOTI. NVMINI. EORVM

(1) Serlio lib. III. pag. 68. (2) Nardini Roma Ant. pag. 242. (3) Piranesi Antichità di Roma pag. 21. num. 166. (4) Livius lib. 33. cap. 27. (5) Guattani Roma Antica vol. I. p. 29

(A) La porticina di quest' angustissima scala è a tale altezza, che non fu accessibile se non con scaletta a piroli. Tutti gli antichi archi hanno in un pilone tale porticella e scaletta, fattavi per ascendere al vacuo praticato per leggerezza sull'arco, e per accesso al piano scoperto. Molto probabilmente fu eretto da Settimio per memoria della porta di Romolo di questo sito, che fu detta *Romanula*.

(B) Tanto lo stile di decadenza dell' arte di questo monumento, quanto i pezzi di marmo internamente lavorati che si dimostrano tolti da altro edifizio, non soffrono data più remota di Settimio Severo. L'uso di questo è lo stesso di tutti i Giani, dichiarati da Cicerone *transitiones perviae*, e il nostro era su di un quadrivio, dove la *via nova* sboccava in quella de' Velabri, e incrociava questa che qui entrava nel foro Boario, e che portava al Circo Massimo e all' Aventino.

Quest' arco secondo la Trib. Pot. XII. che ivi si legge, è stato fabbricato posteriormente all' altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vedersi il nome di Geta cassato, conoscendosi dal senso, e dalla linea bassa del marmo (A). Ne' due fianchi, e nella sola facciata sono bassirilievi; dove in questa appena si riconosce un Sagrificio, con le insegne militari, in cui si vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, ma cassato quello di Geta. Più sopra dell'iscrizione da un lato vi è Ercole, e dall' altro vi deve essere Bacco, Dei tutelari, secondo le medaglie della Famiglia (1). In un prospetto sotto l'arco vi è l' Imperatore Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua moglie, che tiene il caduceo. In faccia è il sagrificio, e la figura di Caracalla essendo in questo luogo il sito rasato, dove era la figura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che risguarda l' arco di Giano, vi è un prigione incatenato condotto da un soldato Romano; e sotto un bifolco, che guida l' aratro, tirato da una vacca, e da un bue, indicativo di fondazione di Colonia, e forse di Roma, e che qui sia posto per indicare la tradizione che vi era, che in questo luogo Romolo principiasse il solco della sua Roma quadrata (2), che nel suo incominciamento non trapassò le radici del Palatino. Ma tornando all' arco, nella fiancata non si sa cosa vi sia scolpito per essere occupata dal muro della Chiesa di S. Giorgio.

Col. XV. Proseguendosi da questa parte del Palatino, veduta la vaga chiesa di S. Anastasia, che si vuole ornata dalle colonne del tempio di Nettuno, che si crede essere stato ivi vicino, edificato secondo la tradizione fino dal tempo degli Arcadi, porzione del quale si crede essere stata quella Cappella, che intorno al 1550 (3) fu scoperta qui vici-

(1) Vaillant Numis. Herod. in vit. (2) Fu detto questo solco Vallum. Olympum, Pomoerium, Ved. Varr. e Ovid. 1. Fast. Tacit. lib. XII. Annal. Sulcum designandi Oppidi cepisse a foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur. (*) (3) Luc. Faun. Antic. di Rom.

(A) Dal COS. III. di Caracalla che forse prima era COS. II. il marmo è incavato, ed in luogo del nome di Geta vi fecero P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PRINCIPI.

(*) Il solco non ebbe altro nome che di *Fossa*. Il *Vallum*, *Olympum*, e *Pomoerium* erano cose diverse.

no, tutta adorna di conchiglie marine; per il Velabro voltandosi dalla parte, che il Palatino riguarda l' Aventino, si entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle strade*, che arrivava sino a Capua, e a Brindisi. (A)

Regina Viarum.

Accanto alla via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conserva nel volgo il nome di Cerchi, vedonsi le vestigie del Circo Massimo, luogo tanto celebre nella Romana istoria, che merita bene che se ne parli diffusamente (1). Vedevasi qui, come in oggi, una valle, detta *Marcia*, ovvero *Murtia*, da un mirteto, che dicevano essere in questa valle dedicato a Venere. In questo luogo da Tarquinio Prisco (2) fu destinato il Circo per la corsa de' cavalli, e delle carrette per le feste *Consuali*, o di Nettuno (3), che Romolo quando fu il ratto delle Sabine, celebrò nel Foro (B). Nel suo principio non fu fatto di fabbrica stabile, ma di palchi di legno da disfarsi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, o altri per proprio uso, così dicendo Livio (4); quantunque l' Alicarnasseo (5) voglia, che li facesse stabili, il che credo che con la diversità de' tempi conciliare si possa. L' etimologia del Circo deriva dai giuochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali si celebravano, correndosi con le medesime (6); Massimo fu detto, o perchè i giuochi *Magni* vi si celebrassero (7), o perchè agli Dei *Magni* fossero dedicati, o finalmente perchè fosse più grande degli altri circhi, il che è più probabile (8). La sua forma ovale in una dell' estremità è descritta a lungo e al vivo da Dionigi d'Alicarnasso: lo dic'egli pertanto lungo piedi 2187 $\frac{1}{1}$,

CIRCO MASSIMO.

(1) Ved. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. etc. (2) Liv. Dec. 1. lib. 1. (3) Donat. Rom. Vet. pag. 341. (4) Loc. cit. (5) Dionys. Halic. Ant. Rom. lib. 3. (6) Varro. lib. 4. de ling. lat. (7) Ascon. Ped. Liv. loc. cit. (8) Plin. lib. 36. cap. 15.

(A) La via Appia ebbe il suo principio alla porta Capena, non al Velabro: tutta la strada moderna de' Cerchj poggia sopra le arcate del Circo Massimo, il quale terminava colla sua parte curva passato la moletta; onde tutto questo tratto di via moderna è sopra le rovine del Circo. Queste arcate si viddero esistere ancora negli scavi fatti, alcuni anni sono, nel basso dell' orto adjacente alla via.

(B) Il Foro non esisteva, anzi era una palude nell' epoca del ratto delle Sabine, e perciò Romolo istituì i suoi giuochi nella parte di questa valle Murcia più remota dal Tevere, e che non era inondata.

e largo 960 (1). Conteneva secondo il nostro autore 150 mila spettatori, secondo Plinio 260 mila, e al dire di Vittore 380 mila. La via Appia, che cominciava dalla porta Carmentale, (A) dal Tevere camminava diritto lungo il Circo, passando sotto le loggie del palazzo Augustale. La sua parte circolare era verso il Celio, e la rettilinea, o le Carceri, verso il Tevere. Intorno al Circo al di fuori sotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne*, o *Fornici*, ove si vendevano commestibili, e altre cose, e si affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con le ombre faceva risaltare la loro bellezza, e così si capisce ciò che ci dice Giovenale nelle sue satire della lascivia di Messalina (2). Dal palazzo Imperiale si potevano ancora vedere gli spettacoli dai Cesari da una magnifica loggia, facendosi in questo luogo de' sontuosi conviti con grandi illuminazioni notturne (3), essendovi accanto un teatro musicale per ricreazione de' convitati. All' esterno dunque di questo Circo vi erano dei portici, ai quali si passava dal palazzo Augustale per un ponte; Svetonio (4) parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando per la via Appia, e porta Capena: *Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum, Forumque, Palatinum, et Apollinem petiit.* (B) Aveva gl'ingressi distinti, e nella parte interiore erano i sedili per il popolo. Le tracce della circonferenza del Circo Massimo appariscono negli orti della contrada detta de' Cerchj. In questa strada confinante col muro dell' orto di S. Caterina da Siena, e precisamente dirimpetto ai mulini, si vede un pezzo circolare de' cunei, i quali reggevano i sedili di marmo; come un avanzo circolare de' detti cunei

(1) Dionig: Alic. Ant. Rom. lib. III. lo dice lungo 3. stadj e mezzo, (lo stadio è 125. passi geometr. cioè 625 piedi antichi, che fanno 833. pal. arch. moderni, e un terzo) cioè canne Romane 291, pal. 6, once 10; lo dice largo 4 jugeri, (il jugero è di piedi 240 cioè 320 palmi,) che sono 960 piedi antichi, e canne 128. La differenza delle persone, che conteneva, può nascere dall'ingrandimento del Circo medesimo fatto in varj tempi dagl' Imperatori.
(2) Juven. Sat. 6. (3) Sveton. in Domit. 4.
(4) Id. in Neron. 25.

(A) L' Appia cominciò alla porta Capena, non alla Carmentale, nè traversò la città. Frontin. De Aquaed. I. *qui et viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit.*

(B) L' arco fu in mezzo alla curva del Circo: il Palazzo non ebbe quì ponte.

opposto al già detto si vede nella vigna dietro gli stessi mulini: vi si vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le vigne Cavalletti, e Corridori, vi è un avanzo d'antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per sostenere la strada, che era dietro il Circo alle falde dell'Aventino (1): le Carceri erano distinte in XII. porte chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi, che nel dar segno aprivansi mirabilmente tutte ad un tempo; ma sopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà (2). Tra i sedili, e il vacuo da tre lati era *l'Euripo*, cioè un canale di acqua largo, e profondo 13 palmi. Fu questo aggiunto da Giulio Cesare (3), e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali; essendo per altro il fine principale, che ebbe Cesare (4) nel far l'Euripo, che gli elefanti rinserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d'uscire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo facesse una volta empire di vino (5), non avendo questo acqua corrente, ma empiendosi di volta in volta nel celebrarsi i giuochi. Ed in fatti gran condotti si sono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche nelle quali si vedevano alcune rotture nel muro, dove stavano anelli di metallo, ed una gran cloaca, che smaltiva l'acqua verso il Tevere. Il mezzo del Circo era diviso per lo lungo, fuori che nelle due estremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui si correva (6), e sopra della quale erano alcune cose notabilissime. Da capo e da piedi erano le Mete di figura conica, sostenevano queste certe palle ovali, che chiamavano ova dei Castori (7)(A); presso queste Mete le carrette già fuori del loro carcere divise per fazioni incominciavano il loro corso, girando tutta la spina sette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete, erano queste di legno, poi fatte di marmo e indorate da Claudio (8), e ciascuna meta aveva tre cime distinte con

(1) Ved. Piran. Icnogr. di Rom. (2) Rom. Antic. lib. VII. c. 2. (3) Svet. in Caes. 39. (4) Svet. ivi. (5) Lamprid. in vit. (6) Tertull. de Spect. (7) Varr. lib. 4. 11. (8) Sveton. in Claud. 21.

(A) Le ova de' Castori non furono in cima delle mete, ma presso le stesse, sopra di un architrave retto da due colonnette; come dimostrano molti bassirilievi.

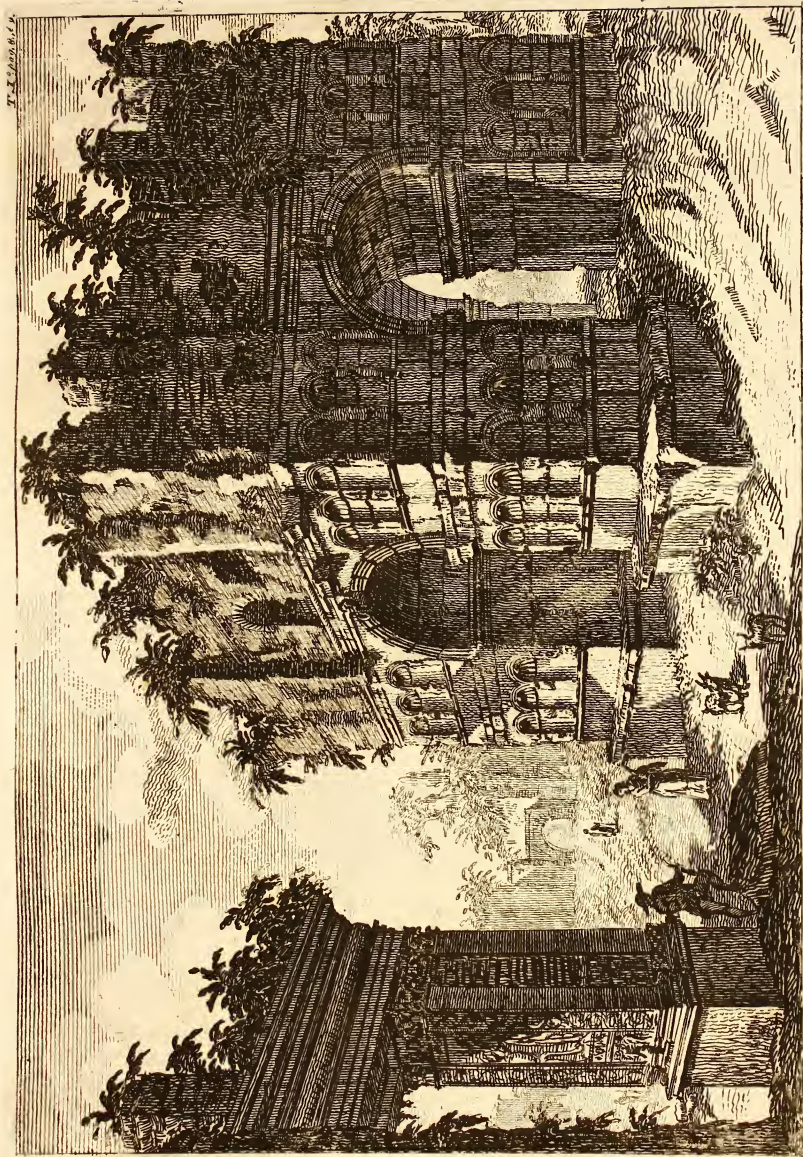
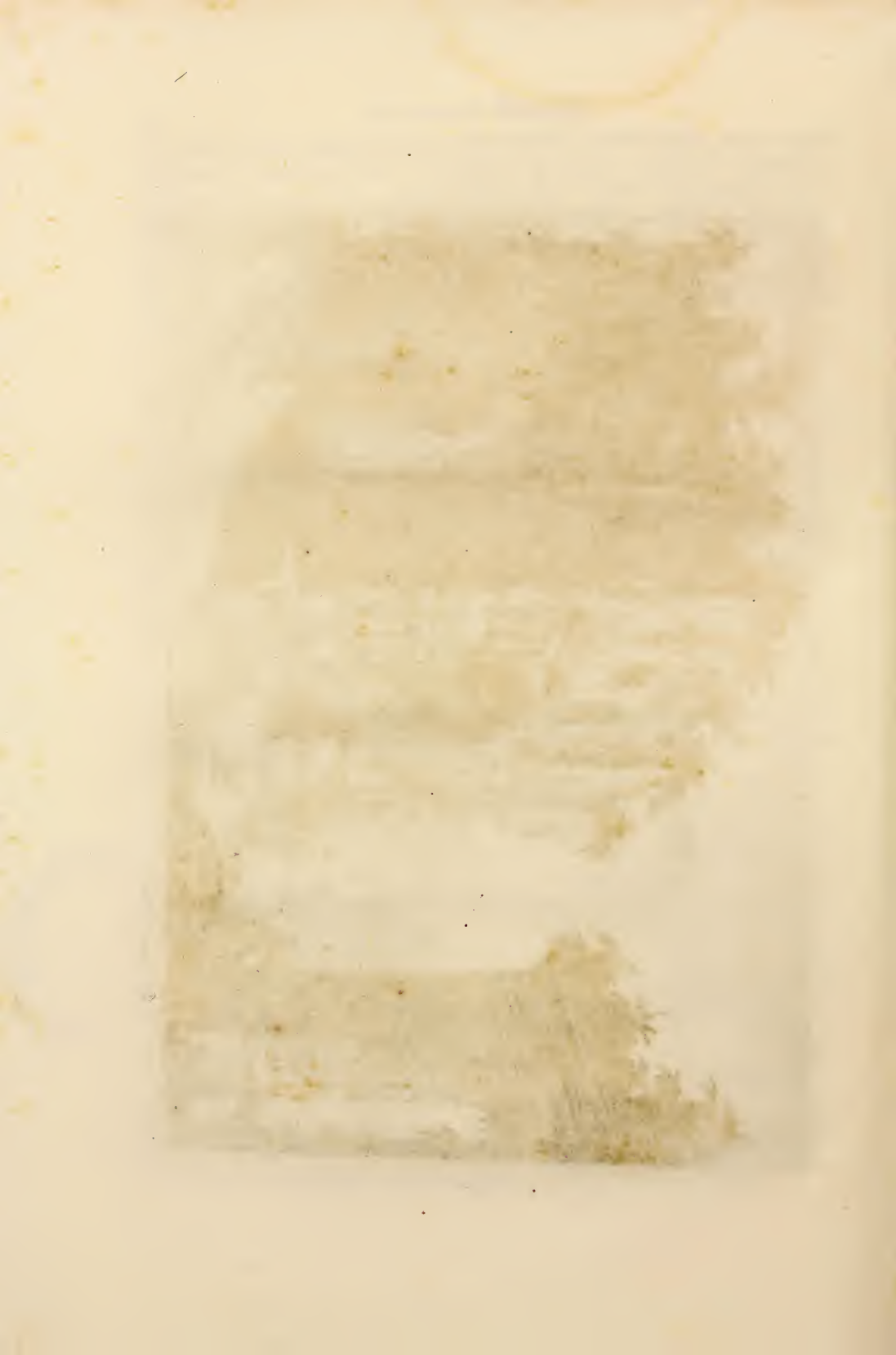
le ova (1) (A). Anticamente nel mezzo della spina eravi un' antenna a similitudine di albero di nave, che si alzava, e abbassava per dar segno dei giorni degli spettacoli (2); che poi fu cambiato in due obelischi, uno messovi da Augusto, alto 108. piedi (3), e da Sisto V. Pontefice trovato giacente, e rotto, ch'egli restauratolo lo eresse nella piazza del popolo; l'altro messo da Costanzo (4), e dal detto Pontefice eretto nel Laterano, di 115 palmi di altezza.

„ Giacchè in questo luogo si parla degli obelischi, si „ avverte il lettore, che non si aggiungerà mai parola riguar- „ dante i medesimi. Sopra questi perenni monumenti dell' „ Egizia magnificenza, che i Romani trassero ad abbellire la „ città, non lascia a desiderar cosa l'insigne opera del Sig. „ Giorgio Zoega Danese (5). Esso dopo avere annoverato „ quanti obelischi sono noti nel mondo, passa ad interpe- „ trarne le sculture, e le cifre, ne assegna le diverse epo- „ che: in una parola esaurisce colla sua profonda erudizio- „ ne questa oscura parte dell' Antiquaria, che una volta ten- „ tata dal dottissimo Kirchero si era sempre riguardata co- „ me enigma non intelligibile. Ma il Sig. Zoega non è sol- „ tanto l' Edipo de' geroglifici, deve a lui la numismatica „ la bella raccolta delle medaglie Imperiali Egizie (6), che „ prima si mendicavano nelle descrizioni de' Musei, ed „ ora unite in un corpo arricchito di moltissime medaglie „ inedite forma un compito tesoro di tali monete „

Varj tempietti erano sopra questa Spina (7), come il tempio del Sole, la di cui immagine conducente una quadriga stava sulla cima del frontispizio; non si potevano questi dir tempj, ma sacelli, (B) non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano (8)

(1) Ovid. Metam. lib. 10. (2) Dion. loc. cit. Cassiod. lib. 3. Var. c. 51. (3) Plin. lib. 35. cap. 9. (4) Ammian. lib. 17. Augustus Obeliscos duos ab Heliopolitana civitate transtulit Aegyptia. Quorum unus in Circo Maximo etc. Plin. lib. 36. cap. 9. (5) De Origine et usu Obeliscorum ad Pium VI. P. M. auctore Georgio Zoega Dano. Romae 1797. fol. (6) Nummi Aegyptii Imperatorii. Romae 1787. in 4. (7) Tacit. lib. 2. Annal. cap. 15. (8) Liv. Dec. 4. lib. 3. lib. 9. lib. 10. Varro lib. IV. c. 3. Tacit. lib. 2. Annal.

(A) Cioè ogni estremità della spina aveva tre mete, formate ciascuna da una colonna conica, sulle quali però non erano ova.

(B) Sarebbe più conveniente il nome di Edicola, perchè così si veggono rappresentati ne' bassirilievi questi tempietti.

Arco di Settimio Severo — Arco di Giano — Piranesi inc.

come il segno della Dea Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le colonne *Sessie*, *Messie*, e *Tuteline*, e tre altri altari di Dei: la statua della Madre degli Dei stava verso l'Euripo: l'altare di Conso fu sotterraneo presso le prime Mete (A). Finalmente vi si vedevano i delfini di Nettuno (1) (B), e altre cose si leggono negli autori, che non si sa se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose sino qui accennate si osservano in molti bassirilievi, medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s' incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l' incendio Neroniano (2); non si sa se da Vespasiano, o Domiziano fosse rifatto; solo si sa che Trajano lo rifece più ampio, e più bello (3); nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo in una sua medaglia. Si legge in Svetonio (4), che Caligola pavimentò il Circo di *crisocolla*, e di minio. Questa crisocolla, vogliono, che sia l' istesso che il verderame, o un verde bellissimo (5). Anche Nerone vi rifece il pavimento, e Costantino (6) risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto, con 10, e 12 cavalli, e le dicevano bighe, e quadrighe, e sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* (7). Si distinguevano gli aurighi dalle loro fazioni, e dai loro colori, che erano quattro, bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati*, *Russati*, *Prasini*, e *Veneti*, (8); tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per gli cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d' animali, essendo qui secondo

(1) Dion. lib. 49. (2) Vedi Tacit. An. lib. 15. cap. 38. (3) Plin. in Paneg. Trajan. In vit. cap. 18. Plin. 35. cap. 5. (4) In vit. Calig. 18. (5) Vedi Vitruv. lib. VII. c. 9. (6) Amm. Marcell. lib. 15. (7) Vedi Panvin. de lud. Circen. (8) Id. loc. cit.

(A) Le prime mete erano sempre verso la parte semicircolare. Generalmente si crede l' opposto contro però la verità; che può dimostrarsi dalla stessa costruzione del Circo.

(B) Questi erano posti, come le ova dedicate a' Castori; ma nell' altra estremità della spina; ed erano in numero di sette, tanto i delfini, quanto le ova, che servivano per regolare i sette giri che far dovevano i carri in ogni corsa.

Aulo Gellio (1) stato riconosciuto Androdo dal suo leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio (2). Di quì passavano i trionfi, e le supplicazioni, e altre feste, che chiamavano *Pompe Circensi* (3). Molti tempj erano intorno al Circo, de' quali è superfluo adesso di ragionare, non essendovi vestigio alcuno (4).

„ Benchè Servio, ed Arnobio siano di opinione, che „ la parola *Circus* derivi *a Circensibus*, cioè da giuochi che „ vi si celebravano, e che questi giuochi si denominassero „ in tal guisa perchè si correva *circum enses*, volendo che „ colle spade ne' primi tempi si formasse la spina, ed il „ circondario del Circo, pure sembra più vera l' etimolo- „ gia di Varrone, scrittore del secol d' oro, e non gram- „ matico de' ferrei tempi. Dice dunque Varrone (5) che „ è detto Circo, perchè *in circum* cioè in giro era edifica- „ to per gli spettacoli, e perchè le pompe, i giuochi, le „ corse, *circum metas*, in giro alle mete si eseguivano, No- „ nio Marcello (6) nota, che *Circus dicitur ambitus om-* „ *nis*, *vel gyrus* „

„ Inutil cosa sarebbe trattenersi in una più lunga des- „ crizione di quanto appartiene al Circo, ed ai Circensi, „ dopo che il ch. consigliere Ludovico Bianconi, nella sua „ opera postuma de' Circhi, stampata in Roma, ordinata, e „ pubblicata con note dal sig. Avvocato Carlo Fea, e con „ tavole in rame del sig. ab. Uggeri, tutto ha raccolto quan- „ to può interressare l'erudito viaggiatore, e lo studioso delle „ Romane antichità (A). Gioverà bensì avvertire i lettori, che „ oltre i monumenti in quell' opera indicati, è degno di „ tutta l' attenzione il carro di bronzo, posseduto e fatto „ ristaurare dal sig. Antonio Pazzaglia eccellente incisore in „ pietre dure, che si vede inciso fra le opere del Pirane- „ si (7): come altresì merita pur lode la bella dissertazione „ sopra i freni de' cavalli, che dette alla luce il sig. av. Fi-

(1) Aul.Gell.Noct.Attic.l.V.c.14.(2) Vedi Script. Rer.August. (3) Panvin.loc. cit: (4) Vedi Nardin. Donat. Rom. (5) Auctor. Ling. Lat. Varro. lib. 4. pag. 25. l. 32. (6) Auct. Ling. Latin. Non. Marc. cap. 1. pag. 494. N. 74. (7) Rocchegiani costumi ec. Tom. I. Tav. XXVI. N. I.

(A) Gli scavi fatti recentemente in questo Circo dal pensionato Francese Mr. la Touche hanno scoperto alcune differenze dall' opera suddetta, che è la migliore, ma non completa del tutto, nè mancante di sviste.

F. P. dis. P. B. inc.

Avanzi del Palazzo de Cesari, dalla parte del Circo Massimo

„ lippo Invernizzi (1), che divide le cure della severa Giu-
„ risprudenza col profondo studio delle Greche lettere, e
„ della Romana erudizione. Piacerà pure di considerare gli
„ avvertimenti che ci dà il Piranesi (2) sopra l' architettu-
„ ra del Circo eseguita sotto di Tarquinio; mentre con Li-
„ vio prova ad evidenza, che queste fabbriche al dire dello
„ storico potevansi a' suoi tempi eguagliare, ma non supe-
„ rare. Come ancora assai illustrano la materia, che qui si
„ tratta, i monumenti riguardanti i carceri del Circo, le
„ corse, le bighe, gli aurighi, ed altri giuochi, che pub-
„ blicò il sig. ab. Guattani ne' suoi Monumenti inedi-
„ ti (3), e poi nella sua Roma (4), parlando del Circo di
„ Caracalla. Il Bellori riporta alla Tavola XIX de' frammen-
„ ti Capitolini dell'icnografia di Roma una parte della pianta
„ del Circo Massimo (A). Ma una esattissima pianta fatta col-
„ la consueta sua intelligenza è stata pubblicata dal sig. ab.
„ Uggeri (5), e questa dà una chiarissima idea di sì gran-
„ dioso edifizio „ (B).

CASA DI ROMOLO, ROMA QUADRATA.

Lasciate le vestigie del Circo Massimo, rivoltando gli occhj al Palatino, ove si vedono le vestigie del Palazzo Augustale; si rifletterà che nei primi tempi era da questo lato la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo (6): scrive Plutarco (7), l' abitazione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Aventino, e per cui si calava al Circo Massimo (C). Vogliono che questa si conservasse lungamente fatta di canne, e paglia, e forse sarà stata l' istessa che la casa di Faustolo (8); l'istesso Plutarco racconta (9), che quì appresso si vedeva un corniolo, che dicevano essere stata l' asta di Romolo rinverdita, che si seccò nell' accrescere che fece Caligola il palazzo Imperia-

(1) Invernizzi Phil. de Frenis apud Veteres Diatrib. Romae 1785. in 8. max. (2) Piranesi, Magnif. di Roma pag. 37. (3) Guattani Monumenti inediti Tom. V. 1788. pag. IX. pag. XCIII. (4) Id. Roma Tom. II. pag. 50. (5) Uggeri Journées pittoresques Tom. II. Preface. (6) Fest. Ovid. Fastor. (7) In Vit. Rom. Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant, gradus circa descensum ex Palatio in Circum Maximum. (8) Ovid. Fast. (9) l. c.

(A) Non vi è certezza che quella pianta possa appartenere ad un circo.

(B) Si dà questa pianta, ma colle carceri, linea, e prime mete, poste diversamente, e secondo esigge l' uso stesso del Circo.

(C) Se Romolo abitò presso i gradi del bel lido, la di lui abitazione fu presso l' angolo occidentale del Palatino, e non sopra il Circo Massimo, riguardante l' Aventino.

le (1) (A). Vi era ancora da questo lato una contrada con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl' istorici (2), per essere stato in questo luogo un pozzo, o luogo sotterraneo, ove si voleva che Romolo avesse nascosto gl' istromenti augurali, dei quali si era servito nel fondare le prime mura della sua Roma Quadrata, onde la strada ne acquistò il nome (B).

SETTIZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

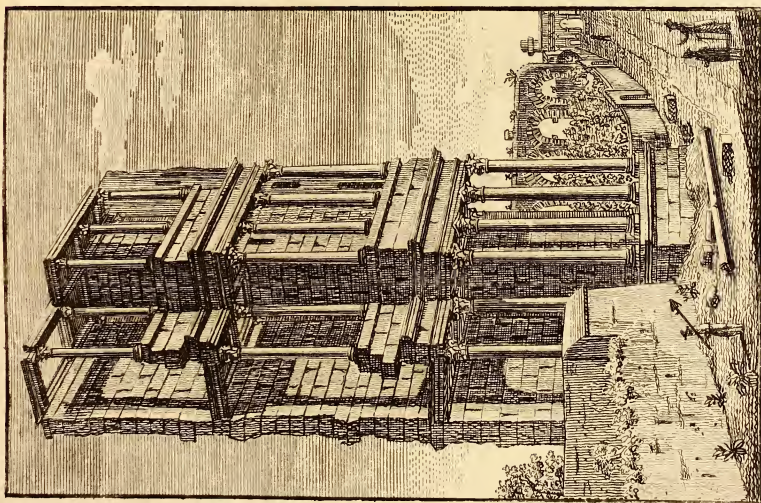
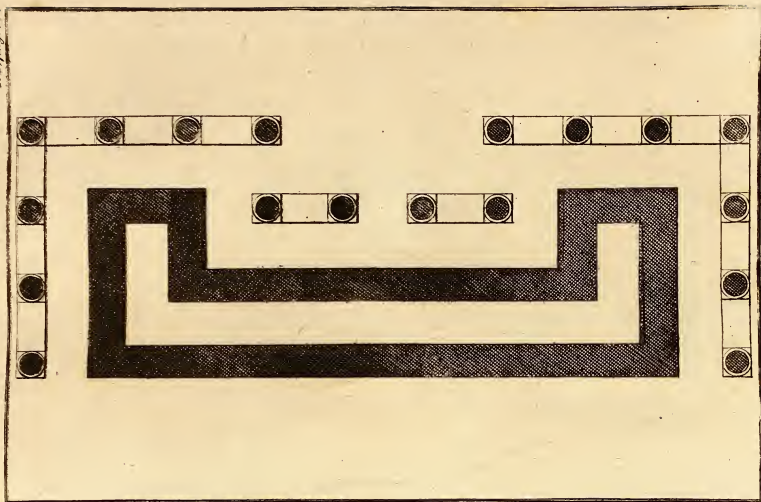
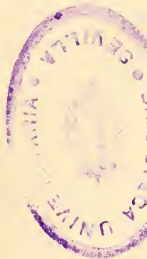
Ma tralasciati questi luoghi, e loro incerte situazioni, che solamente si accennano per intelligenza degli autori, proseguendo il cammino per l' Appia moderna, voltandosi per la strada, che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere essere la via Trionfale (C), che imboccava nella via Sacra; all' angolo del Palatino abbiamo descritto da Sparziano (3) il Settizonio fabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della via Trionfale alle radici del Palatino; questa fabbrica era di molta magnificenza, e i suoi vestigj, che nel Pontificato di Sisto V. ancora sussistevano, tale lo dimostravano, come da varie carte di quel tempo incise ce ne resta la memoria. Questo Pontefice disfece questo avanzo d' antico edificio per servirsi delle colonne, che impiegò nella Basilica Vaticana (4). Si vedevano tre piani sostenuti da colonne, con ornati di cornici e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell' Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma (5), e alle mura del palazzo Impe-

Col. XXXVIII.

(1) Sveton. in C. Calig. 22. (2) Ved. Var. et Fest. (3) In vit. Sept. Sev. Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret; et nisi absente eo per Praefectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum, aditum Palatinis aedibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur. (4) Viper. in vita Sixti V. (5) Philandr. Comm. in Vitruv. lib. 5. c. 9.

(A) Il Corniolo non si seccò per l'accrescimento del palazzo imperiale fatto da Caligola verso il foro Romano; ma nel ristauro de' gradi suddetti del bel lido (Plutarc. *in vit. Romul.*).

(B) La Roma Quadrata fu nell' alto del Palatino avanti il tempio d'Apollo, non quì. Festo v. *Quadratam*. *Roma quadrata* è detta ancora da Dionisio tutta la Roma di Romolo nel Palatino (lib. II.)

(C) Non si trova menzione presso gli antichi di via Trionfale nell' interno della città.

Avanzi del Settizonio di Settimio Severo

Pianta dello stesso Settizonio.

riale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso li passi di Sparziano, il quale nomina due Settizonj fatti da Settimio, uno vicino alla porta Capena per sepolcro della sua famiglia, ove fu posto Geta (A), e l'altro al Palatino, con la statua dell' Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al palazzo Augustale (1).

„ Le rovine dette del Settizonio diroccate da Sisto V.,
„ o perchè minacciavano rovina, o per altra cagione, non
„ rimangono conservate che in qualche antica stampa, e
„ perciò sono state esposte nella seguente tavola (B), colla
„ pianta, che ci ha lasciato il Marliani (2), della quale tro-
„ va le tracce il Bellori (3) ne' frammenti dell' icnografia
„ di Roma. L'iscrizione che vi si leggeva, era la seguente.

C. TRIB. POT. V. FORTVNATISSIMVS. NOBILISSIMVSQVE.

„ In questa guisa la riportò lo Smezio (4), benchè dal Mar-
„ liani (5), e dal Mauro (6) si legga TRIB. POT. VI.
„ ma l' Albertini (7), che è più antico scrittore, la ri-
„ porta diversamente AVG. TRIB. POT. VI. COS. FOR-
„ TISSIMVS. NOBILISSIMVSQVE. Tali rovine da' più
„ accurati scrittori sono credute gli avanzi di un ornamen-
„ to, che Settimio Severo aggiunse al palazzo Augustale per
„ renderne più imponente il prospetto verso la via Appia,
„ d' onde s' introducevano gli Africani, da' quali esso era o-
„ riundo. I titoli ampollosi di questa iscrizione non discon-
„ vengono a quest' epoca, e la medesima Tribunicia Pote-
„ stà, e Consolato trovo espressi in una lapide riportata dal

(1) Vedi Piran. Icnogr. di Roma lib. 1. (2) Marlian. lib. IV. cap. 2. pag. 68. (3) Bellorius tab. II. pag. 16. (4) V. Gruter. Corp. Inscript. pag. CLXXXV. (5) Marliano loc. cit. (6) Mauro pag. 43. (7) Roma Prisca et Nova pag. 59.

(A) *Illatusque est majorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum, specie Septizonii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat.* Spartian. in Geta.

(B) Una veduta fatta 20. anni almeno avanti la demolizione può vedersi nelle antichità della città di Roma di Bernardo Gamucci, stampate in Venezia per Varisio 1565. lib. II. che si dà copiata insieme colla pianta del Marliano, che fu promessa ma non data nella seconda edizione.

„ Mazochi (1) (A), spettante ad Antonino Caracalla, che
„ forse compì l' edificio. Il vedere per altro barbaramente
„ unite le colonne liscie, e le scannellate, sembra cosa di-
„ sconveniente alla magnificenza, che si scorge nell'arco di
„ Severo, e nelle terme Antoniane. So che l' arco di Set-
„ timio al Velabro, oltre la meschinità, fa poco onore all'
„ architettura di quelli tempi; ma una fabbrica fatta erig-
„ gere a private spese, non dee paragonarsi co' pubblici e-
„ dificj, onde rimane un forte sospetto, che questo rudere
„ non rimonti ad epoca tanto lontana, ma possa spettare a
„ qualche più moderno ristauratore del palazzo de'Cesari (B).
„ Il Demonzioso (2) tentò una spiegazione assai vaga di que-
„ ste rovine; dà egli una capricciosa pianta, nella quale la
„ parte intermedia fralli due risalti ha cinque, e non quat-
„ tro colonne, ed in tal guisa forma l' edificio di dician-
„ nove colonne per ogni piano; indi sostiene, che sorgesse
„ a quattro ordini. Nelle prime diciannove colonne trova
„ indicato il periodo, o ciclo di Metone; nella unione del-
„ le settantasei colonne de' quattro piani vuole espresso il
„ periodo, o ciclo di Calippo: se l' edifizio poi era di set-
„ te ordini, dice che sette periodi di Metone sono necessa-
„ rj, acciò le ferie tornino a' loro luoghi. L'Albertini (3)
„ lo vuole dedicato ai sette pianeti, cioè alle sette Deità, che
„ presiedono alli giorni della settimana, e da questo trae l'
„ origine del nome Settizonio, che altri deducono da sette
„ strade (C), che quì s'incontravano (4) (D). Il Lauro, ed il Do-

(1) Epigram. Urbis pag. XIII. 2. (2) Demontios. Gallus Romae hosp. part. I. p. 25. (3) Roma Prisca et Nova. pag. 49. 2. (4) V. Marlianus lib. IV. cap. 6. pag. 68.

(A) La così detta lapide del Mazochi è l'iscrizione del Portico di Ottavia, riportata più corretta dal Marliano, e tuttora ivi esistente, che si troverà nella Parte II. cap. III. verificata.

(B) Non è permesso di dubitare tanto della qualità del monumento, quanto del fondatore, non è impossibile però che subisse posteriormente de' barbari ristauri.

(C) Tanto in Anastasio, quanto nell' Anonimo del Secolo VIII. riportato dal Mabillon, si trova che chiamarono questo sito *septem vias*. Dove era anche una Diaconia di S. Lucia, detta, *in septem viis*.

(D) Non saprei come si possa far questione sul significato della parola *Septizonium*, che indica chiaramente un composto di *septi* e *zonion*, cioè, cintura della chiusura, o fascia del recinto, la quale conveniva bene che nel palazzo Augustale fosse ornata con colonne, invece di essere un sem-

„ nato inalzano questo edificio a sette ordini, diminuen-
„ doli a proporzione, ed adducono l' esempio de' roghi im-
„ periali, che si veggono nelle medaglie: ma una fabbrica
„ stabile non dee paragonarsi ad una pira, che si conse-
„ gnava alle fiamme. Filandro ci avverte (1) che non vi
„ erano antichi edificj di tanti ordini, ed asserisce che il
„ Settizonio, che a' suoi tempi esisteva, non era che di tre
„ ordini, come la diminuzione dell' ultimo dimostra: ma
„ questo basti per onorare la memoria di un antico rudere
„ modernamente distrutto.

Proseguendosi per l' istessa strada passata la chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell' opera arcuata, che proveniva dal monte Celio, e che prendendo porzione dell' acqua Claudia condottata sullo stesso monte per gli archi Neroniani, la portava sul Palatino.

Si vede poco lontano l' arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti iscrizioni:

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

Da una parte sotto l' architrave (2)

VOT. X.

(1) Philandr. Com. ad Vitruv. lib. V. cap. 9. (2) De Vot. Vedi Dio. Cass. lib. 53.

plice muro. Tanto il significato della parola *septum*, quanto quello della parola *zona* da cui *zonion* non ammettono dubbj. Onde ve ne poterono essere in Roma, come di fatto ve ne furono, più di uno, ed avere forme e grandezze diverse, con ornamenti molti, pochi o nessuno a piacere, e secondo le circostanze e talento di chi l'erigeva.

parimente

VOT. XX.

Dall' altra parte sotto lo stesso architrave

SIC. X.

parimente

SIC. XX.

E sotto l' arco di mezzo

da una parte	dall' altra
LIBERATORI VRBIS	FVNDATORI QVIETIS

Si vuole che l' INSTINCTV . DIVINITATIS , sia stato aggiunto dopo , essendo qui il marmo più basso , e i fori delle lettere confusi (A) .

La scultura di quest' arco, prescindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano, è di una infelice maniera. Il fregio, e gli specchj fra i bassirilievi circolari, erano incrostati di porfido , e i vacui de' caratteri erano rivestiti di metallo , il che doveva essere degli altri ornamenti, ove mancano le rivestiture. I due minori bassirilievi di una facciata mostrano l' assedio, e presa della città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al ponte Milvio : nell' altra facciata riguardante l' Esquilino vi è una turba di popolo avanti ad alcune figure sedenti, che forse denota qualche Congiario (B) . Ai lati dell' Arco la marcia del suo esercito a piedi e a cavallo, e altra miserabile scultura indicante il trionfo.

Tutti gli altri bassirilievi di sopra alludono ai fatti di Trajano, de' quali oltre alcuni tondi di caccie, e sagrificj ad Apollo, a Diana, e ad altri Numi , si osservano due altri tondi nelle fiancate dell' Arco, con due bighe esprimenti l' Oriente , e l' Occidente (C) ; i rimanenti bassirilievi contengono figure più grandi del naturale, rappresentando quelli sotto l' arcata ne' due prospetti Trajano combattente co'

(A) Non apparisce alcuna delle due cose supposte , quantunque potrebbe essere stata correzione ordinata da Costantino medesimo .

(B) Coll' arringa fatta da Costantino , stante sui gradi del Comizio , al popolo adunato nel foro .

(C) Questi due tondi non appartengono a Trajano, come gli altri , ma a Costantino .

Daci. Ma gli stupendi sono i due bassirilievi nel fine sulle fiancate dell' Arco, tagliati da un sol pezzo, che era nell' Arco di Trajano, rappresentante la battaglia data a Decebalo Re de' Daci (A): gli altri bassirilievi delle facciate dimostrano il sagrificio Suovetaurilio, col bove, porco, e ariete, che vi si vedono; così Trajano che fa un allocuzione ai soldati, nell' altro lato che corona un Re de' Parti, e vi è un prigioniere Daco presentatogli avanti. Nell' altra facciata i bassirilievi rappresentano un giovane Principe, che gli viene presentato in atto supplichevole; vi si vede la basilica Ulpia da lui fabbricata nel suo Foro; e la via Appia da lui restaurata, ed accresciuta col nome d' *Egnatia*; finalmente il suo ritorno trionfante in Roma (1), cose che quasi tutte trovansi nelle sue Medaglie. Oltre all' eccellenza delle predette sculture si deve considerare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall' arco trionfale di Trajano, e sono le otto grosse colonne di giallo in oro; una delle quali tolta da Clemente VIII, e posta per accompagnare altra sotto l' organo della basilica Lateranense, vi fu posta in sua vece altra di marmo bianco; e le otto Statue di prigionieri Daci scolpite in marmo pavonazzetto, conoscendosi dal frammento di una, che si conserva nel museo Capitolino, nella di cui base si legge AD ARCVM, messaci in suo luogo da Clemente XII. altra di marmo bianco, in occasione che fece rifare le teste mancanti a dette statue sopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de'Medici l'uccisore del duca Alessandro, e trasportate in Firenze (2). Nel sodo di quest' arco v' è una lunga camera, in cui salendosi per gradini interiori di marmo, si vedrà la quantità d' altri marmi lavorati a fogliami, posti alla rinfusa, che fanno vedere essere spoglie d'altri antichi edificj. (3) Questa camera, o ripiano, ha due finestrelle nel mezzo per ogni banda, servite per gli sonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che passava la pom-

Col. VIII.

(1) Dion. ex Theodos. Plin. in Panegiric.
(2) Ved. Orat. Muret. advers. Laur. Med.
(3) Donat. Rom. vet. pag. 269.

(A) Tanto i due bassirilievi sotto l' arcata grande, quanto gli altri due nelle fiancate dell' Attico hanno formato un solo bassorilievo, ora diviso in quattro pezzi. Si esaminino le incisioni di Pietro Santi Bartoli nell' Opera *Veteres Arcus Augustorum* colle illustrazioni del Bellori.

pa trionfale (A). Nel piano superiore, ed esterno, composto di larghe tavole di marmo Pario, vi doveva essere il carro trionfale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti: parte di questo carro potrebbe essere stato un frammento di bronzo trovato nella villa Casali, e ivi nascosto. Quest' Arco è stato reso isolato da Clemente XII, e risarcito.

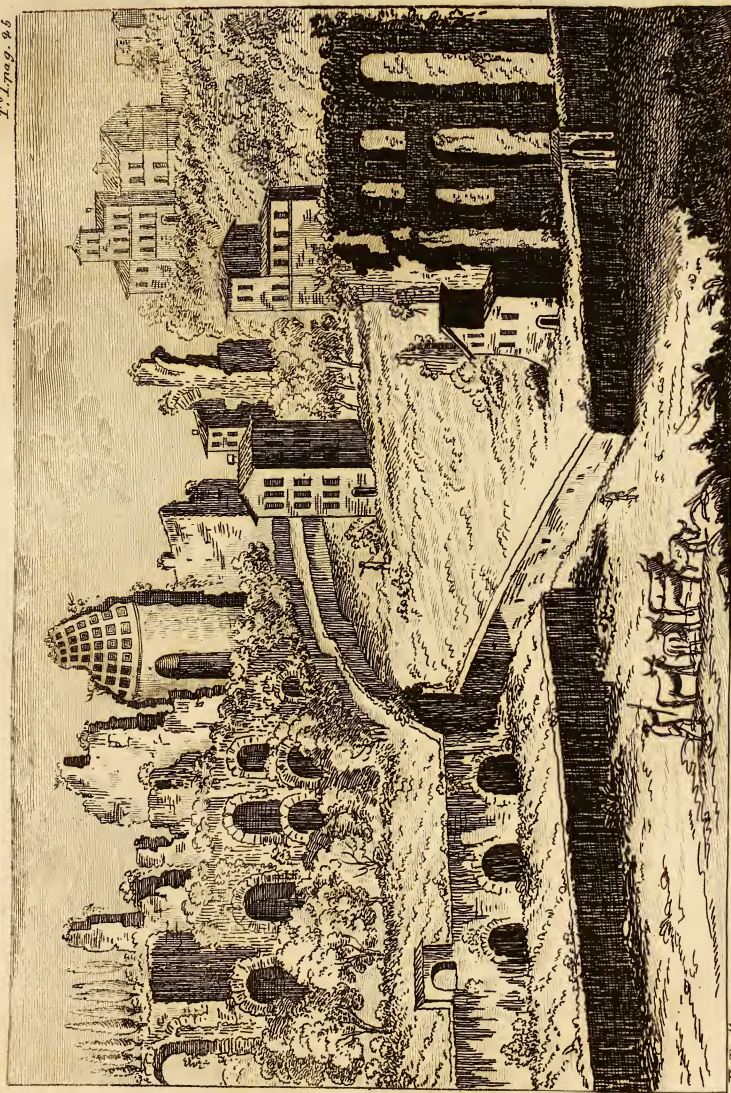
,, Questo Arco dal Milizia (1) è chiamato la cornacchia ,, di Esopo, e veramente non vi figurano, che le sculture ,, di Trajano. Il Serlio (2) ne dette i disegni, ed il Desgodetz ,, (3) ne rettificò le proporzioni in otto eleganti tavole. Il ,, Bellori (4) nella sua opera degli antichi Archi ne riporta tutti i bassirilievi, incisi da Pietro Santi Bartoli, al quale non si può perdonare l' aver migliorate nelle sue incisioni le goffe sculture de' tempi Costantiniani, tradendo ,, la verità, ed ingannando chi le riguarda nelle sue stampe. Notisi che nell'arcata di mezzo il piano attorno i bassirilievi era ornato di festoni in metallo, come assicurano ,, i diversi fori, che vi si veggono. Nel museo Pio-Clementino è collocata una delle teste antiche di marmo bianco ,, che erano sopra le grandi statue di pavonazzetto; questa ,, testa con tiara fortunatamente fu rinvenuta in uno scavo ,, fatto a' nostri giorni presso quest' arco. Se dispiace all' amatore delle arti questo barbaro accozzamento di eleganti, e di rozze sculture, non potrà dispiacergli il vedere ,, in tal guisa conservati illesi bassirilievi tanto sublimi, che ,, altrimenti avrebbero forse incontrato la sorte medesima ,, degli altri edificj del foro di Trajano. (B)

(1) Milizia Roma pag. 99. (2) Serlio lib. III. pag. CXVIII. (3) Desgodetz Cap. XX. pag. 225. (4) Bellori Veteres Arcus August. pag. 25.

(A) Questa è una idea tutta moderna e priva di fondamento, supposta da chi non conosce la necessità di questi vacui, indispensabili in questa sorta di costruzioni, e richiesta dall' arte. Una consimile camera, scaletta, e porticella, esistendo anche nell' Arco di Tito, a lui eretto dopo la morte, provano che non poterono servire ai sonatori del suo trionfo, e perciò tali vani non aver relazione alcuna col trionfatore.

(B) Quando fu eretto quest' arco a Costantino il foro Trajano era intatto, dunque queste sculture non furono tolte dal foro. Ma siccome si trova registrato un arco di Trajano da P. Vittore e dalla Notizia, che da Rufo viene detto *arcus bifrons*, così sarebbe più naturale che a quest' ar-

T.° I. pag. 95

F. P. dis. P. B. inc

Avanzi del Palazzo de Cesari, dalla parte del Monte Celio

Prima di lasciare questo lato del monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche, che nel medesimo dagli autori si nominano; una di queste si è la Curia Vecchia (1), (A) che era il medesimo che la Curia (B); vi era il Sacrario de' Salii, luogo ove riponevano le loro cose i Salii Palatini: conservavano essi tra l'altre cose gli ancili, dove erano ancora i 30 scudi fatti da Mamurio per nascondere quello di Numa; vi furono i tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede, che si dicevano fabbricati sino dal tempo di Evandro.

Ma voltando il quarto lato del Palatino verso la Via Sagra, la quale nasceva dalla via Nuova, o sia Trionfale, (C) in capo all'angolo orientale del Palatino nel basso, e si estendeva sino al Campidoglio; questa via nella sua estensione sino al tempio d'Antonino e Faustina, che riferirò altrove, ebbe varie direzioni sotto gl'imperatori, e specialmente sotto Nerone (2), (D) a causa delle mutazioni degli edificj situati nelle valli frapposte de' monti Celio, Palatino, ed Esquilino, (E) per dar luogo all'estensioni delle abitazioni, e delle delizie imperiali, e fabbriche pubbliche. Per questa strada si passa per l'Arco di Tito, nel di cui Attico si legge (3):

(1) Ved. Varr. Fest. Tacit. Ann. lib. 12. (2) Ved. Suet. in vit. (3) Grut. pag. 244.

---

co appartenessero le sculture di Trajano, e non ai monumenti del di lui foro, se pure non appartenne a Trajano quest'arco medesimo, trasformato e ridotto in arco dedicato a Costantino, come l'espressione nell'iscrizione *Arcum triumphis insignem* dà ragione di sospettare.

(A) Il nome di Curia vecchia in singolare non potrebbe adattarsi che all'Ostilia presso al foro, che rifatta fu detta Giulia, come dice l'autore, ma che non fu certo in questo lato del monte.

(B) Non si devono confondere le 30. *Curiae veteres* di Romolo, le quali furono della Reg. X. sul monte Palatino presso l'Arco di Tito, ed identificarle con la *Curia vetus* di Tullo Ostilio presso al foro Romano, posta sopra il Comizio della Regione VIII.

(C) Non può competere a quel basso alcuno de' due nomi, ma soltanto l'antichissimo di *Carinae*, ed il posteriore di *Septem viae*.

(D) Non vi è menzione alcuna presso gli antichi di essere stata variata la direzione di questa via, chiamata e riguardata come cosa sagra dai Romani; e le varie direzioni sono state immaginate da que' moderni che non hanno saputo riconoscerne l'indubitato andamento.

(E) La via sacra non ebbe mai relazione alcuna coll'Esquilino. E' una grande svista de' moderni di attribuire all'Esquilino la falda del Palatino che si estende dopo l'arco di Tito pel tempio di Venere e Roma, e per

SENATUS
POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F .
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto ciò che rimane in quest' Arco di struttura, sia nella scultura, o nell' architettura, è eccellente (1): vi si vede nel principio del fregio scolpita la figura d' un vecchio portato da due uomini, che rappresenta il fiume Giordano, per mostrare, che da Tito venne soggiogata la Giudea, seguitandovi per il sagrificio il bove, e le altre piccole figure. In una facciata dentro l' Arco, oltre la *Mensa* aurea, le *Tubae* argentee, ed altre cose, vi si vede scolpito il Candelabro d'oro (2); dall' altra parte Tito sul cocchio trionfale, e i soldati che lo precedono; e sulla volta, oltre li bellissimi rosoni, vi è l'apoteosi del detto Principe, al quale dopo la sua morte fu inalzato l'Arco dal Senato (3).

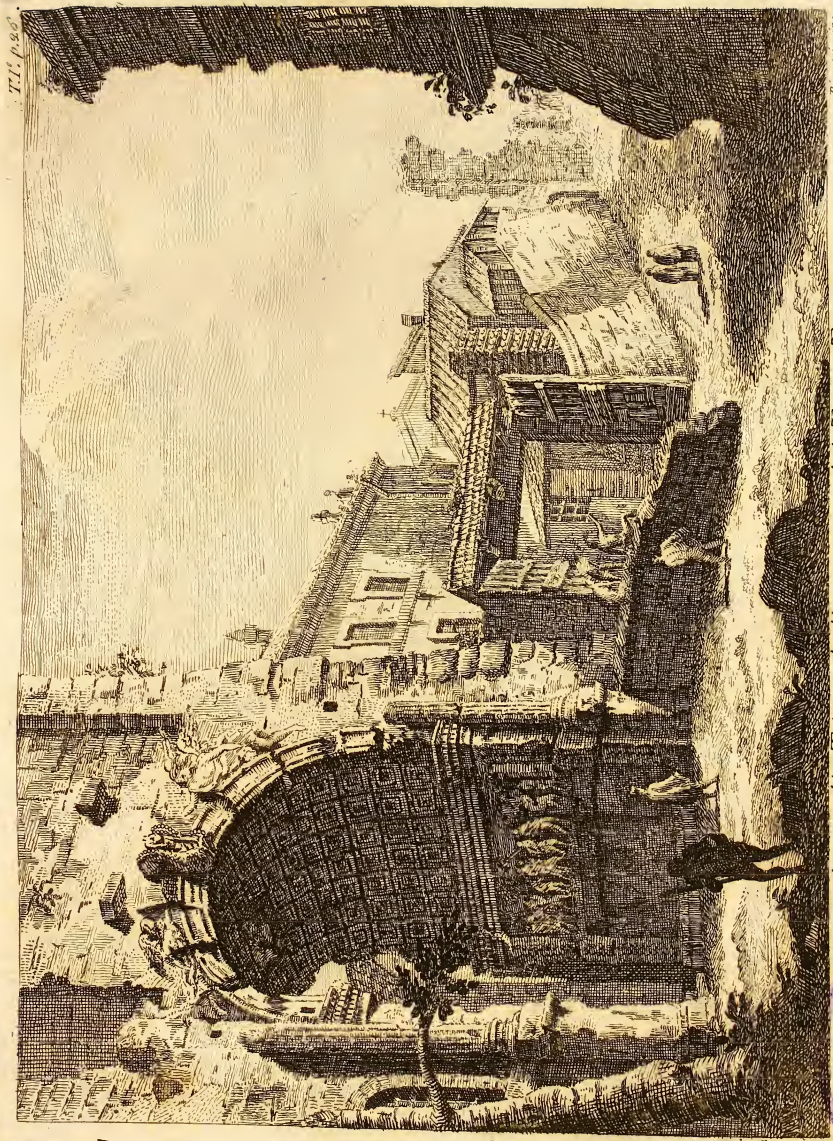
„ L' Arco di Tito, il più antico degli esistenti, (A) ed „ il più elegante, ha meritamente occupato il Serlio (4), „ ed il Desgodetz (5), che in replicate tavole hanno dise- „ gnato le sue proporzioni, con precisione ripetute dal Mi- „ lizia (6). Questo è il più antico edificio, nel quale siasi „ adoperato l' ordine composito, o Romano (7) (B). E' an- „ cora quest' Arco riportato dal Bellori (8) nella sua raccol- „ ta, e ne espone le sculture in otto tavole, che interres- „ sano e per lo stile, e per l'istoria. Benchè gli ornati „ sembrino un poco affollati, per così dire, non cessano „ d'essere parzialmente un' ottima scuola per le arti. Il ti- „ tolo di Divo, e l'apoteosi espressa nella volta, non permet-

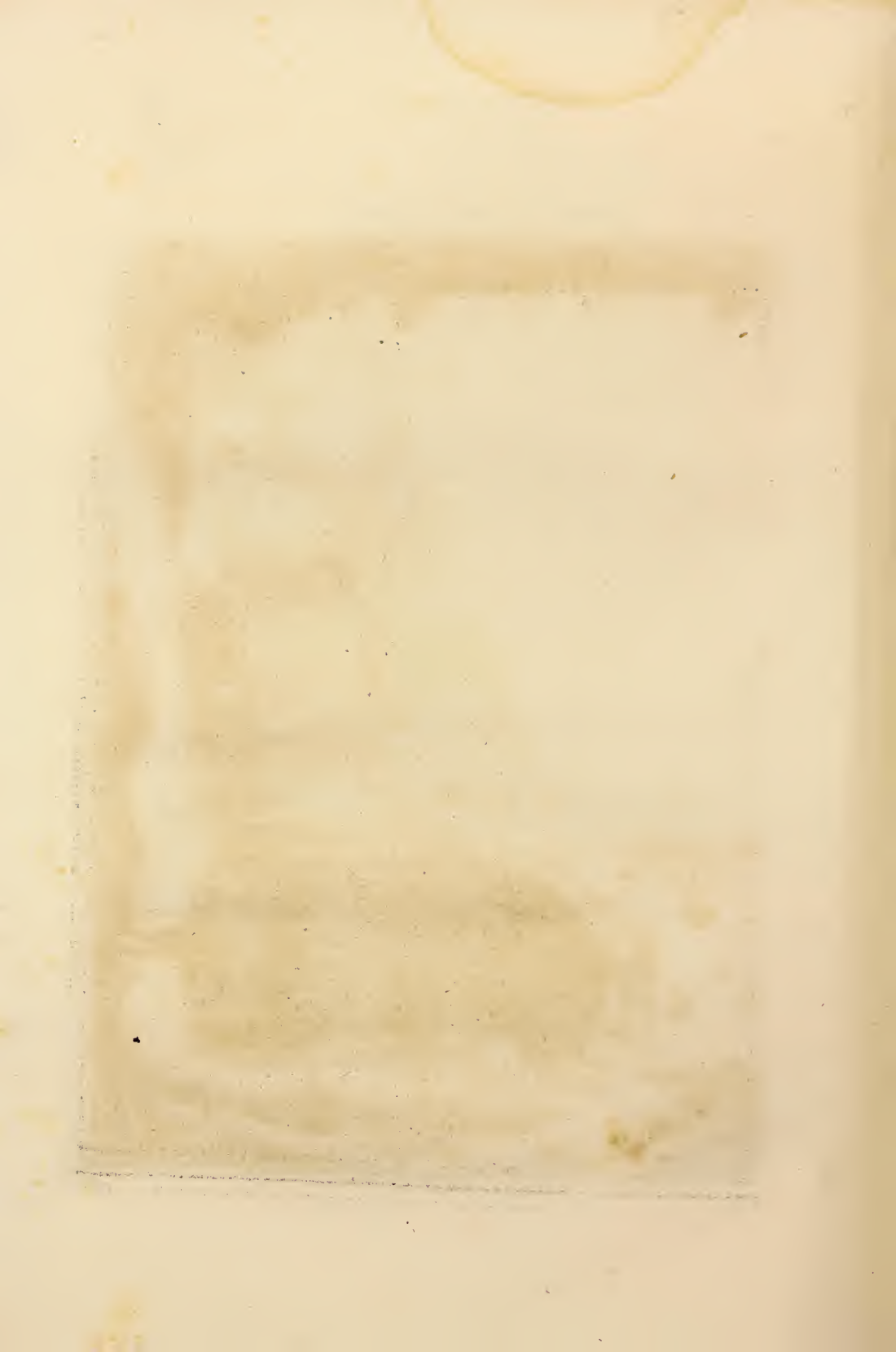
(1) Ved. Reland. Diss. de Arc. Tit. Imp. (2) Ved. Reland. de Arc. Tit. (3) Ved. Occ. in Numm. (4) Serlio lib. III. pag. CIIII. (5) Desgodetz Cap. XVII. pag. 174. (6) Milizia Roma pag. 76. (7) Winc. Storia delle Arti Tom. III. pag. 61. (8) Bellor. Vet. Arc. pag. 3

---

gli altri della Pace, di Remo, e di Faustina, e poi per la Basilica Emilia fino al vero foro di Nerva.

(A) L' arco trionfale di Druso presso la porta di S. Sebastiano, essendo stato eretto nel 745. di Roma, è anteriore di questo poco meno di un secolo.

(B) Si vede impiegato l' ordine Composito in tre colonne del portico di quel tempio di Giunone, che insieme coll' altro di Giove, furono circondati con portici da Metello Macedonico nel principio del secolo VII. e poi inclusi nel portico di Ottavia. Anche Vitruvio aveva parlato un secolo prima di Tito, del capitello composito.

Arco di Tito dalla parte del Foro Romano

Piranesi inc.

„ tono dubitare, che quest' Arco sia stato eretto dopo la
„ morte di Tito. L' Ab. Richard (1) sostiene che Trajano
„ facesse eriggere quest' Arco in onore di Tito; porta in
„ conferma di questa sua opinione una iscrizione trovata al
„ Vaticano nel demolire la vecchia Basilica, nella quale si
„ legge:

D . TITO
D . VESPASIANI . F . AVGVSTO
IMP. CAES . D . NERVAE . F . V . TRAIANVS
GERMANICVS . DACICVS. PONT. MAX. TRIB. POT . COS.
P . P

„ Che a Trajano fosse grata la memoria de' Vespasiani, tan-
„ te medaglie da esso restituite a noi l'accertano; ma che
„ una iscrizione, che non parla nè di arco, nè di vitto-
„ rie, trovata così lontano, debba a quello riferirsi, io non
„ trovo ragione che me ne persuada „ (a).

Roma di Romolo

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il tempio della Pace, e l'Esquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che vinti i Sabini, e aggregati al suo popolo, vi avesse aggiunto il Campidoglio (2) (b), formando nell' interposta valle il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della città. Egli formò quattro porte agli angoli della sua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta madre d' Evandro che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della sua nuova città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizonio di Severo, riguardante

(1) Richard. Descript. Hist. Critiq. de l'Ital. Tom. 6. pag. 307.

(2) Dion. Halicarn. lib. 1. Nieupoort. Hist. Rom.

(a) La perfettissima simiglianza cogli archi di Trajano in Ancona ed in Benevento, riconosciuta dal Sig. Valadier in occasione di far il ristauro dell' arco di Tito, e riconoscibile dagli Artisti tutti renderebbe sempre più probabile l' opinione del Richard.

(b) Il Campidoglio ed il foro non furono mai compresi in Roma vivente Romolo, il quale non fece che il recinto della sola Roma quadrata nel Palatino. Un secondo recinto, che comprese il Campidoglio ed il Foro, oltre porzione del Quirinale, fu la Roma di Numa.

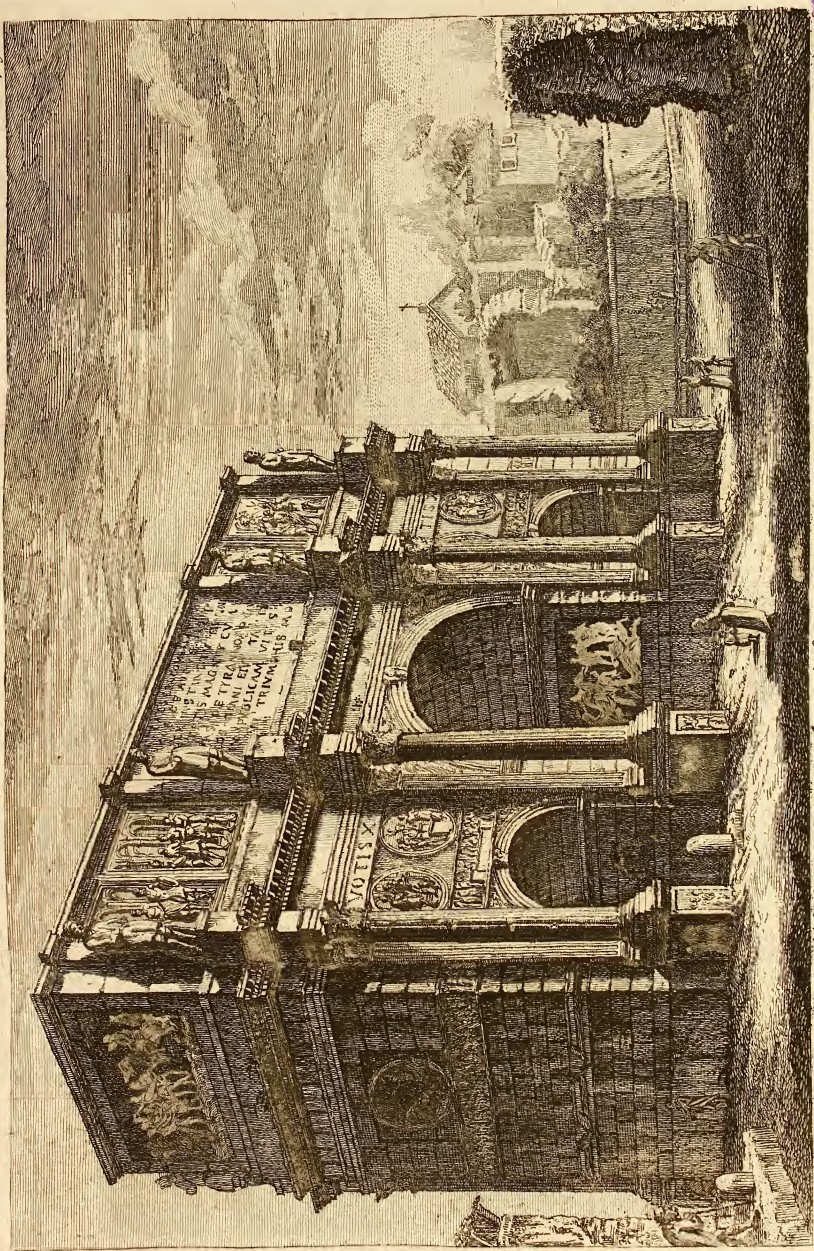
l'Aventino; la terza fu detta *Pandana a pandendo*, forse dall' essere sempre aperta riguardante il Ceriolense, ove è il Colosseo, e l'Esquilino; e l'ultima, che riguardava il Campo Marzo, fu detta *Mugonia*, forse *a mugitu* degli armenti che pascolavano nell' erboso Campo Marzo. (A)

MONTE PALATINO, E SUE FABBRICHE.

Negli antichissimi tempi, sino al fine della Repubblica, varj tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo e di sito, i quali non ostante io sommariamente nominerò, come rammentati dagli autori (1), per non lasciare cosa da desiderarsi dal nostro Lettore. Vi era il Tempio d' Apollo, di Vesta, d'Augusto, di Bacco, di Cibele, di Giunone Sospita, della Vittoria, della Fede, di Giove Vittore, della Dea Viriplaca, della Febbre, e di Ramnusia, di Diove, di Giove Arbitratore detto Pentapilon, di Eliogabalo, dell' Orco, degli Dei di Cesare, della Fortuna *hujusce diei*, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna Respiciente, del Dio Mutino, della Luna Nottiluca, della Vittoria Germaniciana, e l' Ara Palatina. In questo colle vi abitarono Q. Catulo, che aveva nella sua casa un bove di bronzo, che era celebre (2); quella di L. Crasso, in cui erano varj alberi di loto; quella dei Gracchi. La casa di M. Fulvio Flacco demolita per ordine pubblico, ove fu fabbricato un portico da Catulo, demolito due volte da Clodio; quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro, di Catilina, di Gn. Ortensio demolita da Augusto, di Cicero-

(1) Liv. Ovid. Sex. Ruf. Vict. &c. (2) Plin. Lib. 17. cap. 1. Lib. 9. cap. 1.

(A) Le porte della Roma quadrata di Romolo furono tre, *Urbem tres portas habentes Romulus reliquit*, così Plinio. Queste furono la *Mugonia*, *Mucionis*, *Palatii* e *Vetus Palatii*, presso al tempio di Giove Statore nella *summa sacra via*, cioè presso l' Arco di Tito; la *Romana*, *Romula*, e *Romanula* presso al termine della *via nova* ed al Velabro, cioè presso l' arco di Giano Quadrifronte; e la *Capena* I. antichissima, ove fu poi il Settizonio di Settimio; alle quali tre porte può aggiungersi la *Januale*, *ut plurimas tradentibus credamus quatuor*, come prosiegue a dir Plinio: e questa fu alle radici del Viminale presso l' arco de' Pantani. La porta *Carmentale* fu fatta da Numa alle radici del Capitolino e non del Palatino. La *Pandana* fu detta ancora prima *Saturnia*, perchè appartenne al monte detto parimente *Saturnio*, poi Tarpeio, e in ultimo Capitolino. *La Mugonia* non riguardò il Campo Marzo, ma le Carine. Si veda la mia aggiunta all'Introduzione topografica dell' Autore.

F. Morel fecit

Archo di Costantino

ne (1) nell' alto del colle brugiata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato (2); questa casa, che Cicerone comprò dai Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: i bagni di Gn. Domizio Calvino; la casa del padre di Tiberio; il teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabricato.

PALAZZO IMPERIALE.

Dalle più rozze, o dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran palazzo Imperiale. (3) Due case ebbe prima Augusto sul Palatino (4): la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica quando fu fatto Pontefice Massimo: anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio (5) che per andare alla medesima dal Campidoglio s' incontrava il Foro d' Augusto, (A) la via Sagra, il tempio di Vesta, e la piccola regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale (6), che passando dal tempio di Giove Statore per la porta vecchia del Palazzo, pel clivo della Vittoria, (B) si giungeva a questa casa, che doveva essere non lungi da Velia (C). Per ornamento di questa sua casa si legge, che nei lati della porta vi stavano due lauri (7), ed in mezzo una corona di quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori (8): anzi

(1) Vedi Cicer. in Orat. Pro Domo sua. (2) Id. post reditum. (3) Dion. lib. 53. Aedibus Caesarum dedit nomen Palatinus collis. Donat. Rom. v. p. 217. (4) Suet. in Vit. c. 5. e c. 72. (5) Trist. 3. (6) Lib. 1. v. 467. (7) Suet. in vit. (8) Bulenger. de Imper.

(A) Non di Augusto, ma di Cesare. Ovid. Trist. III. v. 27.

. . . . *Haec sunt fora Caesaris, inquit,*
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Inde petens dextram porta est, ait, ista PALATI!

(B) Non già della Vittoria, ma Sacro vien detto da Marziale (l. c.)

Quaeris iter, dicam, vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineamque domum.
Indè petes sacro veneranda palatia clivo.

Se si ascendeva alla casa di Augusto, pel clivo sagro, e se aveva l'ingresso dalla porta *Palatii* presso l' arco di Tito, non potè dunque passarsi pel clivo della Vittoria, come dice l' autore, perchè questo clivo terminava al dir di Festo, alla porta *Romana*, porta indicata da Varrone al Sacello de'Lari nella parte del Palatino confinante col Velabro.

(C) Anzi opposta alla Velia che era volta al Settentrione presso al prolungamento del palazzo fatto da Caligola al Foro Romano...

Claudio vi aggiunse la corona rostrata (1). Eresse Augusto in questa sua casa un arco in onore di Ottavio suo padre (2), che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell' ingrandimento che ne fece, occupò Augusto la casa già di Catilina, con altre case vicine, il che seguì quando egli fabbricò il Tempio d'Apollo, (3) per cui si privò di una parte della casa vecchia. Era questo tempio ornato di statue, e marmi preziosi, avendo sul frontispizio un carro dorato, e le porte d'avorio istoriate de' fatti d'Apollo (4). Vi fu anche aggiunto dopo il portico di colonne d' Africano, e la biblioteca. Sotto la base della statua d' Apollo in bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i libri Sibillini (5). Si racconta essere stato in questo tempio un lampadario a simiglianza d' albero di pomi (6). La biblioteca, che si è di sopra accennata, era divisa in Greca e Latina, (7); ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una statua nella medesima per la sua virtù (8) (A). Sono divisi gli Autori se il celebre colosso d' Apollo di altezza di 62. piedi fosse nella biblioteca, o nel tempio, parendo a me più proprio in quest'ultimo (9). Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (10).

Ma tornando al palazzo d' Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta (11), come si raccoglie da Suetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone (12), il quale per la casa Tiberiana passò pel Velabro, e di poi s' incamminò pel Milliario aureo al tempio di Saturno (13); dunque gli avanzi dopo la casa d'Augusto sono di Tiberio, e se a questa appartengono, sono quelli su l'angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella biblioteca nella sua casa (14).

(1) Suet. in Claud. (2) Plin. lib. 36. c. 4. (3) Ovid. Trist. lib. III. v. 59.
Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
Ducor ad intonsi candida templa Dei.
(4) Propert. lib. II. eleg. 22. Vedi le Medaglie di quest' Imperatore app. il De Bie, e il Bellor. Num. XII. Caes. (5) Suet. loc. cit. c. 31. (6) Plin. H. N. lib. 34. c. 3. (7) Vedi Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 1. (8) Hist. Aug. (9) Ved. Nard. e Donat. (10) Suet. in Vit. c. 29. (11) Tacit. Hist. lib. I. 27. Suet. in Vit. c. 74. (12) In Ottone. (13) Tacit. Hist. lib. I. 27. (14) Dion. lib. 60. e 73 in Commod.

(A) La statua di Numeriano fu decretata dal Senato nella Biblioteca Ulpia non in quella Palatina. *Flav. Vopiscus in vita Numeriani.*

Cajo Caligola fu il terzo, che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Suetonio (1), che prolungò il medesimo sino al Foro; ed il tempio di Castore e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il tempio d' Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino, ove Caligola edificò la sua casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il tempio di Castore e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse sino all' angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo; poichè per tal cagione il medesimo si seccò (2) (A). Quivi egli fece anche un teatro, avendo fatto gli scalini nell' angolo del colle; e vi eresse questo strano Imperatore un tempio a sè stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un' altra casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui, fu demolito dal popolo, o da Claudio suo successore (3).

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone dall' altro lato (4), che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l'Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa Casa da lui edificata, la prima ebbe nome *Transitoria*, passandosi da una all' altra, essendo prima ingombrato il Palatino da edifizj particolari, e da' tempj. Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale, come racconta Tacito (5), ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, ed al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, ac-

(1) In Calig. cap. 22. (2) Plutarc. in vit. (3) Dion. lib. 60. in vit. (4) Suet. in vit. Ner. (5) Annal. lib. XV. c. 38.

(A) Il Corniolo si seccò pe' ristauri de' gradi nel bel lido. *Plutarc.* l. c. Il prolungamento del Palazzo fatto da Caligola fino al Foro non giunse a S. Anastasia, ma fu presso l'angolo Settentrionale del Palatino fra S. Maria Liberatrice e S. Teodoro presso le tre colonne, che appartengono al tempio di Castore e Polluce, dallo stesso Caligola ridotto a vestibolo della sua casa.

cesasi la fiamma (1), e cresciuta in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendo nè le case, nè i tempj capaci d'impedirlo (2); prima brugiò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell' alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall' altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj (3). Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in città se non dopo essere arso il Palatino, e che l' incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull'Esquilie, né potè estinguersi, sino che tutto il Palatino, e la casa *Transitoria* non furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profugi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli orti di Agrippa, e suoi (4). Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino, ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella estensione abitata prima dai particolari, ristorando dall' incendio il palazzo Augustale; cosicchè il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell'Imperial palazzo (5), che portò il solo nome di Casa *Aurea*. (A). Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il tempio della Pace (B), e l'arco di Tito, come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: le altre sue maraviglie leggonsi in Suetonio, Tacito, ed altri autori.

Morto Nerone, non si sa se il palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse sino a'tempi di Vespasiano e di Tito, i quali ordinarono, che andasse a terra tutta quella fabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabbricati sopra queste rovine (6). Domiziano non solo ancor egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiun-

(1) Dion. lib. 62. in Neron. (2) Tacit. lib. 15 Annal. (3) Plin. lib. 12 c. 19. (4) Tacit. lib. 15 Annal. (5) Lib. 1. Hist. in Galba. (6) Sueton. in Vit. Domit. Martial. lib. 8 Ep. 39 36 Stat. Sylv. lib: 4: Marziale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio.

(A) La *domus aurea* non fu mai sul Palazzo, ma fra questo, e gli Orti di Mecenate. *Qua Palatium et Moecenatis hortos continuaverat.* Tacit. l. c. e perciò non potè formare nuova facciata sul Circo Massimo.

(B) Anzi nella località del tempio medesimo coll'ingresso sulla via Sacra.

ta, la quale perciò casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l'inscrizione AEDES PVBLICAE (1). Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti, applicandoli al tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio (2) non soffrendo vastità così grande, chiuse l' entrata principale, e abitò la casa Tiberiana. Sotto Commodo abbruciò un' altra volta, ed è credibile che lo rifacesse, giacchè *Casa Commodiana* fu detto a suo tempo (3). Non si sa se dopo questo Imperatore sia stato il Palazzo accresciuto, o mutato, ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a suo genio: quindi Eliogabalo vi fece un Lavacro pubblico (4) Alessandro Severo dei cenacoli di Mammea, e altri ornamenti (5). Nel gran vestibolo di questo Palazzo, detto *Sedes Romani Imperii*, era il Colosso di Nerone (A); le scale per la Via Sagra alla salita del colle pervenivano. Lo splendore di questa gran Casa credono alcuni, che finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo, nel sacco de' Vandali; ma si può anche credere, che andasse a terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila (6), conservando però il nome, e forse qualche cosa di più, come dice Anastasio (7), sino al tempo di Costantino Papa, cioè sino all' anno 708.

Descriverò adesso gli avanzi, che esistono presentemente, di questo gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accrescimenti fattivi dai Cesari, che per gl' incendj da esso sofferti, hanno sin quì renduta difficile la individua denominazione degl' istessi avanzi; onde per non errare mi è stato duopo di consultare il Sig. Gio. Battista Piranesi celebre architetto, e incisore de'nostri giorni, e nell'istesso tempo esaminare maturamente quel tanto, che ne riferiscono gli antichi scrittori. Da ciò che ho dimostrato di sopra, si conosce, che questo Palazzo non era di un ordinata figura, ma disuguale nella sua e-

(1) Plin. in Paneg. Trajan. (2) Capitol. in vit. (3) Euseb. in Chron. Eutrop. lib. 10. in Commod. (4) Lamprid. in Eliogab, (5) Id. ibid. et Alex. Severo. (6) Procop. de Bello Goth. (7) Anast. Bibliothec. in vit. Constant. Papae

(A) Il colosso di Nerone fu nel vestibolo della casa aurea, dove ora il Tempio della Pace. Vespasiano lo trasportò presso la via Sacra, dove poi Adriano eresse il tempio di Venere e Roma, e per far ivi il tempio tolse il colosso, senza dismetterlo, e lo stabilì presso l' anfiteatro Flavio in corrispondenza della meta Sudante nel basso.

stensione, e nelle sue appartenenze, come ben dimostrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle celle del Palazzo Augustale si vedono dentro la fabbrica della Polveriera superiormente all'Arco di Tito, formando parte de'di lei muri esterni: altri avanzi delle dette celle si vedono negli Orti Farnesiani corrispondenti ai precedenti del muro esterno della Polveriera, i quali insieme circondavano l' area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forse della casa di C. Caligola, consistente in una porzione di tre piani, i quali si estendono per lungo tratto sotto il rialzamento del Palatino, si vedono in parte sull' angolo dello stesso monte corrispondente alla chiesa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti orti Farnesiani. Negli orti dietro S. Anastasia si vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana, consistenti in grosse e lacere pareti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano: si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell' anno 1720. nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla fonderia Palatina: ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori, forse della medesima casa Tiberiana, si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottega al facocchio ivi esistente (a). Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammirano nel giardinetto a Cerchi del sig. cavalier Natoire regio direttore dell' Accademia di Francia. Il residuo del teatro fabbricato da Nerone superiormente alla gran loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' orto Ronconi, confinante con la villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de' cubiculi, delle celle, degli ecii, dell'essedre, de' bagni, e di

(a) Queste non sono che sostruzioni de' sedili del Circo Massimo, retti sopra i fornici de' portici.

altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l'ingresso dalle rovine, che si ammirano ne' fenili vicini alla suddetta vigna Ronconi: simili loggie risarcite in varj tempi, servono di fenili confinanti con la vigna del collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio, vi sono ancora piccoli avanzi del Settizonio di Severo (A): indi si arriva ai residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l' acqua Claudia nel Palatino. Nell' orto Ronconi vi è un' avanzo del peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella villa Magnani, cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell' anno 1728. Aprendosi una cava lateralmente ai medesimi, si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco; nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra quali erano due colonnette d'alabastro orientale, che servirono per la cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel 1664 a' 29 Ottobre fu osservato negli orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e villa Magnani, dove è la loggia dipinta, chi dice da Raffaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro scolari (1), de' portici ricchissimi d'ornamenti, con colonne di giallo, e d' altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa, collocati nel cortile del palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Romolo, la Lupa, il Lupercale, Faustolo, il Tevere, e altre cose alludenti all' origine di Roma (B); ed un altro rappresentante un carro con animali uccisi al di dentro, che si vedranno incisi nell' edizione dell' antichità del Palazzo Mattei (C). Osservabili sopra ogni cosa sono i residui di una gran sala

„ (1) Queste insigni pitture consistenti in „ sei quadri di figure al naturale, e due pic- „ coli in campo nero, che sono fra gli ornati „ della volta, rappresentanti varie istorie di „ Venere, sono ora ridonate alle Arti nella „ Stampa, che ne procura il Sig. Pietro Paolo „ Montagnani-Mirabili per mezzo dell' insigne „ incisore Signor Angelo Campanella, avendo- „ ne già pubblicate due Tavole „. Quest' opera non ha avuto ulteriore proseguimento.

(A) Il sito di questi avanzi può vedersi nella gran pianta di Roma pubblicata da Gio. Batt. Nolli nel 1748.

(B) Che si danno per vignette nel principio di questo tomo, e del secondo.

(C) Sono state publicate effettivamente nel Vol. III. Tav. XXXVII. Fig. I. II. e Tav. XLV. Fig. I.

scoperta l'anno 1726, con un cubiculo accanto. Questa si crede una giunta fatta da Domiziano alle fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali sono stati trasportati superiormente alla fontana principale degli Orti Farnesi (A). Vi rimane eziandio un'altra sala contigua ricoperta dagli scarichi delle rovine scavate nel discoprimento della prima. Quei muri, che restano nell' orto Barberini fra la Chiesa di S. Bonaventura, e la Polveriera, sono di quei muri, che circondavano il peristilio del palazzo Imperiale; vedonsi ancora de' piani inferiori della casa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella vigna de' Benfratelli accanto all' orto de' PP. di S. Bonaventura. Tutti questi residui di questa magnificentissima fabbrica osservare si possono messi in pianta nelle carte Topografiche del Bufalini, Nolli, e Piranesi.

Nell' antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici, e passeggj disposti con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di Adone, di cui fa menzione Filostrato nella vita d' Apollonio Tianeo parlando di Domiziano; volendo il Bellori (1), che questa appartenesse all' appartamento delle donne. La maggior parte delle statue, che sono negli orti Farnesi, furono ritrovate negli scavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de' pezzi di fregj e cornici, eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti e delfini, dimostrano esser stati del palazzo d' Augusto fabbricato dopo la vittoria Azziaca: furono questi ritrovati in uno scavo cominciato nell' anno 1720, dove tra le statue sepolte era una d' Ercole di molto pregio e per la insigne scultura, e per essere di basalte. La sala spaziosa, che ancora si vede, aveva le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto, e ve ne restano ancora i segni: il pavimento era di tavole di marmi mischj, tutto rovinato dalle grosse colonne di porfido, e giallo in oro, cadutevi sopra: due colonne scannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20 palmi. Si vedevano delle pitture di buon gusto nei muri

Col. II.

(1) Tav. XI. pag. 47.

(A) ed ora sono nella sala del palazzo Farnese.

laterali alla scala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino sito scavandosi vi si scoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture istoriate, e molte col fondo d' oro, e figurine bianche, delle quali, benchè alcune fossero tagliate, pure ve ne restano, che meritano d'essere vedute dai curiosi; ma l' accesso è difficile. Era questo bagno unito a due camere ripiene di pitture, con suo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d' altri marmi. Un altro edificio era ivi presso con colonne d' Africano, ridotte in pezzi, e questo edificio corrispondendo all' orto del Collegio Inglese, dove è la fabbrica rotonda da me sopra accennata, si potrebbe dire, che queste colonne appartenessero al portico di detta fabbrica, o tempio (1). Racconta Flaminio Vacca, che verso la gran sala sopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi salini; il maggiore de' membri, che egli avesse visto, colonne grosse 9. palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra essi la facciata della Cappella del Cardinal Cesi a S. Maria Maggiore, e di una base si fece la tazza della Fonte del Popolo, e di un' altra quella di piazza Giudea. Fu trovata qui ancora una porta molto rovinata, ma assai grande, gli stipiti della quale erano di quattro palmi in circa di marmo salino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone; con una mezza nicchia di mischio Africano, ed una testa di Giove di basalte, due volte maggiore del naturale, che si vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella villa Spada furono trovate 18, o 20 statue maggiori del naturale, rappresentanti Amazoni: vi fu trovato un Ercole, compagno di quello del cortile Farnese, nè vi mancava se non che una mano; nella base vi erano le lettere OPVS LYSIPPI in Greco; passò in potere del gran Duca di Toscana. Cavandosi al tempo d' Innocenzo X in questo monte in un giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, ora villa Magnani, vi fu trovata una grandissima stanza (2), o sala, tutta adorna d' arazzi intessuti d'oro, i quali al sentir l' aria si ridussero in polvere. Cavandosi al tempo di Alessandro VII. vi si trovarono colonne scannellate di giallo antico, alcune statue in frammenti, e tra le altre una stanza foderata di sottilissime lamine d' argento, che all'apparenza avevano ornamenti più prezio-

(1) Ved. Proper. ad Cinthiam. lib. 2. El. 3. (2) Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

si. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di statue, e marmi: nel fabbricarsi il convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili edificj con pavimenti d' alabastro Orientale, frammenti di statue, e busti, tra' quali uno di maniera eccellente, che è nel palazzo Barberini. La maggior parte di questi edificj fu creduto essere conserve d' acqua, una delle quali serve adesso di refettorio ai Frati; e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peso libre 90 sotto l'orto di questi Religiosi; ne' luoghi circonvicini vi si sono trovate molte statue. Al tempo di Clemente VIII. vi fu trovata la statua dell' Esculapio, che è nel giardino Aldobrandini, e alcuni bassirilievi nel Pontificato d' Innocenzo X., come l' Ercole, che è nella villa Pamfili, e una leonessa di marmo Egizio, che era in casa Chigi: vi furono trovate 4 colonne di breccia, che erano in parte state arse dal fuoco, le quali fatte fusare dal Cardinal Barberini, furono poste all'altar maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una giusta idea della vastità, e magnificenza della fabbrica, e conoscerà l' impossibilità di poterne cavare una pianta, se non ideale.

Col. IV. a S. Rocco di breccia

„ A formare una adequata idea di questa magnifica fab- „ brica, che gli antichi scrittori chiamarono di troppo lus- „ so benchè abitazione degl' Imperatori Romani (1): potrà „ osservarsi la descrizione, che ci dà del palazzo de' Cesa- „ ri l' accurato, e dotto Monsignor Francesco Bianchini. E- „ gli trovandosi fortunatamente agli scavi, che nel 1720 e „ seguenti si fecero negli Orti Farnesiani, volse tutte le cu- „ re per lo spazio di quasi due anni in compilare queste „ memorie, ed in restituire una pianta, ed un' alzato di „ questa città, piuttosto che palazzo, correggendo quanto „ aveva anteriormente indicato il Bufalino nella sua pianta „ di Roma, ed il ch. Panvinio nel trattato de'Circensi. All' „ opera non potè dar compimento, prevenuto dalla morte: „ lasciò il manoscritto non terminato, che tal quale fu „ reso pubblico in Verona sua patria con splendida edizio- „ ne nel 1738.

„ Ma che? ai tempi del Panvinio, ai tempi del Bian- „ chini l' architettura ancora non scossa dalla voce dell'au-

(1) Plutarc. in Poplic.

„ stero Milizia, troppo aveva deviato da' puri esemplari,
„ che i Palladj, i Serlj, gli Alberti colla guida dell' antico
„ avevano a lei dimostrato, e seguendo le scorrette scuole,
„ mal poteva rappresentarci un regolare modello di una fab-
„ brica degna de' tempi di Augusto, e de' Vespasiani. Si
„ veggono perciò uniti in quelle figure agli archi di Tito,
„ agli imponenti avanzi di antichi edifizj de' pezzi tratti da
„ meschini moderni portici, che si oppongono alle regole
„ della solida architettura, ed al gusto.

„ Ma se per la parte dell' arte soffre quest' opera qual-
„ che critica, non può bastantemente ammirarsi l'erudizio-
„ ne dell' autore, la diligenza colla quale non si fa sfuggir
„ cosa, che gli antichi, o i moderni scrittori abbiano a noi
„ lasciato. Con ingegno rinvenne nelle miniature del Virgi-
„ liano (1) codice Vaticano rappresentato l' ingresso di que-
„ sta Regia, che egli destina presso l'arco di Tito, vicino
„ la chiesa di S. Sebastiano in Pallara. Crede questo pro-
„ spetto nobilitato da magnifico portico fabbricato ad imita-
„ zione di quello del Panteon, che dalle rovine, e dalli
„ frammenti di colonne fa a quello di proporzione minore
„ di un quinto, ornato di colonne di giallo scannellate, co-
„ me nella miniatura si vede. Servio (2) antico commen-
„ tatore ci avverte che Virgilio nel descrivere la regia de'
„ Re Latini, volle adombrare il palazzo di Augusto, onde
„ verisimilmente il miniatore coll' ingresso del palazzo Au-
„ gustale allora esistente potè indicarlo nella sua pittura.
„ Debbono gli antiquarj essergli grati dell' esatta descrizione
„ degli scavi eseguiti a suo tempo, delle statue, e bassiri-
„ lievi, che riporta nell' opera, e con essi gradiranno gli
„ artisti i belli disegni della grandiosa sala, chiamata di Do-
„ miziano, ornata di ricchi marmi, di colonne, di nicchie,
„ di proporzionati riparti, lunga palmi 200, e larga palmi
„ 132, e perciò maggiore in larghezza di 17 palmi della
„ gran nave della Basilica Vaticana.

„ In alcune minori stanze destinate, come esso crede
„ ad uso di bagno, ornate di grotteschi, riconosce le pit-
„ ture di Ludio, che furono in quel genere sotto Augusto
„ per la prima volta in Roma eseguite, secondo quello che

(1) Virg. Aeneid. L. VII. V. 170. (2) Servius in Virg. ad d. V.

„ scrisse Plinio (2) (A). Nè sarà in questo luogo fuor di pro-
„ posito un tributo di riconoscenza alla memoria dell' ab.
„ Bonajuti già in Roma Agente della Republica Veneta,
„ e alla memoria di Ludovico Mirri negoziante di quadri e
„ stampe: al primo si deve la celebre edizione delle loggie
„ di Raffaello miniate sotto la direzione dell' architetto sig.
„ Francesco Pannini, incise da' migliori maestri. Il secon-
„ do pubblicò le pitture delle Terme di Tito sopra i dise-
„ gni del sig. Vincenzo Brenna, incisi dal sig. Marco Car-
„ loni, ambo opere, che nell' Italia, e nell'Europa fugaro-
„ no il pessimo gusto, i barbarici ornamenti, gli aborti del-
„ la Cina dalle domestiche pareti e dal mobilio, introdu-
„ cendovi i lavori, che al risorgimento delle arti, la buo-
„ na scuola, e l' immortal Raffaele ripristinò alli felici gior-
„ ni de' Leoni.

„ Con miglior fortuna per altro a' nostri giorni si è po-
„ tuto discoprire, e rettificare in gran parte la pianta degli
„ avanzi del palazzo de' Cesari. Il Cavalier Rancoureil cir-
„ ca il 1775 divenuto padrone della villa Magnani, già or-
„ ti Mattei e Spada, ricercò nelle viscere del Palatino tut-
„ te l' indicazioni di quelle fabbriche, che rimanevano nel-
„ la sua villa, e chiamando a se l' architetto sig. Giuseppe
„ Barberi, fece diligentemente disegnare ogni cosa, e così
„ procurò conservarne la memoria all' erudita curiosità de-
„ gli amatori dell' antico, e delle arti. In questa escavazio-
„ ne ritrovò una Leda, che fu trasportata in Inghilterra, e
„ l' elegante Saurottono del Museo Pio-Clementino, e mol-
„ ti altri interessanti frammenti.

„ I disegni di questi ruderi furono per la prima volta
„ sopra gli studj del sig. Barberi pubblicati dal sig. ab. Guat-
„ tani (1), che con precisione dette conto di quanto di ri-

(1) Plin. Hist. Natur. Lib. 35. Capit. 10.

(2) Guattani, Monum. ined. o Notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l' anno 1785. pag. 1. 29. 51. 59. 75. 83. 91.

(A) Sembra ricavarsi dalle parole di Plinio, che il Ludio de' tempi di Augusto fosse piuttosto celebre Artista in Roma di pitture di paesi, vedute, e marine e non de' grotteschi, come ha creduto Galiani, il quale però non manca di riconoscere di origine più antica questi grotteschi, riprovati da Vitruvio (nel lib. VII. cap. V.) de' quali egli disse „ *nam pinguntur tectoriis monstra potius quam ex rebus finitis imagines certae* „

„ marchevole potè ritrarsi da quello scavo . Con diligente
„ pianta espone il primo, ed il secondo piano di quella por-
„ zione del palazzo Imperiale, che credesi de' tempi di Au-
„ gusto. Marcò con tinta più oscura quanto era ancora esi-
„ stente, in più chiara quello che era supplito, o distrutto.
„ In queste vedonsi un cortile cinto di colonne, diverse log-
„ gie, varie gallerie nobilmente rivestite di marmi, sale gran-
„ di, alcuna delle quali ricevono la luce da una grata di
„ marmo, che è nel mezzo della volta; altre sono ornate
„ di fontane copiose, gabinetti, bagni, ed altri siti minori
„ d'incerto uso, e di vaga forma, oltre una cloaca com-
„ posta di smisurati pezzi di travertino. Alle separate pian-
„ te de' due piani succedono una vaga veduta dello scavo,
„ ed i respettivi spaccati, nelli quali con esattezza è indica-
„ to un ornatissimo sterquilinio separato dagli appartamenti,
„ ne' condotti del quale era segnato il nome di Domiziano.
„ I portici, che circondano il peristilio, ancorchè non fos-
„ sero in essere, pure furono restituiti con sicurezza, colla
„ guida dell' impostatura delle volte, e co' frammenti ivi
„ trovati di colonne d'ordine Jonico, e Corintio, che gira-
„ vano attorno il sito. Gli ornati, i grotteschi, le parti ri-
„ portate in maggior forma, niente sfuggì all'attenzione dell'
„ architetto, e dell' editore. Oltre i fogli sopraindicati, un'
„ ottima, e gran pianta del palazzo de' Cesari si trova nello
„ antichità di Roma del Cav. Piranesi, che approfittò di
„ queste scoperte; e benchè in forma minore, sono prez-
„ zabili per la chiarezza, e per la maestria le piante, che
„ dette il sig. ab. Uggeri (1).

„ Fra tutte queste rovine non potrà ora l' amatore dell'
„ antichità approfittare che della vista di poche, e grandi
„ camere, alle quali si discende per comoda scala fatta co-
„ struire dal medesimo Cav. Rancoureil a vantaggio delle
„ arti, come fece segnare in un rocchio di antica colonna,
„ BONIS ARTIBVS. Se di tutti gli scavi fossero stati fatti
„ così esatti disegni, come fece questo amico delle arti, di
„ quanti insigni monumenti dell' antica magnificenza non
„ sarebbe restata la memoria? se i maestri d' architettura
„ avessero impiegata la gioventù in disegnare gli antichi a-

(1) Journées pittoresques Tom. I. pag. 69. Tom. II. Planc. XV. XVI.

„ vanzi, più che nelle sterili stampe del Vignola, qual maggior genio avrebbero infuso ne' loro scolari (A)?

META SUDANTE.

„ Lasciato il Palatino, ritornando al piano, che tra il medesimo, l' Esquilino, e il Celio si osserva, fu questo luogo detto *Ceroliense*, ed era dove Nerone aveva fatti i giardini, e le peschiere appartenenti alla sua casa Aurea (1). Divento poi questo luogo piazza, della di cui larghezza dà lume il residuo della Meta Sudante: dovendo questa fontana naturalmente esser posta nel mezzo della piazza; onde è, che essendo essa al principio della via nuova (B); quanto è tra essa, e il Colosseo, tanto doveva essere tra la medesima, e l' estremità della via Sagra; il che dimostra una assai larga piazza, detta da Simmaco *Forum Vespasiani* (2). Tornando alla Meta Sudante, gli scrittori delle antichità Romane dicono esser questa una fontana, vedendosi nella rottura del mezzo il vano del tubo, per cui si alzava l'acqua; ma niuno ha potuto sapere la qualità dell'edifizio, la quantità d'acqua che gettava, e da qual parte, e quale aquedotto la conducesse; e finalmente se Nerone, o Vespasiano l'edificassero, come pare indichino le medaglie dall'Agostini (3)(C), e dal Donati (4) riportate. Considerandosi le iscrizioni, che dicono avere questi due Imperatori restaurato l' Aquedotto di Claudio, di cui se ne vedono gran rovine sul monte Celio, si credeva, che da questo condotto venissse l' acqua alla Meta Sudante; essendosi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell' orto de' Signori della Missione in S. Giovanni e Paolo, che pareva venisse a questa volta, e misurato portava 23 libbre d' acqua, vendendosene ancora un residuo nella Biblioteca de' medesimi: ma nel 1743. scavandosi attorno alla suddetta Meta 27 palmi sotterra, si trovò il dilatamento di muro dell' edifizio, e cavando dentro la Meta nel vano ove si alzava l' acqua, si scoprì l'imbocco del grande aquedotto, che veniva dall' Esquilie, e dalle conserve d' acqua delle Terme di Tito, che fabbricò la fontana. Era l' aquedotto composto di grossi tegoloni, e sopra ricoperto di travertini,

(1) Marzial. Ep. lib. 1. (2) Simm. lett. (3) Agost. Dial. di Med. (4) Donat. Rom. Vet. p. 273.

(A) Que' principianti che vengono impiegati nel Vignola, non sono ancora in grado di studiare su' monumenti, studio ch'esigge intendimento e pratica.

(B) La *Via Nova* non è mai giunta a questo sito.

(C) Le medaglie indicate appartengono a Tito.

capaci di sostenere qualunque peso. L' altezza del vacuo di dentro, dove correva l'acqua, era di palmi 7, la larghezza di palmi 3 e un quarto, e la sua rotondità palmi 14. (A).
„ Questa diligente descrizione si deve all' accurato Antiqua-
„ rio Francesco de' Ficoroni (1), che riportò l' alzato, e la
„ pianta di questa fonte colle rispettive misure „. *Il lago del Pastore*, che si trova dai Regionarj quì rammentato, o fu forse la stessa Meta Sudante (B), o uno degli anteriori stagni di Nerone, che aveva questo nome, o le fontane ch' erano all' intorno; chi sa che non fosse una di quelle fonti che si ammirano a piazza Farnese, trovata vicino al Colosseo da Paolo II, e trasportata nel suo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in questa piazza vi fosse ancora la *Pietra Scelerata*, e che questa fosse un piedestallo, ove saliva il banditore, pubblicando le pene, che si davano ai servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nell' Anfiteatro.

PROPILEO, COLOSSO, E CORAGIO.

Quattro fabbriche, o munumenti, mettevano in mezzo l' Anfiteatro Flavio: una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino: l' altra era il *Propileo*, che dava l' ingresso privato all' Imperatore per andare al suo posto all' Anfiteatro. Questo Portico ci viene ocularmente indicato dalle medaglie, e particolarmente da un bellissimo medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana (1), dove dalla parte della Meta vedesi un' altra fabbrica con un Soldato armato nell'ingresso (C), che sarà stato o all'arco col numero primo (D) ornato di stucchi anche presentemente, o lì vicino, o forse per qualche segreto corridore sarà andato a sedere nel

(1) Ficor. Vestigia di Roma Antica pag. 38. (2) Numis. Vatic. tom. 2.

(A) Questa descrizione basta a riconoscervi una cloaca che portava via l' acqua, e non che ve l' introduceva. Si veda Cassio, Corso delle acque Parte II. Reg. IV. num. XXI.

(B) Il lago del Pastore è posto da' Regionarj nella Regione III. e la Meta Sudante nella Reg. IV. dunque non erano la stessa fonte.

(C) Il così detto soldato è il colosso di Nerone ivi trasportato da Adriano quando lo tolse dall' altura in cui fece il tempio di Venere e Roma.

(D) Il numero I. stava dalla parte verso il Celio, e presso questo il lungo ed oscuro corridore, di cui si parla da Erodiano in Commodo, che è stato scoperto negli ultimi scavi, da non confondersi col Propileo.

suo luogo, che dal sopradetto medaglione comparisce essere stato nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro. Da un passo d'Erodiano (1) nella vita di Commodo, ove descrive la congiura tesa da Crispina sua moglie all' Imp. nell' Anfiteatro si conosce, che il medesimo entrava nel detto Anfiteatro per separato luogo dagli altri, e che passava per un lungo ed oscuro corridore per andare al suo luogo. Non è da tralasciarsi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Colosseo verso S. Gio. e Paolo fu trovata una gran platea di grossi quadri di travertino, e due capitelli Corintj di smisurata grandezza, e di uno de' quali si servì Pio IV per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Dioclezia-ne ad una delle gran colonne, che vi mancava. Vi fu anche trovata una barca di marmo da 40 passi lunga, ed una fontana di marmo adorna, con molti condotti di piombo, che potrebbero servire per indizio da fermare il sito del lago del Pastore, come le prime vestigie al sopradetto Portico o Propileo. Dalla parte dell' Esquilino vi era il Colosso, che già da Nerone in suo onore fu eretto nel Vestibolo della sua casa Aurea, e da Vespasiano fu quì trasportato (A), d'onde prese questa Augusta fabbrica il nome di *Colosseo* (2); quando non si volesse, secondo il sentimento d'alcuni, che lo prendesse dalla stessa sua gran fabbrica. Era questo di 120 piedi d'altezza (3), vi mutarono la testa e Domiziano (B), e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come si vede nel Medaglione di Gordiano sopra accennato, avendo il capo ornato di raggj, che erano di metallo dorato di 22 piedi di lunghezza (4). La testa Colossale, che è nel cortile de' Conservatori in Campidoglio, si vuole, che po-

(1) Herod. in vit. Commod. (2) Dion. lib. 65. sive in vit. Vespas. Xiphil. (3) Martial. lib. 1. Ep. 71.
Nec te detineat miri radiata Colossi .. moles.
Il Donato lo fa di palmi nostrali 160. si vuole che lo scultore fosse Atenodoro. Vedi Plin. lib. 34. cap. 7. (4) Pub. Vittor. Reg. IV.

(A) Non fu Vespasiano che trasportò il colosso presso l'Anfiteatro, ma Adriano quando eresse il tempio di Venere e Roma, di cui sono avanzi le due tribune negli orti di S. Francesca Romana i quali rimangono dove era stato l'atrio della casa Aurea di Nerone, ed ivi è dove Vespasiano aveva presso la via Sacra fatto nuovamente erigere il colosso, tolto dal Vestibolo della casa Aurea.

(B) Non fu Domiziano ma Commodo il primo che mutasse la testa del Colosso.

Palazzo de' Cesari sul Monte Palatino. Colonne del Temp.° di Giove Statore

fosse essere di questo colosso; ma osservano gli scultori, che non corrisponderebbe alla misura lasciatacene dagli scrittori antichi (1). La fabbrica, che comprendeva il quarto lato del Colosseo verso il Celiolo, si diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure si osserva nel sopradetto medaglione: era questo destinato a conservare le figure, le machine, e i pegmi per l' Anfiteatro. Che fosse questa fabbrica dalla parte opposta al Colosso, lo dice Marziale (2) scrivendo;

Hic ubi sydereus propius videt astra Colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via (A).

Dalla parte che risguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo, si vedono alcuni vestigj di fondamento d' antiche fabbriche, che potrebbero essere di questo edificio.

Anfiteatro Flavio.

Passiamo adesso alla descrizione dell' Anfiteatro medesimo. Era questo situato dove erano prima gli stagni, e i giardini di Nerone (3) (B) nel Ceroliense, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma. Vespasiano nel suo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a questa grand' opera nell' anno di Cr. 72. Nota il Serlio (4), riconosciuto ancora in questo secolo dal Cav. Fontana (5), che questa fabbrica era elevata dal terreno con due gradi, il primo largo pal 5, ed il secondo 2, alti però meno d' un palmo, sopra de' quali piantati sono i basamenti de' pilastri con le mezze colonne, coi quali si formavano gli archi esteriori, che sostenevano tutta l'elevazione; questi archi al num. di 80 circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell' Anfiteatro da un lato all' altro è palm. 845, e la sua larghezza pal. 700: sicchè levandosi dalla cavea, o arena, ove faceansi i giuochi, ristretta nel podio regio tutta

(1) Svet. in Ner. 31. (2) Ep. 2. lib. 1. . . . . . *Stagna Neronis erant*.
(3) Ibid. (4) Architett. antic. (5) Dell' Anfit. Flav.

(A) Il sito de' pegmi, di cui qui parla Marziale, non fu nella Regione III. nella quale i Regionarj pongono il *summum choragium*, ma fu quell'altura del Palatino in cui Adriano poi eresse il tempio di Venere, e Roma, la qual fabbrica obbligò l'Imperatore a trasportare in altro sito la costruzione delle machine; e forse dove lo suppone l' autore; che appunto appartenne alla Regione III.

(B) I giardini furono dove Tito fece le Terme sopra l' Esquilino.

la misura de' portici, eziandio delle scalinate, restava la sola arena sudetta nel suo diametro maggiore lunga palmi 410, e larga pal. 260 (A). Questi portici esteriori sono due, uno che forma il prospetto esteriore, l'altro più dentro, che porta, e si unisce ad altri archi inferiori, che sostenevano le scalinate, e l' uno riceveva lume dall' altro, distinti nel mezzo con pilastri di grandi travertini; ed il medesimo ordine vedesi nella parte superiore. Tornando al prospetto esteriore, tutta l' elevazione è distinta coi quattro ordini d' architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilastri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo coi suoi archi, il secondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi superiori, e pilastri e mezze colonne; il terzo più alto con somiglianti archi, pilastri, e sue mezze colonna d' ordine Corintio, e sopra di questo s'inalza la fabbrica sino alla cima senza archi, solamente distinta da grandi finestre, con pilastri piani d'ordine Composito (B). L'altezza di tutto questo Edificio dal piano sino alla cima, si calcola in palmi 222, quantunque Serlio (1), e Gamucci (2) vi facciano qualche differenza.

Sopra ciascuno degli archi del più basso ordine, che nella parte Settentrionale sussistono, veggonsi scolpiti i numeri Romani dal XXIII sino al LIV, mancandovi tutto il rimanente degli archi sino al num. LXXX (3). Questi numeri servivano a coloro, che entrar dovevano per sapere il luogo a loro assegnato secondo la loro condizione. Ad ogni quattro archi corrispondeva una scalinata interiore (4), per cui andavasi a riuscire ad un *Vomitorio*, e nei gradi; volendosi che anche gli archi di questi Vomitorj fossero segnati di numeri per togliere la confusione. E' osservabile,

(1) Dell' Architett. antic. (2) Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib. 16. Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit. (3) Marangon. dell' Anfit. Flav. (4) Agostin. Dial. delle med. dial. 4. Lo dedicò Tito, e secondo Cassiodoro nella Cronaca diede lo spettacolo di 5000. Fiere. Ved. il med. al lib. 5. ep: 42. Si vede nelle medaglie di Tito. in quelle di Gordiano, e d' Alessandro Severo. Fu quest' edificio terminato in cinque anni.

(A) Il vero Podio ritrovato dall' architetto Sig. Pietro Bianchi negli ultimi scavi venendo in avanti per alti 13. palmi diminuisce i diametri dell' arena di 26. palmi l' uno, e ne impiccolisce l' estensione.

(B) Anche questo è Corintio.

che retrocedendosi dall' arco segnato XXIII verso il mezzo-giorno, il num. I. cadeva presso l' arco incontro S. Gregorio, che al presente ritrovasi chiuso con un cancello di legno, sopra di cui dovette essere nel portico esteriore il num. LXXX (a). E' ancora osservabile, che nel mezzo degli archi sudetti esteriori ve n' è uno senza numero; posciaché dopo quello segnato XXXVIII, l' immediato susseguente è privo del numero, e quello che siegue tiene il numero XXXVIIII, e poscia continuasi negli altri sino al LIIII. Ora avendo noi fatta riflessione, che sopra quest'arco da un capitello all' altro delle colonne manca tutto il cornicione sino al piano superiore del portico col sito intermedio piano, che si vede così fabbricato, si è congetturato, che quest' arco fosse destinato per l' ingresso dell' Imperatore Tito forse dal suo palazzo, che era in faccia sull' Esquilie.

Confermasi quest' opinione dal vedersi, che a questo profilo, passati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali sostenevano la scalinata verso l' arena, v' è come una spaziosa camera, che riceveva lume superiormente alle scalinate per qualche apertura, e questa vedesi adorna con varie figurine, e lavori di stucco, che sebbene logori tuttavolta dimostrano d' essere d' ottimo lavoro.

Sopra il cornicione elevato nella circonferenza superiore, osservansi alcuni forami, i quali tutti corrispondono ad alcuni modiglioni (b), onde convengono gli Autori, che servissero per sostenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che stendevasi sull' Anfiteatro affine di riparare gli spettatori dal Sole, e pioggia, spruzzandola ancora d' acque odorose, anzi nelle interiori elevazioni vi si veggono alcuni tubi, o fistole, come canali, per cui esalavano diversi odori o profumi. (c).

Sopra i tre ordini di portici nella elevazione esteriore s' inalza il muro con le 80 finestre, alcune delle quali so-

---

(a) Cioè il numero LXXVI. perchè i quattro ingressi principali nell' estremità del diametro maggiore e minore non avevano numero.

(b) Questi forami furono 240 in tutto il giro e la grandezza loro indica che sostennero travi di legno.

(c) Simili canali, ove furono tubi fittili, servivano allo scolo delle pioggie ed orine, non mai per quest' uso sognato di profumi.

-no state chiuse (A); appoggiato appresso il supremo grado della scalinata rimane tutto quello spazio voto, e come un ambulacro scoperto, nè vi apparisce il terz' ordine de' portici (B). Il Serlio dice (1), potersi realmente dubitare, che egli fosse coperto, per vedersi gl' indizj di alcune crociere, e lunghe, e corte; ma il Fontana (2) punto non dubita, che quivi fosse il terz' ordine de' portici simili agl' inferiori; anzi vuole, che sopra di questo vi fosse il quarto, e il quinto (C); ma questo quinto di un solo portico, e tra l' uno e l' altro vi rimanesse un piano aperto, come un ambulacro, o loggia scoperta, ove anche si ergessero palchi di legno per gente di minor condizione, e ciò lo deduce dal vedersi nella parte inferiore alcune scalette, per le quali salivasi alle finestre esteriori dell' ultima elevazione (1). Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvinio (2), e da altri, pare che chiaramente apparisca esservi stato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali si univano con l' elevazione del muro eretto dopo l' ultimo grado della grande scalinata, onde apparisce, che Lipsio l'abbia ben posto nel disegno dello spaccato dell' Anfiteatro (3), sicchè gli spettatori dalle finestre poteano veder l' Arena; e questi due portici rimanevano alquanto più bassi degl' inferiori, restando sopra di essi tutto lo spazio piano, e scoperto per la plebe: il quarto però fu un portico di un sol ordine, e più basso degli altri, attaccato all' elevazione esteriore (D).

(1) Loc. cit. (2) Loc. cit. (3) Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75. (4) De Lud. Circens. Questi portici di legno ornatissimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, essersi incendiato un Anfiteatro. (5) Just. Lips. de Amphitheat.

(A) Le finestre sono disposte in due fila di 40. l' una, poste alternativamente; le 40. superiori sono maggiori e per alto; le 40. inferiori minori e per traverso; e tutte erano per dar lume a degli ambulacri coperti, che portavano alle gradinate di marmo, e alle ultime superiori di legno.

(B) Il terzo ordine de' portici resta evidentissimo tuttora.

(C) Il quinto non era che un ambulacro ristretto ricavato fra muri e coperto da cui si saliva alle gradinate di legno.

(D) Manca finora un' opera che dia una idea completa e giusta di questa costruzione la più maravigliosa e colossale di Roma, benchè tanto quelle de' tre secoli scorsi che le recenti contengano molte interessantissime dilucidazioni erudite ed artistiche, miste però ad altre che gli ultimi scavi han dimostrato non poter sussistere. Anche le recentissime sono in parte mancanti, nè in tutto fra loro concordi; e perciò quì non si è fatto che ac-

Osservata la parte esteriore dell'Anfiteatro, ed i portici, conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell' Arena, che era la piazza, dove celebravansi i giuochi e gli spettacoli. Ella fu ed è di figura ovale; ma di piano molto più profondo di quello, che al presente si vede. Era il suo pavimento lastricato di gran travertini, ricoperto in oggi da 25 palmi di terra (A); al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle fiere, chiuse con porte levatoje di ferro (B).

Alcuni hanno voluto, che per l' ingresso in quest'Arena vi fossero quattro porte ampie, per le quali da' portici esteriori potessero introdursi non solo i gladitori, le fiere, e le machine; ma ancora per potervi estrarre i corpi morti. Noi però siamo di parere, che non vi fossero altri ingressi, che quegl' istessi, per cui ancora in oggi si entra, e la ragione si è, che se vi fossero stati nei lati si vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici sino all' Arena, e si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato, ove era il Podio, rimanendo il Podio sino al presente intero (C). E' osservabile al contrario, che gli archi della parte, che riguarda il Laterano, non quelli de' portici, ma quelli sotto le antiche scalinate, sono di estrema larghezza poco meno che sino al Podio, per cui senza dubbio dal Coragio, come già dissi, introducevansi nel Teatro le machine. L' altro ingresso per la parte dell' arco di Tito rimane più stretto, ove era l' altro ingresso per i combattenti, e forse per ambidue questi luoghi poteansi estrarre i corpi degli uomini, e delle fiere uccise. Sotto il pavimento dell'arena bisogna che vi fossero gli emissarj dell'acqua, con la quale inondavano tutta l' Arena pe' giuochi navali, che non possono apparire per l'altezza del terreno soprapposto.

---

cennare alcune proposizioni dell' autore smentite dalle nuove scoperte.

(A) Questi travertini erano il piano dell'Ambulacro sotto il podio.

(B) Le fiere sbucciavano dal piano dell' arena che era retto da sostruzioni ed aveva per tutto de'sotterranei; cosa verificata ora, e già indicata da Calpurnio ma non bene intesa da' moderni.

Ah! trepidi quoties nos descendentis Arenae
Vidimus in partes, ruptaque voragine terrae
Emersisse feras, etc. (Ecl. VII.)

(C) Il vero podio è quello sopraindicato, ritrovato dal Sig. Bianchi, e non questo che credeva l'autore. L'introduzione de' gladiatori e delle fiere si faceva nell' arena dai sotterranei.

Per tutto il giro di quest' Arena s' inalzava sopra piccoli archi, che chiusi si veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza, cui giungere non potessero le fiere, e questa fabbrica la dissero *Podio*, cioè una estensione di muro, che dai primi gradi delle scalinate sopra l' Arena alquanto stendeasi, con adornamento di colonne, con cancelli di ferro per assicurarsi dagl' impeti delle fiere (A). Il sito più nobile per gli spettatori era il più vicino al Podio. Sopra il Podio era il luogo per l' Imperatore, e sua famiglia; indi venivano i Pretori, e quei che godevano l' onore della sella Curule, e le Vergini Vestali; i quattordici primi gradi erano assegnati ai Senatori, e per l' ordine Equestre, e il rimanente de' gradi superiori per la plebe (1). „ La celebre iscrizione de' fratelli Arvali rinvenu-
„ ta al principio dello scorso secolo quattro miglia fuori di
„ Roma per la via Ostiense, pubblicata la prima volta da
„ Monsig. della Torre (2), ci accerta che anche i fratelli
„ Arvali, nobilissimi sacerdoti, avevano il luogo distinto
„ nell' Anfiteatro. Da questa il Morcelli (3), il C. Carli (4)
„ il Guattani (5) ricavarono varj lumi, onde precisare le di-
„ mensioni, ed il numero de' gradi del Colosseo; ma il
„ ch. sig. ab. Gaetano Marini, vero conoscitore di quanto ad
„ ogni genere d' antiquaria, e di diplomatica s' appartiene,
„ nel suo aureo libro de' monumenti de' fratelli Arvali (6)
„ ci avverte che questa lapida non è sufficiente a conferma-
„ re quello, che gli ingegnosi scrittori soprannotati hanno
„ preteso ritrarre da tal monumento „ (B). Quindi si è che nel nostro Anfiteatro sopra tutte le scale vedesi eretta una

(1) Vic. Callioc. de Lud. Scen. (2) a Turre Monum: Vet. Antii &c. Pag. 102. (3) Morcel. de Stylo Inscript. Pag. 200. (4) Carli Antic. Ital. Parte II. Lib. III. pag. 200. (5) Guattan. Mon. Ant. Ined. 1789. pag. LII. (6) Marini Atti de' Frat. Arvali T. I. pag. 233.

(A) Le recenti escavazioni hanno dimostrato che il podio, l' arena, e l' introduzione in essa delle fiere erano in una maniera tutta diversa dalle ideate, e che la manovra si eseguiva ne' sotterranei annessi e sottoposti all' arena medesima. Si veda l' opuscolo dotto e ragionato di Lorenzo Re, co' disegni dell' architetto Sig. Bianchi.

(B) Il dotto autore non rilevò in questa iscrizione che quanto spetta l' esattezza e l' erudizione; non facendosi carico di quanto ha di prezioso per la notizia della costruzione, numero, e divisione de' gradi. Cosa poi tentata dal Marquez, ma non con il più felice successo.

muraglia alta più di 20 palmi, ove era il terz' ordine de' portici, acciò ivi le donne assistessero agli spettacoli secondo il decreto d'Augusto (1). I sedili erano capaci di 87 mila persone (2) (A), potendo altre 10 mila capire ne' portici superiori alle scale; e il Fontana vuole che nell'andito superiore a questi portici vi potessero stare altre 12 mila persone di vile condizione, oltre i ministri, e i servi. Nel mezzo dell' Arena si vuole fosse un' ara, ove si sagrificasse agli Dei, prima di cominciare gli spettacoli (3).

Nessuno degli antichi Autori ci ha lasciato detto chi fosse l' architetto di questa superba mole. Marziale (4) nomina un Rabirio architetto della casa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che fosse un certo Gaudenzio, che scopertosi Cristiano, fosse stato ucciso, e tralasciatane per odio la memoria dagli scrittori. Nasce questa congettura da una iscrizione, che si osserva nel sotterraneo della chiesa di S. Martina, tolta da qualche antico cimiterio Cristiano che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE
PREMIATVS . ES . MORTE . GAVDENTI . LETARE
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI
PROMISIT . ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da questa iscrizione potrebbesi argomentare, che Gaudenzio Cristiano fosse stato l' architetto dell' Anfiteatro detto promiscuamente teatro, e da Vespasiano premiato con la morte, ma molto più eccelsamente da Cristo con introdurlo coronato del martirio nell' immenso teatro del Cielo (5). Questa conosco ancora io essere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la sua riflessione (B).

(1) Svet. in vit. Aug, cap. 44. (2) Ved. Just. Lip. e Fontan. (3) Joseph. Antic. Giudaic. lib. 19. cap. 2. (4) Epigr. lib. 1. (5) Ved. Marang. Memorie degli Anf. p. 14,

---

(A) Vittore e la Notizia dicendolo capace di 87. mila spettatori: il di più che pretende poi quì l' autore è contro la verità, o almeno senza fondamento.

(B) Siccome Vespasiano non fece che questo Anfiteatro, così non può riferirsi ad altro l' iscrizione di Gaudenzio. L' opporre che si è fatto di

Nel Pontificato di Clemente XI cadde un solo arco dell' Anfiteatro del secondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d' esser serviti a più fabbriche, ne furono impiegati moltissimi alla fabbrica del Porto di Ripetta. „ Fra queste rovine potè il Ficoroni (1) osservare diversi „ perni di ferro, e di metallo, colli quali dagli antichi si „ congiungevano i grossi massi, che componevano le fab„ briche di marmo, o di travertino. Il ricercamento di „ questi metalli fece ne' barbari tempi deturpare con fori „ il Colosseo, e tanti altri edifizj, come osservò il Suaresio „ (2), Paolo Rolli (3), il Marangoni (4), e molti altri.

„ Il più imponente avanzo della Romana grandezza ha „ bene a ragion meritato le cure degli architetti, e degli „ antiquarj. Il Serlio (5), primo di ogni altro, dette in va„ rie tavole tutte le dimensioni di questo Anfiteatro. Giusto „ Lipsio (6) stese sopra simile argomento un erudito tratta„ to. Il Desgodetz (7) ne replicò gli studj in tredici elegan„ ti tavole: l'Overbeke ne formò ventidue prospetti; e final„ mente Carlo Fontana (8) in un volume, ed in ventiquat„ tro tavole, dette forse le più accurate misure di tale edi„ fizio. Di questo parlarono eruditamnte il Mazzocchi (9), „ il Maffei (10), il Torre, il Morcelli, e posteriormente con „ più fortuna, e verità presero a ragionarne il Milizia (11), „ il conte Carli, il sig. ab. Uggeri, il sig. ab. Guattani. „ Non riescirà discaro al lettore l'approfittare de' loro lumi, „ non meno che di qualche osservazione gentilmente co-

(1) Fic. l. c. pag. 39. (2) Diatriba de Foramin. lapidum in priscis aedif. (3) Overbeke Avanzi dell' antica Rom. con note del Rolli pag. 370. (4) Marang. Mem. dell'Anf. Flavio pag. 47 (5) Serlio Archit. Lib. 3. pag. LXIIII. (6) Lipsius de Amphitheatro Liber. Antuerp. Plantin. 1704. in 4. fig. (7) Desgodetz Cap. XXI. pag. 146. (8) Descrizione, e delineazione dell' Anfiteatro Flavio, all' Haja 1725. fol. fig. (9) Mazzocchi In mutilum Campaniae Amphitheatri titulum Neap. 1727. (10) Maffei degli Anfit. Verona 1728. (11) Milizia Roma pag. 69.

---

esser contrario allo spirito del Cristianesimo l'aver parte in qualunque fabrica per giuochi sanguinosi, e sempre da' Cristiani aborriti, niente osta, perchè Gaudenzio potè convertirsi alla fede dopo aver ideata e costruita la fabrica, e forse subire il martirio per averne abbandonata la cura. L'altra opposizione dello stile dell' iscrizione, preteso posteriore a Vespasiano, deriva dal non essersi avvertito che è iscrizione di Cristiani, che allora erano tutte su quel fare, perchè composte da' fedeli di tutte nazioni e lingue, che badavano allo spirito del sentimento e non alle parole.

„ municata dal sig. Serafino Casella architetto Romano, e
„ di qualche scoperta, che il sig. Carlo Lucangeli ha rica-
„ vato dagli scavi con dispendio fatti per eseguire un esatto
„ modello in legno, tanto dell' interno, quanto dell'esterno
„ di questo edificio, e per rappresentare al vivo l'antico sta-
„ to, e li venerabili avanzi di questa gran mole.

„ In primo luogo potrà notarsi, che a render sempre
„ più stabile l' edificio, va questo nell'esterno sempre dimi-
„ nuendo, a segno che le colonne Doriche, e Joniche frappo-
„ ste agli archi del primo, e secondo ordine, avanzano più
„ della metà; le colonne Corintie del terzo la sola metà;
„ e finalmente al quarto non sorgono che pilastri.

„ Nell'interno è notabile, che Giovanni da Udine insi-
„ gne scolaro di Raffaello, e per li grotteschi, e per gli
„ stucchi, disegnò tutti gli ornati di questo genere, che a-
„ dornavano varj siti del Colosseo, quali si veggono inci-
„ si nell' opera di pittura stampata a Parigi da M. Crosat.
„ Il marchese Capponi teneva copia di queste stampe, sopra
„ le quali aveva distinto quello che esisteva, da quello che
„ il tempo aveva tolto.

„ Se l' esterno aspetto si scorge intatto fino all'estrema
„ sommità, non si può ciò non ostante con egual certezza
„ venire in chiaro dell' interna costruzione. Le traccie del-
„ le scale, le impostature delle volte, che oltre avere l'ap-
„ poggio a grossi massi di travertino, ricevono da alcuni,
„ quasi direi pilastrini maggior rinforzo, fanno credere,
„ che vi fosse un quarto piano anche nell' interno, che di
„ poco minore all'esterno sorgesse, e che dalle più alte fene-
„ stre del quarto ordine ricevesse la luce, mentre al di den-
„ tro sosteneva le gradinate di legno del terzo Meniano (a).
„ Da questo per quattro scalette poste ne' quattro lati si as-
„ cendeva all' estremo terrazzo, dal quale si regolava il gran
„ velario. Il leggere negli antichi Autori, che il fuoco por-
„ tato aveva gran danno all'Anfiteatro, ha fatto immaginare

(a) L' iscrizione degli Arvali non fa menzione che di soli due Meniani, e soltanto divide il secondo in due porzioni, una con gradi marmorei, l'altra con gradi di legno e ripugna che sopra i gradi di legno potesse esservi un terzo meniano, di cui non si fa menzione nè in questa iscrizione, nè altrove. I moderni hanno confuso la precinzione col meniano, ognuno de' quali poteva avere più precinzioni.

„ al sig. ab. Uggeri (1) una copertura di legno a quest'ul-
„ tima gradinata, formata di colonne Corintie, parimente di
„ legno, alte come gli esterni pilastri, quali corrisponden-
„ do alle scale, che portavano alle gradinate, non recavano
„ che poco impedimento agli spettatori, e compivano va-
„ gamente l'interno dell' Anfiteatro (A).

„ Benchè in piccolo sia rappresentato l' Anfiteatro Fla-
„ vio nel rovescio dell' antica medaglia, nella quale è Tito
„ sedente, pure sembra che da questa si confermi simile
„ idea, mentre si fa terminare l' interno del Colosseo con
„ colonne, in mezzo agli intercolunnj delle quali scende
„ un festone, e fra queste si veggono indicati gli spettatori
„ (B); lo stesso si ravvisa benchè con minor chiarezza nelle
„ medaglie di prima forma di Alessandro Severo. I meda-
„ glioni di Gordiano Pio non danno alcun lume, e sono di
„ pessimo stile.

„ Ha non poco occupato i recenti scrittori il velario;
„ di questo il conte Carli (2) propose un nuovo pensiero,
„ che quanto egli accerta adattato all' anfiteatro Polano, al-
„ trettanto prevede ineseguibile ne' siti assai maggiori. Egli
„ fa legare all' intorno dell' anfiteatro le tende triangolari,
„ queste le unisce nel mezzo con traglie attaccate al cen-
„ tro, indi con tante corde quante sono le tende, le inal-
„ za di sopra, sospendendole alli travi posti all'intorno dell'
„ esterno dell' anfiteatro, ed in tal guisa formando la co-
„ pertura un padiglione, ottiene lo scolo delle acque, e reca
„ ornamento all' anfiteatro medesimo. Il Sig. ab. Uggeri col
„ detto Sig. Guattani ideano per il Colosseo una diversa ma-
„ niera, onde regolare il velario. Stendono molte funi dalle

(1) V. Journées pittoresques, e Guattani Mon. Inc. 1789. pag. LIII. (2) Carli Antich. Ital. Par. II. Lib. III. p. 229

(A) Gl'infiniti avanzi delle colonne di marmo che formavano il portico interno in cima alla gradinata marmorea, bastano ad accertarci che gl'incendj menzionati dell' Anfiteatro, seguirono nella trabeazione, lacunarj, e gradinata sovraposta, che dovettero essere costruzioni tutte di legno. Non è conveniente d'imaginare gradi di sorte alcuna sotto di questo portico, che fu indispensabile all'uso del transito, e non potè imbarazzarsi da' gradi, anche per se stessi niente adattati al loro uso.

(B) In questa medaglia di Tito non mi è riuscito di vedere nè festoni, nè spettatori fra le colonne, ma bensì in giro avanti il piantato di esse.

„ travi esterne ad un anello parimente di corde, che ribat-
„ te al mezzo dell' Anfiteatro, queste si vanno fermando in
„ larghezza con replicati giri di corde. Sopra questa rete,
„ o quasi direi armatura di corde, si fanno correre racco-
„ mandate con traglie al cerchio di mezzo, e tirate da cor-
„ dicelle diverse vele, parte triangolari, e parte piane, che
„ soprapposte l' una all' altra possono coprire, e discoprire
„ quello che si vuole dell' anfiteatro, regolate da esperti o-
„ peraj. Il sapersi dagli antichi scrittori, che gente pratica
„ di marina si adoperava in questo lavoro rende non di-
„ spregevole questa opinione; seguendo la quale potrà spie-
„ garsi il modo, col quale gl' Imperatori alle volte gradiva-
„ no di fare improvisamente percuoter dal Sole qualche par-
„ te dell' anfiteatro, o qualcuno degli spettatori. Da queste
„ funi potevano scendere que' ragazzi in vaghe foggie vesti-
„ ti, che quì eseguivano de' finti voli. In una parola que-
„ sto è il miglior metodo, che fino ad ora sia stato propo-
„ sto sopra simile argomento (A).

„ Oltre il fin qui detto i recenti scavi del Sig. Carlo Lu-
„ cangeli ci additano l' arena lastricata di selce pisto, il po-
„ dio sollevato dall' Arena tra i dieciasette e i venti palmi.
„ (B) Diverse aperture laterali con eccessivo declivio servi-
„ vano ad inondarlo colle acque, che scendevano dalle
„ Terme di Tito (C). Tali dovevano essere, giacchè Dione
„ (1) ci dice che Tito nella dedicazione dell'Anfiteatro, fra
„ gli altri giuochi, l' empì d' acqua di repente, e dopo a-
„ verci fatto scherzare degli animali domestici, fece rap-

(1) Varii Hist. Rom. Script. G. L. Tom. II. Dio Nicaeus, Titus pag. 203.

(A) Questa maniera di Velario è la più ingegnosa e naturale, ma non contiene il giusto meccanismo negli attacchi delle corde principali alle 280 grandi travi; e viceversa vi è stato supposto un giro di carrucole sopra le colonne del portico imbarazzanti e non necessarie per le quali si fanno passare le 280 corde principali.

(B) Si è trovato che il podio era alto 18. palmi, compresovi il pluteo marmoreo, e perciò furono d'uopo su di esso de'curli versatili di avorio, di reti, e lunghi denti aguzzi di ferro per riparo dello slancio delle fiere: ragione sufficiente ad escludere la maggior profondità dell' arena immaginata per l'imperizia dell' architettura, e dell' ottica.

(C) L' acqua opportuna fu quella dell' aquedotto Neroniano sul Celio; e lo potè essere anche la Marcia.

„ presentare una battaglia navale. Si sono anche in quest'
„ ultimo scavo rinvenute delle basi di colonne, che dove-
„ vano sostenere la loggia dell' Imperatore (A).

TEMPIO DI VENERE, E ROMA.

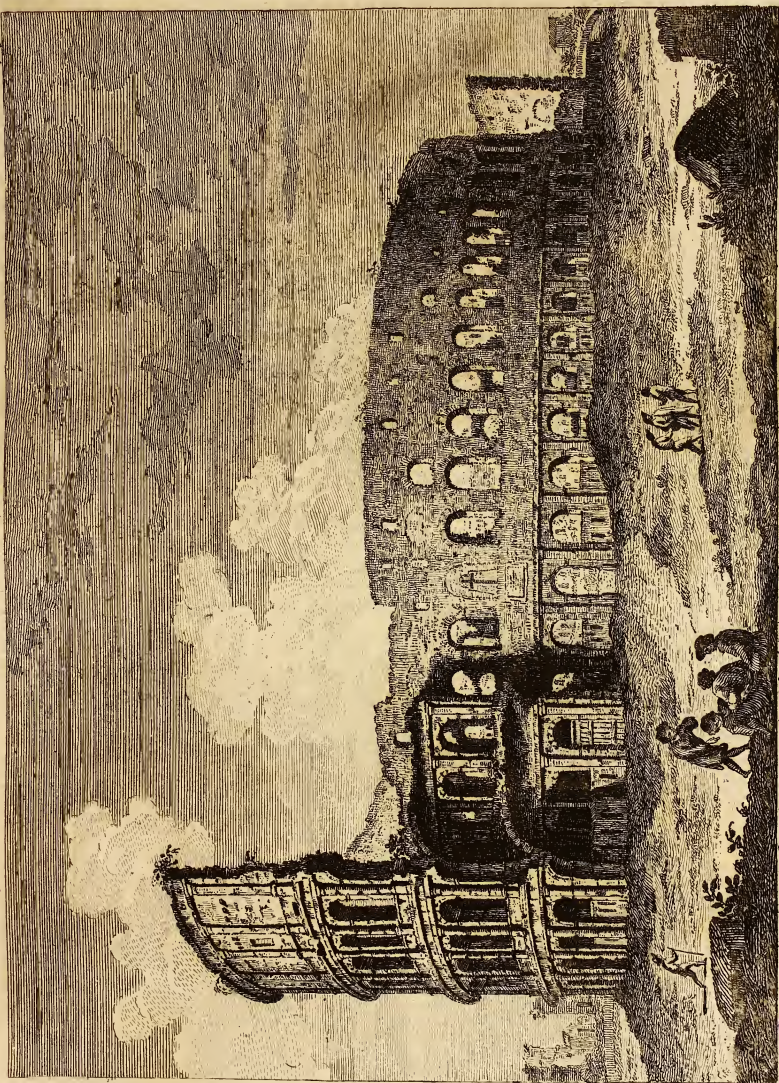
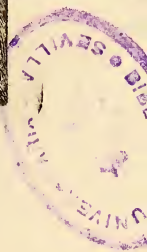
Nel piccolo Colle avanti il Colosseo dentro l' orto de' PP. Olivetani, detti di S. Francesca Romana, osservansi le vestigia di due tempj, già disegnati da Palladio, da Labacco (1), e da altri architetti, le di cui tribune si congiungono insieme, riguardando una verso l' Oriente, e l'altra verso l' Occidente, fatte d' opera Corintia, e di una medesima architettura, e grandezza, come si vede dagli avanzi; osservandosi l' ornato delle nicchie, e l' ordine delle colonne, che si vede essere stata opera perfetta in architettura.

Gli antiquarj sono discordi tra di loro a quali Numi siano stati tali tempj dedicati; chi dice al Sole e alla Luna, chi a Venere e a Roma (2), chi a Iside e Serapide. E' certo che il tempio d' Iside e Serapide (fosse in questa, o in altra Regione) fu fatto demolire dall'Imperatore Tiberio (3) per punire l'attentato di Mundo con la Dama Paolina. Sembra ancora cosa certa, che nell' accennato luogo, dove si vedono gli avanzi delle riferite tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell' Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de riferiti tempj (4) (B); ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone stesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l'

(1) Labacco Tav. 2. 3. (2) Ved. Barbault. les plus beaux Monum. de Rom. (3) Svet. in Tib. (4) Svet. in Ner.

(A) Un compendio storico molto erudito di quest' Anfiteatro può vedersi nell'opera del Foro Romano ec. publicata dal Professore Sig. Nibby nel 1819.

(B) Questi essendo avanzi indubitati del tempio di Venere e Roma, detto da Claudiano nel Palatino, escludono questa supposta lingua dell'Esquilino.

Elusae dominae pergunt ad limina Romae. . .
Conveniunt ad tecta Deae, quae candida lucent.
Monte Palatino. (Lib. II. in Stilicon.)

Veduta dell' Anfiteatro Flavio detto il Coloseo

avrebbe demolito con l' altre fabbriche fuori del Palatino (1); onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l' Anfiteatro, il sito, dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana (2). La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura che riguardano l' Oriente, sono a dirittura verso l' Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi (3), che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di tempj; nè crede che una nicchia, o abside, sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli antichi ne' loro edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli Eci, e nell' Essedre, e ne' Triclinj. Oltre di che, si vedono ne' muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agli stessi triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle (A); uno di questi triclinj, residuo, come egli crede, del palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l' estate, e l' altro rivolto a Ponente per l' inverno (4). Ma tutto questo può benissimo convenire col sentimento del Fontana, che ha molta probabilità. (B)

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per tempj, non potendo essere questi d'Iside e Serapide, che

(1) Suet. in Vespas. (2) Nell' Opera dell' Anfiteat. Flav. (3) Icnogr. di Rom. tom. I. (4) Piran. Ant. di Rom. tom. I. c. 35.

(A) Tanto le vestigia del tetto quanto i segni delle travi spettano a fabbriche de' secoli bassi, addossategli dopo lo spoglio de' marmi. La stessa svista si è fatta da un moderno di prendere per antiche tali deformazioni.

(B) Queste opinioni sì diverse ed opposte si rendono ora questioni inutili, perchè gli ultimi scavi hanno deciso essere questi avanzi le due Tribune del tempio di Venere e Roma, costruito da Adriano con suo disegno di dieci colonne in ciascuna fronte. Questo sito era stato occupato prima dall' atrio della Casa Aurea, poi dal Colosso di Nerone, ivi trasferito da Vespasiano, ove contemporaneamente si facevano le machine per l'Anfiteatro, finchè Adriano, tolto quest'uso, e trasportato il colosso presso l' Anfiteatro nel basso, fece in quell'altura il tempio di sua invenzione; fiancheggiato da due recinti, ornati di colonne di granito bianco e nero, ma che non continuavano ne' due prospetti providamente per non impedirne la veduta delle due fronti decastile.

diedero il nome alla Regione III per esser fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro tempio che Augusto, e Marc' Antonio eressero secondo Dione (1) a queste due Deità; e che Augusto nella divisione delle Regioni desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presentemente di sito incerto, ma non nella IV, come le due Tribune. Si potrebbe dire che fosse il Tempio di Venere e Roma, fabbricato nella via Sagra da Adriano (2) di suo disegno; o quelli d' Iside e di Serapide, eretti da Caracalla (3); essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme, dicendoci Sparziano (4): *Sacra Isidis Romam deportavit, et templa magnifica eidem Deae fecit.*

VIA SAGRA.

Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciar di parlar della Via Sacra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di sacra a cagione d'essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo e Tazio (5). Il suo principio era nel Ceroliense, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava (6) *Summa Sacra Via* (A). Si vuole che traversando gli Orti de' Padri di S. Francesca Romana (B), venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, per la Regia, o casa del Re Sacrificulo (7), avanti del Tempio di Antonino e Faustina, entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino entrava nel Foro Boario (C), e questo dicevasi *Ramum Viae Sacrae* (8); che se si

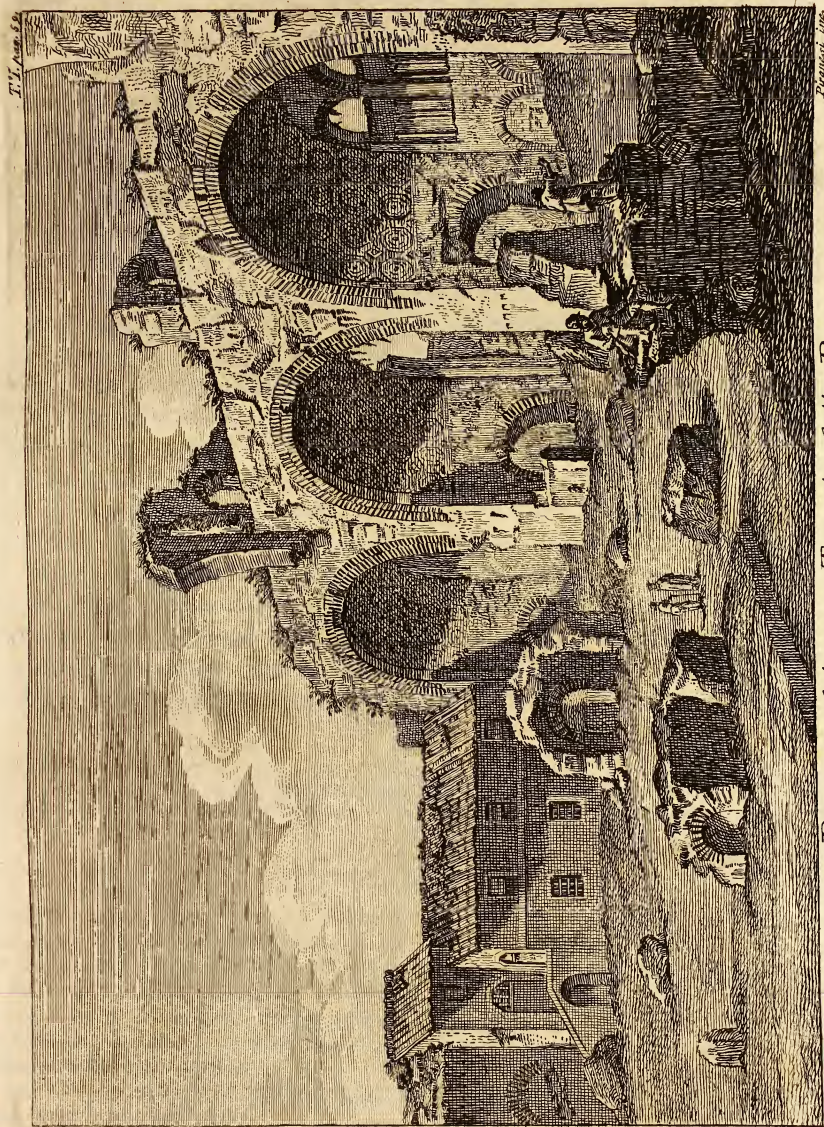
(1) In Aug. (2) Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I. levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro. Spart. in vit. Hadr. (3) Spart. in Vit. Caracal. Nardin. Rom. Ant. pag. 134. (4) Loc. cit, (5) Dionys' lib. 2. Antiq. (6) Varr. lib. 4. c. 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall'Arce ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l' Ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo. (7) In orat. pro Mil. Ovid. III. Trist. eleg. 1. 8) Ascon. in Cic. orat. pro Scauro Orat. 2. contr. Verr.

(A) Questo sito secondo Varrone si chiamava *Caput sacrae viae*.

(B) La larghezza del tempio di Venere e Roma non permetteva alla Via Sacra di traversare direttamente questi orti, ma dal suo principio presso la Meta Sudante salendo passava sotto l'arco di Tito e in quest'altura era chiamata *summa sacra via*; quindi voltando avanti S. Francesca Romana, e continuando fino ai Ss. Cosma e Damiano, scendendo sempre fino al Foro Romano formava il Clivo Sacro, ed era quel tratto cognito al volgo per via sacra, il quale cominciava dalla casa del Re Sagrificulo, e terminava alla Regia presso al Foro.

(C) Dal Foro Romano al Boario si andava pel Vico Tusco, e al tempo di Ovidio anche per la Via Nova. La Via Sacra non portò però mai al Boario. Non conosco autore antico che nomini il *Ramum sacrae viae*, e se-

T.° I. pag. 59.

Piranesi inc.

In Roma presso Piale Rovine del gran Tempio della Pace *a S. Carlo al Corso N.° 428.*

andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino (1) per la via sacra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sacra sino al Clivo Capitolino.

Tralasciate le cose incerte della Via Sacra, passeremo a parlare degli avanzi creduti del tempio della Pace. Fu questo tempio, terminata la guerra Giudaica, fabbricato dall'Imperatore Vespasiano vicino all'Arco di Tito, sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone (A). Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli antichi; come si legge in Plinio (2), e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d' antichi lavori di stucco (B). L' altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi, sino dal secolo passato fu trasportata nella piazza di S. Maria Maggiore da Paolo V. E' questa colonna scannellata con 24 strie, larga ciascuna un palmo e un quarto, e tutta la sua circonferenza era già di 30 palmi, e l' altezza di questa colonna d' ordine Corintio è di 85 palmi compresa base e capitello. Chi volesse sapere in qual parte fosse questa colonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese, dipinta a fresco dagli scolari di Raffaello (C). Il Tempio tutto, secondo le proporzioni architet-

(1) Svet. in vit. Vitell. c. 17. (2) Plin. lib. 36. c. 15. Herod. lib 1. Joseph. lib. VII. cap. 24. Vi erano pitture di Protogene, e di Timante, e la statua del Nilo di basalte con XVI putti, forse quella di Belvedere (se fu di basalte, non fu questa ch'è di marmo).

---

lo il *clivus sacer*. Nè Festo nè Varrone che fanno la descrizione di tutta la via sacra parlano di diramazioni di essa, ma soltanto di estensioni prima e dopo della parte più nota al volgo, ch' era quella dall' arco di Tito sino all'Arco Fabiano presso al Tempio di Faustina.

(A) Che il Tempio si facesse sulle rovine del portico non vi è scrittore antico che lo dica; vi sono bensì forti ragioni che l' indicano fatto nel Vestibolo della Casa Aurea.

(B) Questa tribuna si conosce aggiunta posteriormente, ed in tempi di somma decadenza dell' Arte.

(C) Si vede ancora in qualche stampa anteriore a Paolo V. come in Donato *de Urbe Roma* p. 241. Gamucci Antichità di Roma lib. I. ed altre.

8 *

toniche, era largo piedi 200 in circa, e lungo intorno a 300 (1), avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo giardino de' Ss. Cosimo e Damiano merita d'esser veduto un angolo del tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale coclidi, o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta chiesa, e il braccio residuale del tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine di antichi edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27 palmi, come si vidde alcuni anni sono (A). Nel giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti, nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del tempio della Pace. „ Circa l' anno 1780. fu aperto nuovamente per or-
„ dine del Sommo Pontefice Pio VI. uno scavo in questo
„ Conservatorio. Il Cardinal Pallotta, allora Tesoriere vi-
„ gilantissimo, e che molto amava ricrearsi dalle assidue
„ cure colle antichità, e colle arti ebbe il piacere di ve-
„ der sortire sotto i suoi occhi medesimi dalle viscere del-
„ la terra molti interessanti, e rari monumenti, che furo-
„ no intieramente acquistati pel Museo Pio Clementino. I
„ ruderi che si scoprirono, sembrarono un magnifico avan-
„ zo delle fabbriche annesse al tempio della Pace, ed al
„ Palazzo de' Cesari: altro sito sembrò lo studio di uno
„ Scultore addetto al servizio imperiale; le molte teste,
„ e busti d' Imperatori non terminati di ristaurare, i
„ frammenti di mani con globo non ancora compite,
„ fecero formare tale idea di questo luogo. In un a-
„ trio ottangolare fu ritrovata nella sua nicchia guarni-

(1) Ved. Serlio, e Desgodetz, il primo lo fa lungo 340. piedi, e largo 250.; il portico lungo 244. piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI. colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza. (*)

(A) Recentemente fu tutto scoperto e scavato fino al piantato, e resta visibile ancora la scala anteriore sul piano della via sacra, lastricata di gran selci poligoni.

(*) Presentemente si conviene da' Numismatici che non esistano medaglie con questo tempio.

„ ta di grosse lastre di alabastro coll'apside di ricco mosai-
„ co la graziosa statua di Diana cacciatrice con cane, po-
„ co minore del vero. In altro luogo la Ninfa Appiade
„ con conchiglia, la statua di Pallade con scudo, una e-
„ legante mezza figura di Bacco, una statua Egizia di pal-
„ mi 6, una statuetta della Salute con altri moltissimi
„ frammenti. Fralle teste, che vi furono trovate, è singo-
„ lare benchè in piccola mole il busto di Sofocle con
„ Greca iscrizione; primo monumento, che accerti il ri-
„ tratto di questo principe de' Tragici. Pregiabili o per la
„ scultura, o pel soggetto, sono i busti di Trajano, di
„ Matidia, di Antonino Pio, di Annio Vero, di Commo-
„ do, di Pertinace, di Settimio, di Caracalla, forse su-
„ periore ad ogni altro di questo Augusto, il bustino mor-
„ tuale del fanciullo Ambrogio, di un Apollo Citaredo, ol-
„ tre altre teste incognite valutabili per lo stile. Unico è
„ il leoncino di singolar breccia con denti, e lingua di
„ altro marmo; questo leone ha le orecchie e la giubba
„ pettinate, e forse rappresenta uno di quelli leoni man-
„ sueti, che erano la delizia di Caracalla, e di Elagabalo.
„ Una sfinge alata, e diversi piedi di candelabro in alaba-
„ stro. Molti metalli si ritrassero ancora da questo scavo;
„ una statuetta di Venere con pettinatura, e simiglianza a
„ quella di Matidia; un bustino d'Ercole, una piccolissima
„ statua di Gladiatore, o Mirmillone con spada, visiera,
„ con lunghe orecchie, e corna altissime; varie lucerne,
„ diversi lucchetti di metallo, due freni di cavallo con
„ borchie foderate d'argento, alcuni vasi e conche, e varj
„ frammenti di candelabri, fralli quali uno con tazza, e
„ piede intarsiato d' argento, retto da asta di ferro scan-
„ nellata, al quale la ruggine tolse l' argento, al metallo
„ restato intatto: e finalmente due colonne di breccia, e
„ molti triangoli di rosso antico serviti per pavimento „.
Queste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcu-
ni (1) dalla comune, e costante opinione, che questi a-
vanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma che piut-
tosto fossero questi residui pertinenze del Palazzo Neroniа-
no: così essi la ragionano. Questi sono avanzi del Tablino

(1) Piran. Descriz. di Rom. tom. 1.

della Casa Aurea di Nerone (A), consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corrispondenti col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in oggi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di stucco, rimaneva superiore allo stesso atrio, ed aveva due ordini di finestre, in due delle quali, l' una appartenente all' ordine inferiore, l' altra all' ordine superiore, cioè al timpano, vi restano anco gli stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l' avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie, ove dovevano essere le immagini di uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza ai tempj, stati sempre gl' istessi, o poco varj appresso agli antichi Romani, giacchè non vi si vede alcuna figura di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si raccoglie avere avuto il tempio della Pace dalle medaglie (1). Secondariamente perchè non aveva alcun' aja all' innanzi, come avevano tutti i tempj; imperocchè il di lui prospetto è inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli Orti di *S. Francesca Romana* (2).

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un' idea così inveterata: ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli architetti di esamina-

(1) Bellori num. XII. Caes. „ La medaglia „ di Vespasiano detta col Tempio della Pace, „ più verisimilmente rappresenta il Tempio di „ Giove Capitolino, come dimostrano le tre „ figure, che veggonsi in quella rappresentate „

(2) Piran. Antich. di Rom. p. 35.

(A) Non vi è antico autore, che nomini il Tablino della Casa Aurea; ma bensì il vestibolo, l' atrio, i portici, lo stagno, i cenacoli, i campi, i prati, le vigne, i boschi, ed i bagni. Suet. in Nerone 31. e Marzial. epig. II. Recentemente si è giunto a dare il nome di Basilica Costantiniana a quest'edifizio, ad onta della sua forma, eguale a tutti i saloni delle Terme, ed a togliere il possesso di questo nome alla Basilica Lateranense che lo gode fino dal tempo della sua costruzione.

re le congetture. Suetonio dice (1), che Vespasiano disfece tutto ciò che del palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, (A) il Palazzo suo nell'Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il tempio della Pace (A); ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche sino a quale spazio si estendessero.
„ Il Sig. Ab. Guattani (2) concilia queste due opinioni:
„ crede, che potesse essere il Tablino di Nerone, conver-
„ tito da Vespasiano in Tempio dedicato alla Pace, giac-
„ chè la forma di questo riusciva adatta a racchiudere le
„ spoglie Giudaiche, che in detto tempio voleva conservare.

Tempio di Venere Cloacina, o altro.

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di campo vaccino fu cavato nel Pontificato di Alessandro VII. da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano restano, vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a commodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d'edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del foro di Giulio Cesare, del tempio di Venere Genitrice, della casa delle Ve-

(1) In vit. Vespas. bruciò sotto Commodo. (2) Roma Tom. 1. pag. 68.

(A) L'Arco essendo stato eretto a Tito dopo la sua morte, non potè farsi da Vespasiano morto prima di Tito.

(B) Suetonio non dice altro, che Vespasiano fece il Tempio della Pace prossimo al foro, e che pagò splendidamente il ristauratore del Colosso. In Dione si ha che nell'826. fu dedicato il Tempio della Pace, e collocato il Colosso nella Via Sacra, che si diceva di 100. piedi d'altezza, ritratto di Nerone, e secondo altri di Tito. Marziale narra le mutazioni della Casa Aurea fatte da Vespasiano e da Tito.

(C) Il Foro di Cesare essendo della Regione VIII. non potè occupare questa località della Regione IV. nè ora può dubitarsi che fosse dietro le chiese di S. Martina e di S. Adriano, dove restano ancora gli avanzi del Foro; nel quale fu anche il tempio di Venere Genitrice. Si veda la mia dissertazione del Tempio di Marte Ultore, e de' tre fori di Cesare, di Augusto, e di Nerva, stampata pe' torchj del De Romanis nel 1821.

stali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il tempio, o edicola di Venere Cloacina, la casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo (A). Solo dirò, che essendosi cavato ove sono le due colonne di Cipollino l'anno 1753, si trovarono di palmi 45. d'altezza, posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si creda che questa colonna sia d'ordine Corintio, perchè vi si vede il capitello, e il cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l'architrave col capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia, ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: secondo, il capitello, che è sopra la detta colonna, non corrisponde con alcun vivo della medesima; che quando vi dovesse essere il detto capitello, la colonna dovrebbe essere in altezza di dieci teste: terzo, che l'architrave sopra detto capitello liscio e in altezza di palmi 3, che è più grande l'architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione sono bassi, e sproporzionati; sicchè da tutti questi difetti si vede la fabbrica essere incerta, e irregolare, e non potersene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Sig. Piranesi (1) essere queste colonne spoglie d'antichi edifizj, quivi trasferite a uso di fabbrica de' bassi tempi, perchè nel farsi i fondamenti della nuova piccola Chiesa, vi si scoprì una scala con porzione di muro, che egli riconobbe di costruzione infelice, e non degli antichi tempi (B).

Col. II.

(1) Pag. 35.

(A) Cioè la casa publica del Pontefice Massimo nella via sacra, da lui abitata dopo che egli divenne tale. *Post autem pontificatum maximum sacra via domo publica*. Suet. in vit. Caes. 46.

(B) Da una veduta incisa, riportata dal Donato pag. 247. anteriore al ristauro di Urbano VIII. apparisce che queste due colonne, quali stanno ora, erano anche allora nella parte sinistra della facciata antica della Chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, e che vi era una colonna consimile nella parte destra presso la porta che indicava essere stata questa Basilica (fondata da Felice IV. poi fatta Diaconia da Adriano I.) ornata nel prospetto così di quattro colonne dallo stesso Adriano, di cui si legge in Anastasio: *pariter et Basilicam Sanctorum Cosmae et Damiani, sitam in tribus fatis . . . a novo totam restauravit* (LXXVI.) e poi . . *Idem egregius praesul praefatas basilicas scilicet beati Hadriani Martyris seu Sancto-*

Poco di quì lontano viene posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere la Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano, ci persuade l'ordine, con cui sono posti da Vittore, e Rufo (1) e la vicinanza dei siti. Questi autori (2) lo dicono solamente di Remo, poichè Romolo aveva altro tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato (A). Le rarità, che rimangono di questo tempio, sono l'antica porta di metallo, priva però de' suoi ornamenti, gli stipiti di marmo assai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il tempio di forma rotondo è tutto sepolto, non restando alla vista che l'estremità della cupola, che serve di portico alla moderna Chiesa, pel di cui ingresso vennero rotte le mura dell'antico tempio, alzandovi il pavimento sostenuto da un gran pilastro. La chiesa antica, che vi fecero i Cristiani, dilatandosi alquanto, ha l'ingresso per la parte di dietro, per la quale con comoda scala vi si entrava, ma per la molta umidità rimase abbandonata. Vi si vedono gli altari, nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento (3); e queè il sito, dove al tempo di Flaminio Vacca (4) fu ritrovata la Pianta di Roma incisa in marmo coi nomi di *Severo*, e *Antonino Augusto*, indicativo del tempo della medesima, avendo questi Imperatori restaurato questo tempio. Questa Pianta, che serviva per incrostatura del pavimento, tolta da questo luogo fu trasportata nel Palazzo Farnese (5), d'onde si vede adesso collocata per le scale del Museo Capitolino.

Ancora la chiesa di S. Cosimo e Damiano si crede antico tempio. Dione (6) parlando del tempio di Venere e Roma

(1) Donat. pag. 234. (2) De Region. Urb. (3) Vedi Istor. della Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano. (4) Memor. del suo tempo. (5) Ved. Bellor. Ichnogr. veteris Rom. (6) Veneris, et Romae Templi descriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illustr. Architect.) ut ostenderet absque illo ingentia aedificia extrui posse, quaerebat an aedificium illud recte, et commode se haberet. Rescripsit de Templo, sublime illud, et concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset, et magis conspicuus. Concavus ad recipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possent.

---

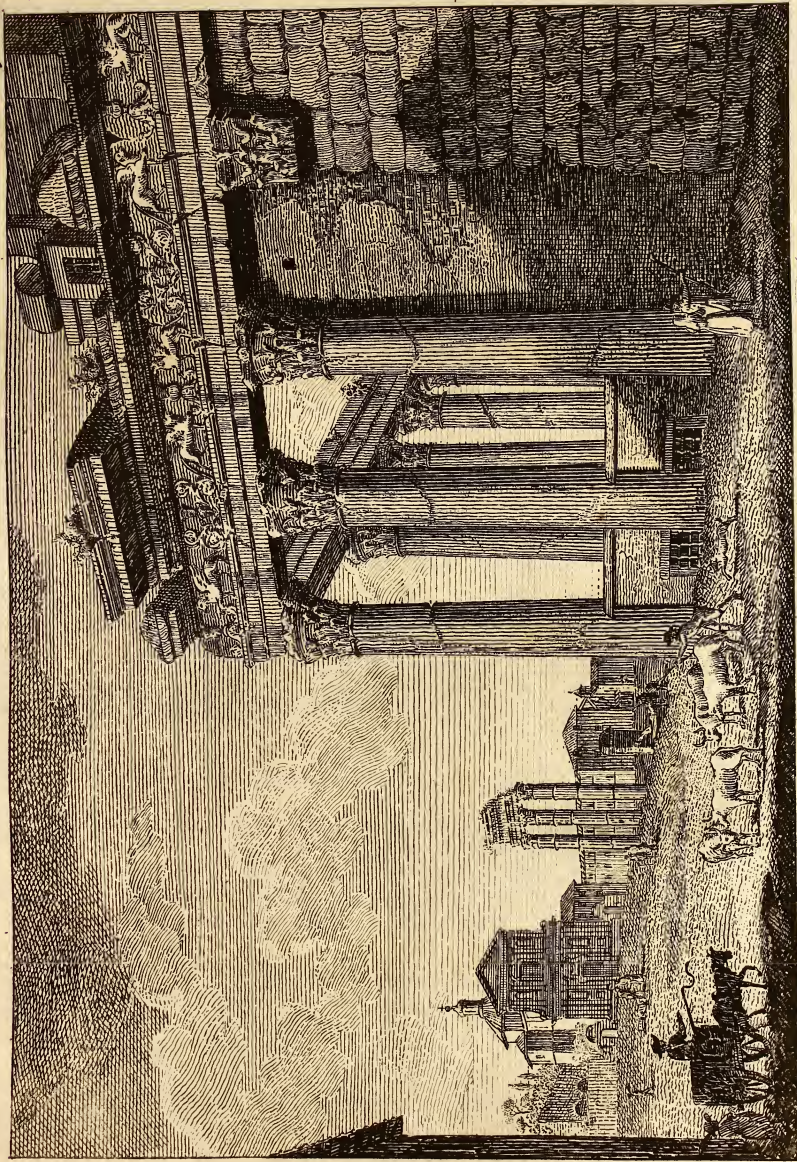
rum Cosmae et Damiani, quas noviter restauravit, Diaconias constituit, ec. (LXXXI.) e lo stile di quell'accozzamento de' marmi ed ornati di quella porta conviene appunto a quell'epoca. Che poi anche il corpo rotondo, che precede la chiesa gli appartenesse fin dal Secolo VII. si ricava dallo stesso Anastasio nella vita di S. Sergio I., di cui si legge „ *fecit etiam ambonem et ciborium in basilica Ss. Cosmae et Damiani, ubi et multa dona obtulit; TRULLUM vero ejusdem ecclesiae fusis chartis plumbeis cooperuit atque munivit*. (XIII.)

(A) Cioè presso al Foro. Si veda Tempio di Romolo pag. 2.

fatto da Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le machine, che di nascosto si armavano per condurre nell' Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini (1) pensa, che queste cose fossero eseguite in questo tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi archi per l' entrata, ed uscita, uno che conduceva all' Anfiteatro, e l' altro al Circo le dette machine, come se fossero larghissime porte di questo tempio. Anzi osservando il detto autore la larghezza di detti archi, diligentemente li trovò avere l' istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell' Anfiteatro segnato col numero LVIII. E benchè l' arco, in cui era questo numero, sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero, passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommità un poco scantonato (A), dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le machine, che si dovevano fabbricare in questo tempio, dei di cui archi misurando il Ciampini la larghezza, la trovò essere di venti palmi. Il Nardini (2) vuole che queste machine si formassero ove sono le due tribune negli orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione, non potrà abbracciare il suo sentimento (B). Vuole egli le machine nascostamen-

(1) Sacr. Vet. Monum. (2) Rom. Antic.

(A) I recenti scavi hanno dimostrato che l' arco per introdurre le machine dovette essere uno de' quattro senza numero, nell' estremità dell' asse maggiore dell' Anfiteatro. Il Ciampini applicò male a questo tempio di Remo, quanto Dione narra del tempio di Venere e Roma, di cui l' autore ha già parlato alla pag. 56.

(B) *Nam ipse (Hadrianus) Veneris et Romae templi delineationem ei (Apollodoro) cum misisset, ut ostenderet quomodo etiam absque illo magnum opus fieri posset, interrogabat an aedificatio recte se haberet; ille vero rescripsit, et de templo quomodo et id magis editum, et subtus excavatum fieri oportebat, ut in sacra via magis conspicuum ex sublimitate esset, et in cavitate machinas reciperet, et sic clam compingi, et ex improviso in theatrum induci*. Il passo surriferito di Dione c' insegna che Apollodoro avrebbe voluto che il tempio di Adriano piantasse più in alto, acciò che sotto avesse de' grandi sotterranei, dove costruire nascostamente le

Paolo Barbazza dis. e inc. *Veduta del Tempio di Antonino e Faustina*

te travagliate nel tempio di Roma da condursi nell'Anfiteatro, e da ricondursi, ma quì difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all'Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini (1) osservato, dal piano di quelle due Tribune al piano del Colosseo, corrervi più di 40 palmi, onde non potendosi andare da un luogo all'altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo tempio fosse dedicato ai due fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall'altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere e Roma, fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo (2), che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del tempio.

Tempio di Antonino e Faustina. In oggi S. Lorenzo in Miranda.

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino e Faustina sua moglie: conserva il suo portico di 10 colonne (3) intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrygius* (a), le maggiori che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si può scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento (b): Misurate queste colonne nella sua sommità, ha ciascuna di circonferenza pal-

(1) Vet. Mon. lib. 2. c. 7. (2) Prud. lib. 1. contr. Symm. ed. it. Amsterd. 1615. (3) Col. x. di 4 piedi e 6 poll. di diam. e 43 piedi e 3 poll. d'altezza comprese le basi, e capitelli d'ordine Corintio.

---

machine. Il sito in cui sono le due tribune del tempio di Venere e Roma è suscettibile appunto del sentimento di Apollodoro; che sarebbe stato impraticabile nell'altro bassissimo del tempio di Remo. Ma la verità si è che i sotterranei per le machine non ebbero esecuzione, perchè Adriano non era più in tempo; e perciò la costruzione delle machine fu fissata nel *summum choragium* della Regione III.

(a) Ora non si dubita che il marmo di queste colonne debba dirsi *Carystius*, perchè il marmo *Phrygius* è il pavonazzetto e non il cipollino.

(b) Presentemente rimangono tutte scoperte fino al piantato delle basi delle colonne. Quanto resta al di sotto, cioè la scala ed il podio, fino al piano della Via Sacra, potrà vedersi in uno scavo moderno, riportato esattamente nella *Raccolta delle più insigni fabbriche antiche di Roma e de' suoi contorni*, pubblicata dall'Incisore Sig. Vincenzo Feoli, pe' torchi del De Romanis.

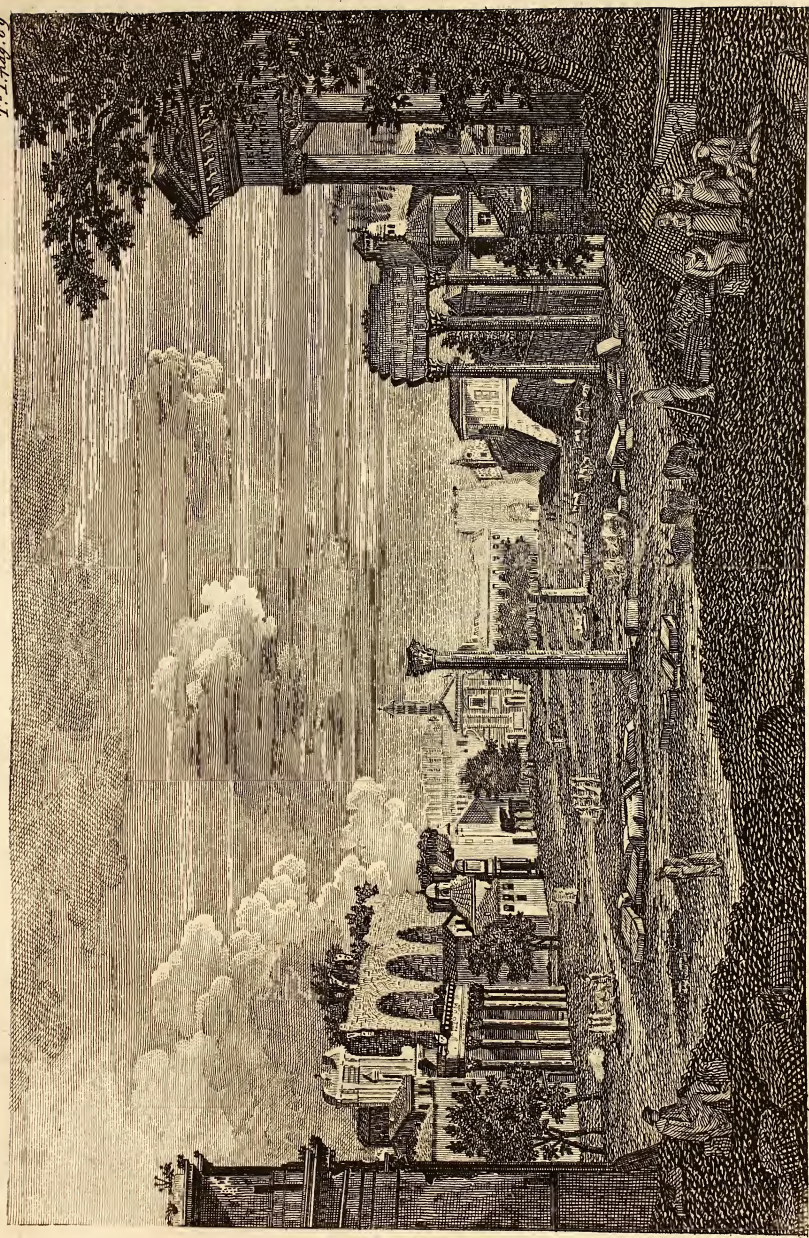
Col. X. mi 21 architettonici. Nel fregio dell' architrave si legge inciso a grandi lettere (1):

DIVO ANTONINO . ET
DIVAE FAVSTINAE . EX . S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incastrate, sono state tolte ne' tempi meno culti, come le statue rappresentate col Tempio nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino (2). È deplorabile ancora lo spoglio fattovi de' gran pezzi di marmo Pario, che rivestivano l' ossatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilastri, vedendosi solamente un capitello sopra il pilastro scannellato nel sinistro fianco. Quel che di magnifico vi resta si è l' architrave in ambe le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciato, ne' di cui larghi fregj sono a maraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede, che questo Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda (A).

(1) Jul. Capitol. Meruit et Flaminem, et Circenses, et Templum, et sodales Antoninianos.

(2) Vid. Angel. De Bie etc.

(A) La smania d' innovare ha attribuito recentemente questo tempio a Faustina Giuniore e a Marco Aurelio; abbenchè si trovi in Giulio Capitolino, che questa ebbe il suo tempio alle radici del monte Tauro, nel vico *Halale* dove morì; tempio dedicato poi ad Eliogabalo; e benchè sia cosa ancor certa che Marc' Aurelio avesse il suo proprio presso la colonna coclide, esistente ancora, e che siano avanzi del suo tempio le 11. colonne, dove oggi è la Dogana di terra. Onde tanto per l' autorità dell' iscrizione del cornicione, quanto per quella delle medaglie antiche non può dubitarsi essere stato eretto questo tempio per decreto del Senato a Faustina Seniore, e dedicato ancora dopo ad Antonino Pio di lei marito. Da' Regionarj viene notato col solo nome di Faustina, e così da Trebellio Pollione, segno evidente che per costei venisse inalzato, quale appunto si vede nelle sue medaglie, e che in seguito venisse dedicato anche ad Antonino Pio.

Veduta del Foro Romano, in oggi Campo Vaccino

CAPO SECONDO.

DEL FORO ROMANO.

Foro Romano.

Entrandosi adesso nel Foro, come parte così importante per l' intelligenza dell' Istoria Romana, bisogna parlarne più diffusamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri sino adesso. La prima Roma quadrata di Romolo averà avuto il suo Foro, come necessario ad ogni luogo abitato, nel Palatino; ma essendosi aggiunto il Campidoglio, fu stabilito il Foro nella valle, che giace tra' medesimi; che si disse per antonomasia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola estensione, e proporzionata all'abitato, che poi andò crescendo (A), ma si conviene che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio (1). Vitruvio dice (2), che a differenza dei Fori de' Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi di quello fossero larghi (B), onde trovandosi ancora presentemente la certezza di uno dei lati, e la sua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, si troverà la sua vera estensione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che è appresso S. Maria Liberatrice; le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguitò l' edificio più verso la piazza. Dalla parte del Campidoglio l' Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino e Faustina, sono gli altri limiti; presa per tanto la sua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà sino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro (C).

(1) Lib. 1. (2) Archítet. lib. 5.

(A) In tutta la storia Romana si parla di abbellimenti, non mai di dilatamenti del Foro Romano, anzi la Via Sacra ed i monumenti conservati sempre escludono ogni accrescimento.

(B) Vitruvio non parlava del Foro de' Romani, ma di quelli delle città d' Italia, che costumavano di dare i giuochi gladiatorj nel foro. *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a majoribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari*. (lib. V. cap. 1.)

(C) Il Foro Romano non confinò mai col Boario, nè col Velabro, ma vi era in mezzo il Vico Tusco. *In Foro pompa constitit . . . . inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium forum in Clivum Publicium*. (Liv. XXVII. 31.)

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di questo Foro sono assai ben descritti dal Donato (1), dimostrando egli particolarmente essere questo luogo stato cinto di portici da Tarquinio Prisco, non si sa se di legno, o di pietra, essendo cosa troppo antica; ed il Nardini (2) ancora egli contrasta, se fosse tutto cinto a guisa d'Anfiteatro, o in parte. È certo, che vi erano nel confine del Foso molte botteghe. Gli avanzi di alcune di esse, che riguardano, e forse appartenevano al Foro d'Augusto, esistono ancora, osservati dal Signor Piranesi (3), composti di travertini, e peperini. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un cortile all'ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la strada della salita di Marforio (A). Le dette botteghe nel Foro, benchè fossero un tempo moltissime crescendo nel medesimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, si andarono diminuendo, riducendosi al dir di Livio (4) a pochissime: Queste, e alcuni tempj, non ebbero portico, forse non avevano fatto quell'ornato di portici continuato; come molti hanno creduto.

ROSTRI.

Venendo alla particolar descrizione del Foro, si deve incominciare dalla parte, che è appresso al Palazzo Cesareo, e particolarmente dai Rostri, che erano una gran fabbrica (B), luogo sagro, e inaugurato, fatto a guisa di tribunale, o pulpito alto con sedie, e portico, come si vede nella Medaglia, in cui è scritto PALIKANUS (5). » In una Medaglia di Adriano si « veggono i Rostri, da' quali l'Imperatore togato ragiona al po- « polo, ed appresso vi è indicata la facciata di un Tempio (6) ». L'antico loro sito fu nel mezzo del Foro (7) per testimonianza d'Appiano; ma come il mezzo del Foro dovesse intender-

(1) Lib. 2. c. 20. (2) Rom. Antic. (3) Vedi Piranesi nella sua Icnografia di Roma. Pianta dell' Icnografia dal num. 222. al num. 228. (4) Dec. 3. lib. 5. (5) Agostin. Dial. delle Medaglie. (6) Havercamp. Nummophyl. Reg. Christinae Tab. XI. N. 20. (7) App. Alex. de Bell. Civil.

(A) Questi avanzi spettano al foro di Cesare, che fu adiacente al Foro Romano.

(B) I Rostri vecchj altro non furono che un suggesto isolato, posto nell'unione del Foro col Comizio, adornato da' rostri delle navi tolte agli Anziati da' Romani, che chiamarono tempio, perchè sito inaugurato. Il supporli una gran fabrica è un errore manifesto. *Rostrisque earum (navium) suggestum in foro extructum adornari placuit. Rostrisque id templum appellatum* (Liv. VIII. c. 12.). *Antea rostra navium tribunali praefixa, foro decus erant*. (Plin. Hist. Nat. XVI. 4.)

si, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il popolo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano stare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti stanno quasi nel mezzo, nè deve riuscire sotto S. Maria Liberatrice, ma verso il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali si è parlato ora, furono i vecchi, levati da Cesare (1), e posti sotto il Palatino da quella parte, che il colle sovrasta all'angolo australe del Foro; e benchè fossero i medesimi Rostri, e la medesima fabbrica colà trasportati, non ostante, per la mutazione del luogo, acquistarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore (2) vengono situati i Rostri nel mezzo del Foro, e si vuole che dagl'Imperatori fossero demoliti, non restandovene adesso vestigio veruno; ma non portando nessuna autorità di ciò, che stabiliscono, resterò nelle mia prima opinione; concludendo, che le vestigie di questi Rostri, conforme io penso, restano racchiuse tra fabbriche moderne ad uso di granaj verso il Palatino, restando più della metà sotterra, parte per la terra cadutane dal prossimo colle, e parte per la terra scaricatavi. Si vedono non ostante i due laterali muri di terra cotta a guisa di un balcone, i quali sono di una smisurata grossezza. Il Signor Piranesi (3) gli crede avanzi del vestibolo della Casa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna sicura (A).

DESCRIZIONE DEL FORO DALLA PARTE AUSTRALE.

Ma per procedere nella descrizione del Romano Foro con più metodo, cominceremo la descrizione delle fabbriche, che sopra di esso riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Australe (B). La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarsi, essendo poste dietro i Rostri (4), sicchè la prima la diremo presso S. Maria Liberatrice, tra il granajo, che è fatto sopra un'antica fabbrica, e le tre colonne, che gli stanno appresso (C). Nel 1742 vicino ai fenili, 45 palmi sottoter-

(1) Sveton. in vit. Liv. lib. 47. (2) Icnograf di Roma al num. 159. (3) Pag. 34. (4) Propert. lib. 4. El. 4.

(A) Questo parere del Sig. Piranesi si è trovato giustissimo, e vero.

(B) L'autore nella sua descrizione siegue quì il sistema del Nardini, che dopo gli scavi recenti non può più sostenersi; onde la distribuzione de' monumenti resta ideale, nè conforme alla verità ed agli antichi scrittori.

(C) Negli ultimi scavi fra la fabbrica antica e le tre colonne si è tro-

ra, in luogo di sito rilevato, si scoprì un pavimento di lastre di giallo antico, e si vedeva, che la fabbrica proseguiva verso i Rostri; avevano i marmi, benchè della grossezza di due once e mezza, patito di fuoco. Secondo il sito della Curia sarei di parere, che questo fosse il suo pavimento: non era essa in piano, ma per molti gradini si saliva. Era detta questa Curia *Ostilia* per essere stata fabbricata la prima volta da Tullo Ostilio (1), poi ristaurata da Silla, quando arse brugiando il corpo di P. Clodio (A); nel quale incendio brugiò ancora la base di bronzo d'Accio Navio Augure. Non si sa se per fabbricarvi il Tempio della Felicità il figlio di Silla la disfacesse, o la prolungasse; solo si sa, che Cesare fece nuova Curia (2), a cui diede il nome di *Giulia* (B), consagrata da Augusto, e forse fabbricata sopra l'Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio (3), ai di cui lati erano le statue di Pitagora, e di Alcibiade, tolte da Silla (4) quando ingrandì, o rifece la Curia. » Nel Museo » Pio-Clementino si conserva un erma rinvenuto nella Villa » Fonseca sul monte Celio, col nome Greco di Alcibiade scrit- » to sul petto, che accerta il ritratto di questo illustre Ate- » niese (5). Nella statua poi, che esiste nello stesso Museo, » già della Villa Mattei, volgarmente detta di Gladiatore, e dal » ch. Amaduzzi (6) di Atleta, ravvisa il Sig. Ennio Quirino Vi- » sconti (7) una copia del simulacro di bronzo, eretto nel quin- » to secolo di Roma nel Foro Romano ad Alcibiade, come » al più prode de' Greci. I capelli lavorati con eccessiva fini-

(1) Liv. lib. 1. (2) Dion. lib. 47. (3) Varr. lib. 4. (4) Pedian. in 3. Verr. (5) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. VI, Tav. 31. (6) Monumenta Matthaeiana Tom. I. Tab. CI. (7) Visconti d. Museo Tom. II. Tav. 42.

---

vata una via selciata a poligoni grandi irregolari, che costeggiava il lato destro del tempio, e dopo le tre colonne sboccava nel Foro, su cui era la gradinata, che riguardava la fronte del tempio di Antonino e Faustina.

(A) Silla riedificò la Curia, ed era morto quando arse nel brugiarsi il corpo di P. Clodio. Il figlio di Silla la rifece, ma fu demolita col pretesto di farvi un tempio della Felicità, che fu terminato da Lepido nel 709.

(B) Cesare non potè fare la nuova Curia, decretata nel 710. atteso la morte; onde la fece Augusto nel 712. secondo un nuovo decreto del Senato, ma non fu consagrata che nel 724. e chiamata Giulia.

» tezza, e lo stile piuttosto secco, che in quel marmo si scor-
» ge, fanno plausibilmente crederla copia di una statua di me-
» tallo, come meglio potrà osservarsi nell'illustrazione dell'in-
» dicato monumento ». Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro (1), e serviva per li Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra (2) presso al Volcanale a destra della detta Curia (3), cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda (A). I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua (B). Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso (4).

ARCO FABIANO.

Al Comizio l'Arco Fabiano era prossimo sull'imbocco della Via Sagra nel Foro (5). Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia (C), fabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio (6). Il Signor Piranesi l'ha posto più indietro del tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro (7). Arse questa fabbrica al tempo di Plinio rifatta da Antonino Pio (D).

SENATULO BASILICA DI OPIMIO.

Dall' Arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempio della Concordia (8). Varrone vuole, che il Senatulo sia l'istesso che la Curia (E); e che que-

(1) Propert. lib. 4. El. 4. (2) Tacit. in fin. 13. Annal. (3) Plin. lib. 15. c. 18 (4) Icnogr. di Rom. Tom. I. (5) Orat. 2. contr. Ver. (6) Trebel. in Gallien. Salonin. (7) Num. 249. (8) Senaculum supra Graecostasin ubi aedes Concordiae et Basilica Opimia. Varro de ling. lat. IV. 6.

(A) In questo sito vi fu l'Arco Fabiano, onde non potè esservi il Comizio,

(B) Io sono di parere che questi Fasti fossero esposti presso la Regia, fra l'Arco Fabiano ed il tempio di Vesta, non lungi da S. Maria Liberatrice.

(C) Asconio lo dice prossimo soltanto alla Regia, ma non al Comizio. *Fornix Fabianus arcus est juxta Regiam in via sacra a Fabio Censore constructus*. (Verr. II.)

(D) Si deve intendere del Grecostasi, di cui parla appresso, e non dell' Arco Fabiano.

(E) Varrone non dice ciò, anzi distingue l'uso di entrambi. *Curia ubi Senatus (curaret) res humanas; et Senaculum ubi Senatus aut Seniores consisterent*.

sto fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice (1). Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo, Un altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d'ordine del Senato dopo la morte dei Gracchi (2), onde alcuni vogliono, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristaurasse.

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Col. III.

Due fabbriche ancora esistono nei loro avanzi da questa parte, che risguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, sino al quale, o poco più oltre stendevasi il Foro, secondo le misure datene; l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui se ne vedono ancora le tre bellissime colonne (3). Era questo Tempio situato nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano (A); la base, i capitelli, e l'ornamento de' marmi è di bellissimo ordine Corintio, le colonne sono di altezza di 62 palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell' ornamento sopra le colonne mostra sproporzione (4). Che questo residuo di fabbrica appartenga al tempio di Giove Statore, pare che si provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Prisco abitò ad *Aedem Jovis Statoris* (5), avendo la sua casa nella nuova via (B), la quale portava al Velabro, ed era l'estremo della Subvelia, onde doveva essere all' angolo degli Orti Farnesi. Fu questo Tempio dedicato da Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro (6): Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo ri-

(1) Sub dextra Curiae a Comitio locus substructus ubi nationum subsisterent legati qui ad Senatum essent missi. Id. loc. cit. Cum a Curia inter rostra et Graecostasim prospexisset solem. Plin. VII. 60. (2) Plin. XXXIII. 1. (3) Le tre colonne hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro, e 45 piedi e tre poll. d' altezza. (4) Vedi Scamozzi delle Antich. Rom. pag. 3 (5) Livio lib I. Vedi Nardini Rom. Antic. p 388. e 407. (6) Plutarc. in Romol.

(A) Gli scavi ultimi lo hanno dimostrato nel basso e nel Foro, inalzato sopra di un' altissima sostruzione e gradinata dal piano del Foro, lastricato tutto di travertini.

(B) Cioè, come indica Solino sulla sommità della via nuova e alla porta Mugonia. *Tarquinius Priscus habitavit ad Mugoniam portam supra summam novam viam*. Dunque se fu alla porta Mugonia, restò presso l'Arco di Tito, dove combinava ancora la *summa sacra via*, e non abitò nel basso del Foro.

fece di struttura detta *Peripteros* (1), indi ristorato con colonne di marmo Pario; vi era un portico fatto da Metello, architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero (2) (A). Che questo Tempio sia stato presso la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per discacciare Catilina (3).

Alcuni (4) contro la comune sentenza credono, che queste colonne appartengano al Tempio di Castore e Polluce, e che per questo portico, e quello del Tempio d'Augusto Caligola facesse passaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all'autorità di Svetonio (5), dalla quale si deduce, che la parte del Palatino, ove Caligola edificò la sua casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conseguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio appartenessero all' istessa casa (6). Il ponte poi, con cui Caligola congiunse il Campidoglio col Palatino, passava sopra il Tempio d' Augusto (7), e questo Tempio investiva il Palatino (8), come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola fabbricasse tutta la parte del colle, che riguarda il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui (B), e Domiziano, ed altri dopo di lui: il passo addotto di Svetonio non dice altro se non che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che fece suo vestibolo, cioè suo ingresso, il portico del Tempio di Castore e Polluce, e non ne disegna

(1) Vedi Vitruv. colle note del Marchese Galiani. (2) Vedi la pref. di Vitruv. al lib 7. (3) In Cic. (4) Icnogr. t. 1. (5) In Calig. c. 22. Partem Palatii ad Forum usque promovit atque Aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens . . . . . et super Templum Divi Augusti ponte trasmisso Palatium Capitolinumque conjunxit. (6) Notat. nella Topog. an. 242. 292. e nell' Icnogr. alle letter. m. n. o. p. (7) Svet. l. c. (8) Icnogr. lett. q. r. s. Topog. n. 82.

(A) Romolo non fece che il voto, ed il Fano, cioè, il sito stabilito; ma nel 460 fu edificato il tempio per ordine del Senato, per altro voto fattone nella guerra Samnitica; nel Consolato di Postumio Metello ed Attilio Regolo, ma non fu nel Foro. Vitruvio parla di un tempio di Giove Statore, *perittero* fatto da Ermodio o Ermodoro, ma lo indica nel portico di Metello, onde sarebbe quel tempio di Giove, incluso nel portico di Ottavia; che nella pianta antica di Roma, Capitolina Tav. II. si vede appunto *perittero* ed *esastilo*, circondato con portico da Metello il Macedonico, che fu Censore nel 624. L'autore quì ha confuso un tempio coll'altro.

(B) La casa di Augusto fu nella parte Orientale incontro al monte Celio e non poteva riguardare il Campidoglio.

il sito preciso nel Foro (A). Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione e questo come dimostrerò, fu nell'altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro (B), e da questo si passava al Tempio di Cesare ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che riguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il ponte, demolito intieramente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne.

» Labacco assegna queste tre colonne lavorate in marmo
» Greco al Tempio di Vulcano. Il Nardini (1) le vuole del Co-
» mizio; l'essere il piano di queste superiore al Foro lo con-
» fermano in tale opinione, giacchè per gradi, al dire de-
» gli antichi Scrittori, dal Comizio al Foro si discendeva. Fu
» dopo la venuta di Annibale coperto il Comizio, perciò a que-
» sto edifizio potevano appartenere (C). In fine il Sig. Ab. Guat-
» tani (2) rigettando le anzidette congetture, crede che tali co-
» lonne appartengano all'antica Curia. Questa da prima eretta
» da Tullo Ostilio, fu poi da Silla in miglior forma ridotta,
» posteriormente incendiata (D), Cesare incominciò a ristau-

(1) Nardini Lib. V. Cap III. pag. 196. (2) Guattani Roma Tomo I. Capo II. pag. 25.

(A) Svetonio dice chiaramente che Caligola prolungò parte del palazzo fino al Foro. *Partem Palatii ad forum usque promovit*. Molte poi sono le autorità che accertano nel Foro il tempio di Castore e Polluce.

(B) Il fonte di Giuturna viene indicato da Dionisio presso al tempio di Vesta; dunque vicino a S. Maria Liberatrice, detta già da questo fonte S. Silvestro *in lacu*. Ivi furono rinvenute sul principio del secolo XVI. più di 12. iscrizioni di Vestali, alcune delle quali al suo posto. Dunque il fonte di Giuturna ed il tempio de' Dioscuri non poterono essere dietro S. Giorgio in Velabro. Si ricordi che il Foro non giunse mai al Velabro, essendovi il Vico Tusco di mezzo. *In foro pompa constitit, inde Vico Thusco, Velabroque*. Così Livio (XXVII. 31.)

(C) Questo è stato un grand' equivoco del Nardini, perchè il Comizio non fu mai fabbrica coperta, ma uno spiazzo solito coprirsi con velario nella circostanza dell' elezioni de' Sacerdoti e Magistrati minori.

(D) La Curia dopo incendiata fu rifatta dal figlio di Silla; demolita poi col pretesto di farvi il tempio della Felicità. Decretatosi dal Senato che Cesare facesse nuova Curia, non di ristaurarla, ne venne impedito dalla morte; e perciò la fece poi Augusto e la consagrò nel 724. chiamandola Giulia dal nome del suo padre Giulio Cesare.

» rarla ; sospesone per la sua morte il lavoro, Augusto la com- » pì, e consacrò. I fasti Consolari Capitolini, ritrovati in que- » ste vicinanze, dan peso alla sua opinione. Ne' frammenti » dell' Icnografia di Roma si vede segnata una pianta con let- » tere . . . VLIA. Il Bellori (1) opina essere la Curia, della « quale si parla, detta IVLIA, perchè da Cesare incomincia- » ta a ristaurare, e consecrata, al dir di Dione, da Augusto ; » ma in quella pianta non si vedono colonne di sorte alcu- » na (A) : ha vicino bensì un magnifico Tempio ornato di co- » lonne con gradinate, che potrebbe esser quello, al quale » spettavano le tre grandiose colonne, soggetto delle presenti » ricerche : ma questo Tempio non ha inscritta denominazio- » ne alcuna, dimodochè lascia nell' oscurità di prima. Sarà » bene perciò concludere le incerte congetture nella guisa che » fece Labacco, Palladio, e posteriormente Desgodetz (2), e » Milizia (3), che ci dettero più esatte dimensioni di queste » colonne. Dicono essi, che se è dubbio a qual fabbrica spet- » tassero, è certo, che sono uno de' più belli modelli della » Romana Architettura, e sono di un ordine Corintio, che » può gareggiare con quello del Panteon. I due primi Autori » sopracitati (4) lasciarono, oltre i disegni delle colonne, ed al- » tro esistente, l' alzata, e la pianta di tutto un Tempio, ma » piuttosto che avere nelle loro tavole conservata la memo- » ria di qualche escavazione fatta per verificare i loro stu- » dj, hanno dato l' idea di un Tempio edificato colle regole » di Vitruvio, sulle proporzioni di questi pregevolissimi avan- » zi di antichità (B) ». Osservisi per tanto dal cortese Let- tore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito questo lato del Foro : l' Arco Fabiano dava l' ingresso ; il Comi- zio, la Curia, il Tempio di Giove Statore (C) facevano ricco

(1) Bellori Ichnographia Tab. XII. pag. 56. (2) Desgodetz Cap. X. pag. 126. (3) Milizia, Roma pag. 38. (4) Labacco Tav. 19. 20. 21. Palladio Lib. IV. pag. 67.

(A) La mancanza di colonne ne formerebbe anzi una prova, poichè nelle Curie non si ponevano colonne. Ma questo frammento che in oggi è stato unito ad un altro suo pezzo, indica colla sua forma essere la Basilica Giulia, monumento però che non vi è ragione di situarlo nel Foro.

(B) Gli scavi recenti lo hanno dimostrato un vero tempio con otto colonne di fronte, e tredici ne' lati ; onde non dubitar più essere quello di Castore e Polluce situato nel Foro Romano, e fatto con tal magnificenza da Augusto sotto nome di Tiberio.

(C) Si notò già che il tempio di Giove Statore non era nel Foro.

vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Senacolo, e una Basilica facevano spagliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO.

TEMPIO DE' DEI PENATI.

Venendo all' altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio dei Dei Penati, che era situato nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702. fu scoperta una tribuna con l' imagine di Paolo I. Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi, di Cerere e Tellure, stabiliti in questo luogo da un antico Anonimo Regionario (1). Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini (2); onde io credo piuttosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore (3) pone questo Tempio prima d'arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito (4) è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, là Regia di Numa, il Tempio di Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell' incendio Neroniano, nominandoli come vicini. Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati (A), nè nomina il Tempio particolare di essi. E Livio (5) stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nell' ima *Velia*, che principiandosi dall' ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere, dove da noi è stato collocato.

La Basilica Porcia è posta da alcuni (6) sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette. *Vecchie*, e le *Latomie*, ossiano Petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fos-

(1) Vedi Rom. Antic. e Mod. dell' Edizion. 1741. nell' Append. (2) Rom. Antic. (3) Ichnogr. loc.cit. (4) Annal.lib.15. Aedes Statoris Jovis vota Romulo, Numaeque Regia, et delubrum Vestae cum Penatibus Populi Romani exusta. (5) Dec. 5. lib. 5. Aedes Deorum Penatium in Velia de Caelo tacta erat. (6) Ichnogr. n. 87. 88. 89.

(A) Non trovo autorità antica che i Penati fossero nel tempio di Vesta; ma bensì che avessero il loro tempio, secondo Dionisio, vicino al Foro nella *Subvelia*, e per conseguenza non lungi dal tempio di Vesta, e lungo la via scortatora che portava dal tempio alle Carine. Questo sito corrisponderebbe in oggi fra S. Maria Liberatrice e S. Teodoro.

sero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556 cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi (1) essersi trovate come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal Lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio (A). Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo (2), restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio (3), che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta (4): che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice (5): che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto (6) (B). Dalle parole di Svetonio (7), si vede che Caligola accrebbe la casa sino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de' Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campigoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sa-

(1) Descriz. di Rom. del suo tempo. (2) Cic. 3. de Nat Deor. Liv. lib. 2. 4. 5. 270. (3) Dion. lib. 75. (4) Dionys. Qui ad Aedem Vestae profluens parvam, sed profundam facit lacunam. (5) Fast. l. 1. (6) In Decio: in Aede Castoris, et Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium, cujus vestigia effodi vidimus. (7) In Calig.

(A) L'autore quì confonde il vestibolo del prolungamento del palazzo, fatto da Caligola, col ponte che fece quest' Imperatore per andare al Campidoglio; quello fu da lui fatto per avere un accesso dal foro al Palatino.

(B) Non è la sola testimonianza moderna di Pomponio Leto, che ponga nel Foro il tempio di Castore e Polluce; ma Strabone lib. V. *Cumque in Foro Castoris et Pollucis templum tantis Romani venerentur honoribus*. E Cicerone de nat. Deor. III. *Nonne ab Aulo Posthumio aedem Castori et Polluci in Foro dicatam vides?* E Dionisio lib. VI. *Templum Castorum quod in Foro construxit civitas*.

gra, e vicina alla vecchia porta del Palatino. Ovidio (1) dimostra, che venendosi dal Campidoglio per andare alla porta del Palatino, e agli altri luoghi, si voltava a destra. Ancora Marziale (2) venendosi dal Campidoglio pone prima il Tempio de' Castori, poi quello di Vesta, indi la porta del Palazzo; e il Bosco di Vesta, secondo Cicerone (3), si estendeva nella Via Nova. Per meglio stabilire questi luoghi resta ad esaminare dove fossero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Nasceva la Via Sagra dal Ceroliense (4), cioè dal piano del Colosseo, e passando avanti ai Tempi di Remo e Faustina, entrava nel Foro. Nel 1742 facendosi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di grossi pezzi di selci, mostrando che venendo dall'Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro (5). Passando poi per il Tempio di Giove Statore, di Vesta, e per la porta del Palazzo, acquistava il nome di ramo della Via Sagra, o di Vico (A); ricordandoci che al tempo di Ovidio il viaggio della Via Sagra non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane (B). Alcuni, contro il sentimento di Varrone, fanno nascere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come esso dice, dalla Via Nuova, o sia Trionfale, in capo all'angolo del Circo Massimo. Questa Via, nella sua estensione dal medesimo angolo al Tempio di Antonino, ebbe varie direzioni sotto de' Cesari, e specialmente sotto Nerone, a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle valli frapposte de' Monti Celio, Esquilino, e Palatino, per dar luogo all'estensione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò posso convenire, parendo, che le fabbriche anche posteriori religiosamente conservassero la direzione di una strada così celebre, e rispettata. Non parla niente del ramo della Via Sa-

(1) Ovid. 3. Trist. Eleg. 1.
Haec est a sacris, quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem:
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.
(2) Lib 5. Epigr. 71. (3) 1. de Divinat. (4) Varr. loc. cit. (5) ichnogr. num. 243. 53.

(A) La Via Sacra non ebbe mai *ramo*, o *vico*. Il tratto di essa che dall'Arco di Tito scendeva alla Regia e all'Arco Fabiano era la parte più cognita e celebre della Via Sacra, che dal non essere in piano fu chiamata ancora *clivus sacer*. Il tempio però di Vesta non venne mai detto dagli antichi posto nella Via Sacra, ma nel Foro.

(B) Non vi è autore che dica essere stata ingombrata mai la Via Sacra da Nerone o da altri.

gra, che passava sotto il Palatino verso il Velabro. Terminava la Sagra Via all' Arco di Fabiano, dove entrava nel Foro, e un di lei ramo passava sotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la porta del Palazzo, il Tempio di Vesta e di Romolo, imboccava nel Velabro (A). Erodiano (1) ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, et Palatii vestibulo attollunt, perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello spazio, che comprendeva l' antico Foro più ristretto tra i due colli. La Via Nova credo che imboccando per il medesimo ramo della Via Sacra, passando per il Velabro, costeggiando sotto il Palatino, terminasse all' angolo del Circo Massimo (2) (B). Sentiamo Ovidio (3):

Forte revertebar sacris Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est (C).

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio (4):

Huc pede matronam nudo descendere vidi (D),

in memoria dell'antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio (5), che

(1) Lib. 4. (*) (2) Liv. lib. 1. (3) Fast. 6. (4) Loc. cit. (5) Dec. 4. lib. 9. In Latomiis, et qnatuor tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit.

(A) La Via Sacra non è mai giunta al Velabro; nè ebbe diramazione alcuna. Tanto il tempio di Vesta e molto più quello di Romolo non furono mai sulla Via Sacra.

(B) La via nuova aveva il suo principio presso l'Arco di Tito alla porta Mugonia; ove si diceva *summa nova via*, e scendendo per le radici del Palatino terminava al Velabro, senza giungere al Circo Massimo.

(C) Questo ramo della via nuova, se cominciava dal Foro e terminava al Velabro, non fu unito alla via sacra. La selciata scoperta sotto le tre colonne era l'unione fatta della via nuova al Foro da Tiberio nel fare quel tempio di Castore e Polluce.

(D) Le matrone e non le Vestali scendevano quando Ovidio tornando dal tempio di Vesta per questo ramo della via nuova, e fatto allora, s'imbattè colla vecchiarella, che gli accennò prima di tutto il lago Curzio, onde l'incontro del poeta fu presso al Foro e non al Velabro.

(*) *Lectum e Regum vestibulo humeris attollunt . . . . . perque viam sacram etc.* e perciò Erodiano non parla della Regia, presso l' Arco Fabiano, ma intende della casa de' Cesari.

Catone, comprate le Latomie, o le Petraje, e quattro Taberne da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco (1) la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso, molti altri seco necessariamente ne porta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore il nome di Castore e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere in faccia poco sopra al Tempio di Faustina (2). Ma se il Tempio de' Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio (3):

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Aede videt.

E Stazio (3) lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro, aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva dai lati le Basiliche Giulia (A), ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la basilica, o che la medesima Basilica era ancora detta Tempio, onde doveva questo fabbrica essere sotto il Palatino (4), ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro (5). Da questo lato pertanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore e Polluce, le Latomie, le Taberne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano altro ornamento del Foro (B).

PARTE SETTENTRIONALE DEL FORO.

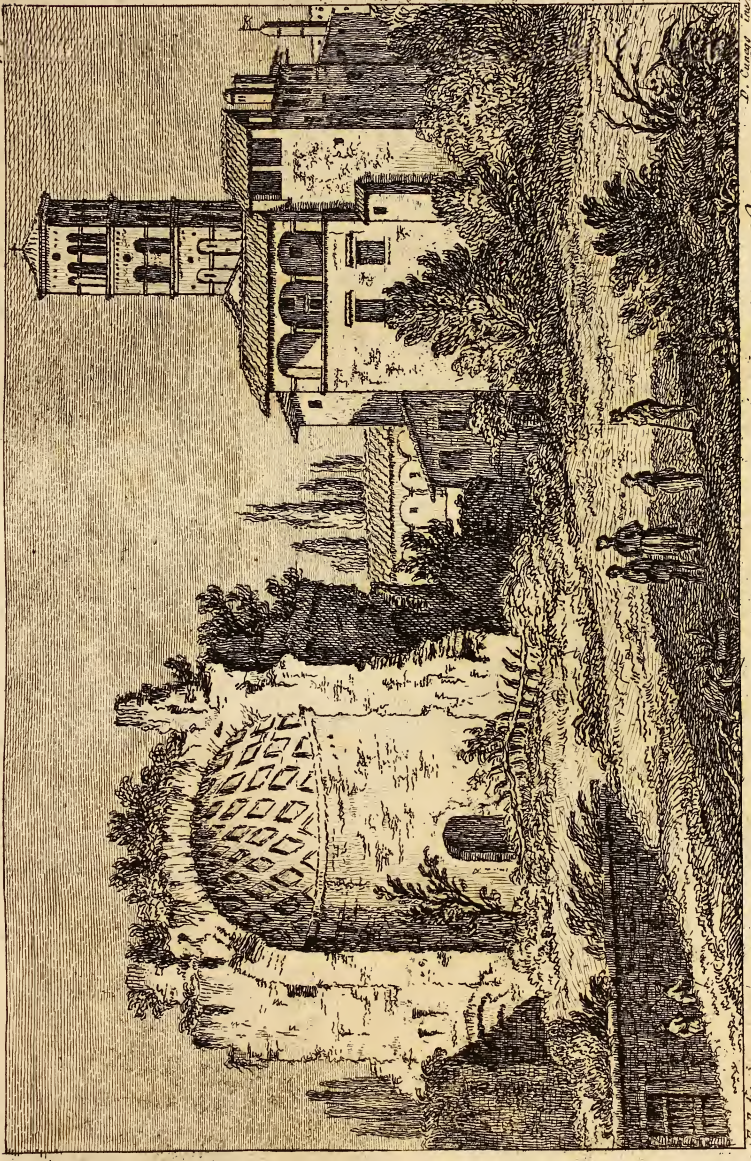
Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L'Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest' Arco dall' una all' altra parte la seguente iscrizione, già con lettere di metallo indorate.

(1) In Cat. Major. (2) Icnogr. n. 89. (3) De Pont. El. 1. (4) Lib. 1. Sylv. (5) Lipsius de Magnit. Rom. (6) Martial. Lib. 6. epigr. 36.

(A) Non fu la Basilica Giulia, ma la Curia Giulia, quella di cui parla Stazio: la Curia era tempio, e non lo furon mai le Basiliche.

(B) Tutta questa distribuzione di monumenti nè si uniforma agli antichi scrittori, nè agli scavi recenti; ed è fondata soltanto sopra l'opinione del Nardini sul Foro Romano.

T.º I. pag. 56.

F. P. dis. — D. Cunego inc.

Avanzi del Tempio del Sole e della Luna

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

IMP.CAES.LVCIO.SEPTIMIO.M.FIL.SEVERO.PIO
PERTINACI.AVG.PATRI.PATRIAE.PARTHICO.ARABICO.ET
PARTHICO.ADIABENICO.PONTIFICI.MAXIMO
TRIBVNIC.POTEST.XI.IMP.XI.COS.III.PROCOS.ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

ARCO DI SRTTIMIO SEVERO.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici » le quali una coll' altra avevano comunicazione per » altri piccoli archi « . Primieramente l' odio di Caracalla verso del suo fratello Geta , facendo radere le parole nella quarta linea ET. PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. (A) e facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS : ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati (1), ma il marmo più depresso , e la forma delle lettere inuguale . Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi . Fu l' Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche ; rappresentando i bassirilievi le spedizioni fatte contro i medesimi , gli Arabi , e gli Adiabeni , dopo l' uccisione di Pescennio , e d'Albino . Vedonsi sopra la volta dell' Arco dall' uno e l' altro lato due Vittorie alate , le quali portano due gran trofei , e due Genj nel mezzo , con simboli in mano , che pare rappresentino le Stagioni (B). Vedonsi parimente quattro Fiumi per parte sopra gli Archetti laterali : due di questi sono barbati , e gli altri imberbi . Nella

(1) Fontanini de Antiq. Hortae .

(A) ET PVBLIO SEPTIMIO GETAE NOBILISSIMO CAESARI , è la vera lezione cancellata .

(B) I Genj delle stagioni restano sotto i piedi delle Vittorie , presso l' imposte dell'arco maggiore in ambidue li prospetti .

Col. VIII.

sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti: Finalmente sonovi colonne striate con i suoi capitelli d'ordine Composito. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente, come lo dimostrano le medaglie di questo Imperatore, il carro di metallo con la sua statua, e de' Figli tirato da sei cavalli, nel mezzo di due soldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimensione di quest' Arco, e spiegazione delle figure, veggasi il Serlio (1), il Suaresio (2), ed il Bellori, che esattamente ne formarono con il disegno la descrizione. » Il Desgodetz (3) non trascurò darne » esattissimi disegni in dieci tavole, ed il Milizia (4) le più » diligenti misure «. Osserverò solamente che tutti i bassirilievi sono consumati, tanto di battaglie nella facciata verso la Via Sagra quanto nell'altra verso il Campidoglio, che appena si ravvisa la machina dell'Ariete; dove in altri archi non si osserva tanta corrosione: onde io credo, che ciò sia derivato, perchè gli altri archi sono composti di marmo Pario, e quello di quest'Arco di marmo Salino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il basamento, e le due arcate laterali sono quasi sepolte. Leone X con la presidenza di Michel' Angelo lo fece scavare all' intorno; fu scoperto nuovamente nel 1563; ma in breve per la pendenza del monte si empì. L' ordine Attico, come osserva il Signor Piranesi (5), era adorno ne' pilastrelli, e in altre parti di festoni di metallo sostenuti da perni, come si osserva dai loro forami. Tutti questi ornamenti però non rendevano l' opera pregevole, mancandole la buona maniera dell' architettura, e della scultura. Una cagione della sua mala conservazione si furono le fabbriche, che aveva all' intorno, e la Chiesa de' Ss. Sergio e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma. » Nel 1774. fu scavato in vicinanza di quest' Arco, ed » oltre varj rocchi di colonne di breccia corallina, di grani- » to, di marmo Greco, ed un frammento di Statua Egizia, » fu trovata una base, che ora si conserva nel Museo Pio-Cle- » mentino, con iscrizione spettante a Diocleziano, incisa so- » pra un' iscrizione cancellata de' tempi di Lucio Vero, come

(1) Dell' Architett. lib. 3. (2) Degli Archi Trionf. (3) Desgodetz Cap. XVII. pag 195.
(4) Milizia Roma pag. 90. (5) Dell' Antichit. t. 1. p. 3.

» appare da quanto è scritto nel lato della medesima base. Il
» Ch. Ab. Amaduzzi (1) pubblicò le due iscrizioni (A) ».

Da questo lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all' Imperatore Vespasiano, avanti del quale era la Statua Equestre di Domiziano di metallo, che teneva sotto di sè la colossea statua del Fiume Reno, che si vuole fosse quella, che di Marforio porta presentemente il nome, e dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e si vede nel cortile del Museo Capitolino, restaurata da Michel'Angelo. » Il Sig. Ab. Cancellieri (2) pubblicò colla sua consueta » esattezza varie notizie sopra questa statua, e quella di Pa- » squino ». Il Tempio della Concordia (3) ebbe molti gradini avanti di se, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l'avanzo di questo Tempio sia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, presso l'Arco di Severo, ancora in piedi si osservano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave si legge:

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Col. VIII.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT (B)

Le colonne, che compongono questo Portico, sono di granito Orientale d'Ordine Jonico, ciascuna della circonferenza di 18 palmi, murate modernamente per farvi le rimesse per le car-

(1) Anecd. Lit. ex MSS. Romae 1774. T. 3. pag. 463. (2) Cancellieri, Notizie delle due famose Statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente Pasquino, e Marforio. Roma 1789 in gr. 8. fig. (3) P. Vict. lib. 7. cap. 6.

(A) In oggi quest'Arco è scoperto intieramente, ed ha un recinto di muro intorno, che lo conserverà sempre visibile. Una lapida affissa al detto muro ha la seguente iscrizione.

PIVS VII. P. M.
RVDERIBVS CIRCVM
EGESTIS
ARCVM RESTITVENDVM
ET MVRO SEPIENDVM
CVRAVIT AN. MDCCCIII.

(B) Nella metà del Secolo VIII. dell'Era, vi si leggeva ancora DIVO VESPASIANO AVGVSTO, onde non può dubitarsi, che ad esso appartenga.

rozze del Senato (A). Si conosce che questo Edifizio, da che fu arso per gli incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non essendo le colonne e le basi tutte alla medesima maniera. La parte laterale della fabbrica composta di pietre quadrate, era quella, che risguardava il Foro. Se sia questo Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa se ne può addurre (1); poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè scala drizzata al Foro; ma al primo piano Capitolino, solo in un'iscrizione trovata vicino a questo Tempio si legge:

D. N. COSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER.AVGVSTO.OB.AMPLIFICATAM.TOTO.ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLASPAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET. CULTV . SPENDIDIORE
RESTITVERVNT (B).

Noi pigliando misure più esatte, e ponendo la sua parte laterale all'opposto dei Rostri, stabilendo il cavallo di Domizia-

(1) Vedi Donat. Rom. Vet. p. 133.

(A) Ora sono sbarazzate del tutto, insieme colla sostruzione della facciata.

(B) Questa iscrizione è un composto di due diverse che il Ruccellai ed il Mazochio confusero, e che di più é mutilata. La prima nella metà del Secolo VIII. si leggeva in una base di statua di Costantino, riportata così dall' Anonimo pubblicato dal Mabillon. *Analecta etc.* Tom. IV.

In basi Constantini

D. N. Constantino Maximo Pio Felici ac Triumphatori semper Augusto ob amplificatam toto orbe Rempublicam factis consiliisque S. P. Q. R. Dedicante Anicio Paulino Juniore C. V. Cos. Ord. Praef. Urbi.

La seconda diceva

In Capitolio

S. P. Q. R. Aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt. E questa fu sul frontone del tempio della Concordia Augusta, ora distrutto, che da' frammenti ed iscrizioni rinvenute nel 31. Luglio 1817. si è veduto aver esistito accanto al tempio di Giove Tonante nel lato sinistro.

no avanti i Tempj di Vespasiano, e della Concordia, che si lasciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Vespasiano fosse passato il fianco laterale del Tempio della Concordia; siccome molte fabbriche poste nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'istesso dir si può del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardasse. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Camillo (1), indi rifatto da Tiberio, e dal Senato (2) (A). » Il Tempio della Concordia, al dire di Plinio, » come notò l'Overbeke (3), era ornato d'insigni statue di » Greci Maestri. Vi era Apollo, e Giunone di Batone (4); » Latona puerpera con Apollo, e Diana bambini, di Eufra- » nore (5); Esculapio, ed Igia, di Nicerate (6); Marte, e Mer- » curio, di Pisicrate (7); Cerere, e Giunone, e Minerva, di » Stenide (8). Nella sommità eravi la Statua della Vittoria, » che nell'anno di Roma 544, essendo Consoli Marco Clau- » dio Marcello IIII, e Marco Valerio Levino II, rovinò per- » cossa dal fulmine, ma restò attaccata alle altre Vittorie, che » erano sospese nel Tempio, nè cadde giammai, cosa che » ascrissero a prodigio (9) (B). Il Desgodetz (10) il Milizia (11) » dopo il Palladio (12) han dato le più minute osservazioni » sopra queste rovine rimarcando il modo, onde è costrutto, » e le irregolarità, che s'incontrano nelle colonne, e nelli ca- » pitelli, che sono un innesto d'ordine Jonico, e Dorico.

(1) Plutarc. in Vit. Camil. (2) Sveton. in Vit.Tiber. (3) Overbeke pag 107. (4) Plin. Hist. Nat.Lib. XXXIV. Cap.VIII. pag. 516. (5) Plin. l. c. pag. 517. (6) Plin. l. c. pag. 519. (7) Plin. l. c. pag. 521. (8) Plin. l. c. pag. 522. (9) Livio Lib.XXVI. 27.Jul. Obseq. Cap.XXVII. (10) Desgodetz Cap. IX. pag. 120. (11) Milizia. Roma pag. 32. (12) Palladio Lib. IV. pag. 124.

(A) Non già uno, ma due diversi furono i tempj della Concordia, vicinissimi fra loro e sul Clivo. Il primo eretto da Camillo circa l'anno 387. di Roma, durò finchè ivi si fece il tempio di Vespasiano, cui spettano le 8. colonne. Il secondo occupò il sito di un antico Senaculo, fu distinto col nome di Concordia Augusta, ed è quello che si è scoperto accanto le tre colonne di Giove Tonante, su cui leggevasi l'iscrizione surriferita nella metà del Secolo VIII. dell'Era, e che i Romani distrussero nel Secolo XIV. per far calce de' marmi. Per quanto spetta alle nuove scoperte e alle giuste denominazioni di questi tempj si veda la mia Dissertazione stampata nel 1821. pe' torchj di Crispino Puccinelli.

(B) Questo fatto della Vittoria spetta ad un più antico tempio della Concordia, e non a quello di Augusto, eretto 218. anni dopo il prodigio, ed al quale spettano i monumenti riportati da Plinio, postivi d'Augusto.

» Il Sig. Abate Guattani (1) crede meglio attenersi alla deno-
» minazione, che già il Nardini (2) aveva assegnato a questo
» portico, credendolo del Tempio della Fortuna Prenestina ap-
» poggiandosi alli versi della celebre base Prenestina, già sot-
» toposta alla statua di Cesio Primo (3):

TV QVAE TARPEIO COLERIS VICINA TONANTI
VOTORVM VINDEX SEMPER FORTVNA MEORVM (A)

» Questo Tempio della Fortuna brugiò a' tempi di Massenzio;
» Costantino forse lo ristabilì, ma essendo alieno dal Pagane-
» simo, v' inscrisse il nome del Senato, e non il proprio (B) ».
Il Signor Piranesi colloca bene nel suo Foro il Tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecostasi (4), il quale, come chiaramente dicono gli Autori, era prossimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro, che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte, a quest' altro.

Tempio di Vespasiano e di Giove Custode. Col. I.

Presso al tempio di Vespasiano essere stato un altro Edificio, si ha lume da Lucio Fauno (5), di cui oggi non vi è residuo alcuno, chiamato dal medesimo *Schola Xanta*.

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che sola ancora si vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia (C). Il Signor Piranesi (6) la suppone rimasa in piedi dal Grecostasi rifabbricato dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto sia dubbiosa questa opinione, già si è detto. È questa colonna scannellata d' ordine Corintio dell' altezza di 60 e più palmi, che dagli Antiquarj si crede una di

(1) Guattani Roma Tom. I. pag.105. (2) Nardini Lib. V. Cap. XI. pag. 248. (3) Vulpius, Latium Tom. IX. p. 20. (4) Icnogr. loc. cit. (5) Antic. di Rom. lib. II. c. 10. (6) Icnogr. num. 169.

(A) Questi versi colla parola TARPEIO indicano Giove Capitolino, come fu indicato da Marziale *Haec servavit ales Tarpeii templa Tonantis*. (Xenia LXXIII.) e non già il Giove Tonante di Augusto. Dunque il Tempio della Fortuna fu nell' alto presso quello di Giove Ottimo Massimo.

(B) La qualità di questo ristauro lo indica posteriore di più secoli a Costantino; ed il Senato Cristiano che lo ristaurò, come un monumento d' Imperatori amatissimi, Vespasiano e Tito, ne conservò il nome togliendolo però dal frontispizio.

(C) Riguardo a questa colonna è cessata ogni disputa, essendosi scoperta nel suo piedistallo l' iscrizione seguente

quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano (1). Il Donato confonde due fabbriche fatte da questo Imperatore (2); una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conservatore; l'altra di un magnifico Tempio

(1) Svet. in Vit. Domit. 5. Novam autem excitavit Aedem in Capitolio Custodi Jovi.
(2) Rom. Vet. lib. II. cap. 8.

+ OPTIMO CLEMENTIS*simo piissi*MOQVE
PRINCIPI DOMINO N. *focae imperat*ORI
PERPETVO A DO CORONATO TRIVMPATORI
SEMPER AVGVSTO
SMARAGDVS EXPRAEPOS. SACRI PALATII
AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALIAE
DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
BENEFICIIS ET PRO QVIETE
PROCVRATA ITAL. AC CONSERVATA LIBERTATE
HANC STATVAM *majesta*TIS EIVS
AVRI SPLENDORE *fulgen*TEM HVIC
SVBLIMI COLVMNAE *ad* PERENNEM
IPSIVS GLORIAM IMPOSVIT AC DEDICAVIT
DIE PRIMA MENSIS AVGVSTI INDICT. VND.
PC PIETATIS EIVS ANNO QVINTO

Che dichiara eretta la colonna all'imperator Foca nel 608. dell'Era, ed a lui dedicata nel primo di Agosto da Smaragdo Patrizio ed Esarco d'Italia, per sostenere una statua dorata di quell'Augusto. Profondatosi poi lo scavo si vidde nel 1818. che il piedistallo si inalzava sopra di 11. scaglioni di marmo in gran parte tolti, il primo de'quali poggiava sul piano del Foro, lastricato tutto di grandi travertini, in pendenza verso la parte posteriore dell'iscrizione, ed ivi alla distanza di palmi 11. si rinvennero i due grandi basamenti di muro, spogliati de'marmi che li rivestirono, sopra de'quali furono di già inalzate altre due colonne onorarie di granito rosso, eguali fra loro e del diametro di piedi 3. e mezzo, che rotte in più pezzi giacciono ivi rovinate. Al di là di questi basamenti 4. piedi discosta fu rinvenuta una via lastricata di selci, non ancora interamente scoperta, che dimostra il termine della larghezza del Foro Romano, che si estendeva fino a S. Adriano;

essendo Imperatore, come dice Tacito (1), a Giove Custode facilmente nel Foro, dalla parte, che riguarda il Velabro (A).

Erano da questa parte ancora delle botteghe, forse le dette *Taberne nuove*. Nel 1556, cavandosi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come ho già di sopra osservato, si trovarono come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, si congettura, che fossero Curie di Notarj. Il Signor Piranesi ha riconosciuto simili avanzi di botteghe composte di travertini, e peperini, le quali crede, che piuttosto appartenessero al Foro di Augusto, che al Romano (2). Questi avanzi rimangono vicino alla chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un Cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la destra della salita di Marforio già sopraccennato (B).

L' Arco di Tiberio, eretto a quest' Imperatore per le insegne di Varo ricuperate da Germanico, viene collocato da Tacito (3) nell' imbocco del Clivo Capitolino, verso la Chiesa della Consolazione, poichè mai si drizzavano gli Archi fuori del transito d' alcuna via; onde veniva ad essere, al mio parere, al lato opposto di quello di Severo (C). Anche il Signor Piranesi lo pone quasi in questa situazione (4), ma molto più addietro nel Monte.

(1) Tacit. Hist. lib. 3. 74. Domitianus, prima irruptione apud aedituum occultatus, solertia liberti, lineo amictu turbae Sacricolarum immixtus, ignarusque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto aeditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox Imperium adeptus, Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit. (2) Icnogr. dal 222. al 228. (3) Ann. lib. II. 41. (4) Icnogr. n. 157.

(A) Si è veduto nella pagina precedente, nota (1) che il tempio di Giove Custode fu nel Campidoglio, onde il Donato non fa confusione alcuna, ma l'autore nostro, col supporre il tempio di Giove Custode nel Foro.

(B) Non bisogna confondere le Taberne sul Foro Romano, sotto al tempio delle 8. colonne, rammentate dal Fauno, il quale ne riporta le iscrizioni rinvenutevi, colle altre delle quali parla il Piranesi, al di là del carcere, che sono indubitati avanzi del Foro di Cesare, che fu prossimo al Romano, ma non di quello di Augusto, come il Piranesi ha creduto.

(C) Quest' Arco, secondo Svetonio, era accanto al tempio di Saturno, onde presso quello di Severo. *Fine anni hujus* (769) *arcus propter aedem Saturni, ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii, et aedes .... dicantur*. (Tacit. Ann. II. c. 41.) Dopo i recenti scavi non è permesso scostare il tempio di Saturno e l'imbocco del Clivo Capitolino, e portarlo verso la Consolazione.

Quarto lato del Foro.

Venendo adesso al quarto lato, sono da osservarsi primieramente alcune strade, che da questa parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli, traversavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le strade essere state aperte negli angoli delle piazze da Dionigi (1) impariamo.

Delle Strade che traversavano il Foro.

Il Vico Giugario, che prese il nome o dai Colli d'onde cominciava, cioè Viminale, Quirinale, ed Esquilino (A), o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga (2), per le radici del Monte Capitolino andava a terminare verso la Porta Carmentale. In questo Vico fu il Tempio di Opi, e di Saturno: appresso il *Vico Turario*, posto alle volte per tutt'uno, anch'egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno (B) del Giugario era prossimo al Clivo Capitolino, diverso dall'altro posto nel Foro, e serviva per Erario de' cittadini, chiamandosi ancora in oggi una Chiesa in quei contorni San Salvatore *in Erario*. L'Equimelio non fu vico, ma piazza nel Giugario, fatta della Casa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide.

Il Vico Tusco dal Foro traversava la valle del Velabro (C), che essendo abitato dai Toscani, diede ancora alla Valle il nome di Tusca. In questo Vico si facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la statua di Vertunno, ove s'intersecava il Tusco col maggior Velabro, che sarà facilmente stato a vista del Foro Boario, ove era la Basilica Sempronia, la quale essendo in luogo di traffico, sarà servita a decidere le liti de' Mercanti. Il Signor Piranesi parmi, che li collochi al suo giusto

(1) Hist. lib. I. (2) Liv. lib. 7. dec. 3. A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.

(A) Il Vico Jugario era molto lontano da questi tre monti, perchè cominciava presso la porta Carmentale e costeggiando la radice del Capitolino terminava al Foro Romano. *A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere*. (Livio lib. XXVII. cap. 31.)

(B) Il tempio di Saturno del Giugario era comune con Opi, ed era diverso dall'altro posto nel Foro prossimo al Clivo Capitolino che serviva per Erario de' cittadini. La Chiesa di S. Salvatore *in Aerario* rimanendo nel Vico Jugario c'indica il tempio comune di Opi e Saturno, e non quello prossimo al Clivo Capitolino.

(C) *His (Tuscis) Senatus locus in Urbe ad aedificandum dedit vallem inter Palatinum et Capitolinum, quatuor fermie stadiis protensam, qui usque ad nostram aetatem Vicus Tuscus romana lingua vocatur, qua transitur a Foro in Circum Maximum*. (Dionys. Ant. Rom. lib. V.)

sito (1). Nel 1742. in un cavo, che fu fatto prossimo alla Cloaca Massima tra l'alborata, e la Chiesa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento di una strada, che voltando dietro alla Chiesa pareva, che entrando nel Foro, avesse la direzione alle strade, che dovevano essergli in faccia, che saranno state quelle da me rammemorate (A).

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di questo lato, si vede ancora il residuo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chiesa di Sant' Adriano *in Tribus Foris* (B). Fu questo Tempio fabbricato nel tempo della Republica, la di cui facciata era ricoperta di stucco: Alessandro VII. ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Basilica Lateranense: vi si vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. È osservabile, questo Tempio essere senza Portico. Ne' tempi passati si vedevano gl' intagli di molto buon gusto di marmo, con l'ornamento di stucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. » Il Labacco (2) conserva l'orna-» to degli stucchi di questo Tempio, nel quale si veggono di-» versi pilastri, e colonne con capitelli Dorici di vaga forma, » che esso dice imitati dal Bramante in diverse sue opere (C) ». Nel Tempio, o a lui annesso, era l'Erario (differente dall'altro posto alle radici del Clivo Capitolino (D) tra la Porta Carmentale e il Foro, nel Vico Giugario (3)) detto *Sanctiore*, ordinato da Publicola; ove era custodito quell' oro, che *Vigesimario* dicevasi, nè mai si toccava, se non in caso d'estre-

(1) Icnogr. num. 111. 145. (2) Labacco Tav. 17. 18. (3) Ulis. Aldovr. dell' Ant. di Rom. Quì ancora, dice egli, si vuole, che fosse l' Erario, perchè ne' tempi passati sono state trovate tavole di bronzo, che pare accennino questo.

(A) Questa strada era quella che dal Foro Romano entrava in quello Transitorio di Nerva, e travesatolo usciva dall' Arco presso le Colonnacce, e saliva fra il Viminale e l'Esquilie formando il Clivo Suburano; perchè la via Bonella fra S. Martina e S. Adriano è moderna fatta da Sisto V.

(B) Il vero nome antico del sito di questa Chiesa è *in tribus Fatis*, che così chiamavano i Romani le Parche. Si veda Procopio (de bel. Got. lib. I.)

(C) Labacco riporta un edifizio distrutto presso la Chiesa di S. Adriano a man sinistra verso il tempio di Faustina, che non fu sicuramente questa Chiesa.

(D) Qui doveva dire del *Monte* e non del *Clivo*, perchè questo non fu mai verso la porta Carmentale.

mo bisogno. Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAFECTO. AERARI. S. SATVRNI (1), cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S. Martina si dice esservi stato il Tempio d' Adriano fabbricato da Antonino (A), che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l' iscrizione ivi ritrovata al muro (2):

SALVIS. DD.NN. HONORIO. ET THEODOSIO. VICTORIOSISSIMIS
PRINCIPIBVS.SECRETARIVM.AMPLISSIMI.SENATVS.QVOD
VIR.INLVSTRIS.FLAVIANVS.INSTITVERAT.ET.FATALIS
IGNIS. ABSVMPSIT. FLAVIVS. ANNIVS. EVCHARIVS. EPIPHANIVS
V.C.PRAEF.VRB.VICE.SACRA.IVD.REPARAVIT.ET.AD.PRISTINAM
FACIEM. REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi (3) (B). In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente; anzi dubito, che potessero essere sei, perchè Ulisse Aldovrandi (4) dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel restaurarsi la chiesa di S. Martina, furono vendute

(1) Grut. Inscr. pag. 422. 1 (2) Donat. Rom. Vet. pag. 336. Ed. Rom. 1648. (3) Fl. Vacca num. 68. (4) Desc. delle Statue di Roma.

(A) Non vi è il minimo indizio circa al sito di questo tempio.

(B) Secondo questa lapida la fondazione del *Secretarium* fu nel 400. di Cristo ed il ristauro nel 412. e però l'opinione migliore è quella di riconoscervi una Curia pe' Senatori Cristiani, che in quell' epoca aborrissero adunarsi nella Giulia, perchè tempio profano. Ciò si conferma dal tempio di Giano di questa località, che si trova indicato da Procopio incontro la Curia; che al suo tempo fu senza dubbio la Cristiana. L' incendio di cui parla l' iscrizione può credersi quello dell' anno 410. in cui Roma venne presa e saccheggiata da Alarico.

a Guglielmo della Porta scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4 da me accennate; ma saranno nei palazzi di Roma, e forse una, quella che è sopra la porta del palazzo Savelli, ora Orsini (1). Taluno ha diviso il tempio di Saturno dall'Erario (2): il primo l'ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo del Foro, e dietro a questo, cioè dietro S. Adriano, il Segretario del Senato (3).

BASILICA DI PAOLO EMILIO,

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia (4) nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all'altra (5); ancora il Signor Piranesi la colloca (6) in questo sito. Ed in fatti Plutarco nella Vita di Galba asserisce, che i soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal colle Viminale nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio (7), ed Appiano (8) la pongono tra gli Edificj più maravigliosi in Roma. Cicerone (9) la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam etc.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell'arco Fabiano, da cui comincierò la descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il tempio di Antonino e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui abbiamo già parlato; poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal verbo *cluere*, purgare, per essere stata eretta questa statua, o edicola, sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le sta-

(1) „ I bassirilievi Capitolini sono stati tolti „ dall'arco detto di Portogallo presso S. Loren- „ zo in Lucina. distrutto da Alessandro PP. VII. „ Tutti gli scrittori anteriori a quest'epoca ri- „ portano l'arco co' medesimi bassirilievi, veg- „ gasi Gamucci pag. 151., Lauro Tav. 67. Do- „ nati Libro III. pag. 384. ed altri „. (*)

(2) Icnogr. n. 158. (3) Icnogr. n. 128. 129. (4) Plutarch. in Vita Caes. (5) Appian. de bell. Civil. lib. 2. (6) Icnogr. loc. cit. (7) Hist. Nat. 36. c. 15. (8) De Bell. Civil. (9) Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16.

(*) I due bassirilievi tolti dall'Arco di Portogallo non sono quelli, de' quali quì parla il Venuti, bensì li due che già erano per le scale del Museo Capitolino, ora collocati ai muri del ripiano, ov'è la porta della sala de' Conservatori. Il Venuti, e l'Aldovrandi pare che non s'ingannassero.

zioni de' Municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de' Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di macello, e poi de' Banchieri, dette forse perciò nuove (1): si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote, erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII coll' assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro Ss. Cosmo e Damiano; e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l' idea de' vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino (A).

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giuochi de' Gladiatori. Cesare (2) lo fece una volta coprire di tende finissime per celebrarvi questi giuochi; l' istesso fece (3) Ottavia sorella d' Augusto per comodità de' litiganti; io per altro credo qualche parte. Le quantità delle statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar catalogo il Panvinio (4), tra le quali furono le XII indorate de' *Dei Consenti*, che erano i consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femmine (5). Presso i Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo, e Cesare le ebbero ai Rostri così vicine, che *pro Rostris* si dissero. Ulisse Aldovrandi (6) riferisce, che presso il tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla iscrizione si cava, fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130 tra Anacleto antipapa, e i monaci Benedettini d' Aracoeli, e l' arciprete di S. Sergio, vi si dice venen-

(1) Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 3. dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle. (2) Ved. Plutar. e Sveton. (3) Svet. in Vit. Caes. (4) Panvin. de Mag. Rom. (5) Varrò *de re rustica* lib. 1. (6) Delle statue.

(A) Sembra evidente che questo scavo non fosse profondato bastantemente, e che non si giungesse al piano delle antiche fabbriche, la località delle quali non può però spettare a fabbriche Neroniane. Se vi è sito, dove sperare delle scoperte interessantissime, facendovi degli scavi bastantemente profondi sino all' antico piano, lo è questo sicuramente.

dosi verso il Foro, *descendit per caveam*, *in qua est petra versificata*, forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nella istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca (1), che i gran cippi con le iscrizioni, che sono nel cortile del palazzo Farnese, furono nel Foro ritrovati. Presso il Comizio erano le statue di Pitagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una si era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell'Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto (2); si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Meta* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la colonna di Cajo Duilio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendo Flaminio Vacca (3), che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro; e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni (4) essere stata trovata fuori di porta S. Sebastiano, nella vigna del marchese Nari, lontano appunto un miglio dall'antica porta Capena, come sta segnato nella detta colonna (A).

(1) Notiz. di Rom. Antic. e Mod. del 1741. (2) Dissert. dell'Accad. tom. 2. del P. Ab. Revillas sopra il Mill. Aur. (3) Loc. cit. (4) Vestig. di Rom.

(A) Il *Miliarium aureum*, che da Plinio si disse *in capite Romani fori statutum*, dal quale, come da centro, erano misurate le vie tutte di Roma, dirette alle 37. porte, ed anche al fine dell'abitato, si crede aver esistito presso l'Arco di Settimio Severo, perchè sotto la scaletta, per cui ora vi si scende, fu trovata una sostruzione curvilinea, che per la forma fu giudicata di questa colonna. Certamente una tale località è la più corrispondente a tutte le indicazioni degli antichi autori che ne fanno menzione. Quantunque nel Vittore del Nardini si trovi nella Regione VIII. *Miliarium aureum* ed *Umbilicum Romae*, lo che indurrebbe a crederli due monumenti diversi; tuttavia la certezza che nella metà del Secolo VIII. l'Anonimo del Mabillon nota *l' Umbilicum Romae* per tre volte dov'era S. Sergio, e questa chiesa fu appunto in questo sito presso l'Arco di Settimio,

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un'antica palude, che per la bassezza del sito erasi ivi formata dall' acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voragine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio cavaliere Romano, immediatamente si chiudesse (1); nè mancano autori, che stimano, essere stato un luogo chiuso da Curzio console (2), perchè lo colpì il fulmine (3). Io per altro sono per il primo sentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine. Racconta Flaminio Vacca (4), che verso S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo suo un Curzio a cavallo, che egli crede si precipiti nella voragine, scolpito in bassorilievo, quale fu portato in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori, che, coperto da un leone di marmo al principio delle scale sotto la finestra, da Benedetto XIV fu messo per le scale del palazzo; ed allora si vidde esser questo il Curzio Sabino, non il Romano, che s' inoltra nella palude ornata di canne palustri, il che confermerebbe la mia opinione (5). Altre fonti, ed acque erano nel Foro, come le acque *Lautule* a piè del Campidoglio (A), ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano mostra nel Foro, e per il di cui scolo Tarquinio Prisco fece la gran Cloaca Massima, di cui mi giova presentemente di parlare.

Era la Cloaca Massima, secondo il parere del Nardini (6), con la sua bocca contigua al sopramentovato lago, che

(1) Liv. lib. 7. (2) Id. loc. cit. (3) Varr. lib. 4. (4) Loc. cit. (5) Ved. una Dissert. del Co. Manatti sopra questo marmo. (6) Rom. Ant. lib. 5. c. 2.

---

come parimente hanno dimostrato gli scavi, ci assicura che il *miliarium aureum*, e l' *umbilicum Romae* erano due nomi dello stesso monumento, il secondo sostituito al primo, e pe' quali si è alterato il testo di Vittore e della Notizia.

(A) Le *Lautolae* furono presso al Velabro minore e fuori della città. *Lautolae . . . . ad Janum Geminum . . . . ab eis palus fuit in minori Velabro*. (Varr. IV.) *Lautolae locus extra Urbem*. (Festo); e perciò non possono porsi nel Foro, ma alla radice del Capitolino fuori della porta Carmentale presso la piazza Montanara.

era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall'antico nome della Chiesa di S. Maria Liberatrice, che si diceva S. Silvestro *in Lacu* (1), intendendosi del Curzio (A). Chi andera dunque dalla bocca di questa gran chiavica, che è sotto la piccola chiesa di S. Stefano, già antico tempio, che sbocca nel Tevere, passando sotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a questi siti. L'anno 1742., non scolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Massima, fu fatto uno scavo nell'imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il quale viene sotto le fabbriche de' fenili, avanti del primo, che resta appunto nel Foro, si trovò 45 palmi sotterra la Cloaca, o sia condotto antico, alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimostravano la Romana magnificenza. Altro scavo si fece per linea retta molte canne lontano, e si trovò quasi dell'istessa profondità, e sopra di essa alcuni gran selci, che indicavano certamente una strada, e forse la nuova Via (B).

La struttura di questa Cloaca, fabbricata sino dal tempo di Tarquinio Prisco, è di tre ordini d'archi, uno sopra all'altro congiunti, e uniti insieme. Il suo vuoto interno è uguale, cioè 18. palmi largo, ed altrettanto alto: Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi prosiegue interna è più conservata. Ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7. e once 3., la grossezza di palmi 4. e once 2., tutta la sua lunghezza è di 300. passi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di

(1) Nard. lib. 5. c. 2.

(A) Non del lago Curzio che fu nel mezzo del Foro, ma del lago di Giuturna che fu presso al tempio di Vesta, presso di S. Maria Liberatrice, la quale si disse già S. Silvestro *in lacu*.

(B) La cloaca trovata, di cui parla l'autore, s'era un condotto incavato in pezzi di travertino, non poteva essere la cloaca massima costruita di pietra Albana anteriormente alla Romana magnificenza. Questa stessa cloaca è stata ritrovata negli ultimi scavi nella parte posteriore del tempio delle tre colonne, che raccogliendo le acque di Giuturna alla radice del Palatino le scaricava nella cloaca massima. La località dunque della cloaca di travertino e della strada di selci sovraposta spetta a quella comunicazione della via nuova col Foro fatta da Tiberio nel costruire il tempio di Castore e Polluce, indicata così da Ovidio

Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Vesta (a), e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è basso, si vede la sua rotonda bocca, e vi si può entrare. Molte acque entravano in questa Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio (1) *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, servendosene gli abitanti per bere, il lago Curzio, e le Acque *Lautule*; può essere che queste acque fossero quelle, che ne' bassi tempi si dissero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, essendo un grosso capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queste Acque *Lautule* siano le istesse, che adesso si vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca si vanno ad unire alla Cloaca Massima.

» Il Ficoroni (2), il Piranesi (3), il Milizia (4) non tra-
» scurarono volgersi colla maggiore attenzione a questo mira-
» bile avanzo della grandezza Romana, che rimonta alla lon-
» tana età dei Re di Roma. La Cloaca Massima dopo venti-
» quattro secoli circa presta alla città quel buon uso, pel
» quale fu costrutta. Roma fino dal primo suo nascere fu
» grandiosa per le pubbliche fabbriche, e più pel pubblico
» vantaggio. Gli uomini di maggior nome, e della più spe-
» rimentata integrità non isdegnarono la cura delle cloache,
» l'attività delle quali tanto influisce alla salubrità dell'aria,
» alla sanità degli abitanti. La Cloaca Massima ha l'emissa-
» rio sopra il Tevere alto palmi quarantasette, e largo più di
» venti; è cinto da triplice giro di peperini, detto pietra Al-
» bana, mirabilmente connessi: ad una certa altezza suben-
» trano grossi pezzi di tufo, da' quali anche in parte si for-
» ma la sostruzione, che per lungo spazio si estende sopra la
» riva del Tevere, che dicevasi *pulcrum litus*. Della mede-
» sima costruzione, e con triplice giro di volte, tutte di
» peperino, fortificato da grossi massi di travertino, si esten-
» de per circa sessanta palmi, posteriormente per cinquecento
» e più passi, ha una sola volta corroborata da spessi con-

(1) Fast. I. v. 707. Lib. 2. El. 22. (2) Ficoroni, Roma Cap. IV. pag. 11. (3) Piranesi, Antichità di Roma Tom. I. pag. 21. 168. pag. 22. 170. Detto, Magnif. de' Romani pag. XIV. etc. (4) Milizia, Roma pag. 17.

(a) Tempio detto erroneamente di Vesta; ma di Ercole Vincitore nel Foro Boario. Si veda una mia Dissertazione stampata nel 1817. pel Mordacchini.

» traforti, ma sempre è della medesima estensione. Riceve di
» tratto in tratto le altre cloache minori, che v' imboccano,
» con archi alti dodici palmi di proporzionata larghezza. Vi
» colano ancora due acque, al dire del Piranesi, una dal vi-
» cino dirupamento del Palatino; l' altra ha la sorgente presso
» la Chiesa di S. Anastasia, verso la qual parte si sono osser-
» vate varie camere, che servivano di conserve a quest' acqua,
» che ne' primi tempi di Roma serbavasi agli usi della Città,
» avantichè gli aquedotti conducessero tante acque a commo-
» do, ed abbellimento di Roma. La Cloaca Massima così fab-
» bricata non fu scossa nè dalle rovine, nè da' tremuoti, nè
» dagli immensi pesi, che la calpestarono, nè dagli edificj,
» che sopra vi si costrussero (1), come notò Plinio (2) po-
» nendola fralle più meravigliose cose, che in Roma si ammi-
» rassero. Crescerà per altro la meraviglia, quando si consi-
» deri che un' opera così stabile fu edificata fralle lagune, giac-
» chè quelle contrade, al dir degl' Istorici, erano quasi tut-
» te inondate dal Tevere, e dalle acque, che da' vicini monti
» scendevano. Potrà il lettore veder tutto il fin qui detto
» riportato in esatti disegni nella magnificenza de' Romani
» del Cav. Gio. Battista Piranesi, ove con somma erudizione,
» e criterio son rimarcate le glorie dell' antica Romana Ar-
» chitettura ».

Ma essendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritroveremo noi il sito del lago Curzio, della statua equestre di Clelia, che nella Sacra Via si pone, la colonna Rostrata, i trofei, e le statue? Nel sito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio (3). Plinio di un solo favella (4), levato da Giulio Cesare in occasione che vi celebrò i giuochi gladiatorj. Presso la cloaca erano *i Dolioli*, de' quali si parlerà in appresso. Quasi nel mezzo del Foro, a dirittura del lago Curzio, tra la Basilica Porzia, e Giulia (A), vi era la

(1) Livius Lib.V. in fine. (2) Plinius Hist. Nat. lib. XXXVI. Cap. 15. (3) Fast. 6. (4) Hist. Nat.

(A) La statua equestre di Domiziano viene posta da Marziale fra la Basilica di Paolo Emilio sul Foro e la Curia Giulia sul Comizio.

At laterum passus hinc Julia templa tuentur
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli.

La Curia potè chiamarsi tempio dal poeta, non già la Basilica. Per sostenere l' opinione del Venuti bisognò viziare il testo dell' autore e leggere *tecta* invece di *templa*.

gran statua equestre di Domiziano con la statua Colossale al disotto del fiume Reno giacente. Questa statua credesi comunemente essere quella, che ora si trova in Campidoglio alla fontana del cortile del Palazzo delle Statue, detta volgarmente di Marforio. Ma a mio parere dovette questa statua ancora anticamente servire a qualche fontana facilmente nel foro d'Augusto (A). A tempo di Flaminio Vacca (1) giaceva sopra terra vicino all'arco di Severo, e vollero trasportarla in piazza Navona; ma avendola condotta sino a S. Marco, tornando indietro la trasportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal suo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora serve di fonte in mezzo a Campo Vaccino (B).

Quest'urna è delle cose più singolari, che si ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più osservato di color bianchiccio intarsiato di minute striscette nere, ed è di circonferenza palmi 111; volendo l'Antiquario Ficoroni (2), che sia servito per bagni; ma io per la grandezza, e per la struttura, credo sia stata sempre fonte, e forse sottoposta alla colossea statua di Marforio. Acquistò questo bellissimo colosso questo nome, o dal vicino carcere Mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenti il Colosso, è incerto: tiene in mano un nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi. Non ostante alcuni lo prendono per l'Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo (C). Appresso di S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S. Martina e S. Adriano è pre-

(1) Notiz. di Rom. (2) Vestigj di Roma.

(A) Noi vedremo a suo luogo, che il Foro di Augusto non fu in questa parte, come si credeva, ma senza fondamento.

(B) Trasportata finalmente a Monte cavallo, forma ora la fonte a' piedi dell' obelisco.

(C) Sembra che questa statua sia quella stessa che nell'Anonimo del Mabillon, circa la metà del Secolo VIII. è chiamata *Tiberis*, esistente allora nel sito stesso, fra S. Adriano, il Foro Romano e l'Arco di Settimio Severo,

sentemente, come già dissi (A). L'altra, che Salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al foro, e al tempio di Marte, e si sarà detta Vico Mamertino. Era facilmente questo vico in piano, oggi alquanto scosceso per le rovinate sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi dirittamente conduce all'arco di Severo, sì per essere il piano dell'arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità avrebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, sino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII, descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneae*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi*, *per Clivum Argentarj*, *juxta insulam ejusdem nominis*, *et Capitolium*: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo presso un'isola di case detta *Argentaria*, *descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere. Ma a' tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leone Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro; presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa di alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti ai Numi.

La *Pila Oratia* era un pilastro, sul quale per trofeo si

(A) La via fra il Carcere e la chiesa di S. Martina ha potuto condurre al Foro di Cesare, e da questo passare nell'altro di Augusto, che aveva per termine del suo recinto il gran muro dell'Arco de' pantani. La via tra S. Martina e S. Adriano, chiamata Via Bonella, è moderna, aperta da Sisto V. per farvi passare il condotto dell'acqua Felice, che sale alla gran fonte sul Campidoglio.

collocarono da Orazio le spoglie de' Curiazj (1) da lui uccisi; essendovi aggiunti degli altri nuovi trofei; dicendoci Plinio essere quest' uso molto più antico delle statue (2).

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all' Arco Fabiano. Che cosa questo fosse, non si sa positivamente. Si disse *Puteal*, secondo alcuni, perchè era un' ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie (3); si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la pietra, o sia cote (4). Vi è chi lo vuole Tribunale (5); chi luogo sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in sè tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione; giacchè si voleva da chi giurava toccar l' Ara (A).

Presso a questa sarà stato l' antico Tribunale, in cui prima si decidevano le liti. La statua di Marsia era appresso quest' ara, e il luogo de' giudizj, e dove negoziavano gli usuraj. Si coronava questa statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l' intento de' suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d' Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

(1) Dionys. Alicarnas. Antiq. lib. III. cap. 3. (2) Plin. lib. 34. c. 5. (3) Agost. Dial. Patin. ec. (4) Cic. lib. 1. de Divin. (5) Horat. lib. 2. sat. 6.

(A) Siccome il puteale di Scribonio Libone vien detto da Porfirio sede del Pretore presso l' arco Fabiano » *Puteal autem Libonis sedes Praetoris* » *fuit prope arcum Fabianum* » come si conferma da Acrone che dice » *Puteal locus Romae in quo tribunal solebat esse Praetoris* »; e Festo ne trae l' origine dall' essere posto sopra un luogo sacro percosso dal fulmine » » *quia in eo loco attactum fulmine sacellum fuit*, e siccome il puteale dove fu sepolta la cote ed il rasojo di Azzio Nevio è indicato da Livio nel Comizio ne' gradi stessi a sinistra della Curia » *Statua Attii posita* ..... » *in comitio in gradibus ipsis ad laevam Curiae fuit, cotem quoque eodem loco sitam fuisse memorant* » al che Dionigi aggiunge » *qui locus* » *Romae puteal dicitur* » così essendo queste due località diverse e diverse le origini loro, niente osta di stabilire due puteali diversi, senza supporli uno solo; il Liboniano per uso del Pretore, ed un altro di Nevio per memoria del prodigio; tanto più che il puteale non consistendo che in una pietra rotonda, come un' ara forata nell' interno, è sì picciola cosa che la pluralità non poteva recare impedimento al Foro.

Fu nel Foro il tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava; altri erano tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della città detta Januale (A), che poi, dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra si apriva (1). Vogliono, che la statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo (B).

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell' Argileto, come si dirà; che si vuole essere piuttosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all' Acque Lautole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro (C).

(1) Ved. Dissert. dell' Accademia di Cort. tom 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano: Sacellum illud totum ex aere constat, quadrata forma, acque magnitudine, quae vix tegendo Jani simulacro sufficeret.

(A) La porta Januale indicata da Macrobio sottoposta alle radici del Viminale, non fu mai nel Foro; ma presso l' Arco de' pantani e le colonnacce, durata fino al tempo di Varrone, anzi di Domiziano, che nel far ivi il suo foro la tolse e pose il simulacro di Giano della porta medesima in un tempio quadrifonte, eretto da lui nel suo foro, il quale per essere stato dedicato da Nerva fu chiamato Foro di Nerva, oltre gli altri nomi ch'ebbe di Transitorio, Pervio, e Palladio dal magnifico tempio che Domiziano vi eresse, i di cui avanzi già furono demoliti sotto di Paolo V. per impiegarne i marmi nella gran fontana dell' acqua Paola sul Gianicolo.

(B) Il tempietto eretto da Romolo, e perciò detto di Giano Quirino, fu sempre nel Foro Romano, ed al tempo di Procopio nel 537. era di bronzo come la statua. Questo non deve confondersi colla porta Januale; benchè in ambedue questi monumenti diversi si facesse la stessa cerimonia di chiuderli in tempo di pace.

(C) Il Sacrario di Giano eretto da Numa presso l' Argileto fuori della Porta Carmentale, e distinto col nome di Giano Gemino fu quello che aveva vicine le *Lautolae*, acque calde indicate da Varrone, che nota ancora esservi stata da queste una palude nel Velabro minore » *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae calidae fuerunt; ab heis palus fuit in minore Velabro* ». Queste Lautole sono dette da Festo luogo fuori della città » *Lautolae locus extra urbem* ». Il non aver distinto il Giano Quirino dal Giano Gemino ha fatto confondere ai moderni e ad un recente insigne geologo le acque sulfuree, sgorgate per opra di Giano alla porta Januale, presso le radici del Viminale, colle acque delle Lautole presso al Velabro minore alla radice del Capitolino prossima al Tevere; ed ha formato così una orribile confusione di monumenti antichi.

Finalmente erano nel Foro la statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le colonne erette in onore di C. Menio vincitore de' popoli Latini, e di C. Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore (1). Delle statue, che vi erano, è incredibile la quantità, onde potè bene stupire Costanzo (2); molte delle quali si leggono in Plinio (3); e in altri scrittori; particolarmente le XII. statue indorate de' Dei Consenti, ed altre, che per brevità tralascio. » Per avere a » colpo d'occhio un'idea dell'antico Foro Romano, sarà molto adatta la bella pianta del medesimo, che il celebre cav. » Gio. Battista Piranesi (4) dette alla luce (A) ».

CAPO TERZO.

del Campidoglio.

È oramai tempo di salire nel Campidoglio, che procurerò descrivere più minutamente, che mi sarà possibile. Si osserva questo monte tra tutti gli altri di Roma famosissimo, riguardare da Settentrione la moderna città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il monte Palatino, di fianco ha il Quirinale all'Oriente, e dall'altro lato il Tevere. Il suo circuito è di passi 785, e sembra più lungo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due sommità, ove è la moderna piazza del Campidoglio. Benchè si chiami tutto questo monte Capitolino, si divise con tutto ciò in tre parti, che si dissero il Sasso, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a suo luogo, cominciandone noi ora la descrizione dal Foro.

Monte Capitolino.

Per tre parti si ascendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte disastrosa, ed aspra del monte, che risguarda verso il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla vergine di tal nome (5). Si disse *Sasso*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè sovrastava dall'alto al

Salite del Campidoglio.

(1) Plin. lib. 34. cap. 5. (2) Amm. Marcellin. (3) Loc. cit. (4) Piranesi Antic. di Rom. Tom I. Tav. XLIII. (5) Ved. Liv. Dionys.

(A) Gli scavi recenti hanno dimostrato non esservi cosa più ideale e capricciosa di questa pianta, senza la minima corrispondenza agli antichi scrittori, e a' monumenti superstiti, onde s'ingannerebbe molto chi la seguisse.

basso all' antica porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora se ne vedono gran vestigj. Il Signor Piranesi (1) ha portato la veduta de' due angoli del Sasso Tarpejo, che sorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riserva di qualche parte del Sasso, che si vede dietro il palazzo Caffarelli alla scesa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L'altezza del sasso vivo in oggi esistente è di palmi 80, senza quello, che resta sepolto dalla terra. Considerata quì la Rupe, ove la mette Livio (2), riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una sola dirittura, benchè talora quasi ondeggiante con la Rupe, e Sasso di Carmenta presso la piazza Montanara, ove perpendicolarmente s' ergeva. Dovevano per tanto questi gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

RUPE TARPEA.

Io credo cominciasse per appunto, ove dicemmo ossere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l'altro, che era sotto la Rocca. Per cento gradi (3) dunque, che avevano i suoi riposi, si saliva alla Rupe Tarpea (4), che gli restava da un lato, passandosi, come scrive Ovidio (5), avanti il Tempio di Giunone Moneta (A); non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia (B), dove cominciavano ancora a sor-

(1) Tab. XLIX. (2) Liv. lib. V. 41. Animadverso ad Carmentis Saxum ascensu aequo, sublevantesque invicem, et trahentes alii alios... in summum evasere. Galli ec. (3) Tacit.: et qua *Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*. Hist. III.71. (4) Bulenger. Da Cedreno si vuole, che fossero 355., ma credo sbagli nel numero. (5) I. Fastor. de Concordia, v. 637.

(A) Da Ovidio risulta che il Tempio di Giunone Moneta era in cima della Rocca

Arce quoque in summa Junoni templa Monetae
Ex voto memorant facta, Camille, tuo.

e che questo Tempio protraeva li suoi alti gradi fino al basso del Tempio della Concordia

Candida te niveo posuit lux proxima templo,
Qua fert sublimes alta Moneta gradus,
Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam.

Dunque non dice Ovidio che per salire alla Rupe si passasse avanti al Tempio di Moneta.

(B) Si è di già notato che il Tempio eretto da Tiberio alla Concordia Augusta fu scoperto il 31. Luglio 1817. a sinistra del Tempio di Giove

gere le sostruzioni. Erano questi scalini angusti, ed erti, ed alcuni, come dissi, vogliono, che vi si frapponessero degli spazj per comodo di pigliar fiato: dall' alto del Campidoglio, conducendo i rei al principio di questa scala, e precipitandoli dai medesimi, cadevano infranti negli scogli della Rupe Tarpea: e questa era una delle salite del Campidoglio.

Dell' altre due salite, una fu il Clivo Capitolino, che penso fosse dalla parte voltata verso il Velabro, d' onde l' Aventino vedevasi. Si ascendeva per questo Clivo al sommo del Campidoglio (1), ed il suo primo imbocco doveva essere presso all' ospedale della Consolazione, ove il tempio di Saturno si disse essere stato (2), ed il *Milliario Aureo* (A). Nè pur questo saliva a dirittura, come le salite d' oggidì; poichè, essendo il piano di Roma allora assai più basso, ed il colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde bisogna supporre, che costeggiassero con riposi, e piazzette; il che si argomenta dai residui del tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le posate del Clivo; essendo per sè stesso scosceso, angusto, e manufatto, costeggiante le sostruzioni Capitoline su la destra parte del colle, andando alla Rocca, non sapendosi in questa parte se fosse sempre dritto, o serpeggiante; si sa solo, che non passava per l' Intermonzio, ed al sommo del Clivo s' incontrava con la Porta della Rocca (3).

La terza salita, la quale portava all' Asilo, è molto facile il rintracciarla, e seguitando ancora il Signor Piranesi, che l' accenna nella sua Pianta, di dove noi continueremo la de-

(1) Liv. dec. III. lib. VI. c. 7. l. 3. Quos cum ex Arce, Capitolioque, Clivo publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt. (2) Ved. Flav. Blond. Hist. Rom. l. 1. (3) Ved. Icnogr. loc. cit.

Tonante sul Clivo Capitolino, ed avendo la parte postica aderente alle sostruzioni del Tabulario, i cento gradi non poterono cominciare dietro di questa Concordia, ma secondo Ovidio presso di essa, e terminare all' Arce presso al Tempio di Giunone Moneta in cima alla Rocca.

(A) Dopo la scoperta del Clivo Capitolino, fatta nel 1817. resta accertata ancora la località del Tempio di Saturno, dell' Erario, e del Milliario Aureo, e viene perciò naturalmente esclusa la parte del Velabro e della Consolazione, verso la quale però furono l' ara ed il tempio di Opi e Saturno del Vico Jugario, che non deve confondersi, come si è fatto, coll' antichissimo tempio di Saturno dell' Erario, posto alle fauci del Clivo Capitolino, presso la Chiesa di S. Adriano.

scrizione del Campidoglio. Il suo principio s'indica dall'arco di Settimio Severo, dal quale non essendosi potuto salire, come si disse, a dirittura, convien dire, che, piegando a sinistra, ascendesse anch'ella alla piazzetta di Giove Tonante, passando avanti il tempio della Concordia (A), tanto più, che alla destra gli averebbe ostato il Carcere. Da indi in su, che appoggiasse anche ella alle sostruzioni, non può dubitarsi, onde al lato sinistro cominciando dal tempio di Giove Tonante, è necessario, che sopra la Chiesa di S. Giuseppe verso l'orto d'Araceli agiatamente salendo, e quindi voltando, andasse a terminare sull'Intermonzio. Per questa salita solamente solevano i trionfanti portati nei carri, venendo direttamente per la Via Sagra, e per il Foro, salire al Campidoglio (B).

Carcere Mamertino in oggi S. Pietro in Carcere.

Passato l'Arco di Settimio, la prima fabbrica, che s'incontra, si è il Carcere Mamertino, di cui ancora se ne vede una buona parte sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' falegnami, detto S. Pietro in carcere. È composta questa fabbrica tutta di travertino, con la facciata senza ingresso verso il Foro, ove in una fascia di travertino vi si legge inciso:

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS . NERVA . S. C. (1)

che saranno stati forse gli Edili Curuli restauratori della fabbrica. Si compiange dagli antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti insieme all'antica senza calce; sono alcuni lunghi palmi XII, e alcuni minori, e la loro altezza è

(1) Furono Consoli nel 784. di Roma suffetti alle Kal. di Luglio.

(A) Questo è appunto l'andamento del Clivo Capitolino, a tutti visibile, che aveva a destra di chi sale le fabriche Capitoline con portici » *erant in latere clivi dextra subeuntibus porticus* » (Tacit. Hist. lib. III. cap. 71.)

(B) Questa era quella salita, che cominciando all'Arco di Settimio e voltando a destra verso il carcere; costeggiando il monte saliva all'ingresso nell'alto presso il bosco dell'Asilo, accennato da Tacito » *tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli; et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur* ». (Tacit. Hist. III. c. 71.) Non potè dunque questa servire ai trionfanti che salirono sempre pel Clivo Capitolino. I cento gradi dunque spettarono alla salita della rupe, e perciò salirono verso la Consolazione nella parte imminente alla porta Carmentale, e terminarono alla Rocca.

di palmi III, e onc. V; la facciata, che esiste, è lunga palmi LIX, alta più di XII, senza quella, che è sepolta al di fuori. Si va per scale moderne nell' orrida Carcere fabbricata senza alcuna porta: solo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingressi con rompere muri di pietra grossi palmi VII. Nel Carcere superiore vi si ascende per due scale al di fuori: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di palmi XIX, largo XXVI, e lungo palmi XXXVI. Nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere. Da un lato di questo superior Carcere accanto all' antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagli antichi Fedeli, si entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII, e largo pal. XXVII, non più alto di pal. IX, la di cui volta è in piano, costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro, osservata nell' essersi mosso uno di detti pezzi. La facciata di questa fabbrica, che riguarda il Foro Romano, sopravanza d' altezza una volta di più l' altezza delle due prigioni, onde è cosa probabile, che sopra vi fossero altre prigioni per gli rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell' antica Roma (1) appena accennasi monumento così ragguardevole, e singolare. Questo Carcere fu detto Tulliano da Tullo Ostilio, che lo fabbricò (2), e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di questo Carcere, siccome era rivolta al Foro, ma non direttamente (3), come lo dimostrano le vestigie ancora esistenti, conviene, che piegasse alquanto a sinistra, riguardando la strada, che in oggi Salita di Marforio si appella (4).

Le Scale Gemonie, che necessariamente dovevano essere a lato del Carcere, danno indizio sicuro, che il medesimo non

(1) Icnogr. di Rom. (2) Salust. in Conjur. Catilin. Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam, circiter XX pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed inculta, tenebris, et odore foeda, atque terribilis ejus facies est.

(3) Liv. lib. I. Carcer ad terrorem increscentis audaciae media Urbe imminens Foro aedificatur. (4) Alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora custodia Mamertina. (*)

(*) Il Foro vicino alla salita di Marforio fu quello di Cesare. L'altro di Augusto col tempio di Marte Ultore fu all'Arco de' pantani, Arco ch'era un ingresso allo stesso Foro dal *Clivus Ursi*. Foro propriamente detto di Marte, come lo chiama l'Autore, non si conosce.

avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte (A), da cui facilmente scendevasi alla porta del Carcere (1). Queste scale sono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo avere ucciso i rei in prigione, li traevano in alto, lasciandoli avanti il Carcere alla pubblica vista; altre volte ivi uccidendoli, o dal ponte per le scale precipitandoli; altri li lasciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta (2), i capi degli Etoli, Q. Plemminio, e Lentulo Spintere (3), ed altri (4). » Con molta precisione ricercò il Sig. Ab. Cancellieri quanto riguarda le memorie sacre, e profane di questo Carcere, e delle Scale Gemonie nel suo eruditissimo opuscolo delle Notizie del Carcere Tulliano, poi Mamertino, che pubblicò in Roma l'anno 1788 ».

Non molto lontano dal Carcere Tulliano si vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piranesi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Augusto (5) (B).

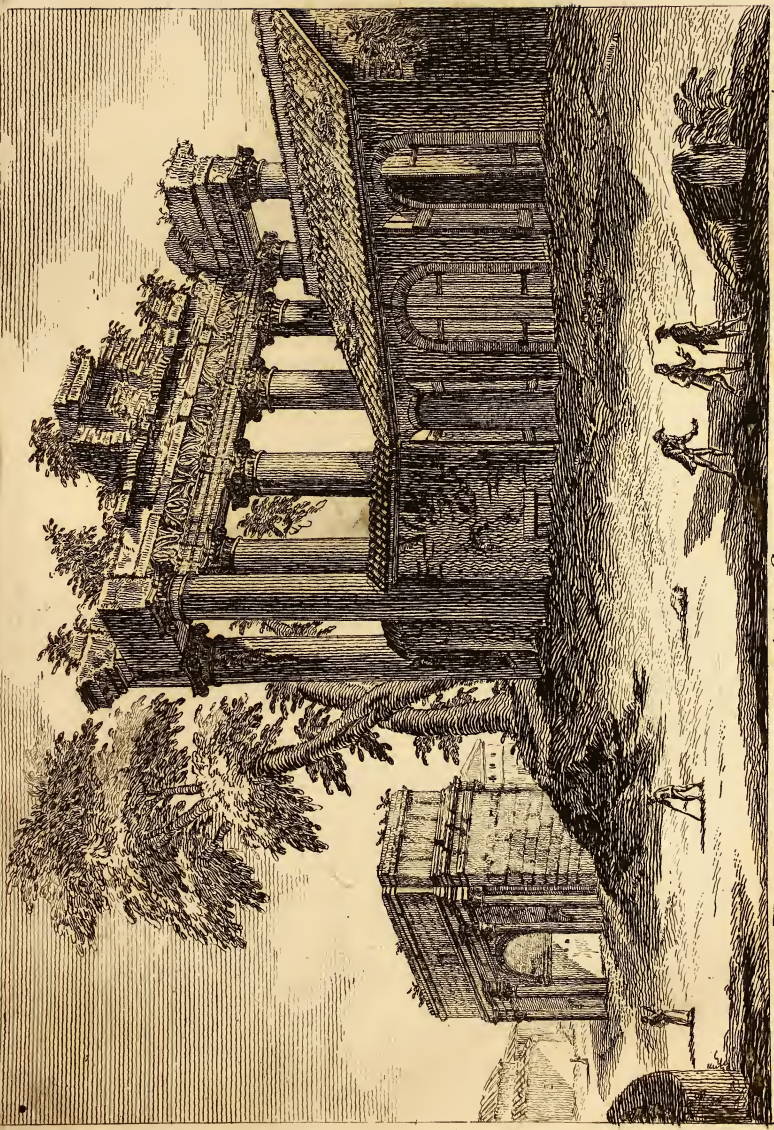
Costeggiando la Strada, ed il Colle con riposi, e Piazzette veniva a passare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queste due strade si riunissero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia (6): questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco sopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella sommità dentro l'Arce (7), vicino al Tempio di Giunone, votato da Camillo dopo quietate le sedizioni (8); l'altro alle radici del colle, cominciato da Livia, e dedicato da

(1) Patercul. lib. 2. Inliso capite in pontem lapideum januae Carceris, effusoque cerebro expiravit. (2) Salu. de Bell. Jugur. (3) Liv. dec. 4. lib. 9. dec. 4. lib. 4 (4) Salust. de Bell. Catilin. (5) Icnogr. dal num. 222. al num. 228. vedi sopra. (6) Piran. Tav. 32. Figura I. Icnogr. num. 171. (7) Di questo credo parli Cicer. nella Filipp. seconda. In orat. pro Sext. et post redit. in Senat. (8) Plutarc. in Camill.

(A) È stato saviamente osservato che invece di leggere in Patercolo » *inliso capite in pontem lapideum januae carceris* » deve leggersi *in postem lapideum*, ed intendervi lo stipite della porta, e non il ponte di cui non si ha menzione altrove.

(B) Si è già notato che quì fu il foro di Cesare e non di Augusto, e che al primo spettano questi avanzi.

Rovine del Tempio creduto della Concordia ſulla ſalita di Campidoglio

Piranesi inc.

Tiberio (1), consecrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra essa, ed Augusto (2), che, arso nell'incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato risarcito, essendo di struttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimostrano (A). Ovidio istesso, benchè paja un poco confuso, esaminandosi i suoi versi ne' due differenti luoghi (3), ove parla di questi tempj, chiaramente s'intende; e pure alcuni non ben cauti, non volendo che il solo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, assegnarono questo alla Fortuna (B).

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in questo Clivo un Portico (4); che alcuni vogliono prossimo al tempio della Concordia, ed al Senacolo a destra del Clivo (5). Di quì si passava alla piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante esisteva. Di questo Tempio si vedono ancora tre Colonne scannellate Corintie, le quali non sono fuori del terreno, che all'altezza di un uomo (C). L'immenso architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a bassorilievo scolpite cose appartenenti ai sacrificj, come il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo, che si

(1) Ovid. v. 638. IV. Id. Jun. *prope ejusdem nominis Porticum*. (2) *Livia, quam caro praestitit illa Viro*. (3) Fastor. 1. Fast. 6. (4) Ovid. 1. Amor. Fast. 6. (5) Svet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7.

(A) Fu già detto che queste colonne di granito spettano al Tempio di Vespasiano e Tito, che sembra essere stato eretto dove fu il tempio della Concordia votato da Camillo.

(B) Il Tempio della Concordia di cui parla Ovidio (Fast. VI. v. 637.) fu presso al portico di Livia; tanto questo portico quanto questo Tempio vengono notati da Rufo nella Regione III. e non nella VIII. cui spetta il Campidoglio. L'altro Tempio della Concordia, dedicato da Tiberio del quale parla ancora lo stesso Ovidio (Fast. I. v. 637.) è quello recentemente scoperto a sinistra del Tonante sul Clivo Capitolino, non già nella sommità dentro l'Arce, (dove fu quello di Giunone Moneta); onde quanto quì disse l'Autore non può ammettersi, dopo le nuove scoperte. Il poco, che fu permesso agli architetti Signori Saponieri e Valenti di esaminare negli scavi di questo tempio della Concordia, bastò ad accertarli che la cella era per traverso al pronao, e che aveva sei colonne di fronte, come apparisce da una medaglia di Tiberio riportata dal Donato (de Urbe Roma lib. II. cap. 24. pag. 201.) detto da' Numismatici *Templum pulcherrimum*, ma senza averlo ravvisato per quello della Concordia.

(C) Presentemente sono tutte scoperte col loro basamento sul Clivo, senza di avere avanti alcuna piazzetta; e si vede che queste colonne sono di più pezzi, e di marmo Lunense.

vede espresso nelle monete d'Augusto (1), vedendosi in altre il prospetto di questo Tempio, fabbricato da Augusto, per essere restato illeso da un fulmine, che gli uccise un servo vicino (2). Ma tornando agli avanzi di questo Tempio, la circonferenza di ciascheduna di queste tre maestose colonne tagliate, e lavorate di un sol pezzo, benchè misurate nel fine dove terminano, si vede essere di palmi xxv e mezzo. Patì ancor questo negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *restituerunt*, appartenenti all' iscrizione, che era nell' architrave del Proano (3). » Anche queste colonne per » l'eleganza del lavoro meritano singolare attenzione. Milizia (4) dice, che hanno un affollamento di ornati, che da » noi si ammira, e che Vitruvio a' suoi tempi vituperava. Il » Desgodetz (5) dette compiti studj delle colonne, del cornicione, degli intercolunnj in tre tavole; corresse in molte » cose il Palladio, che prima di esso le aveva disegnate; ed » osserva che la scannellatura delle colonne angolari sono diverse dalle altre, e che quelle delle colonne della fronte non » combinano colle laterali; come altresì varia la distanza, che » passa fralle colonne della facciata, e quelle de' lati. Il Palladio (6) aggiunse la pianta di un grandioso Tempio, che » anche il Piranesi (7) riportò nella pianta del Foro Romano. » Il prospetto del Tempio è formato dal Palladio con otto colonne, ma la medaglia di Augusto col Tempio di Giove Tonante non lo rappresenta, che con sei (8) (A). In questo » vedesi nel mezzo il simulacro di Giove nudo col fulmine » nella sinistra, lo scettro nella destra. Il Marliano (9) dice » che la statua di Giove Tonante era scultura di Leocrate: » Plinio (10) ci avverte che era lavorata in metallo di Delo, » metallo, che fu adoperato nelle sue opere da Polignoto. Au-

Col. III.

(1) Bellor. Num. XII. Caes. (2) Svet. in Vit. (3) Piran. tab. 32. fig. 2. Icnogr. num. 174. (4) Milizia Rom. pag. 38. (5) Desgodetz c. XI. pag. 132. (6) Palladio lib. IV. c. XIX. pag. 70. (7) Piranesi Antic. Rom. Tom. I. p. 33, (8) Vaillant Num. Imp. Rom. praestantiora Tom. II. pag. 32. IOV. TON. (9) Marlian. Rom. pag. 25. (10) Plin. Hist. Nat. lib. XXXIV. cap. 2. e cap. 8.

(A) Si può avere una completa idea di questo tempio nel suo stato attuale, ricorrendo all' esatta ed elegante opera della Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica, disegnata dal ch. Sig. Valadier, ed incisa e pubblicata in Roma dal Sig. Vincenzo Feoli; la quale non lascia che desiderare; e dà le ragioni per le quali non poteva avere nella fronte che sei colonne.

Arco di Settimio Severo

Piranesi inc.

Tom. I. Pag. 83.

» gusto dopo avere colla più sontuosa magnificenza edificato » questo Tempio, sognò che Giove Capitolino si lamentava con » esso d'avergli con quel Tempio tolto il concorso, e lo splen- » dore; Augusto sognando gli rispose, che aveagli posto il por- » tinajo con questo antecedente edificio; ed immediatamente » il superstizioso Imperatore fece attaccare de' campanelli alla » sommità del suo tempio di Giove Tonante, seguendo lo sti- » le comune di porre i campanelli alle porte domestiche, co- » me lasciò scritto Svetonio (1) ». Appresso questo Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia (2); ma que- sto è molto incerto.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su fosse cinto di mura all'intorno dell'uno e l'altro Clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Taci- to (3) non crede vi fossero sostruzioni, che 'l circondassero: imperciocchè da questa narrativa non si raccoglie, anzi, come egli pensa, si esclude, che il Colle Capitolino fosse circondato da mura; giacchè i Soldati Vitelliani dal Foro giunsero *usque ad primas Capitolinae arcis fores*, senza dirsi, che pene- trassero mura di sorte alcuna. Ed in fatti egli soggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Vitelliani *erigunt aciem per adversum collem*, se non che essendo il Colle de- stituto di mura, vi fu bisogno, che i Flaviani si squadronas- sero per impedire ai Vitelliani l'accesso (4). La supposizione poi de' moderni Scrittori intorno alle supposte mura, nasce dallo stesso passo di Tacito, ove dice: *Tum diversos Capi- tolii aditus invadunt*, cioè gl'ingressi delle mura, ma ognu- no vede, conclude egli, che quì si parla del recinto della Roc- ca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimostrano le susseguenti immediate parole *juxta lucum Asy- li, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio si credesse dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, avrebbe questa opinione tutta

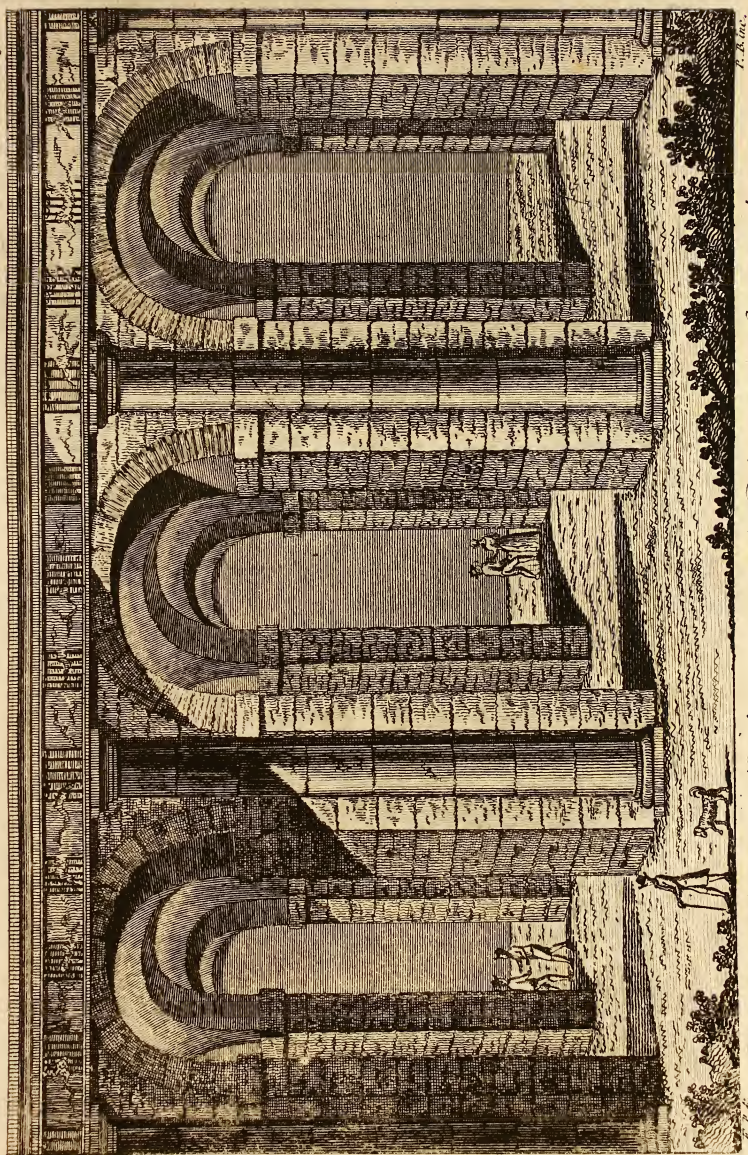
(1) Sueton. In Aug. Cap. 91. (2) Donat. Rom. Vet. Nardin. etc. (3) Hist. lib 3. §. 71. Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor, cito agmine Forum, et imminentia Foro Templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus Porticus in latere Clivi, dextera subeuntibus, in quarum tectum egressi, saxis, tegulisque Vitellianos deturbant; neque illis manus nisi gladiis armatae, et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, et sequebantur ignem, ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique Statuas, decora majorum, in ipso aditu vice muri objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur. (4) Liv. dec. 3. lib. 6. Praesidia in Arce, in Capitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.

la ragione, ma volendosi, che fossero di mura circondate le due sommità, e l'Intermonzio, parmi, che si possa benissimo spiegare il passo di Tacito, anzi che favorisca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, oltrepassarono i tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia coi Flaviani a traverso del Colle, ove era più spazio per le strade, che lo traversavano, sapendo noi che a traverso del colle vi erano strade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, sapendosi averne avuto Mario (1), Calvo, Ovidio, ed altri. In questo luogo per tanto, incominciata la battaglia, vicino al tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a destra un Portico, che già si disse esser quello di Livia (A), vicino a quello della Concordia, gettando sassi e tegole, i Vitelliani erano dai Flaviani inquietati, ma essi dato fuoco al portico bruciarono le porte, che davano ingresso al Campidoglio, e sarebbero entrati, se Sabino, che difendeva il Campidoglio, non avesse buttato giù delle statue, e non l'avesse poste nell'ingresso, per impedirne l'entrata in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, se non che tutto il restante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingresso per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingressi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, pe' cento gradi e quel presso al bosco dell'Asilo, che era nell'Intermonzio. Da tutto ciò si vede, che il passo di Tacito è interamente favorevole a quelli, che credono la sommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che quà fosse una porta, si sa esservene stata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di essa si gettavano le immondizie scopate dal tempio di Vesta, che solevano in particolar giorno dell'anno ivi condursi (2) (B), e questa dovette certamente essere presso

(1) Plutarc. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Trist. El. 3. (2) Ovid. Fast. lib. 6. v. 713. Festus: Stercus ex aede Vestae XVII. Kal. Julias defertur in angiportum medium fere clivi Capitolini qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta sanctitate majores nostri esse judicaverunt.

(A) Si ricordi che il portico di Livia fu nella Regione III. e non qui che spetta alla VIII. e che Tacito non parla di un solo portico, ma di varj portici » *erant antiquitus porticus in latere Clivi dextra subeuntibus, in quarum tectum egressi etc.* (Hist. III. 71.)

(B) La porta Stercoraria chiudeva il luogo in cui si deponevano le im-

F. P. di. P. B. inc.

Parte dell' Atrio Pubblico sotto il Palazzo del Senatore di Roma

la sommità del Colle, e della salita del Clivo, dove la piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vedersi ancora sotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della salita moderna di S. Giuseppe, un residuo di muro composto di peperini antichissimo, i di cui pezzi sono uniti insieme all'uso antico (1). È questo avanzo di lunghezza 170 palmi, e di altezza 14 palmi, senza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi sopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per entrare nelle camere del Palazzo Senatorio, e la parte restata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi sopra; come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano sotto terra. Questo gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10 e 12 palmi, è simile ad altri, che si vedono nella Rocca, e in altre muraglie d'antichissime città, e che prendendo dal confine dell'intermonzio verso l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella sommità; voltando per la piazzetta dell'Intermonzio, avendo la Porta, e il suo ingresso dalla parte del Clivo Capitolino, avrà seguitato sotto l'Arce, e così circondato la sommità del Campidoglio. » Il Ficoroni (2) assegna questi » avanzi come altri di simil genere ai tempi di Roma nascen- » te, e ne riporta un esatto disegno (A) ».

Portico pubblico.

Tante furono le fabbriche, e i tempj eretti in varj tempi in Campidoglio, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo piccolo colle. Io non ostante li accennerò, essendo impossibile determinare il luogo preciso, ove esistevano. Le fabbriche, che nel piano dell'Intermonzio riguardavano il Foro, si erano, il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo e Librerìa. Si vuole, che queste fabbriche fossero sopra il detto Portico, e che occupassero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran vestigj d'antiche fabbriche si vedono in questo Palazzo. Se si risguar-

(1) Ficor. Vestig. di Rom. pag. 60. Palladio Lib. IV. Cap. XIX pag. 70. (2) Ved. Ficor. Vestig. di Rom. lib. 1. Cap. X. p. 43.

---

mondizie tolte dal tempio di Vesta, che nel 15. di Giugno si gettavano nel Tevere. Dunque non fu porta delle mura del Campidoglio e nell'alto.

(A) L'iscrizione di Q. Catulo che si riporta dall'Autore qui appresso ci accerta essere questa la sostruzione del Tabulario, non anteriore del 676. di Roma, cioè meno di mezzo secolo prima dell'imperio di Augusto.

da la parte, che racchiude le prigioni, il muro è costrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale si vede, che erano fabbricati i sopradetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In questa fabbrica, benchè rifatta da' moderni con sassi ordinarj, si vede nella sommità il fregio, e l' imposta delle colonne. La facciata, e il destro lato è composto di travertini, l' altro lato, e tutto l' interiore della fabbrica è costrutto d' antichissimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l' incendio Vitelliano, o per altro più posteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia, si legge, che per l' incendio furono restaurati (A). Grandi sostruzioni si vedono ancora nelle stalle, e rimesse del palazzo Senatorio, servite, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi bassi per saline, o magazzini di sale; come pare potersi congetturare per la gran corrosione, che nelle grosse pietre si osserva. Sopra questa antica fabbrica, essendone state levate le colonne, e lasciati i capitelli con l' architettura in molta lunghezza, Niccolò V. vi stabilì la Salara, e sopra di essa anche le stanze del Senatore, ristorate da Bonifazio IX., vedendovisi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ognuno, essere stata questa una magnifica fabbrica composta di altri Portici in più ordini disposti. Ciascun portico è di altezza palmi XXXIII, e di larghezza palmi XVII. I primi tre per essere corrosi, e consumati dal sale sono stati nei lati ricoperti di calce: l' ultimo portico, con gli altri, è di salita alquanto montuosa, che pare conducesse a qualche maestosa fabbrica, e forse al Tempio di Giove Capitolino. Tutto questo Edificio terminava nel piano del monte, dove l' antica facciata, a mio credere, faceva prospetto forse doppio,

---

(A) Nè il tempio di Giove Tonante, nè il vero della Concordia, adiacenti entrambi alla sostruzione del Tabulario ebbero menzione alcuna d' incendj nelle loro antiche iscrizioni, le quali si leggono nell' Anonimo del Secolo VIII. riportato dal Mabillon (Analecta tom. IV. num. 35.) di questo tenore *S. P. Q. R. Impp. Caess. Severus et Antoninus Pii Felices Augg. restituerunt*, l'altra *S. P. Q. R. Aedem Concordiae vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt*. Il solo Tempio delle 8. colonne ha l' indicazione *incendio consumptum*, ma la qualità del ristauro esclude incendj de' buoni tempi imperiali, molto più del Vitelliano, in cui i portici arsi erano nella destra di chi saliva al Clivo, e non nella sinistra, come rimane questo Tempio.

verso il Foro, e verso il Campo Marzo. Questo Portico fu detto Portico pubblico.

TABULARIO.

Che il Tabulario, edificio, ove le tavole degli atti pubblici si racchiudevano, e conservavano, fosse al di sopra del Portico, pare che argomentare si possa da un'iscrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conservata, che dice:

Q.LVTATIVS.Q.F.Q.N.CATVLVS.COS.SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. EX. S. C. FACIVNDVM
COERAVIT

Che il Tabulario fosse nell'Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio si ricava (1). In questo Tabulario, o sia Archivio, si conservavano i Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; e nell'incendio Vitelliano bruciarono 4000 Tavole di bronzo (2), che erano nel Tabulario, perdita veramente singolare. Costumavasi nel Tabulario, come nelle Basiliche, di agitare, e decidere le liti.

LIBRERIA CAPITOLINA.

Della Librerìa si dubita chi ne fosse l'autore: si sa tre essere state le Librerìe in Roma: una credesi fondata da Silla, l'altra da Cesare, e la terza da Augusto. Asinio Pollione io credo veramente, che istituisse la prima Biblioteca pubblica (3); ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina. Osserva il Nardini (4), che in questa Biblioteca solevano i poeti venire a concorrenza nei Giuochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro poesie. Domiziano (5), ci dice Svetonio, che la risarcì dall'incendio. Adriano l'accrebbe in maniera (6), che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l'Ateneo, così detto *ab exercitatione eorum, qui erudiuntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che

(1) Liv. Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, et ibi signatis tabellis, clausoque Tabulario, negarunt ec. Quando egli non intenda di quello dell'Aventino. (*)

(2) Svet. in Claud. in Vesp. cap. 8. Joseph. Jud. Antiq. lib. 14. cap. 17. de Bell. Jud. lib. 2. cap. 11. (3) Eutrop. lib. 10. in Commod. (4) Rom. Antic. (5) Svet. in Vit. Domit. c. 20. (6) Aur. Vict. in Vit.

(*) Il fatto narrato da Livio accadde 91. anno prima che il Tabulario di Catulo fosse costruito, e perciò deve riferirsi a quello dell'Atrio della Libertà sull'Aventino.

fosse l'istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano (1). In questo esercizio di Minerva vogliono, che i poeti, e gli oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora, si sa, essere stati soliti di farlo (2). Queste fabbriche il Donato (3) le pone dalla parte dell'Araceli, e il Nardini (4) sopra l'Atrio pubblico, o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno (5) ha collocate queste fabbriche distinte nell'Intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO.

Nel Campidoglio, dopo che Romolo ebbe fabbricato sul Palatino la sua Roma quadrata, egli tra le due sommità del monte, e i due querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece l'*Asilo* (6), o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava. Scrive Servio (7), che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio (8). Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto (9) della qualità di quelli, che *Hipetros* furono detti da Vitruvio (10).

I lati della Piazza, che era nell'Intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore (11). L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito (12), di cui se ne può vedere la forma nelle medaglie (13). Si vuole che i cavalli, i quali sono sopra la chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest'Arco; ma ciò è senza prova.

Il tempio di Vejove (14), che interpretano (15) *Giove*

(1) Just. lib. 2. tit. 18. de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid. Conring. ad dictam legem.
(2) Lamprid. in Alex. Capitol. in Gord. (3) Rom. Vet. (4) Rom. Antic. (5) Icnogr. num. 67. 68, 69. 70. 71. (6) Dionys. Antiq. lib. 2. Locum, Capitolium inter et Arcem, cioè le due sommità . . . Incertum cui Deo sacratum. (7) In 8. Aeneid. (8) Ovid. Fast. 3. v. 431.
Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.
(9) Lib. V. cap. 13. (10) Dell' Architett. (11) Vellei. Paterc. lib. 2. (12) Lib. 15. Annal. At Romae trophaea de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur. (13) Bellor. Num. XII. Caes. (14) Ovid. Fast. lib. 3. (15) Ved. Dionys. e Fest. Questo Tempio fu d'ordine Toscano, così Vitruvio lib. 4. c. 7. (*)

(*) Da Vitruvio anzi risulta l'opposto, perchè ne parla ne' generi diversi de' tempj, ed immediatamente dopo i tempj rotondi, a' quali assegnando colonne di 10. diametri non è dubbio che fossero Corintie.

Fanciullo , o *Nocevole* , se non fù 'l' istesso che l'Asilo , come si disse , converrà supporlo in faccia al medesimo . Molte statue , ed are erano nell' Intermonzio , delle quali lo stabilirne il numero , e il luogo preciso , è quasi impossibile .

L' ARCE CAPITOLINA .

Due erano le sommità , che aveva questo colle , come ancora in oggi si vede , una detta il Campidoglio , l' altra la Rocca , o l' Arce . La Rocca era verso il Sasso Tarpeo come luogo più forte , e l' altra sommità era la Capitolina . Nella Rocca la casa di Romolo si vedeva ancora al tempo di Vitruvio (1) , come egli ci dice al *lib.* 2. *cap.* 1. coperta di strame . Grandi avanzi delle mura , che circondavano questa parte del colle , e la Rocca , si vedono dentro il palazzo de' Signori Caffarelli . Non è gran tempo , che i Duchi di tal cognome fecero disfare quantità grande di queste smisurate mura di grossezza quasi 25 palmi , di una specie di peperino lavorato di grossi pezzi , de' quali si sono serviti per fare alcune fabbriche nel monte Caprino (2) , così chiamato in oggi il Tarpeo . Si osservò in tale occasione essere queste mura fabbricate con modo religioso . Poichè si vede , che stimando i Romani il luogo , o il monte Sagro , non ardivano mutargli forma ; ma solo fare nell' orlo della Rupe tanto di piano , quanto servisse di letto alle prime pietre , così rientrando in dietro alle seconde , e terze , sino che arrivavano a compire tutta la grossezza determinata (A) . Vi erano nella grossezza alcuni spazj , come piccole stanziole diligentemente fatte , come avessero dovuto servire a qualche cosa ; ma per nulla potevano essere buone ; perciocchè da tutte le parti erano chiuse , e talune anche avevano pozzi , e sfiatatori , ma non si vedeva , che nel fondo vi fosse mai stata acqua ; altre eran ripiene di calcinacci ; onde è incerto l' indovinare a quale uso servissero . Ancora dalla banda dello Spedale della Consolazione , sino al tempo di Flaminio Vacca (3) , si osservarono molti pozzi fatti nel tufo , tanto cupi , che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma ; nel fine vi era una volta assai spaziosa , e nel mezzo vi passava un gran condotto . Una simile specie di cisterna ben

(1) Ved. il Marchese Galliani nella bella edizione di Vitruvio fatta in Napoli .
(2) Vedi Piranesi Icnogr. di Rom. (3) Mem. di Rom.

(A) Questa è pratica richiesta dall' arte per la solidità , indipendente da religione ; altrettanto si dica delle così chiamate stanziole .

conservata, in cui si scende sino al fondo, si osserva nella villa Fonseca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queste cisterne le facessero i Romani in tempo degli assedj, o per aver acqua, o per esalazioni del terreno per guardarsi da' terremoti, o finalmente per comodo d'acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca, dietro le rimesse, e stalle del palazzo Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell'Arce, composto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV, d'altezza non più che XIII, e dove più, e dove meno, essendo il di sopra muro moderno, e il di sotto ricoperto da rovine. L'angolo, che ritorce ad uso di fortezza, è lungo palmi XIII, e ciascun pezzo di peperino è lungo palmi IV, e alto I. Il Signor Piranesi (1) ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volta de' corridori, quali veggonsi nell'Orticello dietro le stalle del sudetto Palazzo; e fa vedere l'avanzo di due Torricelle, che attaccano al sudetto muro. Che questi avanzi d'Edificio siano dell'antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj; il primo l'essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell'arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca (2) (A).

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il tempio di Giove Capitolino. Giove e statue, e tempj aveva nel Campidoglio: il più antico era quello di Giove Feretrio fab-

(1) Antic. di Rom. Tav. 44. pag. 34. (2) Liv. Hist. lib. V. cap. 27.

(A) Siccome i Galli s'inerpicarono pel Sasso di Carmenta, e non per le mura, poichè questi » *Animadverso ad Carmentis Saxum ascensu* » *aequo . . . in summum evasere*, dove Manlio » *Saxa quibus adhærebant* » *manibus amplexos trucidat* »; così queste mura di Sasso quadrato devono datarsi dopo l'epoca dell'invasione de'Galli, e riconoscersi costruzioni posteriori a quelle di Servio, e della Cloaca Massima.

bricato da Romolo, o poco dopo (1). Quest' antichissimo tempio è stimato di sito molto incerto dagli antiquarj. Il maggior numero lo situa alla sommità, ove è in oggi il Convento d' Araceli. Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico (a). Ciò che m'induce a crederlo, sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca (2), che dietro il palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda piazza Montanara una parte, e lo spedale della Consolazione dall'altra, si cavarono in questo luogo, molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi ne fece il Leone, che è alla villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e statue alla cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni di cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo spedale suddetto, si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall'alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d' Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d' Araceli, che si dice *l'Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove (3). Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il sito dell' Elefante Erbario, ritroveremo ancora il sito del tempio di Giove Feretrio (b). Fu l' Elefante una statua di marmo, o bronzo, fabbricata da Augusto. Rufo, e Vittore la collocano nella Regione VIII, e il Nardini nel foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal

(1) Vedi Dionys. Alic. Liv. ec. (2) Mem. di Rom. (3) Casimiro Istor. d' Araceli.

(a) I vestigj di questo tempio non avevano al tempo di Dionisio che 15. piedi nella loro estensione maggiore. (lib. II.) Quantunque da Livio si dica amplificato da Anco (lib. I. 13.) e rifatto da Augusto senza però cenno alcuno di magnificenza, dicendo di questo Imperatore lo Storico » *ingressum aedem Feretrii Jovis, quam vetustate dilapsam refecit* » (Liv. lib. IV. cap. X.)

(b) Siccome nel Placito di Anacleto si legge » *usque in templum majus, quod respicit super Alephantum* » cosa confermata da grandi vestigj ivi ritrovati e raccontati dal Vacca, così non possono nè questo tempio detto *majus*, nè sì grandi vestigj appartenere al tempio di Giove Feretrio, che fu picciolissimo.

teatro di Marcello verso il Tevere. Ma siccome anche di questo sono stati gli antiquarj all' oscuro, dirò la mia opinione. Parmi dunque essere più verisimile, che fosse nel fine del foro Olitorio, ovvero presso il medesimo; il quale benchè situato nella Regione XI, confinava ancora con la VIII. Questo da tutti i vecchi antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva, tra il teatro di Marcello, e il portico d' Ottavia, le di cui vestigie nell' entrar della Piazza a mano manca si vedono, e seguono per sino sotto le case presso la chiesa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, incominciasse dalla chiesa di S. Èligio de' Ferrari, non lontana dallo Spedale della Consolazione, e si stendesse a quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del Monte, donde si scopriva molto bene tutta la sommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conseguenza il Tempio di Giove Feretrio; e l' Elefante sarà stato posto poco più oltre il vicolo della *Bufola*, e quasi all' incontro di S. Omobono. Finalmente, che questo Tempio di Giove potesse vedersi ancora dalla parte, che riguarda il teatro di Marcello, si prova con testimonio anonimo del Secolo IX. (A), il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava à quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii in Damaso, et Theatrum Pompei*, a Campo di Fiori, *et per Porticum*, che può giudicarsi dell' istesso Pompeo, *usque ad S. Angelum*, in Pescheria, e al Teatro di Marcello, *et Templum Jovis*, che deve essere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevasi; voltandosi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d' Ottavia *usque ad Elephantum, et inde per Scholam Graecorum*, che è in S. Maria in Cosmedin.

Posto dunque in tal sito l' Elefante, era facile, che si vedesse dal tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piaz-

(A) Nella mia dissertazione, stampata nel 1821. pel Puccinelli, sul tempio di Vespasiano e della Concordia ho dimostrato essere quest' Anonimo anteriore ad Adriano I. e per conseguenza avere scritto circa la metà del Secolo VIII.

za del Campidoglio, donde doveva aver l'ingresso, e con li fianchi sopra la piazza Montanara, e lo spedale della Consolazione (A). È osservabile esservi chi ha collocato l'Elefante Er-

---

(A) Non solo il nostro Autore, ma ancora altri Topografi hanno preteso in questo tempio di Giove, o il Feretrio, o il Capitolino, benchè non debba intendersi nè dell'uno, nè dell'altro; perchè ne' frammenti della pianta antica di Roma, esistenti nel Museo Capitolino, ne' quali si è conservato il portico di Ottavia, vi si vede un tempio di Giove, accanto all'altro di Giunone, inclusi ambidue nel portico medesimo, che si riconosce essere l'esistente ancora in gran parte coll'iscrizione di Settimio Severo che lo ristaurò dopo un incendio. È questo tempio addunque di Giove che restò appunto accanto la Chiesa di S. Angelo quello di cui parla l'Anonimo del Secolo VIII. che rimaneva alla sinistra di chi passando lungo il portico trovava poi alla destra il teatro di Marcello, e continuando per un portico (che fu quello dell'antica S. Maria *in porticu*, oggi S. Galla) giungeva all'Elefante Erbario, e dopo alla Scuola de'Greci, dove alla sinistra resta ancora la loro Chiesa (ora S. Maria *in Cosmedin*): eccone le parole » *in sinistra S. Laurentii* (in Damaso) *et theatrum Pompei* (ora Palazzo Pio) *et per porticum* (creduto di Ottavio, e riportato dal Serlio) *usque ad S. Angelum* (S. Angelo in Pescheria) *et templum Jovis* (quello della pianta antica Capitolina). *In dextera Theatrum*, (di Marcello) *iterum per porticum* (forse di Cajo e Lucio, dove è ora S. Galla) *usque ad elephantum* (prima della Bocca della Verità). *Inde per scholam Graecorum, ibi in sinistra Ecclesia Graecorum* (la chiesa stessa di S. Maria in Cosmedin, non ancora ornata da Adriano I. da cui fu detta S. Maria, e per gli suoi ornati *in Cosmedin*).

Anche nel *Mirabilia Romae* del Secolo XIII, si legge lo stesso ordine inverso » *In elephanto templum Sibyllae, et templum Ciceronis in Tulliano* (cioè S. Nicola in Carcere) *Templum Jovis* (quello della pianta Capitolina) *ubi fuit pergula aurea et Templum Severianum* (il gran frontone del portico di Ottavia coll'iscrizione di Settimio Severo) *ubi est S. Angelus* (la chiesa di S. Angelo). D'onde si ricava che questo tempio di Giove nulla ha che fare col Campidoglio, come intesero i moderni; ma ch'è bensì quello di cui parlò Vitruvio (lib. III. cap. I.) e Plinio (lib. XXXVI. cap. 5.) il primo de' quali gli dette il sopranome di Giove Statore, lo dichiarò *Perittero*, come si vede appunto nella pianta Capitolina, architettato da Ermodo, o Ermodoro, e nel portico di Metello, » *quemadmodum est in porticu Metelli Jovis Statoris Hermodi* »; ed il secondo, cioè Plinio, lo dichiarò nel portico di Ottavia, e prossimo a quello di Giunone » *intra Octaviae vero porticus in aede Junonis ipsam* » *Deam Dionysius et Polycles ..... item Polycles et Dionysius, Timar-* » *chidis filii, Jovem qui est in proxima aede fecerunt* ». Da Patercolo poi impariamo, che li portici di Metello sono quelli de' due tempj inclusi nel sito stesso di quelli fabricati in quadrato magnifici da Augusto e da lui denominati di Ottavia sua sorella; *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuere circum datae duabus aedibus sine in-*

bario nel Campidoglio vicino all'Atrio pubblico, che è contrario al sentimento degli Autori (1).

Ma prima di passare a addurre le ragioni, che stabiliscono la situazione del Tempio di Giove Capitolino dalla sommità, in cui è in oggi l'Araceli, sarà bene di prima brevemente accennare ciò che era nell'Arce, e attorno ad essa, per passare poi gradatamente all'altra parte. Era per tanto da questa parte la Curia Calabra, così detta da un Greco vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a questo luogo, e gli avvisava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None (2) (A). Si può credere, che questa Curia fosse situata nell'orlo della sommità da questa parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino si appella, acciocchè avendo la vista libera verso l'Oriente, e Mezzogiorno, vi si potesse riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva essere la casa di Manlio, dove i Galli rampicandosi per il Sasso Tarpejo, furono discoperti dalle Oche. La casa, o capanna di Romolo gli Autori antichi la stabiliscono da questa parte (3), come di sopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano essere stato fabbricato, ove fu la casa di Manlio. Qui erano conservati i conj delle monete, e i pesi pubblici, che diedero il nome alla Dea (B).

Da questa parte era forse ne' primi tempi la casa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia; ma in qual luogo preciso queste fossero, non vi è Autore, che lo

(1) Icnogr. num. 41. (2) Macrob. lib. I. Saturn. cap. XV. *Vocata in Capitolium plebe, juxta Curiam Kalabram quae casae Romuli proxima est*. (3) Ovid. lib. I. Fastor. v. 199.

---

scriptione positis, quae nunc Octaviae porticibus ambiuntur, fecerat; che Dione li dice costruiti nel 721. di Roma.

(A) Siccome nel Campidoglio non si fa menzione di altra Curia che della *Kalabra*, così a questa deve riferirsi l'indicazione di Livio (lib. XLI. 26.) *Censores ..... Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt, et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum et super id Curiam*, che indica la Curia più su del Senacolo, che è quanto dire più su del tempio della Concordia Augusta scoperto a sinistra del Tonante; mentre fu questo tempio eretto sul Senacolo stesso. D'onde è chiaro che la Curia Calabra fu nell'altura e termine del Clivo, vicina alla Capanna, di Romolo (secondo Macrobio) capanna indicata da Vitruvio *in Capitolio et in Arce Sacrorum* (lib. II. cap. 1.)

(B) Le quali anzi presero il nome dal tempio di Giunone Moneta così detta *a monendo*, presso del qual tempio era *l'officina* di esse.

accenni : solo si sa essere stati nella Rocca . La statua di Giove, che riguardava l'Oriente, o fu quella, che era nel Tempio di Giove Feretrio, o altra forse nella Curia Calabra, o che fosse sopra la Rocca , donde si vedesse il Foro, e la Curia : non so se sia la medesima riferita da Vittore, che dice essere stata portata da Preneste. Nella Rocca si conservava un' Oca d' argento in memoria dello strepito da esse fatto , allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la scoscesa altissima Rupe ; della di cui altezza se ne forma una vasta idea, se si entra nelle case, che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino , ammirandone la sterminata altezza . Ancora adesso nel Palazzo de' Conservatori fanno vedere due Anatre , o Oche, che esse siano, dicono, trovate nell' istessa sommità , e che credono possono essere state fatte per conservare la memoria dell' antico fatto .

Tempio di Giove Capitolino.

Il famoso Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, come già dissi , è molto controverso dagli Antiquarj (1). Consideri da ciò il Lettore, in quanta ignoranza della Romana Topografia noi siamo , e se si possono dare le giuste , e vere piante di tante fabbriche , delle quali non esiste al presente alcun vestigio .

Il Ricquio , il Donati , e molti altri lo suppongono dentro l'Arce , vicino alla Rupe Tarpea . Il Nardini forse con maggior probabilità lo colloca dall' altra parte , cioè nella sommità , ove è la Chiesa d' Araceli , detta *Capitolio* (2) . Il nome di Tempio Capitolino , pare veramente dovergli essere derivato dalla sommità Capitolina , ove era situato , e questa già dissi, essere dalla parte d' Araceli ; anzi alcune volte si trova col solo nome di *Capitolio* , disegnato il Tempio di Giove . I Trionfanti scesi nell' Intermonzio immediatamente ascendevano il Portico del Tempio di Giove ; nè mai si legge , che entrassero prima nell'Arce . Che nel Tarpejo fosse un Tempio di Giove , non ve n' è dubbio ; ma oltre le fortificazioni , vi era il

(1) Il Fulvio , il Marliani , il Fauno , il Mauro , il Ricquio , e il Donati , e il Piranesi lo collocano dalla parte dell' Arce . Il Nardini , il P. Casimiro da Roma , Montfaucon dalla parte d'Araceli . (2) Nard. Rom. Antic. pag. 306. Dionigi dice , che la sommità Capitolina , nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio , era nel mezzo più alta , che nell' estremità della sua circonferenza ; e l' uguagliò Tarquinio con sostruzioni terrapienate ; se ciò fu vero , come il medesimo Istorico ripete puntualmente nel 4. lib. , non potè il Tempio essere nella Rocca , ove la Rupe Tarpeja , su la quale il Tempio , detto dal medesimo *in alta crepidine* , sarebbe stato , non ebbe sostruzioni , ma dall' alto a terra fu scoglio ; siegue dunque , che nell' altra cima da sostruzioni ajutata si ergesse.

Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi fosse il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Massimo assai vasto, e che solo si rammenta nell' altra sommità. La Medaglia riportata in grande dal Signor Piranesi (1) (A), parmi ancora che faccia a mio favore: vedonsi in essa due Tempj così diversi, che mostrano indicare le due sommità spiegate dalla fabbrica, e la statua, ch' è nel mezzo, forse di Vejove, postata in prospettiva, che avanza, e tenuta assai più bassa de' due Tempi, pare che indichi l' Intermonzio, e i due Tempj distinti nella sommità, e separati. Che quando ciò sia, per il nome perpendicolarmente posto sopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a stabilirsi questo Tempio nella sommità Tarpeja alla parte sinistra, e quello di Marte nella Capitolina alla destra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Massimo; sapendo che questi due Tempj erano uno per sommità (2). Nè è probabile, che avendo Augusto fatto il Tempio di Marte Ultore a somiglianza di quello di Giove Feretrio, l' avesse posto uno accanto all' altro, come vuole il Donati (3); ma piuttosto nell' opposta sommità. Veggonsi ancora nel Convento d' Araceli manifesti segni della gran fabbrica (4), cioè alte sostruzioni per l'appunto dirimpetto all'oriente del Solstizio estivo, l' altezza delle quali siccome nascosta da un muro, non si può additare; ma la lunghezza è certo stendersi più di XL palmi.

Tralascierò la descrizione minuta di questo Tempio, leggendosi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre descrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne descrive Dionigi d' Alicarnasso (5). Solo brevemente accennerò, che al tempo d' Augusto il circuito di questo Tempio era di piedi 770 in circa, la lunghezza di piedi 200, e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva questo la sua facciata verso Mezzogiorno, accompagnata da un Portico sontuosissimo, sostenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e solamente

(1) Icnogr. di Roma pag. 1. (2) Dion. lib 50. Itaque, et sacrificia ejus rei causa, et Templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni jussit, ac deinde perfecit. (3) Rom. Vet. (4) P. Casim. Ist. d'Araceli p. 1. 2. (5) Tacit. lib. 3. Hist. Dion. in Vit. Vesp. lib. 16. lib. 9. in Vit. Domit. Lips. lib. 1. de magnit. Rom. cap 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. post cap. 5.

(A) Questa Medaglia è tutta ideale, nè si conosce da' Numismatici.

duplicato dai lati; il che non osservarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimostra Dionigi d' Alicarnasso; di maniera che da tre parti si poteva girare, e stare al coperto, e nelle cene trionfali gran quantità di gente poteva capirvi (1). Nel Tempio eranvi tre Cappelle staccàte (A); quella di mezzo fu di Giove, l' altre due di Minerva, e Giunone; e neppure di queste si fa menzione da alcuni, quantunque cosa essenzialissima, e necessaria. Queste Cappelle essendo contenute dai lati comuni, non potevano essere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il resto di questo sagro Edifizio, che dovè essere riquadrato di 15 canne per ogni verso, o poco meno, toltone la grossezza delle muraglie, o fu nella guisa di una gran sala, o era da colonne, e da pilastri distinto in navate, come è più probabile, le quali colonne, se bene non tutte, si persuade il Nardini essere le medesime, che si vedono nella Chiesa, e Convento d' Araceli; leggendosi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM (2) (B). »
» In molte medaglie, e medaglioni vedesi espresso Giove con
» Giunone, e Pallade a lato; si notò poi alla pag. 62., che
» la rara medaglia di Vespasiano col Tempio comunemente
» detto della Pace, probabilmente rappresenta il prospetto del
» magnifico Tempio Capitolino ».

Si saliva al Tempio per più gradini, quali contradice giustamente il Nardini essere stati cento, come Lipsio, ed altri vogliono, e che cominciassero dal Foro: poichè sappiamo i Trionfanti essere agiatamente saliti sui cocchi sino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati (3). Narra Dione (4), che Giulio Cesare, e Claudio salirono le dette scale inginocchioni nei loro Trionfi, sicchè gli scalini non potevano essere più bassi della piazza Capitolina, cioè dell' Intermonzio, dove i Trionfanti ascendevano. Al tempo di S. Gi-

(1) Zonar. lib. 2. Bulenger. ec. (2) Casimir. Ist. d'Araceli. (3) Rom. Vet. (4) Dion. in Jul. et Claud.

(A) Tre Celle parallele co' lati comuni, di Giove nel mezzo, di Minerva a destra, a sinistra di Giunone; ciascuna ebbe avanti il suo vestibolo e la sua porta di fronte.

(B) Sono così diverse fra loro tutte queste colonne in grandezza, marmo e forma, che non è possibile che spettassero tutte ad un solo edifizio antico, ma raccolte da molti, e neppur di gran merito.

rolamo (1), che fiorì sotto l'Imperio d'Onorio, questo Tempio già era rovinato, indi terminato di distruggere da' Vandali, e da' Goti. Di questo augusto Tempio non vi restano altre memorie, che grandiose sostruzioni, le quali si vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chiesa del Gesù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore, dai Forastieri; e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di porfido trovata a Cori, i due Fiumi, Nilo e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco (A), o piuttosto al Clivo Quirinale. Le due statue dei Figli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le statue dei Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto, al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere. » Questi colossi rappresentanti i due » gemelli Castore e Polluce non si riferiscono sicuramente ad » alcun ritratto: la regolarità, e la sceltezza delle loro forme » escludono tale opinione. Winckelmann (2) ci avverte che » uno ha la testa moderna; nell'antica immagine poi, rico- » nosce Polluce colle orecchie da Pancraziaste, come in altri » monumenti si osserva. Il medesimo (3) ha opinato, che pos- » sano dirsi i Dioscuri di Egesia, già esistenti innanzi al tem- » pio di Giove Tonante; ma questi, come notò l'espositore » del Museo Pio-Clementino (4), da Plinio si descrivono fral- » le opere di metallo, e non fralle marmoree, nè furono tro- » vati presso quel Tempio, onde non potrebbero essere, che » una copia di quelli di Egesia lavorati in marmo. Monsig. » Onorato Caetani, che amava le lettere, e i letterati, ed ave- » va unita una copiosa raccolta di antiche medaglie rappre- » sentanti fabbriche, e monumenti, possedeva un medaglione » di Marco Aurelio giovane, nel rovescio del quale era espres- » so un Dioscuro copiato da questa statua, che si trova de- » scritto anche dal Vaillant (5) ».

(1) Lib. 2. contr. Jovin. (2) Winckelmann Mon. Ined. Tom. II. pag. 79. (3) Winckelmann Storia delle Arti lib. IX. cap. I. pag. 150. Tom. 2. (4) Visconti Mus. Pio-Clem. Tom I. Tav. 37. p. 73. (5) Vaillant Numism. praestant. Tom. III. p. 136. TR. P. VIII. ec.

(A) Sono i due Leoni Egizj che stavano a questa Chiesa, e non i due fiumi, che furono sul Quirinale, dove erano anche i cavalli, detti di Fidia e di Prassitele, cioè i colossi di Monte Cavallo.

La Piazza dell' Intermonzio era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l'Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie (1). Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca (2) racconta, che in suo tempo essendosi fatta un' apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affisso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d' Europa (A).

SEPOLCRO DE' CLAUDJ, E DI C. PUBLICIO.

Molti altri tempj, e case, ed altre memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d' incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con differente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennerò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo; e della Famiglia Claudia: il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all' ingresso della Via Lata, detto in oggi Macel de' Corvi; ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi (3): ove egli osserva, che questi due sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal sapersi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma, prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. È certo, che la Gente Claudia ebbe il sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell' angolo del Monte Capitolino, colla seguente iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

(1) Bellor. Num. XII. Caes. (2) Not. di Rom. dopo il Nardin. n. 19. (3) Tom. I. n. 278. p. 34. „ „ e nella Pianta Capitolina Tom. I. Tav. XLIV. num 62. „

(A) Flaminio Vacca la dice una buca come una voragine sopra la piazza del Campidoglio, e murato da uno de' lati della strada, che partiva dal Cerchio di Settimio Severo e tagliava il Monte Tarpejo, e riusciva al piano di Roma, dove oggi cominciano le scale d' Araceli. Forse fu questo un bassorilievo Mitriaco dentro una grotta, e certo non mai via traversante.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Questo Sepolcro, osserva il Signor Piranesi (1) essere costrutto di travertini, ove li rotti pezzi mostrano, che l'edificio continuava. Vi si vede una finestra, la quale dava il lume all'interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva essere stata collocata o statua, o altro. È da osservarsi, che un pezzo d'architrave, o fregio, fu smosso, e sta più indietro del suo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo nello stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani: proporzione, che in vero accresce dignità alle fabbriche, usata nel tempo della Republica sino ad Augusto. Nella parte angolare si vede uno de' pilastri del Sepolcro; egli si rende osservabile, particolarmente per essere fusato da poco più sotto della metà sino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilastri fu comunemente usato dagli Antichi, ed in specie, quando dinanzi a quelli porre si dovevano delle colonne, avuta però buona considerazione tanto al sito, quanto alla grandezza dell'opera. La superficie della parete fraposta ai pilastri, siccome ancora l'altra verso l'angolo, da poco più sotto della metà sino all'architrave, tiene la medesima declinazione de' pilastri, a guisa di scarpa. La superficie del muro tra gli stipiti della finestra e i due pilastri è perpendicolare diversa da quella del muro degli angoli; pure non ostante tal diversità nell'opera resta insensibile, ed anzi grata agli occhi de' riguardanti. Osservasi di più la base dei pilastri, formata non secondo le regole di Vitruvio, il quale assegna per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna; quì viene ad essere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità: perciò non si deve star sempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile: poichè se si farà osservazione sopra i Monumenti antichi, si troverà una gran varietà di proporzio-

(1) Tom. 2. Tav. IV. e V.

ni, le quali, parlando de' Monumenti più insigni in architettura, si conoscono sempre dirette dalla circostanza del sito, e delle istesse fabbriche. Il piano antico intorno a questo monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto dai Fori d'Augusto, e di Trajano, che lo circondano. Essendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed essendo in sufficiente stato di conservazione, meritava, che vi si facessero da noi queste non ovvie considerazioni (a).

Altri edifizj Capitolini de' quali non è vestigio.

» Volentieri si sarebbe aggiunto in questo luogo la de-
» scrizione delle antiche fabbriche Capitoline tratta dall' enun-
» ciata Roma in ottavo del Venuti, ma non essendo noto
» quale sia questa descrizione di Roma, sarà bene acciò il let-
» tore non abbia a mendicare altrove tali notizie, soggiunger
» qui una breve indicazione di queste, seguendo il Nardi-
» ni (1), al quale sembra più si uniformi quanto si è fino
» ad ora detto di questo colle, tralasciando quelli edificj,
» de' quali si è già parlato, ed approfittando della bella pian-
» ta, che il Cav. Piranesi (2) ci lasciò nelle sue Antichità Ro-
» mane: giacchè troppo lungo sarebbe ristringere quanto il
» dotto Ricquio (3) raccolse nel suo trattato sopra l'antico
» Campidoglio Romano.

» Sul Campidoglio esisteva la casa di Ovidio, di Mario,
» di Calvo, di Tito Annio Milone genero di Silla, celebre
» per l'orazione di Cicerone, e per la generosità ne' pubblici
» spettacoli in tempo delle sue magistrature. Sorgeva sopra
» questo monte l'arco di Scipione Africano, ornato secondo
» Livio (4) di sette statue dorate, di due cavalli di bronzo,
» e di due vasche marmoree dette Labri. Molti erano i Tem-
» pj presso quello di Giove: vi era il tempio della Fede,
» nel quale si conservava la celebre statua di Aristide Teba-

(1) Nardini lib. V. dal Cap. XI. al XVI. incl.
(2) Piranesi Ant. Rom. Tom. I. pag. XLIV.
(3) Rycquius Just. de Capitolio Romano commentarius etc. Lugd. Bat. 1669. in sedic. fig.
(4) Liv. lib. XXXVII. 3. pag. 396.

(a) A queste si può aggiungere che la luce della finestra ristringe nell' alto; che la fascia superiore dello stipite è minore dell' inferiore, quale Vitruvio l'ordina nella porta Attica, cosa quì praticata anche nell' architrave; e che l'iscrizione del basamento vi è ripetuta nel lato verso il Campidoglio, corrispondente forse sull' antico pomerio, ma ora internato nel muro moderno.

« no, rappresentante un vecchio, che dava scuola di lira ad
» un giovinetto; vi era un altro tempio della Fede eretto da
» Tarquinio Superbo. La casa dell' edituo di Giove Capitoli-
» no che fu da Domiziano ridotta in tempio di Giove Con-
» servatore, perchè ivi celato si salvò da' tumulti Vitelliani.
» Si trova menzione de' tempj della Fortuna Primigenia, della
» Fortuna Ossequente, della Fortuna Viscosa, cioè attaccata,
» fissa, permanente, come vuole Plutarco (1), della Mente,
» di Venere Ericina, di Giove Sponsore, del Dio Fidio, di
» Venere Calva, nel qual tempio il simulacro della Dea era
» rappresentato con un pettine nella mano, giacchè a quella
» le matrone avevano donato i loro pettini, resi ad esse inu-
» tili per essersi rase, e dati i lor capelli in uso delle bale-
» stre, ed altri strumenti di guerra nell' assedio del Campido-
» glio fatto da' Galli, come asserisce Lattanzio (2), e Vege-
» zio (3). Eravi il tempio di Venere Capitolina, cui offrì
» Galba un ricchissimo monile: il tempio di Opi, ove si con-
» servava il danaro di Cesare. Il tempio d' Iside e Serapide
» fu il luogo, ove Domiziano dopo aver passato la notte
» presso il tempio di Giove Capitolino, si rifugiò alla matti-
» na. Presso l' Asilo v' era il tempio di Cerere, ed in sito
» incerto i tempj di Marte Bisultore, della Fortuna, d' Erco-
» le, di Diana e Giove, di Giove, di Giunone Juga, onde
» a ragione si disse da Cicerone, che il Campidoglio era il
» domicilio degli Dei, ove secondo Vittore tutti erano adorati
» ne' loro simulacri (4). A questi sacri edifizj si debbono ag-
» giungere le statue moltissime dei Re di Roma, di varj per-
» sonaggj illustri, di diversi Imperatori, il colosso d' Apollo,
» la statua di Giove trasportata dall' antica Preneste. Vi erano
» molte colonne rostrate, fra le quali quella di Cesare; quat-
» tro lavorate col metallo de' rostri delle navi nemiche, dopo
» la battaglia Aziaca, erano nel Campidoglio; ed il Marlia-
» no (5) crede che sieno quelle, che ora si veggono in S. Gio-
» vanni Laterano. Vi erano le Vittorie, che Bocco Re di Nu-
» midia offrì a Silla, coll' imagine di Giugurta prigioniero,
» rammentate da Plutarco. Presso il tempio di Giove Tonan-
» te vi erano ancora le Selle Patrocliane, delle quali fa men-
» zione Marziale (6), sito adattato alle necessarie comodità,

(1) V. Pitis. Lexic. Ant. Rom. peg. 811. §. Fortuna Viscata. (2) Lact. Divin. Instit. Lib. 1. cap. XX. §. 27. (3) Vegetius. lib. IV. c. IX. (4) Donat. lib. II. cap. II. pag. 114. (5) Marlian. lib. II. cap. VII. p. 25. (6) Martial. Lib. XII. 78.

T. I° pag. 111

Avanzi di bellissime Colonne nel Campidoglio credute del Tempio di Giove Tonante

» che forse era una delle centoquarantaquattro pubbliche la-
» trine, delle quali parla Vittore (1): come altresì vicino il
» tempio della Fortuna Prenestina era l'Angiporto Stercora-
» rio, al dire di Clemente Alessandrino (2) (A). In sito in-
» certo, ma sul Campidoglio, eran le Scale Anularie, la sta-
» tua del Genio di Roma, l'Ara di Carmenta (B), ed una
» gran fonte forse presso l'Asilo. Il Ricquio coll'autorità di
» Censorino colloca sul Campidoglio uno de' tre primi orologj
» solari, che in Roma additarono le ore: in fine potrà giu-
» stamente dirsi che sopra questo colle l'antica Roma raccol-
» se quanto aveva di più sacro, di più magnifico, e di più in-
» teressante».

CAPO QUARTO.

Fori di Cesare, di Augusto, di Nerva, e di Trajano.

Scesi dal Campidoglio, ritornando verso il Foro Romano, essendo questo ripieno di fabbriche, Cesare ne fabbricò un altro a lui vicino, e quasi contiguo, del quale non ne resta alcun vestigio, se non che quello, che ce ne hanno conservato le medaglie (3). Non ostante, il suo sito lo pongono gli Antiquarj in quello spazio, ch' è dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano (C); onde con ragione si può dire un Foro istesso col grande, a cui era a lato dirittamente; e cosi Anastasio Bibliotecario (4) averà propriamente chia-

(1) P. Victor. §. NYMPHÆA pag. 257. (2) Clem. Alex. in Protreptico. (3) Ved. Bellor. Numis. XII. Caes. (4) In Vit. Pont.

(A) Clemente Alessandrino non parla della Fortuna Prenestina, nè di alcun tempio di questa Dea, ma di una statua della Fortuna posta sopra di uno sterquilinio, caratterizzando quel sito per degno tempio di essa. Non facendo menzione alcuna dell' Angiporto, nè della porta Stercoraria.

(B) L'Ara fu nella radice del Capitolino presso la porta Carmentale, incontro S. Galla.

(C) Il Foro di Cesare essendo della Regione VIII. non potè restare dietro S. Lorenzo in Miranda perchè questo sito appartenne alla Reg. IV. Fu bensì dietro le chiese di S. Martina e di S. Adriano, che allora non erano divise dalla Via Bonella moderna, aperta da Sisto V.

mata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto; e del Romano (A).

Dietro la Chiesa di S. Martina, poco meno che al lato di S. Adriano, era il Foro di Augusto; sicchè la strada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chiesa, diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del probabile, che sia l'antica, o dall'antica poco disgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Augusto s'entrava. Nè pure di questo vi resta vestigio alcuno, se se ne eccettui ciò che si vede nelle sue medaglie (B).

FORO PALLADIO.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da questi lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di questo Foro si vede un avanzo a Tor de' Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* (1). Sono ammirabili in questo monumento i finissimi intaglj delle cornici, i bassirilievi del fregio con la considerazione degli ornamenti di bronzo, che si argomenta esservi stati soprapposti dai forami, che rimangono nei pilastrelli Attici, tra i quali si vede Pallade scolpita in marmo, che forse averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piranesi non ci dice cosa fosse questa fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento. » Il Milizia (2) dice che Palladio (3) » anche in questo luogo ha architettato alla grande: veramen» te in sei tavole ha segnato una magnifica idea di un Foro, » e di un Tempio, che per la copia delle statue, de' bassiri» lievi, delle colonne, de' portici, non può essere più gran» diosa (C). Il Desgodetz (4) non mancò darne in tre tavole

(1) Ved. Piran. t. I. tav. 30. fig. 2. Icnog. lett. b. (2) Milizia, Rom. p. 82 (3) Palladio lib. IV. VIII. p. 23. (4) Desgodetz Cap. XV. p. 158.

(A) Le tre chiese di S. Martina, di S. Adriano, e de' Ss. Cosma e Damiano sono dette da Anastasio *in tribus Fatis* che fu cangiato poi in *tribus foris*, quando non si credette conveniente di unire la parola *Fatis* a' Titoli di chiese Cristiane. Tanto S. Adriano, che Ss. Cosma e Damiano sono detti ancora da Anastasio *in via sacra*.

(B) Vedremo qui appresso, quale fosse il Foro di Augusto, e quali siano i suoi non piccioli avanzi. Intanto si deve notare che i Numismatici non ammettono medaglia alcuna di questo Foro.

(C) Tanto il Piranesi quanto il Milizia non seppero ravvisare in questi avanzi porzione del recinto del Foro, edificato da Domiziano, e dedicato da Nerva, e perciò chiamato *Foro di Nerva*. Furono bensì riconosciuti per tali prima dal bravo Palladio, che ne riportò i disegni in 6. tavole nel suo lib. IV. pag. 23. dell'Architettura stampata in Venezia nel 1570. e poi

Piranesi inc.

Tempio di Pallade nel Foro di Nerva

» i disegni, nelli quali sono precisati tutti i belli ornati di » questo prezioso avanzo. Meriterebbero essere ricercati con » diligenza i bassirilievi, che ne adornano i fregj, benchè » maltrattati dal tempo (a) ».

Fu gran controversia tra l'antiquario Ficoroni, e il P. Montfaucon, se questo avanzo d'antichità fosse tempio di Pallade, o no (b). Domiziano fu devoto di questa Deità; e se il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il tempio di questa Dea: e le sculture appartenenti alla medesima indicano, che questo monumento fosse porzione di esso tempio. Quest'edifizio ha pertanto un residuo di due grosse colonne di circonferenza xiv palmi, e la loro altezza è di palmi xlii, restandone la più parte sepolta. Il suo gran Cornicione è scolpito a bassorilievo d'eccellente lavoro, con figurine benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è scolpita al di sopra in piedi di prospetto nell'Attico. Vi si osserva, che tutto l'edificio, e le testate erano rivestite di tavole di marmo. » La bassezza, che queste colonne in» dicano, fa credere al Ficoroni, che questa fosse la contra» da detta delle Carine, ove era il palazzo di Pompeo, com» prato poi da Marco Antonio Triumviro (c) ».

Col. II.

Non avendo Domiziano terminato il suo Foro, fu da Nerva incorporato nel suo (d), che fu chiamato Transitorio, per

Foro di Nerva in oggi Monastero della Nunziata, e l'Arco de' Pantani.

---

recentemente dall'architetto Sig. Saponieri; che ne formò un disegno, combinato coll'adiacente Foro di Augusto, che si dà inciso nell'annessa Tavola.

(a) Questi bassirilievi sono stati incisi da Sante Bartoli colla sua solita bravura, e si trovano nell'*Admiranda Romanarum Antiquitatum*.

(b) Il Palladio non mancò di dare, oltre il disegno del recinto, anche quello del vero tempio di Pallade, allora esistente in gran parte, che poi fu demolito sotto Paolo V. per impiegarne i marmi nella gran Fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo presso S. Pietro in Montorio. Nel fregio di questo tempio si leggeva » IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONTIF. MAX. TRIB.POT.II.IMP.II.PROCOS.

(c) Le Carine incominciavano alle radici del Celio, e confinavano con questo fondo spettante alla *Subura*, ma non giunsero a queste colonne.

(d) Già si è notato che Nerva non fece che dedicare il Foro di Domiziano, che nel suo brevissimo imperio di 16. mesi non potè certo costruir nuovo foro, e che il nome di foro di Nerva provenne dalla sua dedica. Fu chiamato anche *Palladio* dal gran tempio di questa Dea. Si disse ancora *Pervio* e *Transitorio* dal transito, che percorrendone tutta la lunghezza, si faceva dal Foro Romano alla *Subura* per l'arco demolito accanto alle Co-

li fornici, che davano l'adito ai circonvicini Fori. L'avanzo, che se ne vede, ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori (A). Le Colonne che si veggono, crede il Signor Piranesi appartenere al Tempio di Nerva (1). Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, pongono per Tempio di Nerva gli avanzi della di lui Curia; ma sono ripresi da Andrea Palladio, il quale ne trasse la pianta, l'elevazione, e lo spaccato nel suo trattato dell'Architettura (B), additandone la situazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino (2), e l'impressione nelle mura lasciata dal tetto de' portici, con gli archi transitorj, e il Tribunale de' Giudici subalterni del Foro, vedendosi ancora le nicchie per le statue degli Uomini illustri. È il residuo di questo Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell'antica Roma, situato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del marchese del Grillo. Quattro archi di questo maestoso Edificio si veggono mezzo sepolti, per li quali si entrava nel medesimo (C). Dopo la Porta della Chiesa, e Monastero detto la Nunziatina, si vede un altro arco detto de' Pantani, forse dal suo paludoso sito, e dentro di quest' Arco a destra è congiunto il Portico da me sopra rammentato, il cui residuo sono le tre grosse Colonne di marmo Pario scannellate Corintie, di circonferenza ciascuna palmi 24, e di altezza palmi 72 architettonici (D).

Col. III.

L'iscrizione, che era nel bellissimo architrave, è la seguente:

(1) Icnogr. loc. cit. (2) Piran. t. 1. tav. 30. fig. 1. et 2. p. 52.

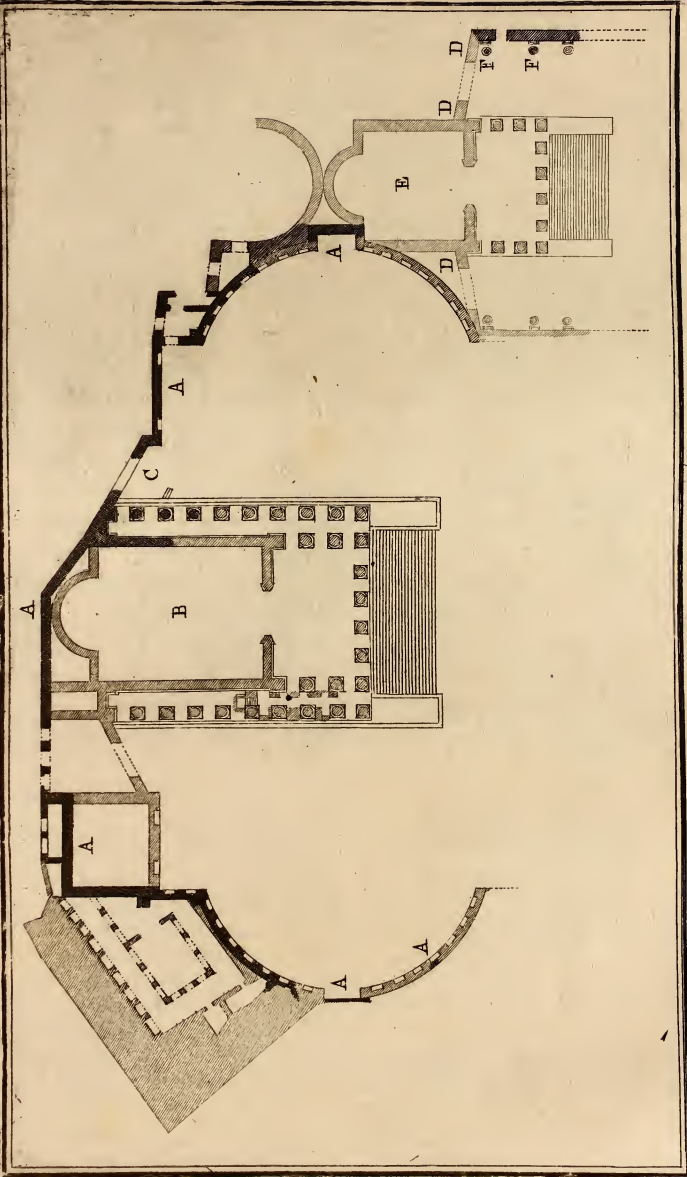
---

lonnacce; come ancora per gli altri archi nel muro laterale del recinto poteva passarsi ai due adiacenti fori di Augusto e di Cesare.

(A) Quanto incomincia qui a descrivere l'Autore spetta indubitatamente al Foro di Augusto, ed al gran tempio di Marte Ultore, eretto dallo stesso Augusto in questo suo foro, come dimostrano ad evidenza i disegni del Palladio.

(B) Palladio che riportò questo edifizio in 7. tavole (lib. IV. pag. 15. edit. del 1570.) lo chiamò tempio di Marte Ultore; e da quanto vi aggiunge appparisce, ch' egli lo crede nel foro di Augusto; ed in ciò è seguito ancora dal Desgodetz. Di questo ora non può dubitarsene.

(C) Due di questi archi non sono che fori rotondi per finestre.

(D) Tanto le colonne quanto le altre parti sono di marmo Lunense. In occasione del ristauro fatto del Palazzo di Venezia si è riconosciuto che i marmi impiegativi da Paolo II. sono tolti da questo Tempio; quando egli vi costruì il presente Monastero; in cui si vede ancora il suo stemma.

Pianta degli Avanzi del Foro di Augusto, e dell'altro di Domiziano dedicato da Nerva

A.A. *Recinto del Foro di Augusto.* C. *Arco de' Pantani.* E. *Tempio di Minerva.*
B. *Tempio di Marte Ultore.* D. *Recinto del Foro di Nerva.* F.F. *Due colonne del recinto, dette le Colonnacce.*

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONT.
MAX.TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. (a)

Venne questa iscrizione levata nel Pontificato di Paolo V. per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il restante del suo Architrave d' immensa mole è scolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli Architetti. Sopra questo gran pezzo d' Architrave è fabbricato il Campanile della chiesa delle suddette Monache. Ma siccome sono maravigliosi i residui delle Colonne, ed Architrave; così è stupenda la fabbrica esteriore, come già dissi, e per l' altezza, e per essere composta di macigni di pietra Albana, uniti senza ajuto di calce, essendo lavorati a bozze rustiche, e quello che rende particolare questo muro si è che vi serpeggia, e nel fine ritorce secondando l'antica strada (b). Flaminio Vacca racconta (1), che dovendosi risarcire il Monastero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l' uno e l' altro si trovarono certe spranche di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conservate, che si potevano rimettere in opera, e nessun falegname conobbe di ché legno fossero. Questo muro per tanto da una parte è occupato dalle case, e dalle mura del Monastero, e solo tra queste in alto se ne vede il torcimento. Dopo l' arco aperto, detto de' Pantani (c), entrandosi in una casa, si vede per le scale della medesima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che sono alla vista, fanno la lunghezza di CXLIV passi, non computati LXXX passi avanti i primi archi d' ingresso,

(1) Memor. di Rom Num. 89.

(a) Si è già avvertito che l' iscrizione e la demolizione appartengono al foro contiguo di Nerva, e non a questo di Augusto che qui va descrivendosi. Questa demolizione ha prodotto che gli scrittori posteriori di due Fori diversi ne abbiano formato uno solo; e che altrettanto sia successo de' tempj. Da che è nata una generale confusione.

(b) Questa strada è una scesa del Quirinale, anticamente detta *Clivus Ursi*, che portava al fondo della *Subura*.

(c) Da queste scale si vede ancora come si uniscano fra loro il recinto del foro di Nerva con l' altro di Augusto: ciascuno di costruzione diversa.

ove è ridotto in case, sopra le quali si vede un continuato cornicione intagliato (1) (A).

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di questo Foro (2) (B). Gli Antiquarj su le testimonianze degli Autori stabiliscono in questo Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la statua ritrovata già in Faleria. Alessandro Severo accrebbe a questo Foro molti ornamenti, e quì fu, ov' egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come pessimo adulatore (3). Nello spazio, ove fu fabbricato questo Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come si riconosce dagli Atti de' Martiri; e si vuole fosse, ove è la piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum* (C). Ove è la Chiesa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono fosse il luogo detto *Busta Gallica*, memorabile per essere quì stati bruciati i corpi dei Galli Sennoni uccisi nel Foro da Camillo. Da questa parte doveva essere il Vico scelerato, per cui Tullia passò col carro sopra il corpo di suo Padre (4), scendendo dall' Esquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio, per andare al Foro (D), ma l'additarne il preciso sito, per quanto se ne siano dati pena e il Nardini, e il Donati, è cosa molto difficile.

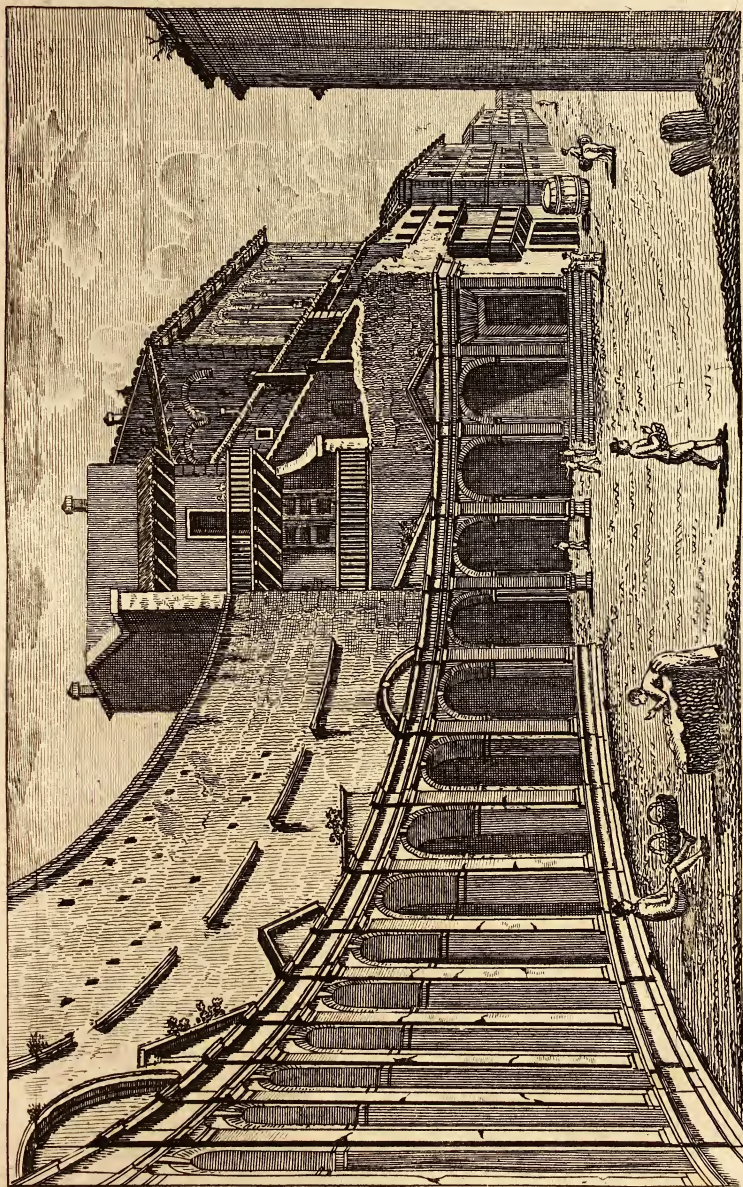
(1) Ficor. Vest. di Rom. (2) Ved. Pallad. Piranesi ec. (3) Lamprid. in Alex. Sever. (4) Ved. Liv. Dionis. ed altri.

(A) Questo cornicione laterizio spetta al secolo XV. in cui Paolo II. vi formò il Monastero.

(B) Quanto prosegue a dire l'autore appartiene al Foro di Nerva, e non a quello fin quì descritto di Augusto.

(C) Il tempio della Dea Tellure esistette molto tempo dopo la costruzione del Foro di Nerva. e perciò non potè essere dentro il recinto, dove rimane ora la piccola Chiesa. Dunque è molto probabile, che la fabbrica circolare, indicata dal Palladio nella parte posteriore del tempio di Pallade, appartenga al detto Tempio di Tellure, perchè vi si riunisce in essa la forma rotonda propria della terra, la bassezza del fondo, prescritta da Vitruvio alle are di questa Dea, e la località indicata dagli Scrittori antichi, e dagli Atti de' Martiri.

(D) Nè il Vico Scelerato, nè il Clivo Virbio fu in questa parte bassa, ma nell' alto della Subura; intanto si noti che Tullia venendo dal Foro Romano saliva, e non discendeva, all' Esquilie pel Clivo Virbio, dopo aver percorso il Vico Ciprio al termine del quale trovò il suo padre trucidato, sul cui cadavere agitata dalle furie spinse il suo carro.

F.P. dis. P.B. inc.

Residui dei Bagni detti di Paolo Emilio, presso il Foro Trajano

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.o 428.

Calcidica, o Bagni di Paolo Emilio.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell' Esquilino, Viminale, e Quirinale per il suo basso sito detto *Carine*, ove vogliono fosse là casa di Pompeo (a), si giunge a quell' avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente si crede essere un residuo de' Bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella parte del Colle Quirinale ad esso sovrapposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare (1), che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Icnografica del Foro Romano secondo la sua antica esistenza (2), vedendovisi supplita l' altra Calcidica corrispondente (b). L' estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell' altre case circonvicine a S. Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse alli Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emicicla di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case sino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi con tinta più nera nella mentovata Icnografia; e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l' appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non averebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante ai di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell' antichità non si trova fatta menzione dei Bagni di Paolo

(1) Tom. 1. tav. 29. fig. 1. (2) Tom. 1. tav. 43. dal n. 188. al n. 210.

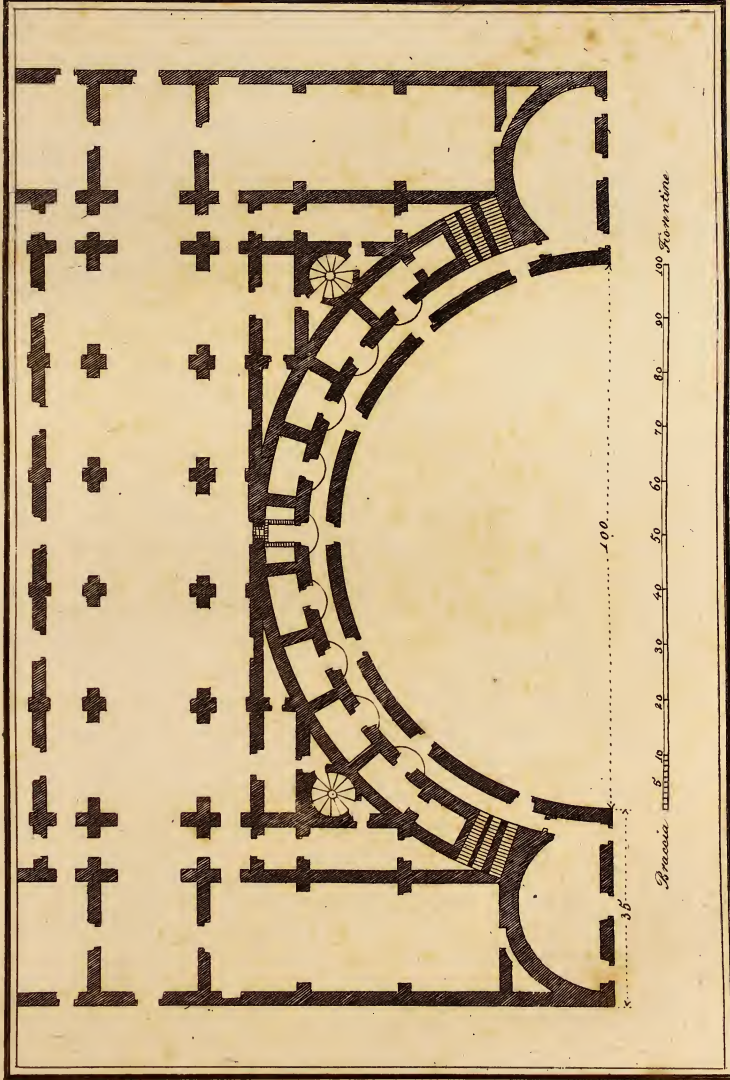
(a) Conviene ripetere che le Carine furono dalla parte verso il Celio » *et cum Coelio conjunctae Carinae* » (Varrone lib. IV.) di che è prova la denominazione di S. Maria *in Carinis*, situata verso la parte che conduce al Celio. Dunque non mai nella opposta dove si sale al Quirinale e al Monte *Magnanapoli*.

(b) Benchè questa opinione del Piranesi non possa ridursi ad evidenza, tuttavia ella è al sommo probabile.

Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Rufo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII, ove è la fabbrica in questione, ma nella VI, il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini (1), e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse (A). Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco » queste nic-
» chie hanno i frontispizj parte circolari, e parte retti, e so-
» no framezzati da frontispizj rotti (2). Esclama uno scrittor
» di buon senso (3): *Ecco oltre le pitture d' Ercolano una*
» *prova più chiara, che le licenze dei moderni sono più*
» *antiche del Buonarroti . . . . . e che non vi è errore,*
» *che coll' autorità non potesse scusarsi*. Il Signor Ab. Ug-
» geri (4) chiude la descrizione di quest' architettura, dicen-
» do: *le stravaganze regnarono sempre* (B) » l' ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell' Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell' esteriore è ripieno di case sino alla pianura del Monte. » Il Milizia (5) seguendo il Desgodetz (6), che in tre
» tavole dette l' idea degli avanzi sopradescritti, crede possa-
» no spettare ad un Teatro, le gradinate del quale restino
» sepolte, oppure al Foro Trajano. Giuliano da S. Gallo in
» un libro di disegni, che si conserva nella biblioteca Barbe-
» rina, ci lasciò una pianta assai più completa del piano in-

(1) Rom.Vet. p. 358. (2) V. Piran. Antichit. Rom. Tom. I. Tav. XXIX. e Mem. per le belle Art. Tom. II. pag. CLXVII. (3) Il Sig. Cav. Onofrio Boni nelle Memorie per le belle arti Tom. II. pag. CLXVII. (4) Uggeri Journ. pittor. Tom. I. pag. 26. (5) Milizia Rom. pag. 36. (6) Desgodetz cap. XXV. pag. 318.

(A) L' aver formato di due fabbriche diverse, benchè contigue, un sol monumento ha confuso il nostro Autore e tanti altri; ma distinguendo il grand' emiciclo nella falda del monte, ed assegnandolo ad una delle due Calcidiche nell' estremità del Foro Trajano della Regione VIII. potè benissimo la gran fabbrica superiore nell' alto del Convento di S. Caterina da Siena appartenere ai bagni di Paolo *Balnea Pauli* notati nella Regione VI. ampliati poi in tempo di Trajano, come indicano i bolli de' mattoni col nome di Plotina cavati da questa Fabbrica, perchè appunto l' altura di quel Convento spetta alla VI. Regione,

(B) In queste però li moderni han superato di gran lunga gli antichi.

100.
35
Braccia 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Fiorentine

Pianta degli Avanzi, comunemente detti, Bagni di Paolo Emilio
Fratta dal codice Barberino di Giuliano da S. Gallo.

» feriore di questo edifizio, che fu per la prima volta pubblicata
» mercè la gentilezza del Sig. Ab. Gaspare Carrettoni, noto ab-
» bastanza per la sua cultura alla Repubblica Letteraria, nelle
» Memorie per le belle Arti (1): opera che fa tanto onore
» a' suoi illustri Autori, e che a gloria di Roma fu per quat-
» tro anni la vera scuola del buon gusto, e della giusta cri-
» tica nelle Arti, e nell'amena letteratura. Questo accurato,
» ed insigne architetto inscrisse a tal pianta il seguente titolo.
» *Questo è un edifizio pubblico, dove i Romani tenevano*
» *le armadure loro, appresso alla torre delle milizie*. Il
» Mauro, ed il Fauno seguirono l'opinione del S. Gallo; il
» lettore giudicherà a suo piacere fralle congetture, che si
» sottopogono al suo criterio (A) ».

Foro Trajano.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza, e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Non si vede presentemente di questa augusta fabbrica, che la sola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano, per la vittoria riportata dall'Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono riposte le di lui ceneri (2). Questo è uno de' più celebri monumenti, che siano rimasti intieri dell'Antichità. Sembra essere striata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento di una fascia, che la rende coclide, ed ove sono effigiate in bassirilievi eccellentissimi le gesta dell'Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una scala a chiocciola, per cui si ascende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Sisto V, il quale fece sgombrare all'intorno dell'istessa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentilissimo piedestallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e negli altri ornamenti. Il di cui dado sembra anch'egli ricoperto d'un tappeto intessuto di Trofei scolpiti in rilievi così bassi, che non confondano le linee, le quali compongono un'Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la

(1) Memor. per le Belle Arti Tom. II. an. 1786. p. CLXV. (2) *Trajani ossa in columna ipsius deposita fuerunt*. (Dion. in vit. Hadrian.) *Ossa in urna aurea collocata sub columna fori, quae ejus nomine vocatur, recondita sunt* (Cassiodor. in Chronic.

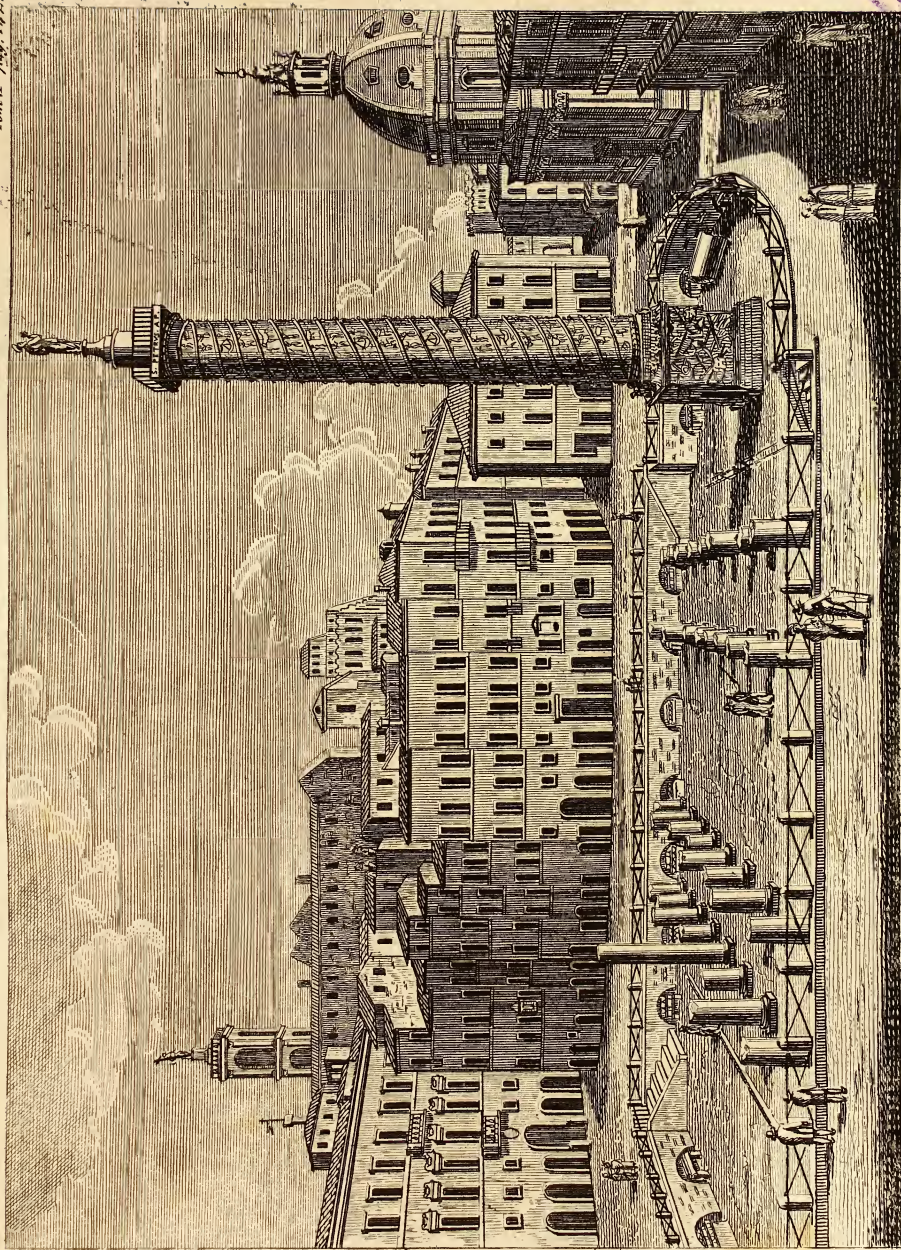
(A) Della pianta di questo edifizio, data dal S. Gallo, se ne riporta copia esatta in una tavola, tratta dalla memorie suddette.

porta, per cui s'entra alla scala, e su di cui apparisce la seguente iscrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS. ET. LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS . SIT. EGESTVS.

Il supplemento delle parole TAN*tis operi*BVS manca all'iscrizione per essere stata offesa ne' secoli barbari da un intaglio di figura angolare fatto nel piedestallo sì da questa, che dalla parte opposta a fine di appoggiarvi i tetti d'alcune Taberne Forensi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le misure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori, questa Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all'altezza di piedi CXXVIII (1), e contiene CLXXVIII scalini a lumaca. Non so come il Marangoni (2) ne conti solo CXXIII. Sono questi tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da XLIII finestrelle: il Marangoni ne conta XLIV, dicendone scolpite quattro nel gran piedestallo, e dieci per ogni parte della Colonna ai quattro venti principali.

È finalmente composta questa mirabil Colonna di soli XXXIV pezzi di marmo; cioè la base ne contiene VIII, il toro uno, il fusto della Colonna XXIII, il capitello uno, e parimente uno l'immenso piedestallo, tutto, come già dissi, ornato d'armi barbariche, di aquile, con festoni agli angoli, e Vittorie. Mi resta ancora da osservare nell'interiore, che il vano della scala a lumaca è di piedi III di diametro; i gradini hanno piedi II e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie superiore contiene due palmi, e un'oncia. Le figure che sono scolpite all'intorno della Colonna, hanno quasi tre palmi d'altezza, chi più, e chi me-

(1) P. Victor. Est alta ped. CXXVII. (2) Delle cose Gentil. pag. 353. Sono Num. 184.

COLONNA TRAJANA
nel Foro Trajano

In Roma presso Piale Libraro, Neg.º di Stampe e Carta, a S. Carlo al Corso N.º 428.

no, essendo dell' istessa misura nel mezzo, e nelle parti superiori, e inferiori; quelle però sotto il capitello avanzano l' altre di tre, o quattro once d' altezza. Le istorie, e i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede sino alla cima con XXIII giri. Nella sommità vi era la statua dorata di Trajano, come si vede nelle di lui medaglie (1), e che gli Antiquarj la credono d' altezza di piedi XXI, o XXVIII (2). In oggi vi è la statua di S. Pietro di metallo postavi da Sisto V, di palmi XIV d' altezza, e nella base di essa vi fece scolpire: SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

• La sommità di questa Colonna pareggia il Quirinale; al che si vuole che alludano quelle parole dell' iscrizione formata di lettere bellissime nella base della Colonna: *Ad declarandum quantae altitudinis mons, et locus tantis operibus sit egestus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non possono dire che *tantis operibus*, a cui continua *sit egestus*, benchè altri leggano *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legga *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora supplito *tantis opibus* (A): Ma la prima pare la più probabile, per la quale s' indicasse, che venisse spianato il Quirinale da questa parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro questa Colonna, considerandosi particolarmente il suo basamento, a cui poco sotto doveva essere l' antico piano di Roma (3). Tralascio di descrivere i bassirilievi, che sono attorno a questa Colonna, esprimenti i successi della guerra Dacica, per non essere troppo lungo, e per essere ciò stato fatto dal Ciacconio, Fabretti, e Bellori. Tra figure intiere, e mezze figure vi saranno MMD figure. Il disegno, e l' invenzione viene da un solo, le figure per essere moltissime, sono lavorate di molte maniere, ma tutte buone. » Il Cavalier Piranesi in diversi fogli uniti in altezza di

(1) Vaillant. de Bie. (2) Piranes. Tom. I. Tav. 29. n. 2. (3) *In Foro maximam statuit Columnam, simul et in sui sepulcrum, simul et in ostentationem operis pro Foro; totus enim locus illius, cum esset montuosus, tantum perfodit, quantum Columna surgit, et Forum ex illo planum construxit*. (Dion. in Trajan.)

(A) L' Anonimo del Mabillon nella metà del Secolo VIII. vi lesse TANTIS OPERIBVS, che è la lezione indubitata; e fa espressa menzione del Foro e della Colonna « *Forum Trajani, et Columna ejus* ».

» palmi 13 circa ha dato un bel disegno di questa colonna.
» L'Elettor di Baviera ne acquistò in Roma un modello in
» argento, opera del celebre professore Cav. Luigi Valadier ».

Ritornando per tanto al Foro (1), abbiamo di questo nelle medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equestre, la Basilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali (2). Era questo Foro circondato da portici ornati di grosse colonne con i suoi cornicioni. Gli archi, e le volte, per relazione di Pausania (3), come ancora le statue, che i portici, e i tempj adornavano (A), si vuole fossero di bronzo, ma per le prime, parendomi ciò quasi impossibile, stimerei meglio il dire, che fossero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe questo Foro, secondo il comune costume, Basilica, e Tempio. Nel portico della Basilica era situata la Statua Equestre di Trajano, che fu l'ammirazione dell'Imperatore Costanzo (4) (B). Vi era in questo Foro ancora un tempio, non si sa però a qual Nume dedicato, quando non fosse quello di Adriano, fabbricato al suo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono fosse nel Tempio di Trajano, dicendosi doppia, e ornata di statue di letterati (5); fu poi questa trasportata nelle sue Terme da Diocleziano. Diversi Imperatori aggiunsero varj ornamenti a questo Foro; poichè M. Aurelio vi pose le statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Alessandro Severo altre di personaggi insigni; essendovene una d'Augusto d'ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio (c), una

(1) P. Victor. Forum Trajani cum templo et equo. (2) De Bie Numis: Vaillant etc. (3) In Graec. (4) Ved. Amm. Marcell. Hist. (5) Aul. Gell. lib. 13. cap. 24. In fastigio Fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarinm; subscriptumque est ex Manubiis.

(A) Non si ha indizio presso gli antichi di tempj nel Foro Trajano, ad eccezione di quello eretto da Adriano a quest'Imperatore, non già nel Foro ma dopo l'Atrio, contenente la Colonna, e al di là della di lei parte posteriore.

(B) Ammiano Marcellino la dice in mezzo all'Atrio *in Atrii medio*, sito per una statua equestre più proprio del portico della Basilica. È naturale che la parola Atrio indichi la parte scoperta del Foro, che appunto restava nel mezzo de' portici e degli edifizj, la riunione de' quali costituiva quel che i Romani chiamavano Foro.

(C) Si avvertì dal dotto illustratore del Nardini, che queste due statue erano in Olimpia di cui parla Pausania, e non già nel Foro Trajano; ma quest'inganno del Nardini era stato preceduto dal Donato. (Lib. II. cap. 24.)

colossea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui si è conservata sino a' nostri tempi l'iscrizione. Nel 1494. fu trovata la base con l'iscrizione posta sotto la statua del Poeta Claudiano, che acquistò Pomponio Leto (a).

Di questo bellissimo Foro non si sono veduti altri vestigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7. palmi, nei passati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo si vedono colonne di granito incastrate nel muro, e a destra in quello delle Monache di S. Eufemia se ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto servire di materiale, vedendosene ancora incastrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferisce Flaminio Vacca, che a suo tempo dalla parte della Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Christi*, vi furono cavate le vestigie di un Arco Trionfale con molti bassirilievi trasportati in Casa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che passava un fiume. Vi trovarono alcuni schiavi simili a quelli di Costantino; e credo siano di questi quelli due, che Paolo III levò dal cortile de' Colonnesi, e li collocò in capo alle scale del palazzo Farnese; e l'altro, che è restato a mezze scale del suddetto palazzo Colonna, vedendosi essere del medesimo scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Il sopraddetto Flaminio Vacca, non senza qualche fondamento, suppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle medaglie si arguisce, potesse avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno, di cui in parte si servì Costantino per erigere il suo, come già dimostrai; l'altro, di cui si scoprirono i vestigj a *Spoglia Christi* veduti dal Vacca; il terzo vuole, che fosse dalla parte del palazzo Colonna, all'estremo angolo dalla parte delle stalle, ove furono trovate le tre statue sopra mentovate; il quarto pare, che potesse essere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di

(a) Nel Maggio 1813. vi fu rinvenuto il piedistallo della statua di Flavio Merobaude, alto palmi 6. oncie 8. largo 3. e mezzo, colla iscrizione onoraria che la dichiara erettagli da Teodosio e Valentiniano, nel 30. Agosto del 435. di Cristo: essendo Consoli Teodosio la decimaquinta volta, e Valentiniano la quarta.

travertini conformi, che dimostrano aver potuto sostenere un Arco, e che dal medesimo si staccassero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che la Basilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, fossero alla metà di questi Portici. Questa opinione non è certa, ma merita qualche riflessione (A). Ma proseguendosi ad osservare le scoperte fatte in questo Foro: una grossa colonna di cipollino vi fu ritrovata, che deve essere nel giardino Cesarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del sopraddetto Vacca volendosi rifondare una casa vicina alla Colonna Coclide, fu scoperta una platea tutta lastricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere contenesse de' scompartimenti, come pure si è osservato nel farsi i fondamenti della nuova Chiesa del Nome di Maria. Seguita in tal occasione a registrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di grosse colonne di marmo statuale della grossezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendosi, come è probabile, che fossero di quelle de' portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700 furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monastero dello Spirito Santo, ed erano di VII palmi di diametro: cosa maravigliosa! Quì ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del portico. Altri simili pezzi di colone furono trovati nel sopraddetto Monastero al tempo d'Alessandro VII; tra le altre una colonna d'africano di una straordinaria grandezza, che forse apparteneva a

(A) Tutti i frammenti adattabili ad archi trionfali, rinvenuti in tante circostanze in varj siti del Foro Trajano, furono ornamenti di esso posti nell'Attico sopra l'ordine delle colonne. Quando si parlò dell'Arco di Costantino si è smentito, che le sue scolture spettanti a Trajano fossero tolte da un arco trionfale del suo Foro, perchè questo si vedeva ancora intatto al tempo di Costanzo; e si è notato che quelle sculture appartennero ad un Arco trionfale di Trajano, che si trova registrato nella Regione I., e che gli fu decretato dal Senato, di cui però non potè goderne Trajano, prevenuto dalla morte. La simiglianza, come apparisce dalle medaglie antiche del Foro Trajano, con gli ornamenti degli archi trionfali fece concepire al Vacca, e poi al Piranesi l'idea de' 4. archi ne' 4. angoli. Gli scavi però co' suoi frammenti hanno smentito ogni possibilità di questi archi mediante la disposizione delle fabbriche. Gli archi propriamente detti trionfali si costruirono tutti su le vie, per le quali passava il trionfo; e vi era per tal pompa destinata la sua porta particolare fra la Carmentale e la Flumentana; e perciò quello eretto a Trajano non può supporsi nel Foro.

qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agostini celebre Antiquario ne restò sorpreso. Non solo quì furono trovati pezzi di colonne di giallo antico, ma sino nel Monastero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Christi, detto S. Urbano, nel 1681 fu trovato un grossissimo pezzo di colonna scannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo. Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria, si scopersero altri simili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l' ultimo fu cavatò, e l' altro lasciato sotto terra. » Nel ri- » fabbricare il portone del Palazzo Imperiali accanto la detta » Chiesa, si rinvennero a' nostri giorni de' gran rocchj di co- » lonne di granito, che si lasciarono sepolti ». Fu bensì cavata più verso il palazzo dei Colonna un' iscrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari, fatte di bellissima forma, che pareva poter essere appartenute a qualche arco, che Clemente XI. a persuasione di Monsignòr Bianchini fece collocare nel cortile delle statue di Belvedere. Ho voluto minutamente descrivere queste scoperte, acciò il Lettore possa avere qualche idea almeno della magnificenza di questo Foro tanto dagli antichi Scrittori esaltato (a).

(a) Dagli scavi incominciati nel 1812. che dimostrarono la totale distruzione degli edifizj del Foro Trajano, fatta, dopo uno spoglio anteriore, dal Secolo XIII. al XV. pel nefando costume di far calce de' marmi, si è compreso che la grande Colonna Trajana è situata nel mezzo di un Atrio, lungo piedi 76. largo 56., circondata in tre lati da portici, e nella parte anteriore, dove ha l' iscrizione, dal muro della Basilica Ulpia, la quale rimaneva fra il Foro e l' Atrio per traverso; e si è ricavato anche la disposizione generale degli edifizj diversi, quì fatti dall' architetto Apollodoro per ordine di Trajano.

Aveva di già Augusto coll' emiciclo o calcidica settentrionale del suo Foro, formato ivi una sostruzione alla falda del Quirinale, quando Trajano si determinò di proseguirla per collocarvi il suo magnifico Foro, traforando intieramente quella falda pel tratto dal mezzodì al Settentrione: di che è certa prova la sostruzione laterizia semicircolare, che dal volgo chiamasi Bagni di Paolo Emilio; nè mancano indizj che facesse altrettanto incontro alla falda del Capitolino; restando così totalmente separate queste due colline di Roma, delle quali in alcuna parte se ne tolse un' altezza eguale a quella della colonna, che ne conserva memoria nella sua iscrizione.

Apparisce dunque che dal Foro di Augusto sottoposto al Quirinale, e dall' altro di Cesare sotto al Capitolino si passasse al Foro di Trajano, la cui lunghezza dall' Oriente all' Occidente non può precisarsi, nè la sua larghezza dal Settentrione all' Austro, per non esserne sterrata che una porzione del mezzo. Evidente è però che nel lato settentrionale del Foro s' inalzava la

CAPO QUINTO.

DEL COLLE QUIRINALE.

COLLE QUIRINALE detto in oggi MONTE CAVALLO.

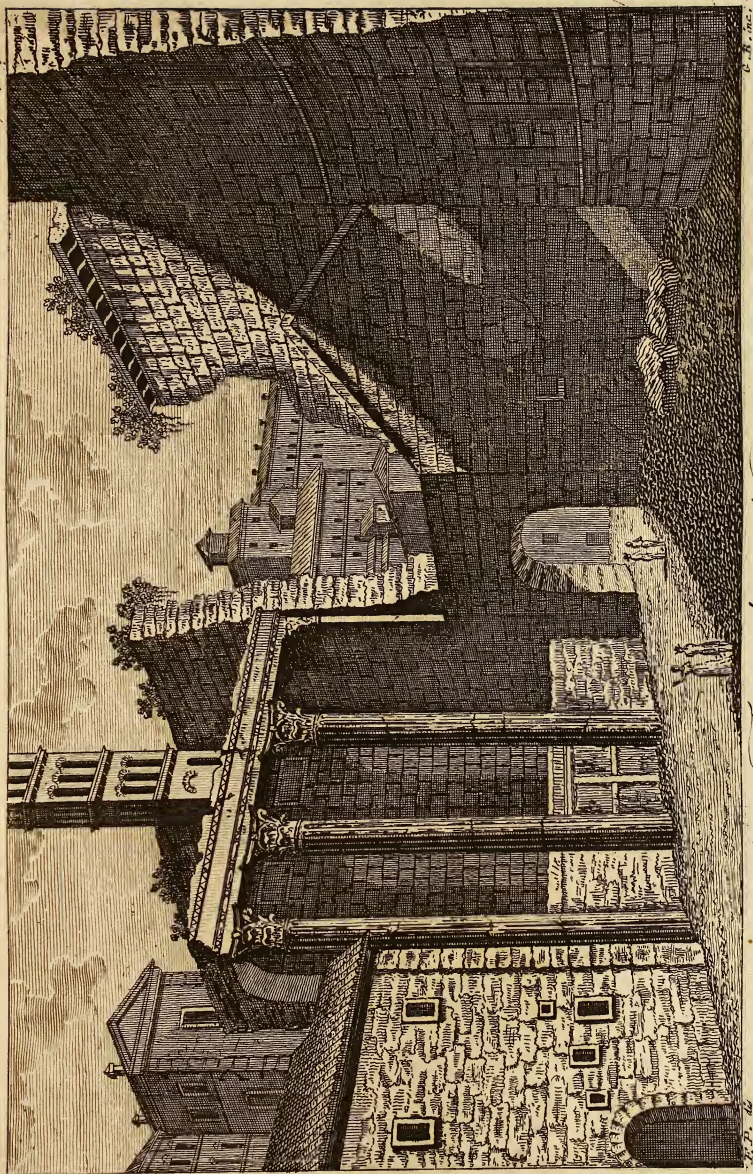
Dai Fori di Nerva, e di Trajano si sale al Colle Quirinale, non circondando le sue radici ov'è il palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la valle detta di S. Vitale; ma prendendo la salita detta di Monte Magnanapoli, sopra il Foro Trajano, si arriva a due sommità, che formano questo Colle, una ove è

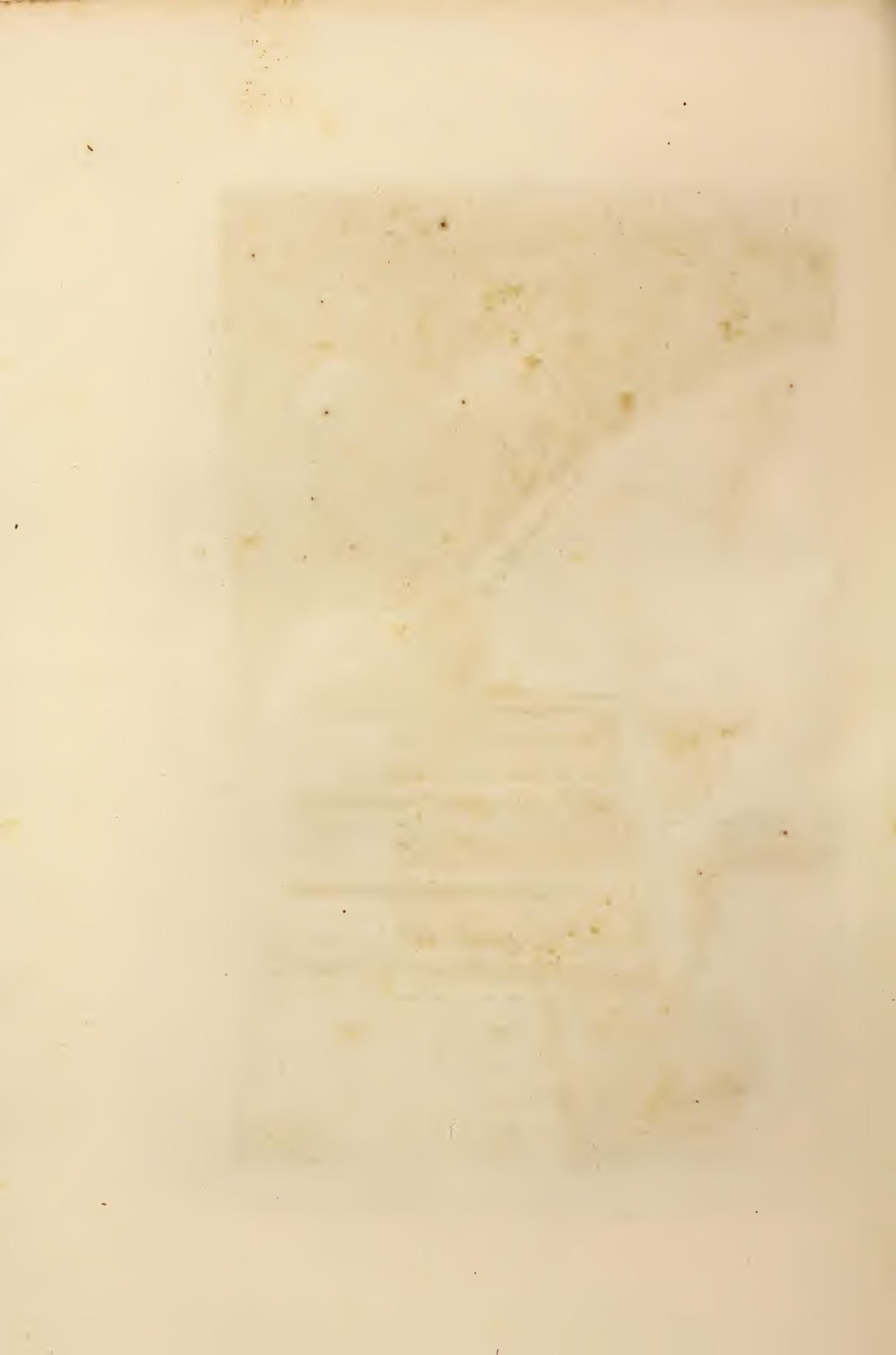
Basilica Ulpia che si estendeva parimente dall' Oriente all Occidente per una lunghezza che per non essere intieramente scoperta non può sapersi. La di lei larghezza però da muro a muro si è trovata di piedi 170. Si è veduto ancora che il prospetto della Basilica sul Foro ha tre risalti, uno di essi forse maggiore nel mezzo, che vi fanno supporre tre ingressi, ai quali si saliva per 6. gradini di Marmo Numidico.

Il gran vano di mezzo della Basilica era circondato intorno da portici doppj, formati da due fila di colonne di granito bigio, di 3. piedi e 5. pollici di diametro, delle quali i frammenti ritrovati si veggono ora rialzati ad oggetto d'indicarne la loro antica disposizione. Il non essere il granito marmo buono a far calce ha preservato questi frammenti dalla distruzione totale; lo che non è accaduto delle altre consimili di marmo Numidico; e Frigio, che si sospetta esservi state. Ai lacunari tutti di questi portici larghi piedi 18., ed all'altro estesissimo del mezzo largo piedi 77. spettò la copertura di metallo dorato, di cui fa menzione Pausania, che formava lo stupore de' tempi suoi, non adattabile al Foro, sito sempre scoperto e neppure alle tegole del tetto, cose comuni a tanti altri edifizj, che non formavano singolarità. Furono forse questi lacunarj che da Ammiano si chiamano *giganteos contextus*, equivalenti alle parole *contignatio*, e *testudo* di Vitruvio.

Dalla Basilica scendendo tre scalini si passava all'Atrio della Colonna Coclide già accennato, dove i due portici laterali larghi piedi 18. formavano verisimilmente il vestibolo delle Biblioteche Greca e Latina, che si sà avervi fatte costruire; e nella parte del Quirinale resta ancora un qualche avanzo di muro, oltre le basi di due colonne; che potrebbe aver appartenuto ad una di queste Biblioteche.

Benchè in oggi non apparisca comunicazione della Basilica coll'Atrio, non fu così certamente in origine quando Trajano viveva, e ciò si prova dall'iscrizione della colonna che sta rivolta alla Basilica; ed è naturale che la di lui statua sovraposta riguardasse l'antica Roma ed il suo Foro, e non già il Campo Marzo al Settentrione. Forse vivente Trajano dovevano l'Atrio, la colonna e le Biblioteche terminare i di lui edifizj in quella parte; ma destinata poi la colonna a servirgli di sepolcro gli fu tolto l'accesso libero dalla Basilica per mezzo di plutei, in modo però che non ne impedissero l'aspetto principale dell'iscrizione; e tolto egualmente il portico posteriore

F. P. dis. G. B. inc.

Foro di Nerva

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.o 428.

il palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monastero de' Ss. Domenico e Sisto. Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta, e quasi nella pianta giungono i suoi fondamenti dentro il Monastero di S. Caterina da Siena. Un'altra parimente alle radici di questo Colle presso il Foro di Nerva, e l'altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Augusto, e Trajano, per custodia de' vicini Fori, e ristorate ne' tempi bassi. Da altri si dice, che Papa Simmaco I., e Bonifazio VIII., delle rovine del Foro Trajano edificassero tre Chiese ad onore di S. Basilio, S. Silvestro, e S. Martino; e che de' medesimi avanzi vi facessero tre Torri, le quali furono fondate sopra le medesime rovine; e perchè vi alloggiarono de' soldati furono dette delle Milizie (A). Altri le

---

dell'Atrio, di che restano indizj visibili, si formò un passaggio da esso a Tempio, che Adriano gli eresse, con colonne colossali di granito del diametro di piedi 5. e due terzi, un frammento delle quali, che ivi ancora si vede ed altri che ne restano sotterra sepolti, ne sono una testimonianza. La medaglia antica di questo tempio lo rappresenta con 8. colonne di fronte, conviene supporlo Anfiprostilo, cioè di doppio prospetto, per aver un ingresso spazioso e libero nella fronte, ove la piazza de' Ss. Apostoli ne formerebbe un indizio; mentre nella parte verso il Foro vi è l'imbarazzo della colonna, dell'Atrio e delle Biblioteche, che impedito ne avrebbero la veduta ed in gran parte l'accesso. Fu questo tempio di tal magnificenza che Adriano avendo fatto infinite opere da per tutto non appose il suo nome che in questo solo. La tavola della pianta che si annette spiegherà meglio quanto si è detto.

(A) Queste tre torri sono attribuite a Bonifacio VIII. morto nel 1303. da Flavio Biondo, che circa un secolo e mezzo dopo scriveva » *In ejus* » (*Trajani*) *fori excelsis mirabilibusque ruinis Symmacus primus Papa* » *ecclesias Sancti Basilii, et item Sancti Silvestri et Martini extruxit.* » *Bonifacius autem octavus tres turres, quae nunc integrae extant, ad* » *easdem ruinas aedificavit, quarum quae media inde militiarum est* » *dicta turris, quod cellis super aedificata est, in quibus Trajani prin-* » *cipis milites continebantur* (Rom. Instaur. lib. III. cap. 52.) ». Da cui apparisce l'indubitata fondazione delle tre torri; benchè vi si trovi confuso le Terme Trajane, dov'è la Chiesa de' Ss. Silvestro e Martino, colle tre colonne, muro ed arco de' Pantani supposto il tutto del Foro Trajano, dove resta la Chiesa di S. Basilio, che certamente non potè fondare S. Simmaco in quel foro al suo tempo ancora vigente. Il Venuti però quì di due Chiese ne forma tre, dice S. Simmaco fondatore delle torri colle rovine del foro Trajano in quell'epoca ancora intatto, ed unisce le imprese di quel Pontefice a quelle di Bonifacio VIII. vissuto otto secoli dopo, che solo potè colle rovine del Foro costruire le tre torri. Della Chiesa di S. Basilio io non ne ricordo menzione anteriore al *mirabilia Romae* del Secolo XIII.

vogliono fabbricate dai Conti Tusculani, e forse da Innocenzo III. (1) (A). Questa Torre vedesi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calcidica, o altro, come già dissi, s'appella; dove tempo fa si trovò una grandissima testa creduta di Trajano, con molti altri marmi scolpiti. Il Nardini (2) stima probabile, che queste Torri nel suo principio potessero aver servito alle tre Coorti di soldati quì descritte da Vittore, e Rufo, dette de' Vigili, che Augusto istituì per presiedere a' notturni incendj.

Colle Laziare, e Muziale.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle monache de' Ss. Domenico e Sisto, stimo fosse il colle Laziare; e se tale fu, si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il colle Muziale col tempio del Dio Fidio de' Sabini, la di cui statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo* (B). In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina (3), o come vuole il Signor Piranesi, di Claudio, che è tutt' uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinae* (4): questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono sino sotto il Monastero de' Ss. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella via pubblica; e dalla parte del muro del giardino Aldobrandino si vede un residuo d'un pavimento di

(1) Franc.Valesii Diss. de Jure Comit. (2) Rom. Ant. l. 4. c. 6. (3) Donat. Rom.Vet. p. 311. (4) Piranes. Icnogr. p. 258.

(A) Innocenzo III. vissuto fino al 1216. eresse quella che porta ancora il nome di Torre de' Conti, famiglia del Pontefice. Questa nulla ha di comune colle tre altre torri di Bonifacio VIII. Quanto continua quì a dire il Venuti appartiene alla Torre detta delle Milizie, nel Monastero di S. Caterina di Siena, che rimane nel più alto, imminente alla Calcidica del Foro Trajano, volgarmente Bagni di Paolo Emilio.

(B) Non vi è ragione di formare due cime diverse di quest'altura, separata soltanto dalla via aperta fra il Giardino Aldobrandino, e la Chiesa de' Ss. Domenico e Sisto, ma si deve riconoscervi la sola cima del Colle Laziare. Tanto più che il Colle Muziale, o Marziale secondo Dionisio, fu quello su cui Tarquinio il Superbo eresse il Tempio al Dio Fidio (lo stesso che Sanco o Semone) e perciò dovette rimanere nella cima della parte del Quirinale più lontana, aggiunta da Servio, e perciò nell'altura del Palazzo Barberini.

Mosaico composto di piccioli pezzetti di marmo nero, consimili all' altre Terme.

TEMPIO DEL SOLE.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti (1) essere un residuo della Torre di Mecenate; viene pertanto rigettata quest' opinione dal Donati (2), che piuttosto crede essere quest' avanzo un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dall' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio (3); tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio (4) è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto, in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* (5), nome, che ebbe l' Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi, osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d' Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quelli, che vogliono, appartenere queste rovine alle Terme di Costantino (6), e con ragione. Credesi dal Bellori fabbricato da Aureliano per asserzione di Vopisco (7); ed in fatti in Casa Colonna vedesi ancora un gran bassorilievo alto quattro palmi, lungo otto, riportato da Monsignor Vignoli (8), rappresentante il culto del Dio *Mitra* già portato dall' Oriente da questo Imperatore (9), e ritrovato vicino alle vestigie di questo Tempio. È ammirabile il pezzo di marmo Pario servito per un angolo di facciata al Tempio; la di cui mole era di tale immensità, che superava quello, che

(1) Blondus etc. (2) Rom. Vet. pag. 358. (3) In Heliogab. (4) In Architett. e Pallad. (5) Vignol. de Col. Ant. pag. 177. Tabula votiva cum sacrificio Mithrae, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesae reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extructum, non ad mulierum Senatulum referunt. (6) Icnogr. pag. 14. n. 106. (7) In ejus vita. (8) De Colum. Antonin. p. 174. (9) Vopis. in ejus Vit. Il sito del Senacolo d'Eliogabalo si è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un Senacolo, cioè un Senato per le donne, ove era stato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre distrutta nel secolo scorso negli Orti de' Colonnesi sul Quirinale, la quale fu detta di Mesa, perciocchè questa Imperatrice presiedeva al Senato. Oltre questa torre a' tempi del Serlio erano ben molte le rovine rimaste in quel medesimo luogo; egli ne ritrasse al lib. 3. Arch. un edifizio magnifico con scale, sale, e portici, come crede dovesse esistere. All' incontro il Palladio ha creduto, che siano avanzi di un Tempio: al libro 3. lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma piuttosto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj scoperti, come si vuole questo, non fossero proprj del Sole; onde credono, che sia stato un Senacolo piuttosto che un Tempio, destinato da Eliogabalo a esaminare gli affari donneschi: Ma questa questione come dubbiosa lascio indecisa.

sostiene la Colonna Trajana: in oggi si vede molto diminuito, essendone stati segati molti pezzi. Vi rimane un fregio scolpito di fogliami di gran mole, ed esquisitezza d'intaglio (A): di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo di Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini (1) poter essere questo un avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso colle. Il Signor Piranesi tra questi avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno distruggendosi, vi riconosce i residui della Casa de' Cornelj, con la ragione, perchè avevano casa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma restaurata ci afferma, alla destra di questo monte vedersi gran rovine della Casa de' Cornelj, e che in tutta Roma non vi era casa di privato alcuno degli antichi, che si potesse come questa conoscere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca si vedevano due Fiumi giacenti, che sono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana (B): il Serlio equivoca credendo essere quelli di Belvedere; ma quelli furono trovati a S. Stefano del Cacco, e questi sotto Monte Cavallo. » Di questo smisurato pezzo di an-
» tichità notabile per la mole, e per il lavoro, conosciuto col
» nome di frontispizio di Nerone, dettero, come si notò,
» i disegni il Serlio (2), il Palladio (3), il Desgodetz (4):
» i primi vi unirono la pianta di un grandissimo edificio,
» del quale si danno molto esatte misure; il Palladio vi unì
» molte tavole di un Tempio, che egli crede di Giove; ma
» questi disegni sono bene spesso ideali. Milizia dice, che
» Palladio si divertiva a fare dei disegni sul gusto antico,
» e di Vitruvio, si meraviglia come i moderni Architetti in
» Roma, incontro a tanti sublimi avanzi di Antichità, abbia-

(1) Lib. 4. cap. 4. (2) Serl. Archit. Lib. III. p. LXXX. (3) Palladio Lib. IV. Cap. XII. pag. 41. (4) Desgodetz Cap. XIII. p. 147.

(A) L'Architetto Sig. Saponieri indefesso disegnatore degli antichi edifizi, alla perizia del quale si deve la scoperta dello stile de' tempi di Augusto negli ornati delle tre colonne all'arco de' Pantani, ravvisa in questo fregio a fogliami il più perfetto dello stile del medesimo Augusto.

(B) Marliano nel 1542. già li dice in Campidoglio, e li crede di quì tolti (lib. IV. cap. 22.), dove l'indica esistenti ancora al suo tempo Flavio Biondo.

» no così poco studiato d'imitare la bella Architettura de' Ro-
» mani . Il Desgodetz poi si contenta darci due tavole di quan-
» to appartiene a questo frammento , rimarcando ne' capitelli ,
» e nel cornicione una eccessiva sveltezza » .

Terme di Costantino.

Il Palazzo Rospigliosi è fabbricato sopra le Terme di Costantino ; ove facendosi un braccio di fabbrica , furono scoperti de' Portici consimili a quelli delle Terme di Caracalla , e di Tito : con la differenza , che questi , di cui si parla , erano tutti dipinti di figure , e istoriette , che furono al meglio che si potè tagliate , e si vedono nella Galleria del detto Palazzo . Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borghese al tempo di Paolo V. , con l' occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio ; e vi fu trovata un' iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano , che dice aver restaurato le suddette Terme . Racconta Ulisse Aldovrandi nel suo libro delle Statue , che nelle Terme di Costantino dalla parte , che risguarda il Viminale , fu trovato a suo tempo un Sacello , o Cappelletta , che per li pesci , e conchiglie , che vi erano dipinte , si crede , che appartenesse a Nettuno ; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme , e gli ornati proprissimi per le medesime . I due bellissimi Cavalli , che diedero il moderno nome al colle Quirinale , furono trovati nelle Terme di Costantino ; e si vuole che li togliesse dal palazzo de' Cesari nel Palatino . Sisto V. li collocò sopra due basamenti , che prima sostenevano le statue de' figli di Costantino , che furono con la statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme , e che Paolo III. aveva trasportato ad ornare la piazza del Campidoglio , ove i figli ancora si osservano , e il padre è nel portico della Basilica Lateranense . Ma tornando alle basi , Flaminio Vacca scultore osservò queste basi , e conobbe esser composte di pietre lavorate , che per l' eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone . Il sopraddetto Sisto V. fece disfare un grandissimo , e durissimo masso d' antica fabbrica , che era nel mezzo della Piazza , ed ivi fece collocare quei Cavalli . » Nel Pontificato della
» S. M. di Pio PP. VI. furono mossi questi due gruppi colla
» loro smisurata base , e nel mezzo s' innalzò l' altro obelisco
» del Mausoleo di Augusto , disotterrato poco prima presso
» S. Rocco , simile a quello , che adorna la piazza posteriore
» della Basilica di S. Maria Maggiore . L' onesto , ed intelligen-
» te Architetto Giovanni Antinori da Camerino , notissimo an-

» che fuori di Roma, diresse quest' opera : se non riuscirà a
» tutti grata la posizione dirò *Borrominesca* di questi Colos-
» si, e di questa Guglia, sarà sempre commendabile il mec-
» canismo, l' arte, la sicurezza, e l' economia, con cui si con-
» dusse tal lavoro ». Molte altre statue furono cavate da que-
ste Terme. È da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vac-
ca, essersi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ri-
piene di pezzi di colonne statuali 30. palmi lunghe, con ca-
pitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente
fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti
forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e la-
sciato in abbandono.

» Delle Terme in genere eruditamente parlarono il Bac-
» cio (1), il Garofalo (2), lo Schonvisner (3), ed altri. Si
» deve poi a Lord Conte di Burlingthon l' edizione della
» grand' opera di Andrea Palladio (4) sopra le medesime, ac-
» cresciuta poi di osservazioni dal Sig. Carlo Chameron, e da
» Ottavio Bertotti Scamozzi. In questo libro si potranno os-
» servare in ultimo luogo le piante, e gli alzati delle Terme
» Costantiniane (5). La varietà, che passa fra questa pianta,
» e quelle delle altre Terme, fa credere non ideali queste ta-
» vole. Il Donato, ed altri Autori contemporanei, che de-
» scrivono queste rovine come gettate a terra a' loro giorni per
» l' inalzamento di moderne fabbriche, confermano tale opi-
» nione. Nella raccolta delle antiche pitture se ne vedono con-
» servate alcune estratte da queste Terme, e salvate nel diroc-
» camento di tali avanzi (6) ».

TEMPIO DI QUIRINO.

Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo
piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell' altra
Edizione di Roma in ottavo (A), parleremo del celebre Tem-

(1) Baccius de Thermis V. in Graev. Antiq. Rom. Thes. T. XII. p. 281. (2) Caryophilus Pascalis De Thermis Herculanis in Dacia detectis. Traj. ad Rhen. 1743. in 4 (3) Schonvisner, Steph. de Ruder. Laconici Calidariique Rom. detect. in solo Budensi. Budae 1778. in fol. (4) Palladio Terme de' Romani disegnate congiunte di Ottavio Bertotti Scamozzi ec. Vicenza 1785. fol max. (5) Palladio Terme Tav. XIV. e XV. (6) Pict. Crypt. Roman. Append. Tab. X. Tab. XIII. Tab. XV. Tab. XVIII.

(A) Questa sua edizione in ottavo, richiamata più volte dall' Autore, e non rinvenuta dall' editore della seconda edizione del 1803. deve essere quella publicata nel 1741. da Fausto Amidei pe' torchj del Bernabò e Lazzarini, e dedicata al Marchese D. Marcello Venuti; e benchè l' Autore non

pio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questo alla valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede, benchè non più intiera, avanti la Chiesa d' Araceli. È presentemente questa valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l' antico piano di Roma, che era sotterra xx palmi; dal che comprendesi essere le basse valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali essendo state rovinate, oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli, e tra quella scaricata da' particolari, ne rimasero le rovine sepolte. Al tempo di Flaminio Vacca (1), dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino, fu scoperto un tempietto con colonne di Africano di xx palmi, non sovvenendosi però se fosse di forma ovale, o rotonda. Nel Pontificato di Clemente X. fu nell' angolo, che volta dalla Madonna de' Monti a S. Vitale, trovato un pavimento di mosaico LX palmi sottoterra; il che denota la bassezza della valle. Il Signor Piranesi, che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino, del quale e del suo Portico e scale ve ne sono patenti sostruzioni nel giardino del Noviziato de' Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d' antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale, e il Noviziato, che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere (2). È più naturale per tanto, che questi avanzi appartengano al Tempio di Quirino; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica*. » A' nostri giorni sca- » vando nel Giardino del Noviziato si trovò un gran vaso di » basalte, già esistente al Museo Pio-Clementino, ora a Pari- » gi, ornato di maschere, e tirsi, con vaghi rabeschi (A). Nel » vicino Monistero poi delle Barberine fu rinvenuta una Scro- » fa co' porcelli al naturale in marmo bianco, ed il bel Daino » d' alabastro fiorito, che esistono nella numerosa raccolta di » animali di detto Museo ».

(1) Mem. di Rom. (2) Icnogr. p. 31. n. 253.

---

vi sia nominato pure si riconosce bene dalla singolarità di alcune opinioni ed espressioni essere il nostro Ridolfino Venuti. Perciò che qui egli richiama si veda dunque in essa pag. 47. e seguenti.

(A) Questo vaso ricuperato esiste nello stesso Museo in mezzo del Braccio Nuovo.

Di là dalle Quattro Fontane verso Piazza Barberina, quel declive fu detto *Alta Semita*, cominciando dal Campo Marzio. Nell' alto del Colle, dove sono le quattro Fontane, nel fabbricarsi quelle moderne case, e palazzi, furono trovate delle piccole botteghe, che saranno appartenute a quelli, che vendevano il minio, che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora (1). Nel fabbricarsi il palazzo Albani fu trovato un bellissimo tempio con le nicchie per le statue, che più non v' erano, e bellissimi pavimenti di mosaico; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato. Nel fabbricarsi il cortile del palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile, fatto di minuto mosaico bianco e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori, nè saprei dire a che potesse appartenere. Ai nostri giorni, cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne, e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d' argento.

CIRCO DI FLORA in oggi PIAZZA BARBERINI.

Scendendosi verso piazza Grimani, o sia Barberini, avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già palazzo Grimani a strada Rosella, le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell' altro doveva essere in una sommità, e non alla metà del Colle. »
» Il dottissimo Luca Holstenio (2) ritrovò una memoria del
» vecchio Campidoglio in una antica pittura rinvenuta in que-
» sti contorni, e conservata nel palazzo Barberini, rappresen-
» tante un Ninfeo, riportata anche nella raccolta di antiche
» pitture accresciuta da Monsig. Bottari (3) ». Nella valle, che è tra il Quirinale, e il Colle degli Ortuli, o sia Pincio, erano secondo ancora il sentimento del Donato, e del Nardini, due Circhi, uno assai più antico dell' altro, de' quali uno solo ne rammentano i moderni, cioè quello di Salustio, tralasciando quello di Flora.

Era questo Circo ov' è presentemente Piazza Barberini, che nella sua forma ne mostra ancora qualche indizio, detto da Marziale *Rustico*, o per la sua struttura, o perchè quì si celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di cam-

(1) Ved. Donat. Nard. la Rom. del 1741. Vitruv. al lib. 7. c. 9. dice, che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora, e di Quirino. (2) Holsten. Comment. in veterem Picturam. Graevii Thes. Ant. Rom. T. IV. pag. 1797. (3) Pict. Crypt. Rom. Bellor. et Caussaei Tab. XIII. p. 23.

pagna. Il Fulvio (1) addita le rovine, che vi erano a suo tempo, di questo Circo.

Circo di Salustio.

Tralascio in questa parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Augusto, la Casa, o Tempio della Famiglia Flavia, la Pila Tiburtina, come di sito incerto, la Casa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Salustio.

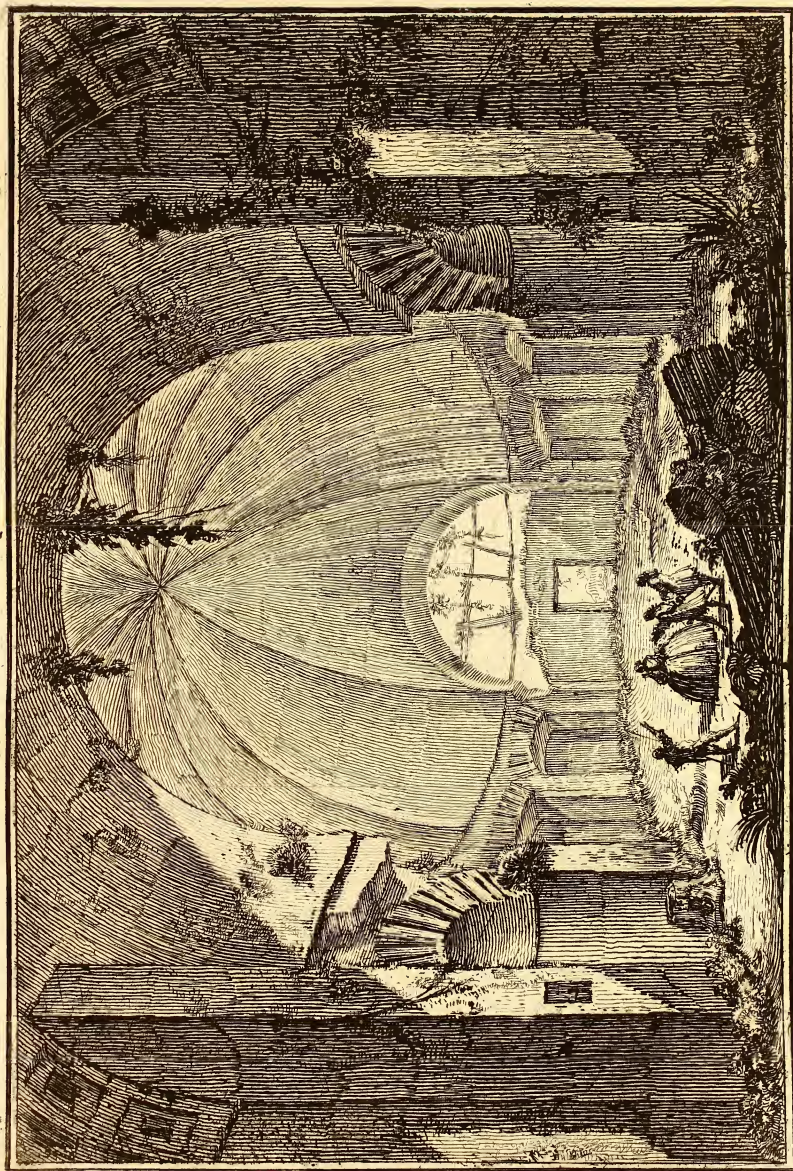
Erano ancora questi situati nei due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella valle era il di lui Circo, forse privato ne' suoi orti, o che poteva essere in uso, dismesso l'altro di Flora rustica. Il Sig. Piranesi (2) ha osservato i vestigj, che sono in questi orti. Primieramente accenna gli avanzi de' Bagni, e della Casa di Salustio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano gli scoli de' tetti, ed una scala dipinta a grotteschi, per cui si ascendeva ai piani superiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de' Tempj di Venere sull' indizio di una statua di questa Deità ivi trovata. Vi ha osservato un piccolo avanzo delle sostruzioni, o siano rinvestimenti, che erano alle falde del Quirinale per assicurare le mura Urbane, anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano sopra le medesime falde (3): questo rimane negli orti della Madonna della Vittoria verso la Villa Barberini. Altro avanzo delle medesime sostruzioni consistente in un lungo muraglione munito di spessi barbacani dalla cima al fondo si osserva: questo avanzo rimane nella Villa Mandosi vicino alla Porta Salara. Fra lo stesso muraglione, e il Circo indicato, era la via, che conduceva al Foro di Salustio. Vedevasi in questi Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarense*: crede il Sig. Piranesi (4) d' aver trovato avanzi di questo Portico nella Villa Cesi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Salustio in una sua Vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno, ornato di colonne di giallo antico lunghe palmi XVIII, scannellate, coi capitelli, e basi Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con scale, che ascendevano in esso al pavimento fatto di mischi con belli scompartimenti; ed a ciascheduna di dette entrate vi erano due colonne d'alabastro Orientale trasparente: vi trovarono ancora certi condotti sotto detto ovato grandi, che vi camminava un uomo in piedi, tutti foderati di marmi Greci, come anche due condotti di piombo lunghi X palmi

(1) Rom. Vet. lib. 2. p. 140. (2) Pag. 15. num. 112. (3) Pag. 148. 160. (4) Pag. 148. 109.

l' uno, di diametro più d' un palmo col nome di Nerone; vi è gran probabilità, che questa sontuosa fabbrica fosse il Portico Milliarense. Tacito (1) riferisce che in questi deliziosi giardini Nerone vi abitò: si vedono avanzi delle fabbriche di questi orti nella Villa Ludovisi, alle falde del Colle degli Ortuli (2), se ne vedevano nella *Villa Belloni* (3) ridotti in oggi ad uso di sotterranei; altri residui degl' istessi Orti sono nella Villa Verospi, ove nel 1745 verso le mura della Città, al demolirsi alcune fabbriche, furono trovate delle statue, de' pezzi di colonne, e molti capitelli: molte statue, che sono nella Villa Ludovisi, particolarmente il Fauno, furono trovati in questi Orti, come quelle de' Palazzi Verospi.

Nell' estremo, e più angusto della Valle, tra il Quirinale e il Pincio verso la Porta Collina, si vedono le vestigie del sopradetto da me rammemorato Circo, le di cui mura, e sedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte, e del Pincio dall' altra; nel mezzo doveva essere l' Obelisco, che giaceva nella Villa Ludovisi, e adesso vedesi in terra nella Piazza Lateranense. » Questo Obelisco è stato inalzato sul » Pincio, innanzi la Trinità de' Monti: il lodato Antinori fu » il direttore di questo collocamento «. Credo che questo Circo lo riducessero a Naumachia (4), e lo argomento perchè anni sono, xx palmi sotterra fu scoperta una magnifica piazza di gran pezzi di lastra di giallo antico; nè questa poteva servire per la corsa de' Cavalli, ma bensì per contener l' acqua per li combattimenti navali; che forse sarà stata quella, che scorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a suo luogo. Era il Circo nella parte superiore circondato da portici, dei quali ne restano ancora le vestigie, ed in quelli dalla parte della Porta Salara si vedono delle pitture, non saprei dire se antiche, ma non molto dispregievoli. Vicino a questo Circo vi è il Tempio ottagono sopra nominato, di non piccola conservazione, dedicato a Venere, come si argomenta da una iscrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio (5), e riportata dal Marliano, dal Donati, e da altri, che ciò accenna:

(1) In Neron. (2) Piran. num. 114. (*) (3) Piran. 115. (4) Ved. Ficor. Vest. di Rom. (5) De Urb. Antiq. l. 2. pag. 141.

(*) » Avanzi degli Orti di Salustio .... Qui si troverebbero per via » di scavi delle cose meravigliose, come si sono trovate nella susseguente » villa (Verospi) ». Piranesi pag. 15.

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salustio vicino all'antica Porta Salara

Tom. I°. Pag. 158

Piranesi inc.

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a questo Tempio a destra, ove si vedono quelle sostruzioni da me sopra accennate, nello scavarvi molti anni sono il celebre Antiquario Ficoroni (1), vi ritrovò una camera rivestita di bassirilievi di terra cotta d' elegantissimo lavoro, appartenendo queste o alla casa Salustiana, o all' Edituo del Tempio. Che questo fosse il Tempio di Venere, pare molto probabile; che questa poi fosse Venere Ericina, si argomenta da Ovidio (2), che nei Fasti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e descrive le feste ivi celebrate.

Porta Salara.

La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina fosse ove è presentemente la Salara; ma il suo luogo probabilmente doveva essere ove ora si vede il cantone dell' Orto de' PP. Certosini verso la strada, che va a Porta Pia; giacchè girando di quì sul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarsi le mura antiche di Roma, da me sopra accennate, le di cui vestigie si vedono negli Orti di Salustio, e sotto la Villa Barberini, ove a mio tempo si vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che si credeva avanzo ancora delle antichissime mura di Roma, sino forse dal principio della Repubblica, che in vece di conservarle, e restaurarle, le ricoprirono con calce, ed altri sassi.

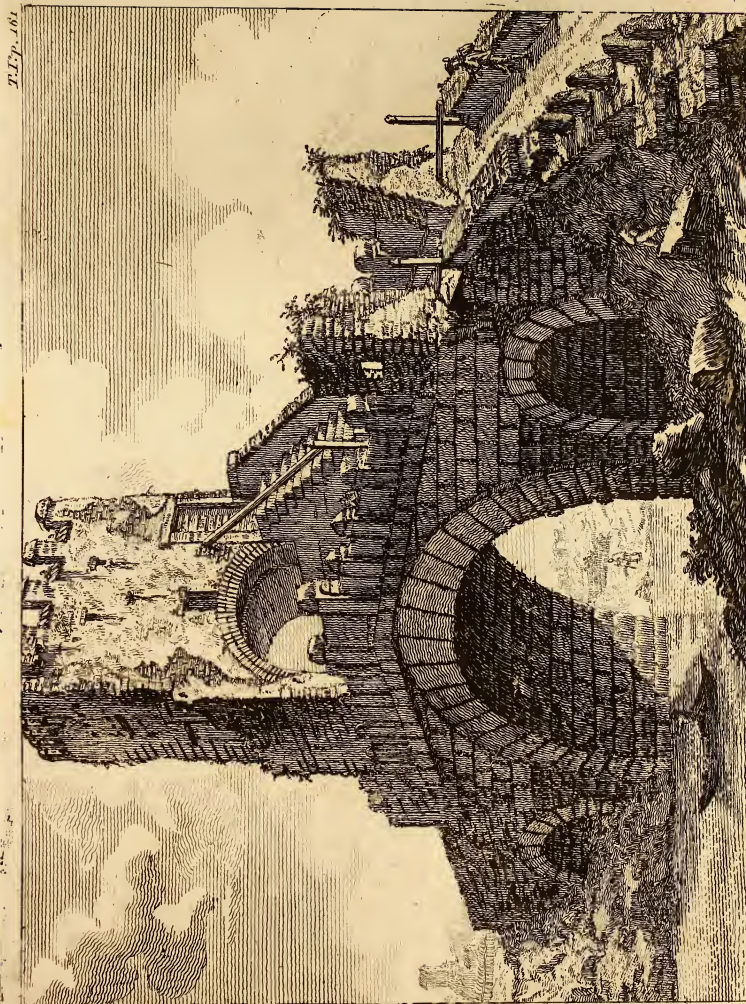
Ma tornando alla Porta Salara, ebbe questa anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle; *Agonale* dagli spettacoli del vicino Circo: finalmente, che la Porta Collina fosse l' istessa, della quale ora trattiamo, lo dice espressamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora sussiste, fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da questa Porta, come dice Tacito (3), e si disse *Salaria*, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale: così Plinio (4). Aureliano ampliando le

(1) Vestig. di Rom. (2) In Fast. (3) Var. l. 4. de ling. lat. Tacit. Histor. (4) Lib. 31. cap. 7. Festus: Quia per eam Sabini Sal a mari deferebant.

mura della città, portò la Porta più in fuori, ove sta presentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Salustio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il Campo Scelerato, che era fuori della Porta Collina, ove si sepellivano vive le Vestali trovate in incesto; e forse sarà rimasto incluso dentro questo circondario di muro: ed in fatti ne' passati tempi sopra alla Villa Mandosi verso le mura si vedeva un antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale si vedevano delle stanze, le quali vogliono che servissero di carceri alle Vestali, ed erano ornate di mosaici, e ne' luoghi inferiori di esso apparivano le loro misere sepolture (A).

Ma tornando alla moderna Porta Salaria, fu questa danneggiata molto dai barbari, e risarcita poscia da Belisario, e da Narsete, de' quali vi si distinguono i restauri. Il mattonato sopra i di lei stipiti supplisce alla mancanza de' travertini dell' arco (1). Vicino alla Porta vi è una torre rotonda, ed a quella vicino una porta, che fu rivestita di muro da Clemente XI, il quale s' inalza sino ad uguagliare il restante delle mura. Vedesi ancora questa Porta nella piccola Villa già dell' Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quasi tutta sepolta sottoterra, non osservata ancora da-

(1) Piran. Icnogr. di Rom. pag. 6.

(A) La porta *Collina* fu nel principio dell' Aggere, che era combina col principio della moderna via del Macao dalla parte dell' angolo Settentrionale delle Terme Diocleziane. La *Collina* non fu la stessa che la porta *Quirinale* la quale fu presso al Sacello di Quirino nella parte del Quirinale aggiunta da Numa prossima al Capitolino. Festo chiamò la porta *Collina* ancora *Agonense* dai sagrifizj Agonj che si facevano nel monte. La porta *Salara* sussistente ancora spetta alle mura Aureliane, e fu cosi detta perchè rimane sull' antichissima *Via Salaria*, che aveva il suo principio all' antica porta *Collina* unitamente colla Via *Nomentana*, come si ha da Strabone (lib. V.). *Via Salaria, in quam Nomentana incidit .... ex eadem Collina porta inchoans*. La porta Collina non fu mai detta *Scelerata* dagli antichi, che chiamarono scelerata la sola porta Carmentale. Si chiamò bensì scelerato il Campo prossimo alla porta Collina che restava nella via a destra non già fuori della porta ma nell' interno, come si ha da Catone » riportato da Festo » *nec tamen (Vestales) licet nocentes extra Urbem* » *obruebantur*, *sed in CAMPO proxime portam Collinam, qui SCELERATVS appellatur*. Quindi la villa Mandosi che anticamente restava fuori della porta Collina non ha potuto contenere l'antico Campo Scelerato.

T.I.p. 161

Ponte Salaro sull'Aniene Opera di Narsete due miglia distante da Roma

gli Antiquarj, e dimostra certamente un' antica porta della Città, vedendosi l' architrave, gli stipiti, e i buchi de' cardini; che forse sarà stata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimostraremo.

Nell'uscire dalla Porta Salara la strada si divideva in due. La destra, che è la presente seguita, e va a passare per Ponte Salaro. La seconda, che era a sinistra, fu detta Salaria vecchia, a distinzione dell' altra, ed è quella, che quasi tutta nascosta tra le Vigne, va a terminare a Ponte Molle (1) (A). In queste strade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce*, *Libera*, è *Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum*, *et ad tres Fortunas* (2) (B).

Ma ritornando alla Salaria nuova, tre miglia fuori di Roma lungo questa Via, si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, detto Salario, di cui parla Procopio (3). Due belle iscrizioni si leggono da una, e dall' altra parte di detto Ponte; la prima dice:

(1) Ved. Agr. Rom. Eschin. 2. ed. p.113. (2) Vitruv. l. 3. c. 1. (*) Nardin. R. A. l. 7. c. 7. (3) De Bell. Gothic. (**)

(A) La via Salaria antica ha dovuto sempre passare per il Ponte Salaro, e non mai pel Ponte Molle. La via sinistra che l' Autore chiama Salaria vecchia si trova chiamata *Pincia* e *Pinciana* nel Secolo VIII. dall' Anonimo » *In via Pincia*, *Pamphilus*, *Basilissa*, *Protus*, *Hiacyntus*, *Hermes* » e altrove » *In via Pinciana extra civitatem in dextera sanctae Basilissae*, *Sancti Pamphili*, *Proti et Hiacynti*, *Sancti Hermetis* » (Mabillon. Analecta Tom. IV.) Anche l' Eschinardo ha commesso la svista medesima del Venuti di chiamare Via *Salaria vecchia* la via sinistra nella quale egli però pone l' ingresso al Cimiterio di Basilla e di S. Ermete, e viene così a confermare in questa la Via *Pincia* o *Pinciana* dell' Anonimo; e si prova sempre più che la Via a destra che porta a Ponte Salaro è la vera Salaria antica, che principiava alla Porta Collina e passava per la presente Porta Salara di Aureliano, ristaurata poi da Procopio e da Narsete.

(B) I tre Tempj indicati da Vitruvio alla Porta Collina, detti da Rufo *Fortunae Liberae*, *Statae* e *Reducis*, essendo notati nella Regione VI. dovettero essere inclusi nelle mura Aureliane, e perciò restare dentro la porta Salara, dove fu il *Vicus Fortunarum* della Regione medesima, e non possono supporsi fuori della porta Aureliana in queste vie.

(*) *Hujus (aedis in antis) autem exemplar erit ad tres Fortunas, ex tribus quae est proxime portam Collinam.*

(**) *Inde Vitigis . . cum exercitu per agrum Sabinum iter intendit Romam cui jam ita proximus, ut ab ea stadiis non amplius XIV. abesset, pontem Tiberis offendit, paulo ante a Belisario munitum turri, et in hac, foribus defensa, locatum ab eodem Militare praesidium*; I. c. 17.

IMPERANTE. D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XXXVIIII.
NARSES . VIR. GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE. PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELERITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA
PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A. NEFANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT

E nel sinistro lato alcuni versi:

QVAM. BENE. CVRBATI. DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER .
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS .
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR. FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN. RESONANS . PLAVSVS . VBIQUE . CANAT .
QVI. POTUIT . RIGIDAS. GOTHORUM. SVBDERE. MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Questo è l'ultimo Ponte, che vedesi sopra l'Aniene, o sii Teverone. L'antichità di questo Ponte si ricava da Livio (1), ove riferisce l'uccisione del soldato Gallo sopra del Ponte, ucciso da T. Manlio, per cui acquistò il cognome di Torquato (2). Non è parimente da tralasciarsi ciò, che Livio (3) dice

(1) Dec. 1. lib. 7. (2) Ved. Aul. Gell. l. 9. c. 13. (3) Dec. 3. l. 6. Annibal infestius perpopulato agro Fregellano, propter intercisos pontes per Frusinatem, Ferentinatemque, et Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tusculum petiit: nec receptus moenibus, infra Tusculum dextrorsus Gabios descendit: inde in Pupiniam exercitu demisso, octo millia passuum ab Roma posuit castra . . . Inter haec Annibal ad Anienem fluvium, tria millia passum ab Urbe, castra admovit; ibi stativis positis, ipse cum duobus millibus equitum a Porta Collina usque ad Herculis Templum est progressus, atque unde proxime poterat, moenia, situmque Urbis obequitans contemplabatur . . . . . . postero die transgressus Anienem Annibal in aciem omnes copias eduxit. *Aggiunge Plinio, che* intra muros hastam emisit.

d' Annibale in proposito di questo Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconsole lo fece ritirare e due volte si tentò la battaglia da ambe le parti; ma ne furono impediti da pioggge, e da tempeste, onde tra per questo, e perchè sapeva Annibale, che i Romani mandavano un esercito in Spagna, e che vendevano in questo tempo il campo, dove egli alloggiava, per il prezzo ordinario; si disanimò, e partì.

Porta Pia

Ma tralasciando queste cose note nelle Istorie, e tornando verso Roma, entrate le mura, si passa ad un' altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV, che fece adornarla con disegno di Michel' Angelo Buonaroti, non terminata. Pochi vestigj della Porta Nomentana ci sono rimasti, (de' quali parlerò in appresso) dopo che i Barbari presero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno, nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come si ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortissime, e allora fu, che la Porta Nomentana restò nelle nuove mura d' Aureliano compresa: stava però anche innanzi quasi alla medesima dirittura, ma più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia discosta da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulense*. (a).

Mausoleo di Costanza.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta, è l' antica Chiesa di S. Agnese, e il Mausoleo di Costanza, dove vedesi una grand' Urna di porfido, la quale per essere ornata con bassirilievi d' una vendemmia, vien detta di Bacco. „ Quest' Ur-
„ na si conserva nella sua integrità nel Museo Pio Clemen-
„ tino ove anche furono trasportati due vaghi candelabri con
„ balaustro ornato di festoni sopra base triangolare, con Ge-

(a) Prima di Aureliano non vi fu porta chiamata *Nomentana*, ma soltanto una via di questo nome, che aveva il suo principio alla porta Collina insieme colla via Salaria. È la via Nomentana dunque e non la porta che prima aveva avuto il nome di Figulense o Ficulnense, secondo Livio » *a via Nomentana cui tunc Ficulnensis nomen fuit* (lib. III. cap. 24.) ». La porta *Catularia* appartenne al più antico recinto di Servio Tullio, e restò adiacente a destra della Collina. Ebbe il nome di *Catularia* perchè da essa sortiva la pompa nel dì 25. Aprile che passando per la via Nomentana andava al bosco vicino dell' antica Dea *Robigo*, dove il Flamine Quirinale gli sagrificava le interiora di una pecora e di una cagnuola rossa. (Ovid. Fast. IV. v. 905.)

„ nj alati di elegante scoltura, già esistenti in questo Tem-
„ pio „. Può essere, che nel suo principio servisse a qualche personaggio a noi ignoto: poi vi fu posto il corpo di S. Costanza. Non ho dubbio, che questo fosse il sepolcro della famiglia di Costantino; poichè leggo nell' Istoria Augusta (1), di Costanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia: *Constantiae corpus delatum ad Urbem, et in Suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulcro majorum illatum est*. E di Elena moglie di Giuliano: *Jussit Imperator corpus Romam perferri, et sepeliri in Suburbano Nomentanæ Viæ, ubi Constantia soror sepulta erat*. Alessandro IV levonne il detto corpo, e Paolo II destinò detto Pilo per il suo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte, non fu mosso dal suo luogo. È il rotondo Mausoleo circondato da 24 colonne di granito; ma con tutto ciò ocularmente si vede, che la materia della fabbrica è del secolo basso, e del tempo di Costantino; vi sono ancora dei mosaici di smalto esprimenti vendemmie, che hanno fatto credere essere questo Tempio di Bacco; ma ognuno sa essere questi ornamenti convenuti ai Cristiani. „ Di questo edificio chiamato

Col. XXIV.

» Tempio di Bacco trovansi riportati i disegni dal Serlio (2),
« dal Palladio (3), dal Desgodetz (4), nè Milizia (5) tralasciò
» descriverlo diligentemente. I due ultimi notarono molte par-
» ticolarità, che s' incontrano nella costruzione di questa fabbri-
» ca trascurate dagli antecedenti Scrittori, fralle quali un gran
» basamento, che gira attorno in altezza di otto palmi con
» quattro aperture, che sosteneva forse un esterno portico.
» Degli ornati della volta, e de' Mosaici dopo il Ciampini (6)
» ne ha dato il disegno, e la descrizione Monsignor Botta-
» ri (7) nell' Appendice alle antiche Pitture. Il sentimento del
» Serlio, che crede di secoli non alti la costruzione di que-
» sto edificio sembra da abbracciarsi. Io non dubito che sia
» stato eretto da Costantino per sepolcro della sua figlia. An-
» che a questi tempi si conosceva la magnificenza, si copia-
» va non sempre a proposito da' buoni modelli, e vi erano
» ancora degli eccellenti esemplari, che si conoscevano per ta-
» li. Pongasi attorno a questo edificio un giro di colonne, co-
» me pare che indichi il basamento sopra notato, ed avre-

(1) Ved. Ammian. Marcell. Hist. (2) Serlio Lib. III. pag. XX. (3) Palladio Lib. IV. Cap. XXI. pag. 85. (4) Desgodetz Cap. II. pag. 63. (5) Milizia Rom. pag. 103. (6) Ciampini Vet. Monum. Pars. II. pag. 1. (7) Pict. Crypt. Rom. Append. Tabul. II.

Ponte Nomentano oggidì Lamentano sull'Aniene due miglia fuori di Porta Pia

« mo in questo una simiglianza col Mausoleo di Augusto, con
» quello di Adriano, che forse Costantino volle emulare nel
» sepolcro della sua figlia. Anastasio Bibliotecario (1) dice,
» che Costantino fabbricò vicino la Basilica di S. Agnese da
» esso fatta erigere un Battisterio, ove da S. Silvestro fu an-
» cora battezzata la sua sorella Costanza unitamente alla figlia
» di quell' Augusto ».

Castro Pretorio.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo, veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de' secoli dopo Costantino, che alcuni dicono servissero ad uso delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello fosse un Castro Pretorio, e forse quello che vedesi nelle Medaglie di Costantino, eretto da lui nella Via Nomentana per trasportarvi i Pretoriani dall' Esquilino; e il Signor Piranesi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno (2) (A).

Ponte Nomentano, e Monte Sacro.

Dopo queste due Chiese proseguendosi il cammino per poco più d' un miglio, trovasi il Fiume Aniene o Teverone, con il suo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in prospetto si vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quasi circolare. Questo è quel Monte nel quale il Popolo angariato dalla Nobiltà, abbandonando Roma, si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro soprastava, convenne loro umiliarsi alla Plebe ammutinata, dopo averle indarno mandati Deputati, Sacerdoti, e Vestali; finalmente Menenio Agrippa col famoso apologo del Corpo umano, riferito da Livio (3), placolli e furono allora eletti per la prima vol-

(1) „ *Eodem tempore fecit Basilicam Martyris Agnetis, ex rogatu Constantiae filiae suae*: soggiunge immediatamente: *et Baptisterium in eodem loco, ubi et baptizata est soror ejus Constantia, cum filia Augusti a Silvestro Episcopo*. Anast. Bibl. in Silves. XXIII. Ved. Nardini L.IV. C. IV. p. 135. „
(2) Icnogr. e Antich. di Rom. ec. (3) Hist. lib. II. *Paulus*: Sacer mons, *ait*, trans Anienem fluvium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit consecratus. *E Festo*: Sacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs secessisset a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui sibi essent auxilio, discedentes Jovi consecraverunt.

(A) Tanto le sepolture Cristiane trovate negli scavi fatti avanti la Chiesa di S. Costanza, quanto il leggersi in Anastasio che nel 358 il Pontefice S. Liberio richiamato dall' esilio » *habitavit in coemeterio beatae Agnes* » ci assicurano in questo sito un luogo di sepolcri Cristiani, che potè avere un recinto, forse in tempi posteriori ristaurato o ampliato dalle Monache Benedettine, ivi dimorate fino a Giulio II. ma che non vi è indizio o ragione di chiamarlo un Ippodromo, benchè se ne accosti alla forma.

ta i Tribuni della Plebe, come nella seconda secessione del Popolo nel medesimo luogo furono creati gli Edili della Plebe.

Qui all'intorno si vedono rovine di Mausolei ai lati della strada, e un pezzo di opera arcuata dell' Aquedotto di M. Agrippa dell' Acqua Vergine, il quale viene da Salone cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non essendo la sorgente dell'acqua in sito montuoso, donde continua il suo corso presso il Ponte Mammolo, tra l' Aniene, e le Colline delle Vigne, sempre sotterraneo, eccetto solamente a piè del Colle in vicinanza del sopradetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto esposto alla vista; indi traversando sotto la Via Nomentana, e Salara passa sotto il Monte Pincio. Ma tornando al nostro Ponte, vi si vedono rovine di gran pezzi di peperini; e scrivendo Livio, che il Popolo si fortificò nel contiguo Monte Sagro, si potrebbe congetturare, che fossero un residuo di tali fortificazioni. Ma è più verisimile, che sia opera di Narsete, che riedificò il detto Ponte rovinato dai Goti.

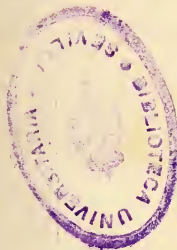
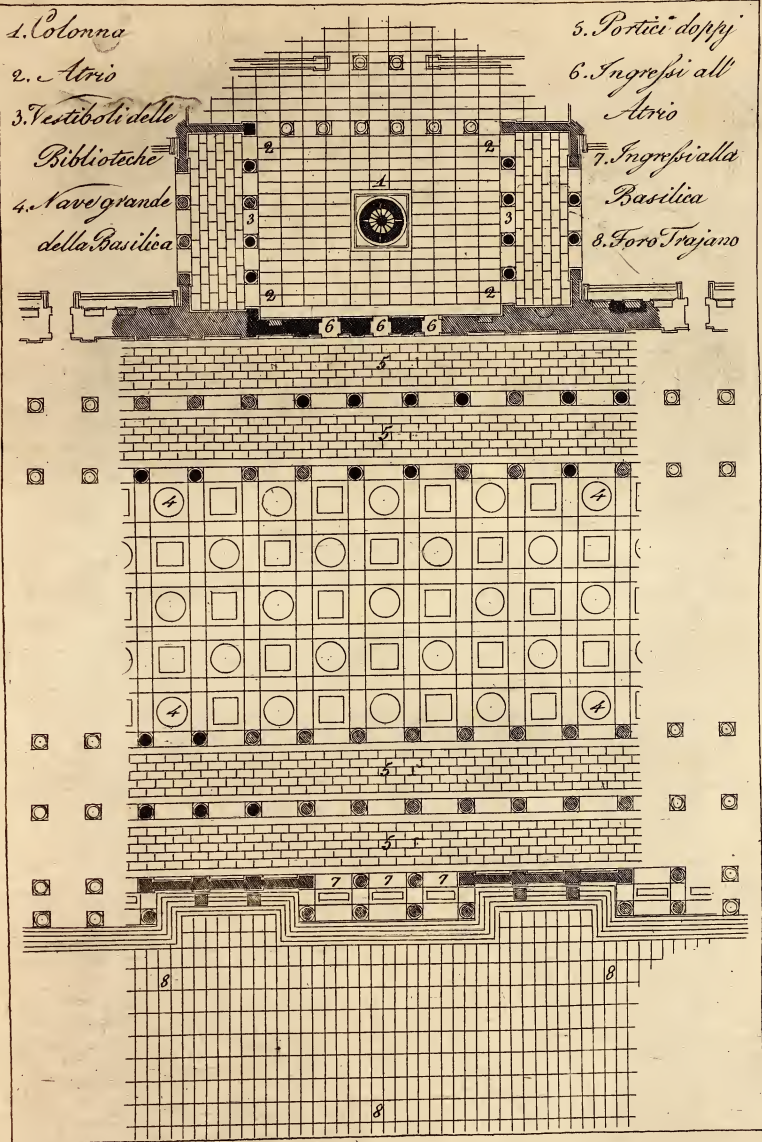
Nella Valle, che è passati i Ponti, Salaro, e Nomentano si trova un lago a destra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte suo Liberto rifugiossi Nerone fuggendo dai Romani ribellatisi, ove si uccise, come racconta Svetonio (1). Fu questo luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

TERME DIOCLEZIANE.

Tornando indietro per la Porta Pia, passato il vicolo, che conduce all' Aggere di Servio Tullio, e al Castro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti, dove era l' antica Porta Collina (A), passeremo alla descrizione delle Terme Diocleziane fabbricate con somma magnificenza, volendosi, per quanto ne accennano gl' Istorici Ecclesiastici, che vi abbiano

(1) In Vit. n. 48. et seq. Offerente Phaonte Liberto suburbanum suum inter Salariam, et Nomentanam viam circa quartum milliarium . . . . Jamque equites appropinquabant, quibus praeceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut sensit ferrum jugulo adegit. *E poi soggiunge*: Funeratus est impensa CC. millia, stragulis albis auro intextis, quibus usus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, et Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e Campo Martio impositum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

(A) Io leggerei per maggior chiarezza « Tornando in dietro per la porta Pia, passato il vicolo, in principio del quale era l'antica Porta Collina, e che conduce all'Aggere di Servio Tullio, e al Castro Pretorio, vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti, passeremo alla descrizione delle Terme Diocleziane » ec.

1. Colonna
2. Atrio
3. Vestiboli delle Biblioteche
4. Nave grande della Basilica
5. Portici doppj
6. Ingressi all' Atrio
7. Ingressi alla Basilica
8. Foro Trajano

Pianta del Foro Trajano

Rovine d'un antico Sepolcro incognito lontano due miglia da Roma sulla Via Nomentana

travagliato quarantamila Cristiani. Per dimostrare la loro ampiezza, basti dire, che dentro il loro recinto comprendonsi la Chiesa, il Monastero, e Giardino spazioso dei Monaci di S. Bernardo, l' altra gran Chiesa, e Monastero de' PP. Certosini, due grandissime Piazze, i vasti Granaj della Camera Apostolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre vigne, e case diverse. Contennero pertanto queste Terme moltissimi Portici, ed erano immensi i Natatorj; ed i luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu trasportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopisco. Il Donati riferisce due Iscrizioni ritrovate in queste Terme; una delle quali dimostra Diocleziano, e Massimiano essere stati Autori delle medesime; e l' altra, che essendo le medesime terminate, furono da Costantino, e Massimiano dedicate: non so presentemente dove le dette iscrizioni si trovino.

Il primo piano di queste Terme fu riempito di scarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano superiore (1), le quali, perchè minacciavano rovina, furono fatte demolire da Sisto V. I grandi e magnifici avanzi, che di queste Terme ciò non ostante ci avanzano, dimostrano essere esse state di forma quadra, e che nel fine di ciascun angolo avevano un Edificio rotondo, che gli architetti, che hanno portato la pianta di queste Terme, tutti non ne hanno accennati che due. Quello, che fa angolo quasi dincontro al cancello di Sisto V, oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conservato, benchè ridotto ad uso di Granajo, il quale a linea retta corrisponde ad altro consimile, che si è convertito nella Chiesa di S. Bernardo.

Tra questi due Edificj rimane un Portico circolare, sul quale a mio credere si godeva il giuoco della Lotta. L' altro rotondo diruto sino alla metà si osserva dentro alla Villa Negroni dalla parte della Vigna. Il quarto a dirittura di questo non più rimane per essere stato abbattuto, e fabbricativi sopra i Granaj, come nell' altre rovine delle Terme, che giungevano sino all' Aggere di Servio Tullio, come dimostrò ultimamente il Signor Piranesi (2) nella pianta di queste Terme. (A) » Il Serlio (3) fu il primo a dare la pianta delle Ter-

(1) Donat. Rom. Vet. p. 311. (2) Tom. 1. tab. 48. n. 1. (3) Serlio L. III. p. XCVI.

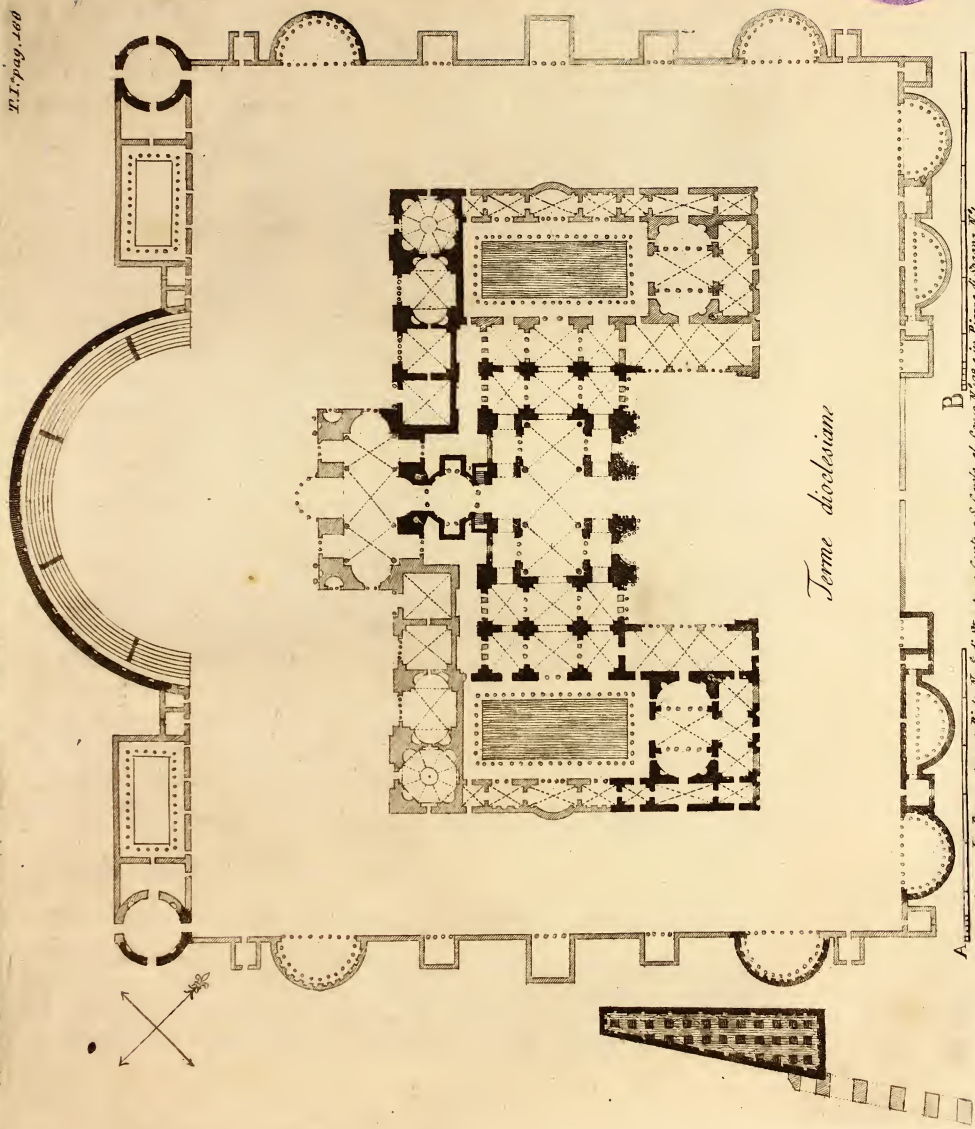
(A) Tutte le piante delle Terme Diocleziane pubblicate per tre secoli

» me Diocleziane in tre tavole, nelle quali riporta in grande
» qualche parte, e specialmente la Conserva dell' acque; ma
» questi studj non riuscirono molto esatti. La già lodata ope-
» ra del Palladio (1) pose in maggior chiarezza questo smisu-
» rato edifizio, ed è sufficiente a farne concepire una adequa-
» ta idea; qui non solo sono delineate le piante, e le alza-
» te ma vi è una veduta pittoresca, e non geometrica, che
» merita tutta l' attenzione. Il Desgodetz (2) disegnò in sette
» tavole questi magnifici avanzi, riportando in maggior for-
» ma la parte media, ora ridotta a Chiesa della Madonna
» degli Angeli. Approfittando di questi lumi colla sua mae-
» stria, e con diligenti e dispendiose ricerche il Sig. Ab. Ug-
» geri (3) finalmente dette la più esatta pianta delle suddet-
» te Terme rimarcando colla varietà delle tinte l' esistente, on-
» de a ragione può preporsi ad ogn' altra. Si deve prestar
» molta fede all' enunciate piante, giacchè sappiamo, che pri-
» ma esistevano avanzi assai maggiori: il Piazza (4), che scris-
» se nel principio dello scaduto secolo, ci assicura, che tan-
» te erano le rovine che negli Orti di S. Bernardo, ed in
» quelle vicinanze si scorgevano, che un intelligente Architet-
» to avrebbe potuto con facilità rintracciare l' icnografia. In
» una Istoria manoscritta dell' Abbadìa di S. Caterina presso
» S. Bernardo, composta dal P. Ab. D. Benedetto Tessari,
» si dice, che questa Chiesa, che è presso l' ingresso delle Ter-
» me era anticamente un Tempio, che egli assegna a Priapo,
» come Custode degli Orti, collocato perciò nel Colle degli
» Ortuli: dice che vi era una gran nicchia, ove forse esisteva
» il colosso di bronzo di questo Nume, e molte pitture osce-
» ne cancellate dalla pia Fondatrice nel ridurre ad uso sacro
» questo luogo (A) ».

(1) Palladio Terme Tav. XI. XII. XIII. pag. 15. (2) Desgodetz Cap. XXIV. pag. 301. (3) Uggeri Vol. II. Tav. XXIV. (4) Piazza, Gerarchia Cardinal. Tit. LI. pag. 685.

---

non mettono questi corpi rotondi che ne' soli due angoli, dove li descrive il Venuti. Quello che dice diruto fino alla metà dentro alla Villa Negroni dalla parte della Vigna, col quarto sotto i granaj, non sono che un' essedra o calcidica semicircolare, come risulta dalle piante publicate in ogni tempo inclusivamente dal Piranesi.

(A) La pianta, che si annette di queste Terme come quella, che fu rincontrata sul vero da' Pensionati Francesi dopo la metà del secolo scorso, e che indica colla diversità delle tinte ciò che ancora sussiste, potrà dare una sufficiente idea di ciò ch' è stato descritto ed osservato dal Venuti e dal Piranesi non esattissimamente.

In Roma presso Piale Neg.° di Stampe, e Carte a S. Carlo al Corso N.° 428. e in Piazza di Spagna N.° 4.

Negli anni scorsi cavandosi in detta Vigna Negroni, trovossi il detto Argine che credevasi dagli Antiquarj costrutto di terra; ma si conobbe essere un muro grossissimo largo da xx e più palmi, tutto di una specie di peperino detta comunemente, *Cappellaccio*. Cominciava detta fabbrica incontro al Portone della Villa passato S. Antonio, e continuava verso le Terme Diocleziane, che forse per esse fu interrotto, e guasto (a), perchè si vede il medesimo muro dietro gli Orti di S. Susanna, creduto così per essere dell' istessa materia, ancorchè molto più stretto, che non passa gli otti palmi: credo veramente, che questo andasse a unirsi con le antiche mura, che cingevano il Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra sommità, come si è veduto nell' occasione di slargarsi il sito d' intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verso le Quattro Fontane. Il Sig. Piranesi (1) pone da questa parte gli avanzi di un Tepidario delle medesime Terme, essendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In questo luogo rimane sotterra un' antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane si protraeva sino al Castro Pretorio, passando sotto l' Argine di Servio (2). Ella fu scoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli scassati nella Vigna de' Padri Certosini, e ne fu trovato il principio negli orti dietro a detto Monastero, e l' estensione verso la Vigna de' Padri Gesuiti, che occupa il Castro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane, i quattro rotondi da me accennati all' estremità delle Terme, si vuole da alcuni, che fossero Tepidarj, da altri Calidarj e da altri Sferisterj per giuocarvi alla Palla, o altri esercizj. Nella Villa Negroni si scoprono continuamente avanzi d' antichi Edificj appartenenti a queste Terme. » A' nostri giorni scavando in que-
» sta Villa si sono rinvenuti de' monumenti assai interessanti.
» Il Cavaliere Don Nicola de Azara, celebre amatore, e co-
» noscitore delle Arti, disotterrò un' antica casa ornata di pit-

(1) Tom. 1. 392. 25. (2) Piran. t. 1. tav. 39.

(a) Siccome l' Aggere terminava alla porta Collina, così queste grossissime mura di 20. palmi, dovevano dirigersi a quella parte; e non alle Terme Diocleziane, che restarono intieramente nel recinto interno dell'Aggere, senza interromperlo, come risulta evidentemente dalla pianta di Roma del Nolli.

» ture che fu creduta de' tempi degli Antonini, e per lo stile
» e per diversi bolli laterizj da quella tratti. Era la casa di
» due piani; le scale si vedevano ancor permanenti, distrutto
» era il piano superiore, e non rimanevan di quello, che po-
» chi stipiti, e zoccoli con incrostature di marmi. Il piano
» terreno empito di terra per le volte cadute, conservava an-
» cora le sue pitture, che sopra i disegni di Mengs, e del
» Signor Cav. Antonio Maron, furono consacrati alla eternità
» mercè l' incisione, e le belle miniature fatte eseguire elegan-
» temente dal Sig. Camillo Buti Architetto Romano. Gli ori-
» ginali segati da' suoi respettivi muri furono acquistati, e tra-
» sportati in Inghilterra nel suo Museo d' Antichità e d' Ar-
» ti, da Milord Conte di Bristol, Vescovo di Derry. Il vesti-
» bolo era ornato di soli rabeschi: la prima camera aveva due
» quadri, uno rappresentante Adone, che va alla caccia; l' al-
» tro Adone ferito, e moribondo in braccio a Venere. La
» seconda dedicata a Venere ha due quadri, uno con Vene-
» re seminuda fra tre Amori, l' altro colla medesima assisa so-
» pra uno scoglio, con una Ninfa, che trae dalle acque un
» Amorino. La terza sacra a Bacco ha tre quadri; vi è in
» uno Ercole ubriaco sostenuto da un Fauno; in quello d' in-
» contro, Bacco ed Arianna; nell' ultimo un Fauno colle ti-
» bie, ed altro ubriaco retto da una Ninfa. Nella quarta ca-
» mera di Giunone vi sono due quadri, ed una marina con
» navi Greche. Non ha la quinta, che nicchie, e rabeschi.
» L' ultima ha un solo quadro rappresentante Pallade. Nel mez-
» zo al cortile vi è una piscina. Questa è l' unica antica abi-
» tazione che rimanga, quando non voglia contarsi il casino
» del giardino Pontificio Vaticano, che si dice fabbricato da
» Pirro Ligorio sopra un antico modello. Non spiacerà al let-
» tore che si aggiungano due aneddoti presi dalle memorie del-
» la vita del moderno Apelle stese dall' illustre ritrovatore di
» queste camere. *Avendo io scoperto* (dice egli) (1) *una ca-*
» *sa antica nel Monte Esquilino con varie Pitture a fre-*
» *sco, accorse subito MENGS a vederle, e determinando*
» *che s' incidessero, si esibì farne i disegni; ma non con-*
» *tento ancora di questo, intraprese di copiarle in picco-*
» *lo con un amore, e con un impegno incredibile; e lo*
» *eseguì con le tre prime facendo tre prodigj dell' Arte,*

(1) Opere di Antonio Raf. Mengs pubblicate da Giuseppe Nicola d' Azara pag. LII.

» *che con genorosità mi regalò. La morte non permise,*
» *che compisse le restanti, che erano tredici, degli origina-*
» *li ritrovati.*

» *Nella stessa cava di Antichità si trovò fralle altre*
» *cose una Venere di marmo d' una scultura sì perfetta,*
» *e d' uno stile sì grazioso, che innamoratone MENGS*
» *volle per forza restaurarne di sua mano le parti, che*
» *le mancavano. In sua vita non aveva mai toccato scal-*
» *pello, però il gran talento, e il sapere fecero che il*
» *marmo gli ubbidisse colla stessa docilità, e perfezione*
» *come i colori; confessando gli stessi professori, che ec-*
» *cettuate le Opere degli Antichi del miglior tempo, non*
» *avevan veduto scolpire con tanta correzione, grazia, e*
» *delicatezza. Con tutto ciò MENGS soddisfacendo tutti,*
» *sè stesso solo non contentava, e aveva levata alla Sta-*
» *tua le prime gambe, e abbozzatene delle altre, che so-*
» *no restate imperfette alla sua morte; ma io ho avuto*
» *cura di restituir le prime, conservando questo tesoro*
» *dell' Arte.*

» Posteriormente vi fu rinvenuto un busto di prezioso ala-
» bastro. Ed il Sig. Marchese Massimi ora possessore della Vil-
» la Negroni vi ha trovato un Tripode di metallo, un Amo-
» rino, e diverse altre Sculture ». Nelle maggiori rovine che
sono attorno al Monastero, e Chiesa della Certosa si vedono
i canali, che dal di sopra portavano l' acque ne' bagni. Quel
che rimane di conservato è la Sala maggiore, o la Pinacoteca,
o come vuole il Signor Piranesi, la stanza per gli Atleti (1),
ridotta in oggi in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli.
Per l' umidità dell' antico pavimento ne fu alzato un nuovo
mediante il disegno del Buonarroti, con che per necessità restaro-
no sepolte le basi, e parte delle otto grosse Colonne di granito Col. VIII.
Sienite, cui sono state fatte le basi di stucco, come si vede.
Mancava un Capitello ad una di quelle che guardavano l' Al-
tar maggiore; ma Pio IV, essendosene scoperti due grandissi-
mi Corintj in una Vigna vicino a' Ss. Giovanni e Paolo nel
Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di questa va-
sta Sala è sostenuta da dette Colonne, di cui sono imbianca-
ti i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le al-
tre Colonne composte di materiale. Il Cornicione, e l' Ar-

(1) Loc. cit. n. 12.

chitrave sono tutti intagliati; i suoi lati si van dilatando per maggior sostentamento dell' immensa volta: particolarità, che non si osserva in alcun altro antico Edificio: ciascuna delle Colonne è di circonferenza palmi 23 $\frac{1}{2}$, e tra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate in oggi chiuse, dentro le quali vengono le nicchie per le statue. Tutto ciò, che è attorno a questa Chiesa, sono grandi vestigj di queste Terme, come si può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687 un gran cavo nel mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica; siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj onde credesi che tutto quel grande spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la Lotta come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a' nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco e nero, che servivano forse ai Portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli, tutte affumicate, che fu supposto essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l' acqua per mandarla ne' Tepidari. Non così accadde nell' anno 1699, poichè fabbricando il Principe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d' ornamento di detta fabbrica. È ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune Grotte, che parevano come Officine d' Orefici, o Fonditori di metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cupola della Chiesa: io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vicino dai Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente, i Monaci lo risepellirono ne' fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de' Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva (1). » Qui fu trovato l' elegantissimo Ermafrodito giacente » che si ammira nella Villa Pinciana, luogo ove splende fralli più pregiabili monumenti della Greca, e della Romana » Scultura, la magnificenza, il buon gusto del defunto Prin-

(1) Tom. 1. p. 30. n. 252.

» cipe D. Marco Antonio Borghese, rapito non ha guari
» all'amore delle Arti, e delle Lettere. Il Cardinale Scipio-
» ne Borghese, che ricevè in dono l'anzidetta Statua, fece in
» compenso la facciata di quella Chiesa, secondo lasciò scrit-
» to il Montelatici (1) ». Altri avanzi i quali attraversano i
Giardini delle Monache di S. Susanna, li vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de' predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un' acqua leggierissima, e salubre, la quale passando per il Giardino d' Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII propose d' imboccarla nel condotto dell'Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l' impresa, perchè portava seco la rovina di tanti edificj, sotto a' quali ella passa. Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l' acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente iscrizione riportata dal Grutero.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBRIOREM . TIBER
LEVIOREM. CVRANDIS. AEGRITVDINIBVS. STATERA. IVDICAT
EIVS. RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX . TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini, siano residui della Casa di Diocleziano, e di Sabino (2). Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini, è bene che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino; i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva formando i due laterali una porzione di cerchio, vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo e stretto viene ad unirsi con la sua

(1) Montelatici, Villa Borghese p. 277. (2) Pag. 31. n. 257.

punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Diocleziane partecipano e del Viminale, e dell' Esquilino (A).

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all' Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest' Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi sino alla Porta Collina. Parla di questo chiaramente Dionisio d' Alicarnasso (1). Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres*, la quale divideva gli Aggeri, che si vede, che erano più d' uno (B). Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747 sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio; nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR. DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel Pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all' Aggere (2) (C). Questo veramente è un forte obietto per

(1) Lib. 5. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere molitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C. et amplius, et profunditatis xxx., supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto.

(2) Ved. Diss. ult. del tom. VI. dell' Accad. di Cortona.

(A) Avendosi la testimonianza di Strabone, che il mezzo dell' Aggere era nel colle Viminale insieme colla porta di tal nome » *in aggere autem medio tertia est porta ejusdem nominis cum colle Viminali* » Le Terme Diocleziane, che si estendono dal mezzo dell' aggere a sinistra, nel Quirinale e verso la porta Collina, non possono partecipare dell' Esquilino posto a destra del Viminale e verso la porta Esquilina. Infatti dalle Terme Diocleziane si passa in piano a S. Susanna e alla Vittoria sull' alto del Quirinale, ma per andare dalle Terme a S. Maria Maggiore, altura dall' Esquilino, bisogna prima scendere al basso ov' è S. Pudenziana e a quel fondo della Villa Montalto che come un solco separa il Viminale dall' Esquilino, e rende così le Terme Diocleziane affatto disgiunte dall' Esquilie.

(B) Essendo indubitato che un solo sia stato l' Aggere di Roma, il quale perchè fondato da Servio e forticato da Tarquinio il Superbo fu dagli antichi scrittori denominato ora dell' uno ed ora dell' altro, così è certo non aver mai esistito la porta *Inter aggeres*, ed essere stato un error de' moderni il supporla, perchè appresso gli antichi non si trova porta di tal nome.

(C) Le pietre che avevano inciso *Fulgur Divum*, se furono trovate nella vigna de' Gesuiti, non furono dunque presso l' argine nè appartennero all' antico pomerio, essendo quella vigna sul Castro Pretorio, che fu distaccato affatto dalla città.

alcuno il quale benchè abbia delineato l' Aggere secondo l' odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall' Antiquario Ficoroni nella Villa Negroni; non ostante egli avverte, che questo, secondo il sentimento di Strabone (1), si protraeva *dalla Porta Collina sino all' Esquilina* lungo la traccia delle mura dell' interior recinto, le quali furono fabbricate dall' una all' altra Porta sopra il medesimo Argine; *vi furono collocate sopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendosi ridurre in questione, che la Porta Esquilina rimanesse anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piranesi; mentre essa secondo il comentario di Frontino era compresa nella contrada detta *Ad Spem Veterem* (A) che non s' impugna essere stata in quelle parti (2); ne viene in conseguenza, che il deviamento dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l' ha detto in grazia soltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma se si rifletterà alla situazione vera dell' antiche Porte Collina, ed Esquilina, si troverà i due Aggeri o essere l' istesso, o quasi gl' istessi di quelli, di cui se ne vedono ancora in oggi così chiari i vestigj.

Castro Pretorio.

Il Castro Pretorio era poco lungi dall' Aggere. Il Signor Piranesi (3) ne dà l' intiera pianta innanzi il suo disfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' suoi avanzi, e dal prospetto, che si vede nel bassorilievo dell' Arco di Costantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della sua situazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742 da alcuni operaj, vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo con questa Iscrizione:

IMP. CAES. M. OPELLI. SEVERI. MACRINI. AVG.
M. OPELLI. SEVERI. DIADVMENIANI. CAES. PRIN. IV.
CASTRI. PRAETORI
TERENTIVS. CASSANDER. FECIT.

(1) Geogr. lib. 5. (2) Segnat. n. 242. 231. (3) Tav. xxx. x.

(A) Nè Frontino ha posto mai la porta Esquilina nella contrada *ad spem veterem*; nè Piranesi ha situato bene questa Porta nella sua Tavola, che fu indicata egregiamente dal Fabretti presso S. Giuliano e l'arco di Gallieno di prospetto ai così detti Trofei di Mario.

Costantino lo rovinò allorchè superò Massenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poscia le mura Urbane; se non fu già incluso nelle medesime da Aureliano. Nell' interno di queste mura fecero o l'uno, o l'altro di questi Imperatori co' materiali dell' istesso Castro un lungo ordine d'abitazioni (1), forse per quartiere de' Soldati. Sono queste d' opera reticolata, ma però mal commessa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell' antiche fabbriche, era perciò stata posta in disuso, e disimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che si contano da Caracalla a Costantino; e non per altro rimessa in uso nelle abitazioni, di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine, sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l'accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi (A), la quale essendo stata distrutta, vi è stato dai Papi tirato un muro uguale da una all' altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d' un antico sepolcro. L' istessa Porta con l' altra descritta dal Sig. Piranesi (2) supplivano alla Nomentana, o Collina, del recinto interiore loro contraposta (B). Andando più avanti s' incontra un' altra Porta chiusa, poi una Porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Qui appresso si comincia a trovare un avanzo d' un angolo curvilineo del Castro Pretorio (3); poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario, di forma bizzara, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una Porta, chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferire-

(1) Ved. Piran. Tab. 39. nu. 29. ad 34. (2) Icnogr. n. 31. (3) Indicat. nella tav. 39 al n. 7.

(A) Porta indubitata di Aureliano, tolta da Pio IV. quando eresse la porta Pia, in cui si legge PORTAM PIAM SVBLATA NOMENTANA EXTRVXIT.

(B) Il recinto interiore, cioè di Servio, ebbe la sola porta Collina, non la Nomentana, che poi fece Aureliano su la via di tal nome.

mo. Quì incontrasi un altro angolo curvilineo delle mura di Costantino: questo è situato sopra un residuo del muro del Castro, alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d' archi secondo l' uso di quei tempi. Le mura soprappostegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle di Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da' loro barbacani. Furono di poi innalzate da Belisario colla giunta di nuovi merli, essendo forse troppe basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri e nuovi barbacani: fortificazioni per altro molto rozze, e grossolane. Sotto a' merli inferiori, cioè a quelli di Costantino, si vede un ordine continuato di buchi, dentro de' quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una Porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino (1) (A), quasi in mezzo alla fronte del Castro: la di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del piano antico del Castro da XXX palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: era ornata di pilastri, e d' architrave, i quali ne formavano il grand' Arco turato dai moderni (B). A fianco de' pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti (2). Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate dai Papi, un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore. Qui viene la Porta chiusa, che credesi fatto da Aureliano, corrispondente alle due Porte Viminale, e Querque-

(1) Tab. 39. num. 8. (2) Num. 28. 29. 30.

(A) Non mi sovviene autorità antica che faccia Costantino costruttore di mura di Roma; e se egli distrusse il Castro, non vi fu necessità di demolirne i tre lati esterni che fin dal tempo di Aureliano erano divenuti mura di Roma, col farvi esso le aggiunte attribuite dal nostro Autore a Costantino.

(B) Tanto questa quanto l' altra porta sopraccennata sono della prima costruzione del Castro de' tempi di Tiberio, di che è prova non solo la loro costruzione e proporzione diversa da ogni altra porta di Roma e di ogni tempo; ma ancora la situazione euritmica loro nel mezzo di ciascuno de' 4. lati del Castro, de' quali due sono distrutti, ma si corrispondevano perfettamente in quadrato.

tulana, del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo XXVIII palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti (1) (A). Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de' Barbari, vedendosi mescolate con le costruzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO.

MONTE VIMINALE.

DEL VIMINALE.

Il Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce (B). Fu detto Viminale secondo Festo (2) dai Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell'antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall'altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibil-

(1) Ved. Tav. 39. (2) Fest. lib. 16. c. 10.

(A) La perfetta simiglianza di questa porta con tutte le altre di Aureliano, ce la indica da lui costrutta sopra la via Tiburtina, via che antichissimamente ebbe il suo principio alla porta Viminale posta in mezzo all'Aggere: ora corrispondente nella Villa Negroni presso l'angolo Orientale delle Terme Diocleziane. La porta Querquetulana essendo stata dove è la chiesa de'Ss. Pietro e Marcellino, fra il Celio e l'Esquilie, non può situarsi sull'Aggere, dove la pose il Piranesi, che così indusse in errore anche il nostro Autore.

(B) Il solo Rufo ma non Vittore aggiunge al titolo di questa Regione *cum colle Viminali*, e le Terme Diocleziane che occupano in parte il Viminale non spettano alla Regione Esquilina, benchè tutto il loro lato meridionale sia sul Viminale.

mente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo dei sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine, si può seguitare le sue traccie e vederne la sua maggiore altezza, e saparazione, ove è l' antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane e Perna, ove separatamente si scoprono le sommità de' tre Colli. In minor altezza, e quasi insensibile, si vede parimente la divisione di questi tre Colli nella strada, che da S. Maria Maggiore va alle Quattro Fontane, e di quì insensibilmente passando per la Villa Strozzi, e la Chiesa di S. Bernardo, va, come dissi, ad unirsi col Quirinale, ed Esquilino nella Piazza di Termini (a).

Andando dunque per la Valle Quirinale, o per la Via Pubblica, che si chiama di S. Vitale (b), a destra della Via tutta la valle è ridotta ad ortaglia. In uno di questi Orti appartenenti al Collegio Ghislieri si trovò l' antico piano di Roma, che era sotterra xx palmi: ora vedasi se possibil sia il sapersi il sito di alcuni pubblici Edifizj, nel modo, che hanno pensato altri di dimostrarcelo. » Nel 1781 nuovamente si scavò ne-
» gli Orti Ghislieri, e vi furono trovate due colonne di ci-
» pollino di diametro palmi tre circa della più bella qualità,
» che ora esistono al grand' arco del Museo Pio-Clementino
» prima del cortile delle Corazze, architettato con sobrietà dal
» Signor Giuseppe Camporesi Architetto Romano. In quella
» circostanza furono scoperte ancora delle camere Termali, che
» confermano l' opinione di quelli Antiquarj, che fondati so-
» pra una iscrizione ivi trovata, collocano in questo sito i la-
» vacri di Agrippina nella Valle di Quirino. È osservabile,
» che nell' antica Icnografia di Roma (1) questi bagni si ve-
» dono contradistinti con molte colonne, come dimostra il ri-
» trovamento accennato: di queste Terme si parla replicata-
» mente verso il fine del presente Capitolo ». La pianura di

(1) Bellor. Icnogr. Tav. V. p. 27.

(a) Che il Viminale oltrepassasse la piazza di Termini, e non si unisse ivi col Quirinale ed Esquilino, ma giugnesse all' Aggere, n' è prova la porta Viminale, posta al di là di questa piazza e nel mezzo dell' Aggere, che da Strabone vien detta nel Colle Viminale; *in aggere autem medio tertia est porta ejusdem nominis cum Colle Viminali*.

(b) La chiesa di S. Vitale si trova detta *in vico longo* nel secolo VIII. dall' Anonimo del Mabillon.

questo Colle è ripiena di rovine di fabbriche rimaste sepolte da terra riportatavi, essendo alcune di queste state ridotte in Vigne, come si vede nel recinto del Convento delle Monache Francescane di S. Lorenzo in Pane e Perna. Racconta Ulisse Aldovrandi (1), che a suo tempo nelle Vigne, che riguardano la Valle di Quirino, furono trovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, ed una Cappella, o sia Volta, ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un'altra Cappella di due soli pezzi di marmo lavorati ad uso di una conchiglia di mare.

Terme d'Olimpiade in oggi S. Lorenzo in Pane e Perna.

Queste Terme d'Olimpiade è noto che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo (2) si legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade; raccogliendo l'Ugonio (3) dagli Atti di questo Santo, essere stata nel Viminale edificata la Chiesa col suo nome non molto dopo il Martirio; onde non è cosa improbabile, che dove adesso è la Chiesa di S. Lorenzo in *Pane e Perna*, fossero le Terme d'Olimpiade (A). Chi costui fosse (4), che gli diede il nome, è incerto. Sotto il Monastero al tempo di Flaminio Vacca vi furono scoperte volte sopra volte adornate di grotteschi, e altri ornamenti; ed altre ne furono scoperte da Leonardo Agostini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, fornite ancor esse di stucchi e Mosaici, e tra le altre una statua di Livia Augusta d'altezza XIII palmi. Osserva il Signor Piranesi questi Bagni aver preso ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così assai vicini alla Casa di Pompeo, che era nelle Carine (5) (B). Gli avanzi, che egli vi ha osservato, consistono in una scala a chiocciola, e in un andito con una piccola stanza d'opera incerta rivestita con opera reticolata, essendo il rimanente sotterrato dal rialzamento del terreno. Unisce poi il detto Autore (6)

Casa di Pompeo.

(1) Delle Statue di Roma. (2) Donat.Rom. vet. pag. 311. (3) Rom. Sacr. (4) Vid. Sex. Ruf. et Publ. Victor. (5) Plutarch. in Pomp. Cic. Philip. 2. Plutarch. in Antiq. Appian. lib. 2. de bello civil. Svet. in Tib. c. 15. Velleii lib. 2. Dion. lib. 48. (6) Pag. 29. n. 240.

(A) Questa chiesa si trova posta dal sudetto Anonimo del Secolo VIII. in questo stesso sito fra S. Pudenziana e S. Agata, e detta così *Sancti Laurentii in Formonso., ubi ille assatus est*.

(B) Non è possibile che la casa di Pompeo indicata da Vittore nella Regione IV. unita alle Carine verso la Regione II. fosse verso la Regione V. assai vicina alle Terme di Olimpiade, essendovi di mezzo la Subura.

a queste Terme alcuni avanzi di pareti esteriori, che egli crede appartenere alla Casa del detto Pompeo, ancora queste d'opera incerta, e rivestita d'opera reticolata. Queste rovine formano il grand' ammasso di fabbrica, che si vede nell'Ospizio de' PP. Benfratelli Spagnuoli, e si estende negli orticelli circonvicini, a piè della moderna Subura.

Ma tornando alle nostre Terme d'Olimpiade d'opera reticolata (1), se ne vedono avanzi ancora dopo l'Orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chiesa. Altri avanzi si protraono di sotto al muro dell' orto delle Monache, attraversando la Via di Santa Maria Maggiore, appianati da Sisto V. per comodo della detta strada, vedendosene ora i residui sotto detto muro, e in un lavatojo per la scesa del vicolo di *Cimara* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di questi ha osservato il Signor Piranesi alcuni avanzi di sostruzioni, che investivano le strade del Colle Viminale, e servivano insieme di muro al Lavacro d' Agrippina, che quì egli stabilisce, situandolo negli odierni Orti dirimpetto alla Chiesa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuisce parimente a Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferisterio, composto di due piani a similitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Questo Tepidario serve di cantina a Sebastiano dell' Oste Scalpellino alla strada del Boschetto.

Tempio di Silvano.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene situato dagli Antiquarj dietro la Chiesa di S. Lorenzo, e che fosse adornato di Portici, secondo che accenna la seguente iscrizione non molto lungi trovata.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano (2) riporta il Testamento d'un certo Giocondo Soldato, ove si nomina questo Tempio. Narra Flaminio Vacca, che cavandosi vicino S. Lorenzo in Pane e Perna, fosse

(1) Pag. 30. n. 244. 245. 246. (2) Antic. i. iv.

trovata una Statua, dice egli, del Dio Pane, che sarà stata piuttosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio. Ed infatti al tempo di Sisto V nell' Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo marmo che per il solito si facevano di legno, o di metallo, entrovi due statue Consolari con un' Ara nel mezzo; ma questo sarà stato piuttosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovate alcune statue, nè si sa che potessero rappresentare.

Lavacro di Agrippina.

Il Lavacro d' Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto: IN. LAVACRO. AGRIPPINAE. Sparziano (1) scrive, che l' Imperatore Adriano, tra le altre cose restaurò *Lavacrum Agrippae*, altri leggono *Agrippinae* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d' Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d' un bagno privato, o fontana (2). Io credo che potesse appartenere a questo Bagno, o alle Terme d' Olimpiade, il gruppo trovato in strada Graziosa nel 1702, di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Sileno, col viso volto al Cielo, e bocca aperta, in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v' era la traccia, per cui passava il condotto, che faceva uscir l' acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d' Agrippina può far congetturare essere quivi stata la casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino, gl' Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de' Santi assegnano la Casa di Pudente Senatore che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d' antico pavimento, e le colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta Casa. Il Signor Piranesi vuole che sieno residui delle Terme di Novato, e forse di Pudente, avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un giar-

(1) In Vit. Hadr. (2) Donat. Rom. Vet. p. 311.

dino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù (a) (1). » Il
» Donati (2) riporta gli avanzi tanto delle Terme di Olim-
» piade, che delle Novaziane, e vi unisce una alzata delle me-
» desime fatta secondo il gusto de' suoi tempi: perchè sfigu-
» rare le antichità »?

Questi sono i pochi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

Dell'Esquilie.

Servio Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all' Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu Consagratore de' Sacrarj degli Argei nei Monti, e fece de' Boschi, e de' Sacelli. Si vuole detto *Esquilino ab Excubiis*. Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino (3). Una di queste sommità diceasi *l' Oppio*, e l' altra *il Cispio* (4): la prima era, ove è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l' altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall' antico, che è impossibile poterne dare un' idea giusta; onde mi diffonderò sopra tutto nei Monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano.

Tempio di Giunone Lucina.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino, proseguendosi il viaggio, si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell' Oppio a fronte del Campo Esquilino (b): si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già antica-

(1) P. 30. n. 243. (2) Donati Roma Vetus p. 313. 315. 317. 319. (3) Varr. Ovid. 3. Fast. (4) Id. Varro.

(a) Le Terme di Novato sono poste da Anastasio dov' è la chiesa di S. Pudenziana, ma il Cassio ha dimostrato doversi stabilire nel sito della chiesa di S. Prassede nel vico Laterizio, spettante all' Esquilie. (Cassio. Corso dell' Acque. Parte II. Num. XXV. e XXVI.)

(b) Se il tempio di Giunone Lucina fu presso di S. Maria Maggiore, questa sommità dell' Esquilie fu dunque il Cispio e non l' Oppio, mentre si ha in Varrone (de lin. lat. IV.) « *Cispius mons sexticepsos apud aedem Iunonis Lucinae.* » E ciò si conferma dallo stesso Varrone che pone l'Oppio vicino alla *Tabernola* e questa contigua al monte Celio. « *Oppius mons*

mente il Tempio di Giunone Lucina (1), avanti del quale si ammirava un albero di loto più antico del Tempio. Nell'anno 1748 restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV, nel farsi il nuovo pavimento, VIII palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di mosaico antico di bianco e nero, di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica (A). L'erma d'Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi della stessa Basilica, si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a bagni privati.

TEMPIO DI DIANA.

Ritornati alla piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de' PP. Francesi di S. Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a granajo. Alcuni la credono fabbrica de' tempi bassi e falsamente denominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell' architettura, e i muri non corrispondono allo stile e alla buona maniera de' tempj antichi, e gli ornamenti sono del tutto Gotici. Si vedono, dicono (2), alcuni frammenti di marmi d'opera tassellata che esprimono varie caccie che sono l'unico, e debole indizio a supporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come si suppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte rivestite di opera tassellata, rappresentanti combattimenti d'animali, e prospettive, composta di lastre di marmo di varj colori, non è cosa

(1) Ovid. 2. Fast.
Monte sub Esquilio multis incaeduus annis
Junonis magnae nomine lucus erat.

(2) T. 1. pag. n. 242. v. 435.

» *terticepsos lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est . . . qua* » *in montem Coelium itur in Tabernola est.* » Dunque non può dubitarsi che la sommità dell'Esquilie adiacente al Celio sia quella dell'Oppio, dove sono S. Pietro in Vincoli e S. Lucia in selci, e che l'altra sommità di S. Maria Maggiore sia la cima del Cispio; e per conseguenza l'opposto di quanto qui dice il Venuti.

(A) Il Tempio di Giunone Lucina trovandosi notato, come esistente, da' Regionarj verso la fine del secolo IV. non potè fin dal 352. essere occupato da S. Liberio per erigervi sopra la Basilica di S. Maria Maggiore.

di piccolo momento, nè opera de' tempi bassi. Ridotta questa fabbrica a granajo furono spogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi restano due pardi, o tigri, e altre poche cose. Due altri simili di ottimo gusto, in atto di sbranare due bovi, composti di tasselli di varie macchie al naturale, si vedono nella Chiesa su le pareti laterali della Cappella di S. Antonio (A). Che il Tempio possa essere stato di Diana con sì fatta rivestitura, viene riferito dal Bianchini (1) nelle Vite de' Pontefici di Anastasio, dove fa menzione, che Simplicio Papa si valse del Tempio di Diana prossimo a S. Maria Maggiore, per edificarvi la Chiesa di S. Andrea, detta da questa Dea, *ad Nemus*, dipoi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco (2), e la Grotta Neposiana, non potrebbero esser questi (B)?

(1) T. 3. p. 175. Vocatur a quibusdam hæc eadem Ecclesia S. Andreæ in Barbaris, quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana Venatrice, et ab Hippocentauris conficiantur opere pertessellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato. Questo passo è del Ciacconio e non del Bianchini, benchè si trovi da questi riportato. (2) In Quæstion. Rom. Quæst. 3.

(A) Il Ciampini ne' suoi *Vetera Analecta praecipue Musiva Opera etc.* (Parte I. cap. 7.) riporta alla Tavola XXII. incisi un Ippocentauro alato, un leopardo che sbrana un cervo, ed un leone che lacera un toro, dicendoli lavori *ex opere sectili* di alabastro e di marmo Pario in campo di serpentino; gli ultimi due de' quali egli vidde affissi in questo edifizio, di cui parla il Venuti, e posti ora nella cappella di S. Antonio, ridotti prima in tavole da que' Padri. Lo stesso Ciampini (cap. 27.) riconosce in quest' edifizio antico la Basilica *Siciniana*, di cui ne riporta la decorazione nella Tav. XXI. e la dimostra con buoni argomenti convertita da S. Simplicio nel secolo V. in Basilica di S. Andrea Apostolo posta da Anastasio presso la Chiesa di S. Maria (maggiore) nella vita di quel Pontefice; detta poi dallo stesso Anastasio di S. Andrea *in Barbara* nella vita di Gregorio II. e *Catabarbara Patricia* in quella di S. Leone III. denominata anche dal Giacconio *in Barbaris* e finalmente dal Grimaldi e dal Martinelli *in Aurisario*, ora profanata e ridotta a granajo. Della Basilica di S. Andrea se ne riporta il Mosaico della tribuna coll' iscrizione che v'era di S. Simplicio nelle Tav. LXXVI. dallo stesso Ciampini. Della Basilica *Siciniana* se ne fa menzione da Ammiano Marcellino che narra il massacro fattovi di 137. persone in un sol giorno nello scisma di Ursicino dopo l'elezione di S. Damaso; e dal Bellori e dal Cassio creduta doversi dire Basilica *Liciniana* da' Licinii Valeriano e Gallieno Augusti.

(B) Plutarco pone questo Tempio di Diana nel Vico, o clivo (ϛενωπῷ) detto Patricio, onde nella Via Urbana o salita che dalla Subura porta a S. Pudenziana, sito diverso e molto distante dalla Chiesa di S. Antonio; e se la Grotta *Nepotiana* fu unita a questo Tempio di Diana secondo il Nardini (lib. IV. cap. III.) neppur la grotta potè essere presso della chiesa suddetta.

e come una fabbrica privata d' ogni suo ornamento si può dir Gotica ?

TERME DI NOVATO.

Ove è la Chiesa di S. Prassede è ormai assentiti esservi state le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le situino, come già dissi, ove è ora la Chiesa di S. Pudenziana, fondati sopra un passo d' Anastasio Bibliotecario (1). Ma, come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che fossero ove è situata la Chiesa di S. Prassede; poichè ivi pare, che dovesse essere il Vico Laterizio, così correggendosi il sopradetto Anastasio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo disse (A). Ed a queste Terme potrebbero essere appartenute molte colonne di marmo bigio scannellate trovate verso l' osteria di S. Vito, e quelle della Chiesa di S. Prassede, anzi sotto delle prime vi era un lastricato di belli marmi, un bellissimo vaso di marmo, e delle maschere di Filosofi, che facilmente saranno servite d' ornamento a questa fabbrica. » Narra Flaminio Vacca (2), che *incontro la Chiesa di S. An-*
» *tonio verso l'Osteria di S. Vito, vi furono trovate mol-*
» *te colonne di marmo bigio statuale, sotto delle quali vi*
« *era un bel lastrico di marmi, ed un vaso grande di*
» *sette palmi largo, ed altrettanto alto con manichi ca-*
» *pricciosi, ed alcune maschere accomodate con disegno,*
» *ritratti di filosofi, tra' quali Socrate, ed il detto vaso*
» *credo sia presso il Cardinal Farnese*. Questa è la de-
» scrizione del celebre vaso della Villa Lante, acquistato,
» e fatto ristaurare dall' insigne Incisore Signor Giovanni Vol-
» pato, nel quale non vi erano rappresentate, che maschere,
» fralle quali una di Sileno fu dal Vacca chiamata ritratto
» di Socrate. Di questo vaso, che sicuramente era il più gran-
» de di quanti vasi figurati a noi abbia lasciato l' antichità,
» ed uno de' più pregiabili per la scultura, fu ad istanza di

(1) In vita S. Pii I. Papae. Rogatu, inquit, Praxedis dedicavit Ecclesiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suae S. Pudentianae. (2) Flam. Vacca presso Nardini pag. VII. num. 39.

(A) Dopo il Martinelli Alberto Cassio nel suo corso delle acque Parte II. Num. XXV. pag. 252. e seg. ha trattato di proposito questo argomento, dimostrando ad evidenza che le Terme di Novato fossero presso S. Prassede nel Vico *Laterizio*; e che il passo di Anastasio nella vita di S. Pio che indica le Terme nel Vico Patrizio a S. Pudenziana, non si trova ne' migliori codici antichi; ed è una giunta fatta ignorantemente a quella vita.

G. B. inc.

Vestigie delle Terme Diocleziane.

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.o 428.

» Filippo Aurelio Visconti, allora Commissario delle Antichi-
» tà, inibita l'estrazione; indi per particolar grazia della S. M.
» di Pio PP. VI passò in Inghilterra presso il Colonnello Kam-
» pell, e poi nel Museo di Lord Townley, vero conoscito-
» re ed amatore delle belle Arti e della Numismatica. Questa
» è la memoria, che si è voluta indicare dal Venuti antece-
» dentemente a questa nota; qual memoria si è creduto bene
» riportare secondo la consueta lezione, giacchè nel codice,
» dal quale è tratta l' edizione del 1790, si trova sfigurato il
» testo ».

Trofei detti di Mario.

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore, in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono (a), vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell' Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica (1). Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restaurati da Cesare e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophaea Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati ai lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l' opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che sino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini (2) nelle Anno-

(1) Plutarc. in Mar. (2) In Adnot. ad Paradox. Pyrrhi Ligor.

(a) Queste due vie poste lateralmente ai così detti Trofei di Mario, benchè non così drizzate, partivano anticamente entrambe dalla porta Esquilina, situata presso S. Giuliano. La via, che dirigendosi a destra passa per la porta Maggiore, era la *Labicana*; l' altra via a sinistra, su di cui è l' arco della porta di S. Lorenzo, fu la *Praenestina*. Questa seconda via è stata generalmente dai moderni creduta la *Collatina*, erroneamente però; e lo stesso Fabretti dopo aver rilevato che la via *Collatina* doveva contarsi fra li viatri, non essendo più larga di piedi otto e oncie quattro, e non quattordici e oncie quattro come tutte le vie principali, cadde nella svista di credere l' arco della porta di S. Lorenzo posto su la via Collatina; via ch'ebbe la sua porta propria nelle mura di Servio fra le porte Esquilina e Viminale. Nelle mura di Roma pubblicate nel 1820. si è posta la porta Collatina a destra della via Prenestina, contro la chiara indicazione di Frontino che pone la Via Collatina a sinistra; e si è segnata nelle mure Aureliane, ad onta che si trovi espressa menzione della porta Collatina in Festo, scrittore anteriore ad Aureliano.

tazioni a' Paradossi di Pirro Ligorio, conchiude, i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; (» Fonda la sua opi- » nione sopra un' antica iscrizione, che egli il primo osservò » sotto uno di questi Trofei, ove lesse segnato

IMP. DOM. AVG.
GERM PER
CRE LIB

» iscrizione che anche il Grutero replicatamente riporta (1) ») il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche (2). Osserva il Nardini (3) essere quì un Trofeo doppio denotante doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta vittoria e de' Cimbri, e de' Teutoni; così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l' Egitto, così il Bellori (4), crede non appartenere questi Trofei al menzionato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l' Acqua Marzia, come accenna Frontino (5), e perciò gli furono eretti sopra il di lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le Medaglie di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, coi medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno di detti Trofei come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartengano ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni (6). L' avanzo, dic' egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio è del primo de' Castelli, i quali secondo Frontino (7) riferito da lui in compendio nella spiegazione della Topografia degli Aquedotti, ricevevano una parte dell' Acqua Giulia. Vuole questo

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

(1) Fabretti de Columna Trajan. pag. 108. (2) Ved Sveton. e Dion. (3) Rom. Ant. nella Reg. Esquil. (4) Monum. Antich. (5) De Aquæduct. (6) Pag. 26. num. 230. (7) T. 1. tav. 26. num. 1. Vedi il suo ultimo libro dato fuori nel 1762. con lo spaccato, e parti incise del Castello dell' Acqua Giulia.

Scrittore, che questi Trofei fossero innalzati da M. Agrippa, allorchè questi, al dire del sopradetto Frontino, *pluribus salientibus instruxit Urbem*. Alcuni de'moderni Scrittori lo suppongono dell' Acqua Marzia, altri dell' Acqua Claudia; onde egli, attesa questa controversia; ha stimato opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de'due Aquedotti, che dall'uno, e l' altro partito si dicono appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentissima dello speco del Castello controverso collo speco della Marzia, trovò quello del Castello xiv palmi più alto dell' altro, e in conseguenza riconobbe, che il medesimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo stesso speco con quello della Claudia al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l' altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medesima Claudia, e che dal Fabretti (1) si dicono Livello dello speco del Castello in questione; ritrovò questo speco xvi palmi più basso di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conseguenza riconobbe non essere vera la di lui asserzione; congetturando, che sarebbe stata sciocchezza, negli Antichi da non supporsi, quella di mantenere con tanta spesa di più alla Claudia un livello d' altezza così prodigiosa, non già a fine d' introdurla in Roma così alta, ma solamente per darle subito un declive precipitoso, quale è quello di xvi palmi nella breve distanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Castello alla Porta Maggiore. Fatta pertanto la livellazione dello speco di questo Castello con quello de' due avanzi dell' opera arcuata, che gli sono dietro (2); la ritrovò ugualissima. Vedendo poi che questi due avanzi lo conducevano, come vedremo in appresso, al Monumento dell' Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proseguì la livellazione, e la trovò corrispondente interamente allo speco della Giulia. Visitò pertanto l' istesso Monumento per riconoscere qualche segno della diversione della Giulia verso il Castello controverso; ma vidde, che il di lei speco servendo in oggi all' Acqua Felice, proseguiva dirittamente insieme con gli spechi inferiori della Tepula, e della Marzia, lungo il Giardino Gentili (3). Fece egli non ostante ulteriori ricerche, ed osservò sul lato destro del Monumento della Porta S. Lorenzo (4) l' avanzo del muro antico appoggiatogli, onde suppo-

(1) De Aquaed. (2) Num. 228. e 122. (3) Num. 118. (4) Tav. xi. fig. 1. let. D.

se essere il termine della sudetta arcuazione proveniente dal Castello controverso. Ed in fatti credo, che non si apponesse male, perchè quantunque questo avanzo di muro sia in oggi rovinato nell'alto, pure il Signor Piranesi riconobbe, che ei dovevasi innalzarsi sino allo speco della Giulia, dacchè essendo stato lo stesso speco da lui scoperto lateralmente nell'estremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiusa a cagione dell' Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell' Acqua mentovata di sopra. Vi è tra' seguaci del Fabretti chi tiene, essere un assurdo il dire, che un Castello così grande, quale è quello, di cui si tratta, appartenesse a una parte dell' Acqua Giulia; ma si risponde, che se la di lui grandezza si deduce dallo speco, questa è una piccola eccezione, giacchè la grandezza dello speco essendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimostra nella sua pianta (1), non deve servire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l' acqua. Se poi la grandezza si deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piranesi, qual magnificenza si riconosce mai in questo avanzo, che potesse eccedere il merito dell' Acqua Giulia? Eppure Frontino dice, che le porzioni dell'acqua avevano anticamente più Castelli: *Pars Juliae ec. excepta Castellis Coelii montis* (A) *diffunditur*, qual maggior maraviglia, un Castello grande, o più Castelli benchè piccoli? Certamente non faremmo caso degli avanzi di questo Castello, se avessimo veduto le magnificenze de' Castelli antichi dell' acque. Provato pertanto, che questo Castello appartenesse all' Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Trofei appartengano ad Augusto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoscendovi delle armi Armeniache, degli ornamenti di navi, e sino nella donna legata Cleopatra; ma non so se ciò basti per escludere l'opinione di quelli, che gli attribuiscono a Trajano, che combattè, e vinse i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non restò prigioniera; e che regolarmente si esprimeva nei Trofei o uno schiavo, o una Provincia. » Il Winckel-
» mann (2) lungamente parla di questi trofei, crede che non

(1) Tav. 26. fig. 1. (2) Winckelmann Mon. Ined. Tr. Prel. pag. XCIV.

(A) *Prius tamen pars Juliæ ad spem veterem excepta, Castellis Cælii montis diffunditur.*

» si possa smentire l' iscrizione osservata dal Cittadini, e per-
» ciò a Domiziano li riferisce. La simiglianza, che passa fra
» questi Trofei, e quelli scolpiti nella base della Colonna di
» Trajano, confermano, che possano a quelli tempi apparte-
» nere, come la finitezza, e lo stile, che assai si conforma
» coll'Arco di Tito, e coi lavori del Foro di Pallade. Il me-
» desimo nota una particolarità, che s' incontra tanto in que-
» sti, quanto in altri trofei, nel vedersi miste all' armi nemi-
» che le armi Romane, e la crede una licenza degli Scultori,
» che impiegarono quello, che sembrava ad essi più adattato
» al loro lavoro (A) ».

(A) Sono tante e così diverse le opinioni de' moderni sull' epoche della fondazione di questo monumento, sicuramente Castello d' acque; su de' Trofei che l' adornavano, e sopra il nome dell' acqua cui ha servito, che a riferirle tutte ed esaminarle si richiederebbe un volume.

Ciò che permette una nota di assicurare si è che il suo sito rimane fuori, ma così prossimo alla Porta Esquilina, che i due lati divergenti del monumento indicano la direzione delle due vie *Labicana* e *Prænestina* che avevano il loro comune principio alla detta Porta, cui l' edifizio formava magnifico prospetto,

Un bollo rinvenuto dal Signor Piranesi in Figulina, servita in prima costruzione, denotando l' anno di Roma 745. *C. Marcio et C. Asinio Cos.* e l' antica iscrizione sopra l' Arco degli aquedotti della porta di S. Lorenzo, da cui proveniva l' acqua a questo monumento o castello, indicando colla *Tribunic. Potestat. XIX.* di Augusto l' anno di Roma 749. escludono con quest' epoche Agrippa già morto nel 742. per il fondatore del medesimo, e molto più l' anno 721. *in cui pluribus salientibus instruxit urbem*. Onde resta escluso ancora che li Trofei del monumento spettino alla vittoria Aziaca, ottenuta nel 723. alla quale li riferì il Piranesi.

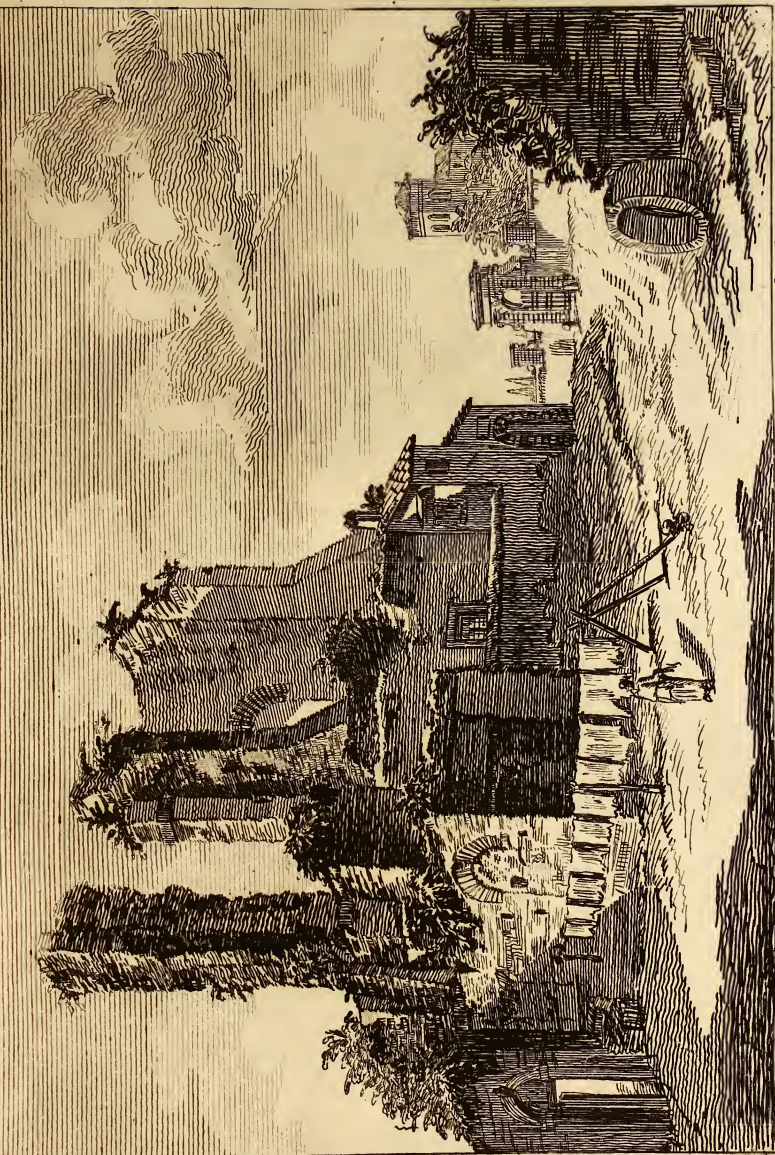
Ma siccome è evidentissima la simiglianza delle armature barbare di questi Trofei con quelle dei Daci nella Colonna di Trajano, e le antiche medaglie di quest' Imperatore colla *Dacia Capta* hanno le stesse figure di questa Provincia e de' Genietti alati d' intorno, coll' indicazione della rupe, come appunto si veggono ne' nostri Trofei, e siccome lo stile della scoltura di essi richiama assolutamente l' epoca di Trajano, così ci provano che questi sia stato l' autore della magnificenza ed ingrandimento di questo Castello e Ninfeo, fondato dopo l' anno 749.

Perciò che spetta all'acqua che vi ha dovuto far pompa, standosi al livello di essa trovato dal Piranesi, non può dubitarsi essere quello della *Giulia* ed esser provenuta dall' Arco della Porta di S. Lorenzo. Ma siccome nell' acqua *Giulia* v' influivano 162. Quinarie dell' acqua *Claudia*, e siccome Trajano ricondusse la *Marcia* in maggior altezza, e distribuì le acque in modo che in tutte le fonti delle Regioni ve ne dovessero essere due almeno, acciò in mancanza della prima supplisse la seconda, così oltre la *Giulia* vi si deve supporre anche la *Claudia*, e la *Marcia*. Dopo però che nel

ACQUA GIULIA.

Ma tornando al Castello dell' Acqua Giulia, l'anno 627 di Roma (629. secondo i Fasti), essendo Consoli M. Plauzio Ipseo, e Fulvio Flacco, i Censori Gn. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l' Acqua, che si chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tuscolano, come credono alcuni. Questa Tepula fu allacciata XI miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a questo termine per il tratto di II miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 719 di Roma, sotto il secondo Consolato d'Augusto, e di L. Volcazio (721. secondo i Fasti), M. Agrippa Edile raccolse XII miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a un tal termine II miglia su la dritta, l'Acqua Giulia, così chiamata in onore d' Augusto; ed a questa aggiunse la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia ha XV miglia, e 426 passi di lunghezza, tra' quali si comprendono VII miglia di opera sopra terra, e dal VII miglio in quà 528 passi di sostruzione, e VI miglia, e 472 passi di opera arcuata. Dal VII miglio verso Roma il condotto della Giulia era lo stesso che quello della Tepula, e della Marzia. Di quest' Acqua secondo Frontino si distribuivano fuori di Roma 85 quinarie a nome di Cesare, e 121 quinarie ai privati; e 597 quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni II, III, V, VI, VIII, X, XII, in XVII Castelli, da' quali se ne distribuivano 18 quinarie a nome di Cesare, 196 quinarie ai privati, e 383 quinarie per gli usi pubblici, cioè 69 quinarie a tre Castri, 182 quinarie a 10 Opere pubbliche, 67 quinarie a tre luoghi destinati agli spettacoli, e 65 quinarie a 28 alvei. Terminerò d' osservare, che vicino a questo Castello fu trovato il bellissimo Adone di Pichini, con altri pezzi di statue di mirabil maniera, ed artificio. » Qui si parla del celebre Melea» gro di Pichini dal Museo Pio-Clementino passato a Pari-

---

537. i Goti ruppero gli aquedotti delle 14. acque, come dice Procopio, in Roma non vi ritornarono mai più tutte. Dall'Anonimo del Secolo VIII. tanto l' Aquedotto a Porta Maggiore che li tre della Porta di S. Lorenzo sono chiamati *Forma Claudiana*; e l' acqua *Iopia* o *Iovia*, che dicendola venire da' Marsi, deve riconoscersi per la *Marcia*, che dopo l' Anonimo fu ricondotta da Adriano I. e da Sergio II. Ma forse questo Castello, benchè l'Anonimo lo chiami *Nympheum* neppure ebbe più acque dopo de' Goti.

Avanzi d'un antico Castello, e dell' Acqua Marzia ove erano li Trofei di Mario

» gi (A). Flaminio Vacca lo dice rinvenuto in questo sito,
» ma come si notò dai dotti Annotatori (1) delle dette me-
» morie, fu trovato nella Vigna Fusconi sul Gianicolo fuori
» di Porta Portese, come attesta l'Aldovrando (2) scrittore con-
» temporaneo a tale scoperta ».

Terme di Gordiano.

Ove è la Chiesa di S. Eusebio, nel Convento, e nell'Orto furono scoperte alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro Orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Gordiano, che quì stabilirono (3). Nella Vigna di questi Religiosi si vede ancora un avanzo di una parte del condotto dell'Acqua Giulia. Questo, secondo Frontino, prendendo parte della Giulia dal condotto maestro, su cui camminavano le Marzia, la Tepula, e la Giulia medesima, la portava al Castello da me sopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffondersi per il Monte Celio.

Porta Tiburtina.

Da questa strada arborata si giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Inter Aggeres* del circondario antico. Per essa entrava l'antica Via *Collatina*. La sua soglia sta al pari del suo piano moderno, più alto xxv palmi dell'antico, su cui posa un altro avanzo a lei vicino del condotto dell'Acqua Marzia. L'andamento, o sia l'avanzo del condotto medesimo, che si vede dentro la Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de' risarcimenti de' Rivi delle acque, Marzia, Tepula, e Giulia, come apparisce dalle seguenti Iscrizioni, che sono nella facciata dell'istesso Monumento.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. PARTHIC. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM. MARCIAM. VARIIS. KASIBVS IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET. PERFORATIS
MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

(1) Mem. del Vacca V. Nardini del 1771. in fine pag. XIV. (2) Aldovrandi presso Mauro pag. 163. (3) *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romae nulla extant praeter quaedam Nymphaea, et Balneas. Sed balneae privati hominis fuerunt, et ab eo in usum privatum exornatae sunt.

(A) Ricuperato esiste tuttora nel Museo Pio-Clementino.

IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT .

Il primo risarcitore, come narra Frontino (1), fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto (A), il secondo fu Tito, e il terzo Caracalla (B). Questo, tolto via il frontispizio, di cui se ne vedono peranche i segni, vi collocò la sua Iscrizione, che perciò rimase tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato destro del detto Monumento appartiene, come già dissi, alla derivazione di una parte dell' Acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Castello sopradetto. Non deve sembrare strano di vedersi quì un muro di tavolozza differente dai restanti avanzi di questi condotti, i quali sono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura, che fu fatta al condotto o da alcuno de' Cesari riferiti nell' iscrizione, o da altri in tempi posteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Questa doppia investitura si vede primieramente fuori di Porta Maggiore; entrando poi

(1) De Aquaeduct. art. 9.

(A) I restauri fatti da Agrippa nel 721. delli quali parla Frontino furono delle tre acque Appia, Aniene vecchio, e Marcia » *eodem anno Agrip- » pa ductus Appiae, Anionis, Marciae pene dilapsos restituit* » Tanto l' Appia che l'Aniene atteso i loro livelli bassissimi non hanno potuto mai aver luogo negli spechi di quest'Arco. Il ristauro dunque di cui fa menzione l'iscrizione spetta ad Augusto che lo fece nel 749. dopo morto Agrippa fin dal 742. Onde devesi riconoscere Agrippa soltanto per l' introduttore dell'acqua Giulia e della Tepula da lui unitagli sopra il condotto della Marcia da lui ristaurato, ma non mai attribuirgli i risarcimenti fatti a tutte le acque da Augusto nel 749. de'quali parla l' iscrizione, e probabilmente quando da 800. passi più lontano condusse l' acqua *Augusta*, e l' introdusse nell' aquedotto della *Marcia* in di lei supplemento nel caso di siccità » *Idem Augustus in supplementum Marciae, quotiens siccitates egerent » auxilio, aliam ejusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad » Marciae rivum quae ab inventore appellatur Augusta. Nascitur ultra » fontem Marciae, cujus ductus donec Marciae accedat efficit pas- » sus. DCCC.*

(B) Le altre due iscrizioni di Tito e di Caracalla riguardano la sola acqua Marcia, ed i restauri da loro fatti all'aquedotto di quest' acqua fuori di Roma e fino dalla sua origine.

in Roma, e seguendo le traccie della rovina dello stesso condotto, se ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura; sicchè cessando l'investitura, e lasciando scoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come ha riconosciuto il Signor Piranesi, in una retrostanza, o sia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui sono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corrispondenti a doppia linea ai suoi avanzi, che appariscono nel muro del Giardino Gentili, sul quale cammina l'odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello stesso condotto parimente rivestito di tavolozza, e corroborato di barbacani, si vedono accanto, e sotto il casino Gentili. Quì i due spechi, o siano canali della Tepula, e della Giulia, divertono dal condotto della Marzia. Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto, facendogli andare sopra l'investitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane, affine d'allegerire il condotto medesimo dal loro peso, ove egli sarà stato maggiormente indebolito. Il tratto di questa diversione non poteva estendersi per lungo spazio, vedendosi poco dopo i due spechi ricorrere sopra la Marzia. Dell'investitura di questo condotto se ne vedono dei residui al pari della superficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell'Acqua Marzia nel Rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani secondo Frontino, con le sue appartenenze, si vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte distrutte, e parte ingombrate da uno de' pilastri del moderno condotto dell'Acqua Felice. Osservati i residui di questo Aquedotto, pare conveniente che si parli delle acque, che esso conduceva.

Dell'Acqua Marzia.

L'Anno 612 di Roma, sotto il Consolato di C. Lelio, e di Q. Servilio (secondo i Fasti l'anno 614), fu condotta in Campidoglio l'Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio (1). Quest'acqua fu allacciata XXXVI miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Valeria, e deviandosi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo stesso che dire 36 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a un tal termine 200 passi sulla sinistra. Il condotto della Marzia dal suo principio sino a Roma ha LXI miglia, 710 passi e mezzo di lunghezza; cioè LIV miglia e 247 passi e mezzo di Rio sotterraneo; e VII miglia e 463 passi di opera sopra-

(1) Ved. Patin. et Vaill. Num. Consul.

terra, compresivi in più luoghi lontano da Roma 463 passi di opera arcuata; e vicino a Roma cioè di quà dal VII miglio si contano 528 passi di sostruzione, e VI miglia e 472 passi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia si dispensavano fuori di Roma 269 quinarie a nome di Cesare, e 568 per li privati; 1098 quinarie, che le restavano (A), si dividevano dentro di Roma nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, e XIV, in LI Castelli, da' quali si distribuivano 116 quinarie a nome di Cesare, 543 quinarie per gli usi privati, e 439 per gli usi pubblici, cioè 41 a IV Castri, 41 a XV Opere pubbliche, 104 a XII luoghi destinati per gli spettacoli, e 253 a CXIII alvei. » Nelle medaglie della famiglia Marcia si trova » nel rovescio di un denario colla testa di Anco Marzio rap» presentato questo aquedotto, e sopra vi è una statua eque» stre, che al dire dell' Havercampo (1), alcuni credono di » Anco Marzio Re di Roma, altri di Marcio Tremulo, cui » fu concesso tale onore al dire di Plinio (2). Trajano fece » de' risarcimenti notabili a questo aquedotto, ma grato alla » memoria di quelli, che avevano prima di esso condottata » quest' Acqua, fece ribattere tal medaglia coi medesimi im» pronti (3): raro esempio di virtù poco imitato ».

Dell'Acqua Tepula.

Dell' origine dell' Acqua Tepula abbiamo già di sopra ragionato parlandosi del Castello dell' Acqua Giulia: non ci resta che dare il calcolo della distribuzione di quest' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di quest' acqua si dispensavano fuori di Roma LVIII quinarie a nome di Cesare, e LVI ai privati, e CCCXXXI quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni IV, V, VI, e VII, in XIV Castelli, da' quali si distribuivano 34 quinarie a nome di Cesare, 247 per gli usi privati, e 50 per gli usi pubblici; cioè 12 a un Castro, 7 a III opere pubbliche, e 31 a XIII alvei.

Della Porta, e Via Tiburtina, e Campo Varano.

Torniamo adesso a parlare della Porta di S. Lorenzo coi suoi antichi nomi, e delle cose, che in qualche distanza fuori di essa si osservano. Nulla può dirsi di certo su gli anti-

(1) Thesaur. Morellian. Famil. Rom. in fam. MARCIA Tab. I. n. 1. p. 262. (2) Plin. Hist. Nat. lib. 34. Cap. VI. (3) D. Thes. Morell. l. C. Tab. I. lit. A.

(A) Essendo indubitato che l'Autore in questi numeri ha seguito l' edizione di Frontino del Poleni, si son fatte in essi le rettificazioni necessarie e certe, che nelle edizioni precedenti erano state trascurate.

chi suoi nomi. Ella certamente successe in luogo di quella, che dagli Autori dell'alto secolo fu detta *Inter Aggeres* : poichè se poniamo mente alle più esatte piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti nell'Opera degli Aquedotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello corrisponde. Per stabilire altri suoi antichi nomi, due sono le opinioni seguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel suo libro delle Porte di Roma. Lasciando per tanto queste inutili questioni, e se sia la Porta Esquilina, o *Inter Aggeres* (A), parleremo di alcune cose, che si osservano fuori di questa Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Basilica di S. Lorenzo, e il predio di S. Ciriaca servito per cimiterio de' Cristiani. A mano diritta del portico della Chiesa, in un sito, che oggi si coltiva, era la Chiesa di S. Romano, la quale fu demolita sotto Alessandro VII, nelle ruine della quale furono trovate bellissime colonne particolarmente di verde antico, che due sono alla cappella Ginetti a S. Andrea della Valle; vi furono trovati ancora lastroni di marmo, e quantità di travertini, non sapendosi qual fabbrica fosse. Ancora fuori di questa Porta per la Via Tiburtina si sono trovati frequenti vestigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un epitaffio di una mula. L'urna, che si vede all'ingresso della Chiesa, rappresentante un antico matrimonio con la pompa nuzziale d'eccellente scultura servito per sepolcro d'un antico Cardinale della Casa Fiesco, sarà stata tolta da qualcheduno di questi vicini sepolcri; » dopo il Santi Bartoli (1), » che pubblicò per il primo questo Sarcofago colle interpre- » tazioni del Bellori, il Ficoroni ne dette un più esatto, e com- » pito disegno (2) » come l'altro, che sta dietro la tribuna di marmo Greco, vastissimo, e ornato a fogliami di viti. Le colonne, che sono attorno il Presbiterio, la metà sepolte, sostengono un antico architrave, che era ornato di sculture d'istrumenti di marina, e navi, che di lì tolto, si vede adesso nella stanza de' Filosofi del Museo Capitolino. Le colonne hanno bellissimi capitelli Corintj, e due singolarissimi ornati

Col. XII.

(1) Admiranda. (1) Ficoroni Roma p. 115.

(A) Si veda sopra pag. 174. not. B. per la porta *Inter Aggeres*.

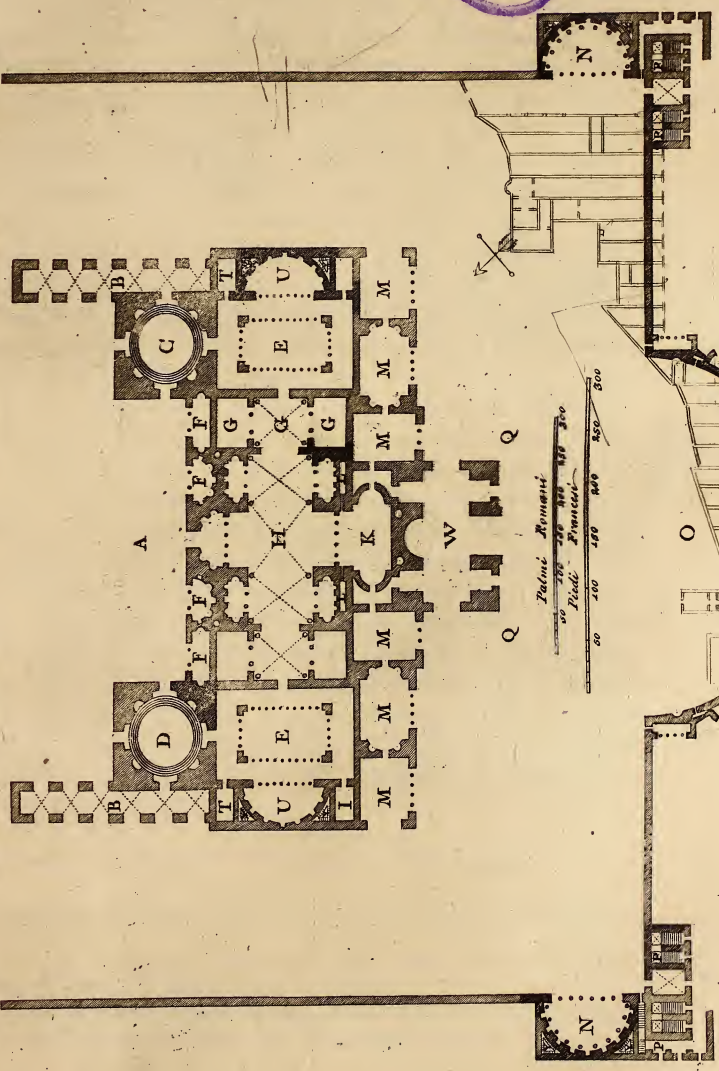
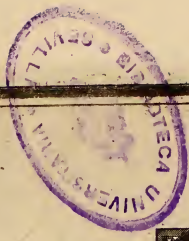
nelle volute di trofei militari. » Notabilissimi in questa Chie-
» sa sono ancora i due capitelli Jonici riportati da Winckel-
» mann (1). Questi elegantemente scolpiti a finissimi intaglj,
» hanno nel mezzo delle volute una lucertola, ed una rana.
» Riferisce Plinio (2), che due architetti Spartani nomati Sau-
» ro e Batraco, furono chiamati ad architettare due tempj
» nel portico di Metello; esibirono gratuita la loro opera,
» purchè fosse ad essi concesso inscrivere il nome sugli edi-
» ficj; fu loro negata tal distinzione, ed essi studiarono di
» porcelo allegoricamente: Sauro in greco indica lucertola,
» Batraco ranocchia, posero perciò nelli capitelli del Tempio
» una lucertola, ed una ranocchia, e così delusero la nega-
» tiva da essi riportata. La molta erudizione, colla quale il
» detto Autore ragiona di questi Tempj, sara più opportuna
» nella descrizione, che si farà de' medesimi; notabile è bensì
» che Plinio dica in *Spiris columnarum*, e che con questa
» parola debba intendersi la voluta, il giro del capitello, che
» spira doveva chiamarsi, come simile all' avvolgimento di un
» serpe; ed in un antico capitello si vede formato da un ser-
» pe questo ornamento (A) ».

MURA DI ROMA.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proseguendo verso Porta Maggiore, s' incontra una Porta chiusa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque, Marzia, Tepula, e Giulia, quale interseca le mura urbane: questo andava a unirsi al restante presso la Porta S. Lorenzo. Su quest' angolo delle mura, e incontro alle medesime, sono stati osservati dal Signor Piranesi (3) due avanzi correspettivi de' 221 passi di sostruzione, che Frontino riferisce, avere avuto il condotto dell'

(1) Winckel. Mon. ined. T. II. p. 269. fig. T. I. n. 106. (2) Plin. Hist. Nat. L. XXXVI. Cap. V in fine. (3) Pag. 4.

(A) Chiunque abbia qualche cognizione dell' arte converrà che la scoltura di questi capitelli è de' secoli bassi, che lo stile mediocre è lo stesso in tutti i capitelli, benchè siano fra loro assai diversi in grandezza, onde si conoscano fatti a bella posta per adattarli alle colonne differenti anch' esse in diametro e tolte da altri edifizj, e da ciò risulti essere que' capitelli lavoro del tempo di Adriano I. che eresse questa maggiore Basilica, dietro la più antica. Gli eruditi poi non potranno accordare che la parola *spiris* possa interpetrarsi per capitelli Ionici, significando indubitatamente le basi; Vitruvio chiama sempre *volutæ* i giri del pulvino del capitello Ionico, che perciò dicevasi *pulvinatum*; e *spiræ* le basi di qualunque Ordine.

Tav. III.
Pianta delle Terme di Tito
Palmi Romani
50 100 150 200 250 300
Piedi Francesi
50 100 150 200 250 300
Marzo 1789

Aniene vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi si vede il vacuo, che doveva servir di speco, o sia canale dell'acqua; sì perchè essendo xxv palmi più alta del piano antico del terreno, non si può supporre, che appartenessero a qualche Cloaca; sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che passavano in queste vicinanze, e delle quali, rispetto alle condottate per archi, si vede tuttavia l'antico andamento, e rispetto alle sotterranee, che sarebbero l'Appia, e il ramo dell' Augusta non si legge presso il riferito Scrittore, nè presso altri, che elle avessero veruna sostruzione; sì anche perchè doveva quindi passare l'Aniene Vecchio per andare lungo il segno, o Edicola della Vecchia Speranza, come scrive il medesimo Autore.

Siccome il Colle Esquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da questa parte, per andare con il maggior metodo possibile, prenderemo l'esame adesso delle antichità, che erano sopra questo Colle, dall'altra sommità del medesimo, che *Cispio* appellavasi, riguardante il Colosseo, e il Foro Romano, e di Nerva (A). Nelle Carine cioè nella III Regione (B), furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i vestigj, che si osservano vicino alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincula*: ciò ancora confermandoci Svetonio (1). La gran Conca di granito, che nel XVI secolo vedevasi avanti la sudetta Chiesa, dipoi trasferita dal Cardinal Ferdinando Medici nella sua Villa al Monte Pincio, dimostrava il sito delle medesime Terme, essendo questo uno di quei vasi chiamati *labri*, usati anticamente per comodo de' Bagni. Sono queste Terme da alcuni credute di Trajano; leggendosi in Anastasio fralle Vite de' Papi in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti sopra le rovine delle Terme Trajane: essendosi in oltre ivi ritrovata la seguente iscrizione:

Terme di Tito.

(1) In Tit. c. 7. Amphitheatro dedicato, *Thermisque juxta celeriter extructis*.

(A) Si è già notato (pag. 183. not. B.) che questa sommità dell'Esquilie prossima al Celio è l' *Oppio* e non il *Cispio*.

(B) La verità esigge che qui si legga » Non nelle Carine della Regione IV. ma nell'Esquilie spettanti alla III. Regione furono le Terme ec.

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano risarcisse le Terme di Tito, senza fabbricarne altre nuove, contro però la mente di Vittore, e di Rufo, che differenti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla suddetta contradizione, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò esse acquistassero il nome di Terme Trajane (A). Nel tempo di Leone X, due belle statue d'Antinoo fanciullo furono trovate tra queste rovine in un luogo detto *Adrianello*; da questa denominazione si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

» Gli avanzi delle Terme, che esistevano presso S. Martino a' Monti, furono disegnati dal Palladio (1) riportandone in maggior proporzione qualche parte. Esso le chiama » Terme di Vespasiano, perchè da questi incominciate, proseguite da Domiziano, e finalmente da Trajano compite, e forse perciò denominate ancora Trajane. Rimangono queste edificate sulle falde di un monte, e ciò ha fatto prendere all' » Architetto degli ingegnosi ripieghi: varie camere hanno un

(1) Palladio Terme Tav. V. VI. XVII. pag. 18.

(A) L'opinione del Nardini resta confermata dal Palladio che riporta i disegni delle Terme di Tito distintamente dagli altri, che chiama delle Terme di Vespasiano, e che da quel grand' uomo non furono certamente sognati. Che Trajano dilatasse le Terme di Tito resta provato da'bolli col nome di Plotina esistenti ancora nel recinto della parte Australe volta verso del Colosseo e ad esso più vicina. Ch'egli vi aggiugnesse accanto anche le proprie, estendendole verso la parte settentrionale nella falda del monte si prova dai disegni del Palladio di quelle Terme, da lui credute di Vespasiano, ma che sono indubitate di Trajano, e per l'iscrizione antica surriferita, e per l'indicazione di Anastasio di essere stata fondata da S. Simmaco la chiesa de' Ss. Silvestro e Martino *juxta Thermas Trajanas* (IX), e finalmente per l'espressa menzione che fanno i Regionarj di ambedue quete Terme nella stessa Regione III. oltre l'evidente costruzione diversa degli vanzi, come diremo.

» lato tondeggiante, cosa che, mentre si adatta al sito, dà
» non poca vaghezza alla stanza come notò lo Scamozzi; que-
» sti dice di averne felicemente imitata la forma nella fabbri-
» ca di un suo teatro in Vicenza. Regna in queste Terme
» una gran simplicità, pregio poco noto alla moderna archi-
» tettura, avevano due piani, e diversi siti sotterranei, che
» servivano per li bagni, come meglio potrà osservarsi nell'ope-
» ra citata.

Comprendevano le Terme di quest' Imperatore il suo Palazzo, le Conserve, o Calidario, lo spazio, che riguarda questa parte dell' Esquilino, ove corrispondono la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, di S. Francesco di Paola, e di S. Martino a' Monti, e gli orti adiacenti. Gli avanzi di queste Terme si osservano nelle vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì si vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai Bagni, il che si vede con maggior distinzione nell' elevamento de' loro avanzi. Queste Terme col Tepidario, e con la Casa di Tito, occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma sino quì incogniti presso i moderni Scrittori in riguardo alla situazione. Per tralasciare molti documenti degli Scrittori, co' quali si conclude, che il luogo occupato da queste Terme apparteneva agli Orti di Mecenate, basterà riferirne alcuni. Svetonio (1) nella vita di Nerone racconta, che questo Imperatore *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit*. E Tacito (2) parlando di questo incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium, et Maecenatis Hortos continuaverat, ignis propinquaret etc. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus etc.*

Degli Orti di Mecenate.

Dal detto di Svetonio si raccoglie, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all' Esquilie, e dall' altro di Tacito, che ella si stendeva dal Palatino sino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all' Esquilie, o pure dal Palatino sino agli Orti di Mecenate, era la stessa cosa: sicchè deve vedersi per quanto tratto si estendesse la medesima Casa nelle Esquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La precisione del luogo parimente si deduce dal detto di

(1) In Vit. Neron. (2) Annal. l. 15. §. 39.

Svetonio; imperocchè dicendo egli *Esquilias usque*, s'inferisce, che la casa giungeva soltanto sino all' Esquilie, non già che ella vi si protraesse sopra; ed in fatti essendo, secondo Tacito, giunto il fuoco sino appiè dell' Esquilie, *apud imas Esquilias*; ed avendo, secondo Svetonio, consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la Casa Transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto sino alla costa dell' Esquilie; imperciocchè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre, ove il fuoco non giunse (A). Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l' uno e l' altro colle lo stretto della valle. Provato adunque, che la Casa Neroniana si protraeva soltanto sino all' Equilie, e precisamente sino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest' angolo confinassero gli Orti di Mecenate, e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti. Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo di Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo Thermae* (B). Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, rimane superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno

---

(A) Il Venuti col supporre nel sito delle Terme di Tito esistiti gli Orti di Mecenate, che restarono illesi dall' incendio, fù obbligato ad escludere dall'altura delle Terme la *domus transitoria* che fu consumata dal fuoco, *incendio absumptam*. Stante però la certezza della situazione degli Orti di Mecenate sull' Aggere, imminente al Campo Esquilino, la *domus transitoria* che si estendeva dal Palatino a questi Orti » *qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat* » ha dovuto occupare sicuramente anche il sito delle Terme di Tito, e l' incendio per consumarla l' attaccò nella falda meridionale provenendo dal Celio, come dice Tacito, *initium in ea parte Circi quae Palatino Coelioque montibus contigua est*, e devastata tutta l' altura delle Terme e l' Oppio interamente, scendere alla radice settentrionale per terminare sulla Suburra *apud imas Esquilias*. In questa guisa si verifica l' enorme estensione della *domus transitoria*, troppo ristretta dal Venuti; così gli Orti di Mecenate restano nel suo vero sito di una giusta grandezza e non di quella immensa datagli dal Venuti, e così si verifica che le Terme di Tito occuparono il superbo Campo di Nerone della *domus aurea* come accerta Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

(B) Se Acrone dichiara gli orti di Mecenate e le Terme situate nel suo tempo dove prima erano sepolcri *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt*

saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possano obbiettare gl' indici di Rufo e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III, e gli Orti di Mecenate nella V; ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d' Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino; così la restrizione, che ne fanno Rufo e Vittore nella Regione V, non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito; ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell' imperio; non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può pertanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui Casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell' ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme (1); che anzi queste si estendono da una parte sopra la Casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate, al dir di Dione (2), fu il primo istitutore nella città de' bagni d' acqua calda, avesse, per porre in uso questa sua nuova invenzione, fabbricati quivi i suoi Bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma, di cui ne appariscono in oggi le vestigia (A).

(1) Piran. T. 28. n. 1. (2) Lib. IV.

---

horti Mæcenatis ubi sunt modo Thermæ » non può parlare dunque delle Terme di Tito, poste nell' interno della città e lontanissime dal Campo Esquilino fuori le mura, dove solamente avevano potuto esistere i sepolcri; presso de' quali però furono bensì gli Orti di Mecenate, anche secondo Orazio, e secondo i Regionarj che li notano nella Regione V. Esquilina e non nella III. in cui restano le Terme di Tito.

(A) Il complesso di questi avanzi, detti Terme di Tito, di Vespasiano, di Domiziano, di Trajano e in fine di Adriano, mostrano ad evidenza diversità di costruzioni, di usi, e d' idee. Quelli nel basso nella falda meridionale dell' Esquilie che si estendono per mille piedi, e sono più vicini al Colosseo, come evidentemente anteriori di tutti, devono attribuirsi ad edifizj Neroniani, disturbati da Vespasiano, quindi occupati da Tito per far in fretta le Terme » *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis*, (Svet. in Tito 7.) »

Queste Terme forse furono continuate da Domiziano, ma è fuor di dubbio, che gli avanzi nella parte superiore, e segnatamente quelli del gran recinto siano opera di Trajano, perchè ne' tegoloni vi si trovano i bolli delle figuline col nome di Plotina, moglie di quest' Imperatore; al quale anche devonsi attribuire le sostruzioni, che sostengono li muri del recinto ed il piano superiore; e che si veggono posteriormente adossate agli edifizj Neroniani.

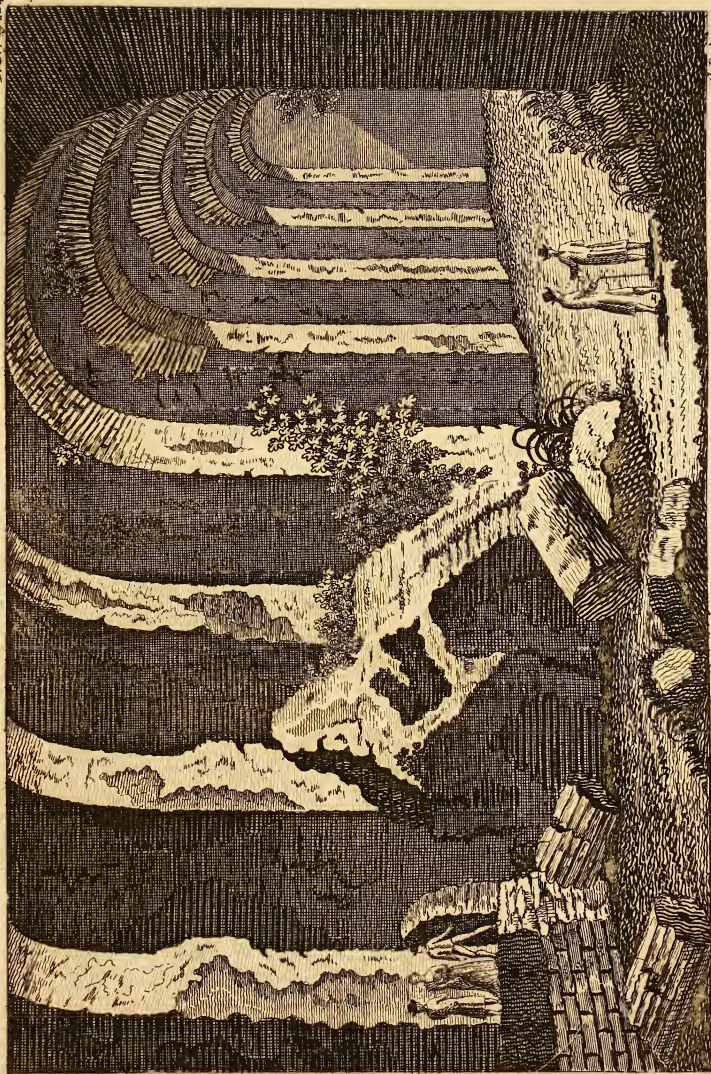
Alcuni avanzi di muro reticolato, non bene esaminato, hanno confer-

Conserve di Tito, dette in oggi le Sette Sale.

La Conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una vigna de' Padri di S. Pietro in Vincoli. È composta questa Conserva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma (1). L'altro superiore, che rimane in gran parte scoperto, è diviso da muri, i quali formano nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne restano scoperti sette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di questi anditi alcuni spechi, per cui l' acqua dal condotto in oggi rovinato scendea nel Tepidario. La costruzione di questo Edificio era, per quel che si vede, di molta consistenza. I muri sono di tavolozza riempiuti d' opera incerta, con fodera di grosso lastrico. È osservabile la disposizione delle Porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui e sopravacui la robustezza de' muri, i quali erano sempre investiti dalle acque. » Simile di» sposizione di porte si osserva ancora in un antico rudere » nella Tenuta di Roma Vecchia verso la Via Appia, ove un » gran masso rotondo, che all' esterno sembrerebbe l' avanzo » di un qualche grandioso sepolcro, si vede essere una Con» serva d' acqua, tagliata in sette riparti, che uno coll' altro » ha corrispondenza per piccoli archi collocati non diretta» mente fra loro. Questo insieme cogli altri pregievoli avanzi » di antichità spettanti a Roma Vecchia, anticamente Pago » Lemonio, sono ora illustrati con somma erudizione, ed esat» tezza dal Sig. Gio. Antonio Riccy (2), noto già alla lette» ratura ed all' Antiquaria per altre sue opere ». Gli anditi sono ricoperti, per attestato del lusso antico, di lastrico lavorato a mosaico. Tempo fa nello scavare in questa vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri

(1) Piran. tav. 27. fig. 1. (2) Riccy..

fermato l' errore di situare qui gli Orti di Mecenate, e di attribuirlo alle sue Terme, che egli non fece mai, essendo stato semplicemente introduttore in Roma di bagni caldi. Sulla certezza però di Marziale, autore sincrono, che le Terme di Tito occuparono il superbo campo Neroniano, e su l' altra di Acrone e de' Regionarj che gli Orti e fabriche di Mecenate furono di quì molto lontane, si deve riconoscere quest' *opera reticolata* de' tempi di Trajano, o forse di qualche ristauro di Adriano, mentre la costruzione di essa è simile a quella della Villa Adriana di Tivoli, e non all' altra del Mausoleo di Augusto del tempo di Mecenate.

G.B. inc.

Veduta di sette anditi residuali del secondo piano del Tepidario delle Terme di Tito detto le sette sale.

alcuni condotti, e fistole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni. Finalmente è osservabile la grossezza delle mura, rivestite d'ammirabile composizione. Poichè dopo la prima investitura causata dall'acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè con la punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò si conservano intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi. Al di fuori, e all' interno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non so se per uso di statue, o di fontane. Oltre le nove inferiori Sale, l'Antiquario Ficoroni vi osservò un condotto sotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto costrutto di gran tegoloni, in uno de' quali era impressa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Resta con questa scoperta chiaro, che queste Conserve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come si è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queste stanze è di palmi 17½, l'altezza 12, la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascenderà a 37 piedi.

Terme, e Palazzo di Tito.

Torniamo adesso ad esaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queste Terme si vedono i canali, che dal disopra portavano le acque ne' Bagni; è questa rovina d'incontro all' Anfiteatro. Siegue da questa parte la strada, che nel declive passando sopra le rovine delle Terme, va a finire giusto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell' Esquilino si vedono le rovine dell' Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia, abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Signor Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Icnografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne' lati di sopra a modo di fenestrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo col lume per vedere le pitture de' grotteschi, degli ornamenti,

e delle figure, tra le quali sono quelle di Coriolano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de' Padroni non vi si permette più l' ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani (A).

Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d' ornamenti di quadri, e molto figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un altro Edificio molto magnifico, che sarà appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce, nella vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitaffio nella Chiesa d' Araceli si ricava (1), il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest' istessa. » Esiste ancora la Sala, ove era collo-
» cato questo gruppo, *ha la volta a botte, ornata con vago*
» *compartimento di minutissimi stucchi con dipinti framez-*
» *zo; e siccome è stato esente dall'umido, e da altri guai,*
» *ella è ben conservata, e merita esser veduta* (2) ».
Nella Vigna, ove sono le Conserve, dette le *Sette Sale*, nel 1547 facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da XXV statue tutte intere, assai belle con colonne di gran pregio, che saranno servite per l' ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. È da notarsi, che nel Pontificato d' Innocenzo X nell' Orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di lapislazzuli, e 54 statue, con una Roma sedente; pa-

(1) Casimir. Ist. d' Aracel. (2) Uggeri Journ. Pittor. T. I. p. 90.

(A) In oggi sono tutte accessibili e nell'Opera recente del Sig. De Romanis se ne dà un esatto raguaglio; e si danno le ragioni per le quali si esclude che la celebre statua del Laocoonte si rinvenisse nella sala che si mostra.

rimente quantità non piccola di statue furono trovate nell'Orto Gualtieri, già Panfilio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

» Di queste Terme il Serlio (1) pubblicò la pianta, e
» l'enunciò per le più ben costrutte, e per le più ben com-
» partite, benchè superate dalle altre nell'estensione. Vi ag-
» giunse la pianta della conserva delle acque, detta le Sette
» Sale, ristringendola a sette ricettacoli, giacchè due non era-
» no ancora discoperti. Il Palladio (2) dette una più gran-
» diosa idea delle medesime, colle respettive alzate, che sarà
» sempre una bella memoria di un edificio, del quale si van-
» no alla giornata distruggendo gli avanzi. Era questa fab-
» brica in antico lo sforzo della Romana Magnificenza. Quat-
» trocento colonne l'adornavano, e racchiudeva il più singo-
» lare nella scultura, e nella pittura, ma ora è quasi ugua-
» gliata al suolo. In vano il defunto Marchese Camillo Mas-
» simi, come nobile Fabriciere dell'inclita Camera Capito-
» lina, fece che i Conservatori di Roma si opponessero al di-
» roccamento di una parte di questi ruderi nell'anno 1796,
» aderendo alle forti memorie, che Filippo Aurelio Visconti,
» allora Antiquario del Popolo Romano, aveva presentato.
» Il preteso pericolo di rovina, la fretta, e l'urgenza della
» lavorazione de' Salnitri fecero procedere con barbarie alla
» rovina di questi avanzi, già sfigurati abbastanza dalle mo-
» derne edificazioni.

» Se per altro le Terme di Tito si vanno così, quasi di-
» rei, dileguando nelle loro vestigia, hanno pure a' dì nostri
» acquistato in qualche parte una permanente conservazione.
» Viveranno finchè si coltiveranno le lettere, e le arti gli ele-
» ganti modelli di pitture, e di ornati, che tratti dalle te-
» nebre eternò nelle sue miniature l'intraprendente Ludovico
» Mirri, del quale già si parlò alla pag. 40. Nel 1774 si pe-
» netrò in diverse camere sotterranee, vi furono ravvisati,
» quasi direi, gli originali delle Logge Vaticane; fu infinita
» la folla delle persone, che corsero ad ammirarle. Il Sig. Vin-
» cenzo Brenna, ora primario architetto dell'Imperatore delle
» Russie, si sotterrò, per così dire, lungo tempo in queste
» grotte, e ne ritrasse le pitture co' vivi colori, gli ornati di
» stucco, le piante, e quanto le ingiurie de' tempi lasciavano

(1) Serlio L. III. p. XCII. (2) Palladio Terme Tav. VII. e VIII. p. 20.

» ancora visibile nelle pareti, e nelle volte. Tutto questo fu
» pubblicato dal detto Mirri colle stampe incise dal Sig. Mar-
» co Carloni, e colle miniature tratte dagli originali del Bren-
» na vivamente espresse; il Sig. Ab. Carletti stese l'istoria di
» queste escavazioni. L'opera ha unita una replica della lo-
» data pianta del Palladio, accresciuta de' moderni ritrovamen-
» ti, quali anco potranno osservarsi nelle opere del Sig. Ab.
» Guattani (1), e del Sig. Ab. Uggeri (2); nonchè negli edi-
» ficj antichi di Roma ricercati nelle loro piante, e restituiti
» alla pristina magnificenza, pubblicati dal Sig. Tommaso Pi-
» roli, che benchè in minor forma, è la più copiosa unione
» di disegni di simil genere (3) (A).

» Furono circa venti le camere, onde si trassero i dise-
» gni già lodati, più di cinquanta le pitture, che compongo-
» no l'opera delle Terme di Tito ».

Quegli avanzi di fabbrica, che sono nelle falde del Convento di S. Francesco di Paola, e sotto l' Arco della salita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piranesi li dice residui dell'estensione della Regia di Nerone (B). Nel fabbricarsi il detto Convento di S. Francesco furono trovati de' Bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura rivestite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è costrutto il Monastero di S. Lucia in Selce; quegli avanzi di fabbrica sono de' tempi bassi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificasse la Chiesa di S. Martino a' Monti sulle Terme di Trajano, deducono, che i presenti avanzi spettano alle medesime; ma osserva il Signor Piranesi, che la mala costruzione di essi esclude il supposto. Rimangono

(1) Guattani Monum. T. VI. an. 1789. o. LIX. Detto Roma T. II. p. 124. (2) Uggeri Journ. Pit. T. II. XXI. e XII. (3) Piroli Edif. Ant. Tav. 40. e 41.

(A) Tutte queste opere come anteriori alle ultime escavazioni sono divenute imperfette: onde per avere una idea giusta di queste Terme bisogna ricorrere all'esatta e dotta Opera del ch. Architetto Sig. Antonio de Romanis, intitolatata » *Le antiche Camere Esquiline, dette comunemente delle Terme di Tito*, nella quale, per mezzo di belli disegni e ragionate descrizioni, si trova notato quanto appartiene a questo insigne monumento.

(B) Così diconsi dal Piranesi (num. 236. e 238.) ma tanto l'edizione dell'Autore che la seconda del 1803. hanno Regia di *Numa*, variazione da far gran confusione teopografica. A dir vero anche il chiamar Regia la *Domus Aurea* di Nerone è uno de' soliti arbitrj del Piranesi.

bensì sotto la detta Chiesa alcuni pilastri con fornici appartenenti al Tepidario di queste Terme. Avverte però egli, che non sono quelli, che si spacciano comunemente per tali, e che restano nel primo sotterraneo, essendo questa opera parimente de' tempi bassi, appartenente alla prima forma della Chiesa edificata da Simmaco; ma sono bensì gli altri inferiori, che rimangono sotto gli abbaini del pavimento del medesimo primo sotterraneo, ove sono le grotte per uso de' Padri della stessa Chiesa. Avvertasi inoltre, che la specie di Colonna di granito Orientale interrata nella via maestra accanto al predetto Monastero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farvisi alcuna riflessione.

» Presso S. Lucia in Selci, al Monistero delle Religiose Mini-
» me nell'anno 1793 da uno scavo accidentale *in un avan-*
» *zo di Camere antiche di buona fabbrica, murate, ed*
» *ingombre dalle rovine de' superiori edifizj* (1), si disco-
» prirono varj argenti ascendenti al peso di oncie 1029. Di
» un tesoro così prezioso, che non ha pari in nostra memo-
» ria, dall'Emo della Somaglia, allora Patriarca Antiocheno,
» conoscitore delle buone lettere, non meno che delle Eccle-
» siastiche discipline, fu commessa l'indicazione al Sig. Ennio
» Quirino Visconti, che in una lettera in data de' 18 Otto-
» bre 1793 adempì all'onorevole incarico.

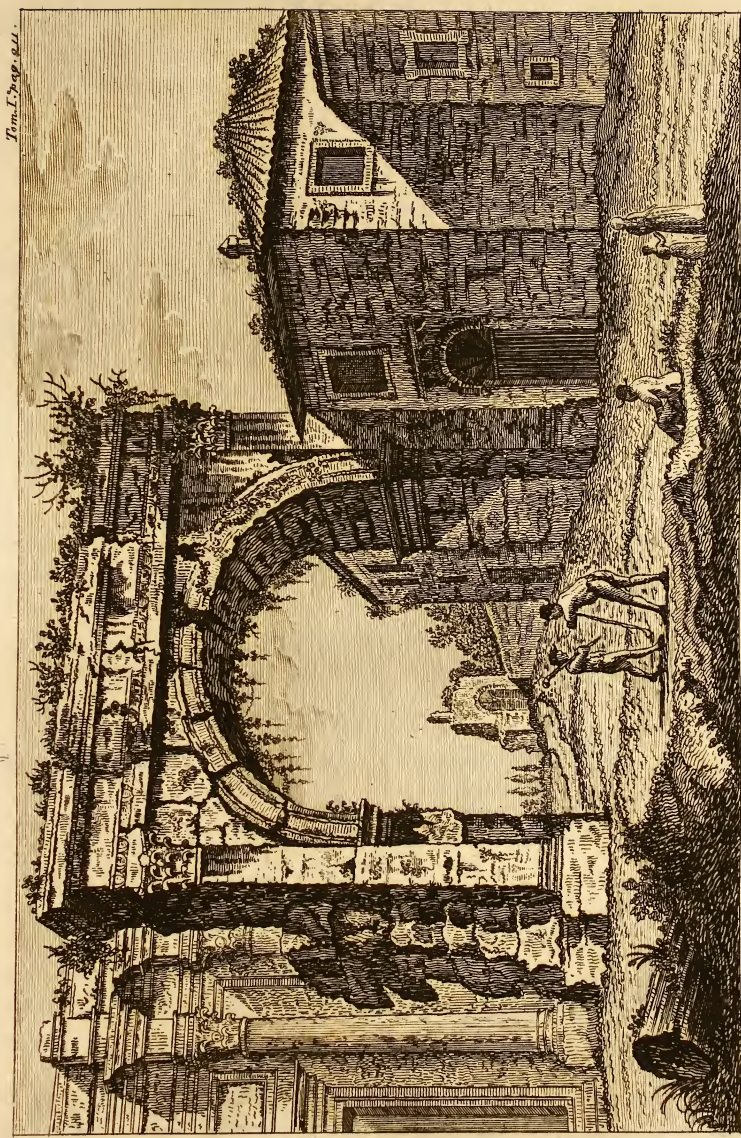
» Egli ravvisa ne' molti pezzi d'argento ivi ritrovati una
» antica *Toeletta*. I diversi vasi, ed altri minori istrumenti
» per la materia, per la grandezza, e per la integrità rag-
» guardevoli, sono trascurati in questa descrizione. Una cas-
» setta d'argento lunga palmi due e mezzo, larga due, alta
» uno, quadrilatera, con coperchio a guisa di piramide ta-
» gliata, con sopra i ritratti de' possessori di questo ricco ar-
» redo fu prima di ogni altra cosa da esso illustrata nella sua
» forma, nel suo uso, ne' suoi ornati, e nelle sue iscrizioni.
» Riconosce in questo una *Pisside*, istrumento primario de-
» stinato al mondo muliebre, rammentato da tanti antichi
» Scrittori. In altro vaso poligono, retto da catenelle, si ve-
» de lo scrigno degli unguenti, del quale fa parola Plinio,
» e tanto questo, quanto l'antecedente monumento, sono or-
» nati delle imagini delle Muse. Indi dallo stile, e da altre
» congetture viene a fissare l'epoca di questi argenti, che as-

(1) Visconti, Lettera su di una Antica Argenteria a S. E. Monsig. della Somaglia.

» segna al quarto secolo dell' era Cristiana. Interpreta le cifre
» incise in cinque piattelli quadrilateri, riferendoli alla fami-
» glia Turcia, celebre per gl' impieghi luminosi, che in que-
» sti tempi in Roma sostenne; osserva in tali piatti l' antica
» iscrizione posta sotto ad uno di questi, che n' indica il nu-
» mero, ed il peso. Tutte cose, che spargono di un nuovo
» lume le antiche costumanze.

» Terminata la descrizione delle cose muliebri si descri-
» vono i distintivi forse del marito. Consistono questi princi-
» palmente ne' pomi di una sedia gestatoria, che aveva nell'
» estremità delle stanghe amovibili le imagini di quattro famose
» Città. Roma è distinta dall' elmo, dallo scudo, dall' asta;
» Costantinopoli ha il cornucopio, come si osserva nelle sue
» medaglie. Antiochia è coll' Oronte ai piedi; Alessandria si
» rappresenta colle spiche, e colla prora di nave per indicare
» il commercio, e l' abbondanza de' grani. Finalmente v' erano
» de' frammenti per uso de' cavalli lavorati con maschere con
» teste di leoni, con aquile; ed altri fregj in gran parte do-
» rati. Tutta questa argenteria era posseduta da personaggi
» Cristiani, mentre vi si legge, sopra la prima cassetta d' ar-
» gento la seguente iscrizione:

» ☧ » SECVNDE . ET . PROLECTA . VIVATIS . IN . CHR ...

» Posteriormente circa lo stesso sito furono ritrovate al-
» tre quattro preziose antichità. Il primo fu un candelabro di
» ferro con padellino, e piede di argento, guarnito con pez-
» zi di cristallo di monte traforati, il superiore de' quali ave-
» va la forma di un capitello Corintio; era singolare questo
» candelabro per avere una punta nel mezzo del padellino,
» che lo fa riconoscere per uno di quelli, che al dire di Ser-
» vio si dicevano *Funalia*. Il secondo un piatto d' argento al-
» quanto cupo con ornamenti in vaga foggia grafiti, che era
» forse un antico *Malluvio*, o vaso da lavare le mani. Il ter-
» zo un vaso di metallo formato da una testa muliebre fre-
» giata d' occhi, di monile, e di altri ornamenti d' argento
» di elegante lavoro, destinato per versare acqua alle mani,
» e perciò detto *Prochao*. Infine una scudella d' argento in
» peso oncie 62, di buon lavoro, che ha nel fondo una Ve-
» nere, che sorte dall' onde, con Adone rappresentato nel
» manico. Cose che tutte potranno leggersi più ampiamente

Tom. I. pag. 211.

Veduta dell' Arco di Gallieno

G.B. inc.

» descritte in detta lettera, che meglio appagherà l'erudita cu-
» riosità de' lettori. Si avvertirà soltanto, che queste ricchez-
» ze furono acquistate dal Sig. Barone di Schellersheim, e che
» prima furono fatte disegnare, ed incidere dal Sig. Cav. d'Agin-
» court, per renderle pubbliche nella sua grand' opera sopra
» la decadenza, ed il risorgimento delle arti, lungo desiderio
» della culta Europa ». Nel tempo di Clemente IX sotto S. Francesco di Paola furono scoperte alcune stufe, ove si trovarono vasi con odori, e due statue di Venere, e di Giove, che sono adesso in Casa Rospigliosi, tutte cose appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Esculapio, come si legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

DEL MACELLO LIVIANO IN OGGI SS. VITO E MODESTO, E ARCO GALLIENO.

Del Macello Liviano si ha forte congettura essere situato ove è la Chiesa de' Ss. Vito e Modesto detta *in Macello Martyrum* (1). Era il Macello una fabbrica destinata per vendersi pesce, e carne, come si legge nell' Aulularia di Plauto (2). Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come bestie (3) i Cristiani sopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chiesa dicono conservarsi. Accanto a questa Chiesa nel fine della strada si vede un grand' Arco di grossi travertini d' Architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina sua moglie con la seguente iscrizione.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

Ritornati nel Campo Esquilino, ove erano i Vici, Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la strada celebre della Suburra, ove abitava Cesare, i Vici del Pallore, e del Terrore,

(1) Fulv. lib. 1. Marl. l. 1. c. 14. (2) Act. 2. scen. 5. (3) Plutarch. in Quaest. Roman. Quaest. 54.

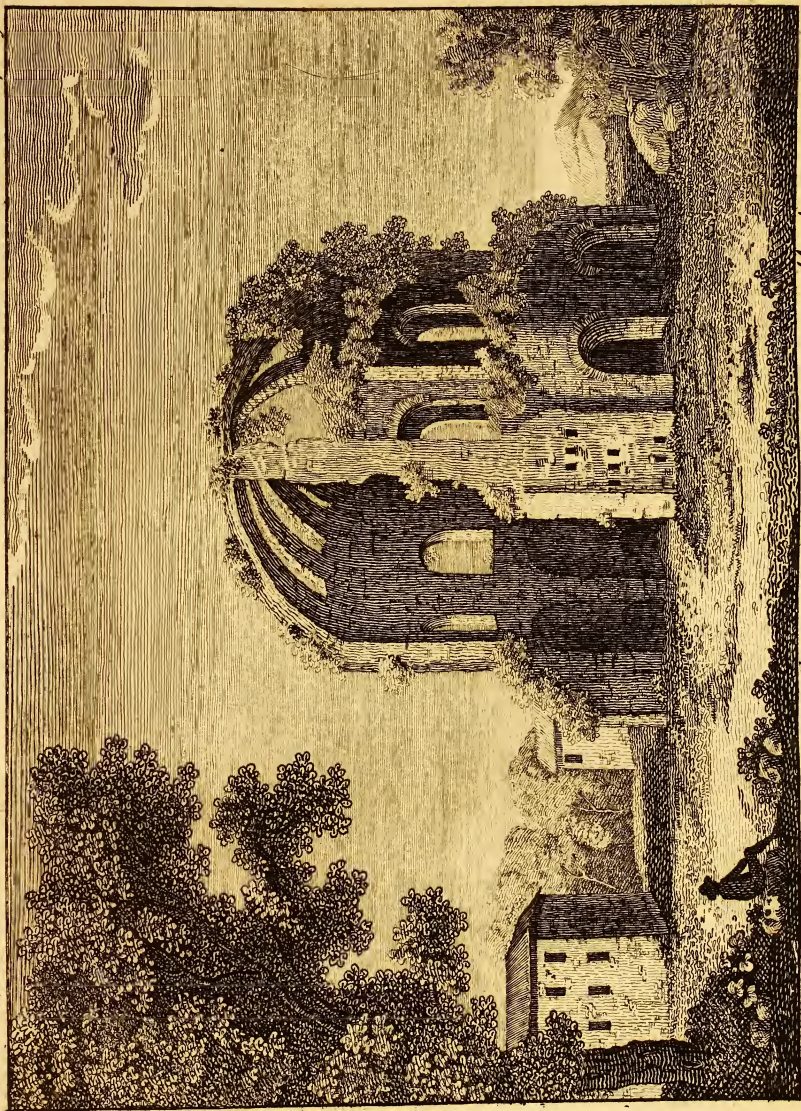
i Puticoli (A), e altre incerte memorie, proseguiremo pertanto la notizia delle cose certe. Prendendo la strada, che va a Porta Maggiore, si giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del passato secolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, e due statue, una di Venere, che esce dal bagno, d'eccellente Scultore, e l'altra d'Ercole. Nella Galleria vi è un'antica pittura rappresentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d'Innocenzo XI vi fu ritrovata quantità grande di metalli. Appresso questa fabbrica si scoperse una strada selciata amplissima consumata da' carri, che si crede andasse verso la Porta Nevia, oggi Maggiore (B).

» Nella prossima Villa Palombara nell'anno 1781 fu rin-
» venuta una delle più singolari Statue, che sieno sortite alla
» luce a' nostri giorni. Questa è il celebre Discobolo in atto
» di scagliare il disco, che sembra quello descritto da Quin-
» tiliano per opera di Mirone, ed ora si conserva nel Pa-
» lazzo del Sig. Marchese Massimi alle Colonne. L'Annota-
» tore del Museo Pio-Clementino (1) ne parlò lungamente:
» il Signor Ab. Guattani (2) lo pubblicò inciso fra' suoi mo-
» numenti inediti: il Sig. Canonico la Barthe in una erudita
» dissertazione non mai stampata sostenne l'originalità del Mo-
» numento. Il marmo è Greco, di quello detto volgarmente
» a *ghiaccione*; Greca è la maestria, colla quale è condotto
» il lavoro: la perfetta conservazione si unisce alla sublimità
» dello stile, onde giustamente può riguardarsi per una delle
» più belle statue, che ora in Roma si ammirano. Nel me-
» desimo luogo furono ritrovati due bassirilievi di buon la-
» voro; diversi busti; una testa di Pallade, che aveva gli oc-

(1) Visconti Mus. Pio-Clem. T. 1. pag. 34. (2) Guattani Monum. Ined. T. 1. 1784. pag. IX.

(A) Il Campo Esquilino è posto da Strabone fuori della Porta Esquilina a sinistra colla via Prenestina » *porro in unum cadit Labicana (via) a porta quidem Esquilina incipiens a qua et Prœnestina: a sinistra vero et hanc et Esquilinum omittens Campum, ultra ec.* e perciò lo indica presso S. Eusebio e il principio dell'Aggere nella villa Negroni, ed ivi hanno dovuto essere i Puticoli, e forse i Vici del Pallore e del Terrore. Sicuro è però che i Vici Patrizio, Laterizio, Ciprio, il Clivo Virbio, e la Subura in cui abitava Cesare non furono certamente nel Campo Esquilino, ma dentro la città, come si è veduto parlando di essi.

(B) Non può dubitarsi essere questa strada l'antica Via Labicana.

T.º I. p. 159.

Veduta del Tempio di Minerva Medica

» chi riportati d'altra materia, ed un buco nella testa per
» qualche ornamento di metallo: una Venere di bronzo dell'al-
» tezza di un palmo, con alcuni frammenti di Statue, ed al-
» tre sculture; finalmente quattro colonne di Africano, in al-
» tezza palmi dodici circa. Alli monumenti poi, che alla pag. 171
» si dissero scavati alla Villa Massimi già Negroni, si debbo-
» no aggiungere i seguenti pezzi di antichità. Un candelabro
» di metallo, un orecchino d'oro d'ottimo lavoro, leggiadra-
» mente rappresentante un canestro, un frammento di Sardo-
» nica con una quadriga incisa in atto di correre. Un'ara
» triangolare di marmo di eccellente scultura colle tre Parche,
» una per ciascun lato; due piedi di statua colossale, e di-
» versi frammenti di scultura con varj utensili, parte antichi,
» e parte de' bassi tempi ».

Tempio di Ercole Callaico, o Minerva Medica.

Arrivandosi per la dritta strada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medesima nella Vigna incontro agli Aquedotti, si vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' passati tempi la Basilica di Cajo e Lucio, eretta da Augusto. Ma siccome la sua struttura non è di Basilica, potrebbe essere piuttosto il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto, da cui acquistasse il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio, come vuole il Fulvio. Ciò si conferma dall'essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio essere stato fabbricato il suddetto Tempio, oltre l'Iscrizione in esso trovata, e riportata dal Grutero (1) (A). Fu detto *Callaico*

(1) Pag. 50. n. 7.

(A) Oltre che per le sue finestre non si può in questo edifizio riconoscere un Tempio, vi si dovrebbe di più sempre escludere quello di Ercole Callaico, perchè viene notato concordemente da' Regionari nella IX. regione,; dove resta confermato da Plinio il Tempio di Bruto Callaico, ponendolo presso al Circo Flaminio; Circo da cui la Regione prendeva il suo nome. Ma l'errore intruso nel testo di Plinio » *ad Lavicanam portam eunti* » invece *ad Libitinam portam*, che deve intendersi per la porta Libitina del Circo Flaminio del quale Plinio ragiona; quest'errore dico ha dato occasione ai moderni di trasportare questo tempio alla porta Maggiore delle mura Aureliane, la quale benchè resti sulla via Labicana non ebbe mai questo nome, ma soltanto di *Sessoriana* e poi di *Praenestina*; anzi non esisteva affatto al tempo di Plinio questa porta, non essendovi allora che la sola via Labicana, che aveva il suo principio alla porta Esquilina del recinto di Servio. L'Iscrizione citata dall'Autore, non è che

da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto (1). E quantunque Svetonio (2) scrive, che Augusto fabbricò la Basilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricasse, nè dal suo testo si raccoglie, che potesse essere questa fabbrica. Anzi dall' istesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avesse un Circo, appresso al quale fabricasse un Tempio a Marte. Ciò non ostante molti dei moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Sesto Rufo si ponga in questa Regione, non ostante non se ne sa precisamente il sito. Ma siccome Rufo rammemora il Vico di Minerva, e il Panteon prossimi all' Orso Pileato, che si vuole prossimo a S. Bibiana, fa molto a favore di questa opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col serpe ai piedi, la quale si conserva nella Galleria Giustiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III vi furono ritrovate molte statue di marmo, e busti di bronzo d' Imperatori, ed attorno a questo istesso Tempio vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, che forse adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano state tolte la testa, e le mani di bronzo; vi furono un Esculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Galleria Farnese, un Ercole con un Antinoo, il che dimostra la magnificenza di questo Tempio, la di cui volta è prossima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Sesto Rufo sembra porre avanti gli occhi la rotondità di questo Tempio, e il culto di varj Dei; quando non sia questo nome stato aggiunto posteriormente in Rufo da qualche Amanuense, come suppone il Nardini. Osserva il Signor Piranesi, che in questa fabbrica vi si vedono alcuni avanzi di mura, che investendo all' intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il prospetto, danno a conoscere essere posteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell' interno è decagono, distin-

(1) Livii epitomen lib. 56. (2) In Vit. Aug.

---

un piccolo frammento che ha in due righe così

HERCV
VICTOR notata da Grutero » *In campo Esquilino non procul a templo decagono in vinea quadam fragmentum*; da che si giudichi qual prova sia questa per riconoscervi il Tempio di Ercole Callaico.

guendosi li x angoli; vi è da un angolo all' altro 22 piedi e mezzo di distanza, che fanno in tutto 225 piedi di circonferenza: vi sono IX gran nicchie per le statue, essendo la decima la porta. Il muro esteriore sarà il Portico, che circondava il Tempio.

» Le pittoresche rovine del Tempio detto di Minerva Me-
» dica, che è il più grande degli edificj circolari dopo il Pan-
» teon, del quale ci rimangano gli avanzi, meritano le rifles-
» sioni degli Amatori, e degli Artisti. Il San Gallo (1), il Pal-
» ladio (2) ne riportarono le vedute; le proporzioni, la pian-
» ta; perfino il Montani (3) si ardì rappresentarlo, ed ador-
» narlo a suo genio. Il primo ci lasciò una pianta più estesa,
» forse perchè allora erano meno guasti questi ruderi: aggiun-
» ge la figura di una delle larghe nicchie, che aveva l' apside
» formata da una gran conchiglia di stucco; il Palladio ne at-
» tribuisce la sussistenza alla forma, che lo guarnisce quasi di
» contraforti, ambo lo credono un antico tempio. Il Serlio
» riporta un' idea di Baldassare Peruzzi destinata per la Basi-
» lica Vaticana, che molto s' uniforma con questa pianta (A).
» Ma il Sig. Ab. Guattani (4) propose un suo nuovo pensie-
» ro sopra l' uso di tal fabbrica. La quantità delle fenestre,
» e la lor grandezza gli fece escludere ogni idea di Tempio,
» e di Bagno, vi ravvisa una sala cinta di Tribune, o Esse-
» dre destinate al circolo, e forse all' adunanze mediche, e per-
» ciò colle statue di Minerva Medica, e di Esculapio. Il Sig.
» Ab. Uggeri (5) per altro col confronto di un edifizio con-
» simile esistente in Milano, ridotto a Chiesa di S. Lorenzo,
» già Terme Erculee, non dubita punto, che questo fosse un
» sito destinato al bagno. Nelle mura di quello di Milano tro-
» vò i condotti, che portavano la acque alle nicchie, ove for-
» se erano i labri per bagnarsi, mentre nel mezzo ci rimane-
» va la gran piscina. Il Fulvio, che uno de' primi raccolse le
» memorie delle cose Romane, dice, che quel sito era detto
» *Thermæ Gallutii*, nome che forse corrottamente esprimeva

(1) Memorie per le belle Arti T. II. p. CLXIII. (2) Palladio Lib. IV. p. 39 (3) Guattani Mon. Ined. T. VI. 1789. p. LXX. e Rom. T. 2. p. 118. (4) Uggeri Journ. pit. T. 1. p. 91 Tom. 2. Tav. . . . (5) Fulvius lib. 2. cap. de Exquil. pag. XXV. n. . .

(A) Non ne hà la minima idea.

» *Thermæ Caji, et Lucii*. Le antiche denominazioni danno
» molto lume, e si debbono rispettare (A) ».

(A) Esclusa a ragione l' idea di Tempio da questo avanzo, qualora si esamini la pianta di Roma antica del Bufalini apparirà chiaro, che due furono gli edifizj congiunti ma diversi di questo sito, quello dato dal Sangallo, dal Palladio e dagli altri, in parte esistente ancora, volgarmente detto di Minerva Medica; ed un secondo annesso, che precedeva il primo, e che ora è diruto, e la cui struttura è di una vera antica Basilica; che ha sotto notato » *Basilica et Porticus Caii Lucii Augusti nepotum facta ab eo* » Il Nardini, parlando del primo edifizio, dice di non saper negare che li nome della contrada di Galluzzo, o Galluccio, sia corrotto di Cajo e Lucio; riporta il passo di Svetonio, *Quaedam etiam sub nomine alieno, nepotum scilicet et uxoris, sororisque fecit, Porticum Basilicamque Lucii et Caii, etc.* per provare l' esistenza della Basilica di Cajo e Lucio, ma gli rincresce non trovare nell' edifizio la forma, che Vitruvio richiede, e di vederlo rotondo e decagono, cosa che disgusta anche il suo illustratore. Eglino però se avessero posto mente all' edifizio annesso, ora distrutto, ma evidentemente esistito, non avrebbero così pensato.

L' altro edifizio congiunto, esistente in parte, se per le sue finestre non può considerarsi per tempio, niente osta però che si riconosca per la Minerva Medica, notata da' Regionarj senza il titolo di tempio; mentre in Rufo si ha, *Minerva Medica Pantheum*, dove la parola *Pantheum*, se non si stimi un' aggiunta, ha relazione alla sua copertura o *tholus*. In Vittore si legge *Minerva Medica* soltanto, e *Minervam Medicam* nella Notizia. Non s' ingannò dunque il chmo Sig. Guattani che nel monumento di Minerva Medica riconobbe come una sala di adunanze mediche e che io chiamerei uno stabilimento Igieo, destinato tutto a tal uso, cui con tutta la convenienza fossero annesse costruzioni Termali, ravvisatevi dal ch. Uggerj; e tre secoli prima dal Fulvio, scrivendo » *sunt enim in eo ambitu breves admodum thermae* » *sive balineae, unde fortasse locus nomen accepit*; dopo di aver detto » *Inter hanc viam et moenia urbis assurgit eminentissima sphericaque moles* » *altera, in tota urbe post Pantheon, mutilata ac ruinosa, quam fuisse* » *tradit Svetonius Basilicam et Porticum, quam Cajo et Lucio nepotibus* » *erexit Caesar Augustus, eumque locum hodie incolae vocant corrupto* » *nomine thermas Galluzi, idest Caji et Lucii. etc.* »

La vicinanza di tanti aquedotti poteva aver dato commodo e motivo ad Augusto di scegliere questo sito per la Basilica e fabriche annesse, fuori del recinto sì, ma poco distante e separato in quest' altura di aria, resa di già salubre, che riconosciuto poi convenientissimo ad uno stabilimento sanitario, venisse a tale uso ridotto in tempi posteriori.

La Basilica come edifizio coperto di legname dopo molti risarcimenti restò in fine abbandonata per mancanza di ristauratori; e le di lei colonne furono in seguito molto opportune alla erezione delle chiese e Basiliche vicine de' Cristiani; tuttavia non ne isfugirono le traccie al Bufalini come topografo investigatore, poco curate dal Sangallo e dal Palladio che si occuparono dell' edifizio, certamente più evidente e magnifico. Questo corpo laterizio più durevole ha sussistito più lungo tempo, con evidenti ristauri

Dell' Orso Pileato.

La fabbrica sudetta non è molto lontana dalla Chiesa di S. Bibiana detta *juxta Palatium Licinianum*; ma non si sa se questo Palazzo si deve intendere o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore (A). Si disse ancora questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, vico quì rammentato da Rufo. Si può leggere la Dissertazione del Castiglione del celebre Orso Pileato giuocator di *pila*, la di cui iscrizione ritrovata nel 1591 si conserva nell' Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. » indi illustrata dal Ch. Amaduzzi ». Un Cimiterio fuori d' altra Porta fu detto ancor esso *ad Ursum Pileatum*, dal quale essendo state trasportate le reliquie de' Martiri a questo luogo, acquistò forse la Chiesa il nome di *Orso Pileato* (B).

Sepolcro della Famiglia Arunzia, e de' Liberti.

Ma tornando per queste istesse Vigne verso la Porta Maggiore, dove si è scoperta l' antica Via Prenestina (C), furono negli anni scorsi ritrovati dall' uno e l' altro lato due Colombarj con le loro iscrizioni, che ancora si conservano quasi interi. In quello a destra di detta antica Via, si vede esservi la memoria di L. Arunzio, eletto Console sotto Tiberio, vedendosi il suo titolo nell' ingresso del Colombario, eretto da lui per comodo de' suoi Liberti (1); vi si osservano nella volta de' finissimi stucchi. Dall' altro lato si vede un avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in essa i Colombarj per uso di diverse famiglie plebee (2), onde non si può sapere a qual famiglia appartenesse.

Possiede questa vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo sostenuto da pilastri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimostra essere stato un antico Lago, o Piscina fatta a mano, o un' antica Naumachia, che forse potè essere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Rufo pongono quì vicino. Il Signor Piranesi lo chiama Ninfeo di

(1) Ved. Piran. tom. 2. tav. 7. a 15. (2) Tom. 2. tav. 16. a 19.

---

ed aggiunte come ancora di un uso più utile della Basilica. Gli ornamenti e le statue ivi ritrovate ce lo assicurano destinato per non comuni persone, e la sua importanza è provata dagli ingrandimenti e restauri, evidenti e notati anche dal Piranesi.

(A) Il Cassio lo attribuisce ad Aurelio Licinio Valeriano Augusto (Parte II. num. XXVIII. §. 4.)

(B) Se la chiesa resta appunto dove Rufo pone il *Vicus Ursi Pileati*, deve dirsi che dal vico e non dal cimiterio traesse il suo nome la chiesa.

(C) Cioè l' antica via Labicana; e non la Prenestina.

Settimio Severo, e vi ha osservato tuttavia le fistole, ed altri forami per passaggio delle acque (1).

CASTELLO DELL' ACQUA CLAUDIA.

Ove è situata la casa del vignarolo Marco Belardi, si osserva un avanzo del Castello principale delle acque, Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all' estremità dell' opera arcuata del suo condotto, e dietro gli Orti Pallanziani secondo Frontino. Al risarcirsi della detta casa, furono veduti in questo avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fistole, le quali diffondevano l' acqua per la Città. Tra il medesimo, e il monumento, o Castello dell' Acqua Claudia, e precisamente nella Vigna di Francesco Belardi, fu ritrovata nello scassare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l' Antiquario Ficoroni (2) credè essere stati avanzi dell' antica Porta Esquilina. Ma avendo il Sig. Piranesi interrogato il detto Vignarolo sopra il ritrovamento di tali pietre, gli asserì, indicandogli il luogo di dove erano state tolte, che queste consistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione; dal che credè il Signor Piranesi, che questi non potessero essere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una costruzione differente; ma bensì, che dovessero essere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portasse l' acqua al Castello: tanto più che il Vignarolo assicurollo, che vi rimangono de' medj pilastri da disotterrare vicino al Castello medesimo, nel quale appariscono per anche i segni, o cavi, ove s' internavano i corsi delle pietre, che componevano i pilastri del medesimo condotto. La Porta Esquilina col dilatarsi le mura dall' Imperatore Aureliano, distruggendosi a poco a poco, rimase ignota agli Antiquarj. Il solo, che in così folte tenebre scoprisse un raggio di luce, fu il Fabretti nell' opera degli Aquedotti e delle Iscrizioni (3), ove nota, che detta antica Porta già fu passati di poco i Trofei detti di Mario. Nell' anno 1715 il sopramentovato Vignarolo scoprì nella detta sua Vigna la sepolta Via Prenestina lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica; poi torcendo all' altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i vestigj della Porta Esquilina, e il principio della Via Labicana (A). Due ragioni allega il sopradetto

(1) Tom. 1. pag. 16. num. 125. (2) Vestigj di Roma. (3) Pag. 376.

(A) Per l' andamento delle antiche Vie *Praenestina* e *Labicana* si veda la pianta di Roma del Bufalini anteriore alle mutazioni fattevi da Sisto V. per drizzare le vie.

Ficoroni per quivi stabilire l'antica Porta Esquilina (1). La prima si fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uso di farsi dai Romani; la seconda è, che dopo il declivio, si scoprì il principio della Via selciata Labicana, sopra una parte della quale nell'introdursi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un orto: sotto questo muro facendo angolo, esce un'altra parte di detta strada, che fu frequentata sempre: non so se tali congetture possano restare abbattute da una semplice relazione di un Uomo idiota, senza aver potuto osservare cosa alcuna da per se stesso? Quì non molto lontano si vede un ricettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori all'opere degli Aquedotti. Questo doveva forse ricevere una porzione dell'Acqua Marzia, che gli passava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Aquedotti.

Dell'Acqua Appia, e Claudia

Prima di parlare di questi Aquedotti parmi necessario di parlare delle Acque, che essi conducevano, tralasciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato; e comincerò la loro breve Istoria un poco più dall'alto presa da Frontino, e dal Signor Piranesi nel suo discorso sopra gli Aquedotti. Sotto il Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure, cioè 31 anno dopo il principio della guerra Sannitica, fu condottata l'Acqua *Appia* dal Censore Appio Claudio Cieco. Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7 miglio e l'8 della Via Prenestina, deviandosi in questo spazio 780 passi su la sinistra (A). Il di lei condotto dal capo sino al fine, cioè alle Saline, che sono vicine alla Porta Trigemina, ha 11 miglia, e 190 passi di lunghezza. Cammina sotto terra per il tratto di 11 miglia, e 130 passi, e i restanti 60 passi per via di sostruzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si unisce con questo condotto accanto al segno, o edicola della Vecchia Speranza, ove con-

(1) Memorie di Labico.

(A) Il Cassio pensa doversi seguire la correzione dello Steuchio leggendo nel testo di Frontino *dextrorsus*, cioè a dextra non a sinistra: ma le ragioni sue sono deboli, perchè se l'Appia secondo Frontino aveva in Roma un livello più basso della Vergine, qual inconvenienza che le sorgenti dell'Appia fossero nel basso verso Torre Salone dove sono quelle della Vergine?

finano gli Orti Torquaziani, un ramo detto dell'Augusta, aggiunto in supplemento all' Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina, deviandosi a questo termine 980 passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo sino alle Gemelle ha 6 miglia, e 380 passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant'anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481 anno ab U. C. sotto il Consolato (A) di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell'acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L'Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20 miglia lontano da Roma (B). Il condotto di quest' Acqua ha 43 miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento. Ella cammina 42 miglia, e 779 passi in rio sotterraneo, e 221 passi per via di sostruzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era, di supplire in tempo di siccità alla deficienza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea sino al di lei rio un'altr'acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto sino alla Marzia è di 800 passi.

L'anno finalmente di Roma 789 (792 secondo i Fasti) sotto i Consoli M. Aquilio Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell'Imperio diè principio a due altri Aquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Consolato di Sulla, e di Tiziano l'anno 803 (805 se-

---

(A) Cioè il consolato secondo di entrambi » *Iterum* ».

(B) Frontino vi aggiunge, *extra portam .... ubi partem dat in Tiburtinum usum*. Il Cassio ha pensato doversi supplire *Baranam* il nome della porta che manca in Frontino; e si fonda sull'autorità della Storia di Tivoli scritta circa il 1461. da Nicodemo Sanseverinate. dove si ha » *In collis prospectu tres fuerunt portae constitutae .... ad hybernum autem ortum quae, quod ad Baranum oppidum ducitet, BARANA dicta est* ». (Cass. Part. I. num. V.)

condo i Fasti) il primo d' Agosto. L'una di queste acque, che procedeva dalle sorgenti, Cerulea, e Curzia, si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia (a) : l'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall' altra. La Claudia fu allacciata 38 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300 passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell' *Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da sè medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità. Il condotto della Claudia ha 46 miglia e 406 passi di lunghezza, de' quali 36 mila e 230 passi di rio sotterraneo, e 10 miglia, e 176 passi di opera sopra terra, compresevi tre miglia e 76 passi di opera arcuata in più luoghi lontani da Roma, e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia e 491 passi di opera arcuata.

L' Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense. Ha all' ingresso del condotto una piscina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l' acqua, tuttavia quando sopragiungevano piogge giungeva torbida in Roma. Gli si congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada, ove sorge l' Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacense, cioè 38 miglia lontano da Roma. Il condotto dell' Aniene nuovo ha 58 miglia e 700 passi di lunghezza, compresevi 49 miglia e 300 passi di rio sotterraneo, e 9 miglia e 400 passi di rio sopraterra, nel qual tratto si comprendono 2 miglia e 300 passi di sostruzione, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia, e 491 passi di archi, i quali sono altissimi, avendo in alcuni luoghi sino a 109 piedi d' elevazione.

Misura, e distribuzione degli antichi Aquedotti.

L' Appia dava fuori della Città 5 sole quinarie, non essendosi quest' acque potute deviare per la bassezza del condot-

(a) Si approssimava alla Marcia, *haec bonitatis proxima est Marciae* (Frontin. 13.)

to, e 699 quinarie, che le rimangono, si dividevano dai misuratori dentro Roma per le Regioni II, VIII, IX, XI, XII, XIII, e XIV, in 20 Castelli, da' quali se ne davano a nome di Cesare 151 quinarie; per gli usi privati 194, per gli usi pubblici 354 quinarie; cioè tre quinarie a un Castro, 123 a 14 opere pubbliche, 2 a un luogo destinato agli spettacoli, e 226 a 92 alvei. L' Aniene Vecchio dispensava fuori di Roma 104 quinarie a nome di Cesare, e 404 ai privati; 1102½, che le restavano, si dividevano nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, in 24 Castelli, da' quali si distribuivano 60 quinarie a nome di Cesare, 490 per gli usi privati, 552 per gli usi pubblici, cioè 50 a un Castro, 196 a 19 opere pubbliche, 88 a 9 luoghi destinati per gli spettacoli, e 218 a 94 alvei. La Claudia, e l' Aniene nuovo si dispensavano fuori di Roma separatamente, dentro di Roma poi si confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217 quinarie a nome di Cesare, e 439 ai privati. L' Aniene nuovo dava a nome di Cesare quinarie 731, e 414 ai privati; le rimanenti dell' una e dell' altra erano 3824, le quali si dividevano dentro di Roma per le Regioni XIV in 92 Castelli, dai quali se ne davano 779 a nome di Cesare, 1839 a' privati, 1206 per gli usi pubblici, cioè 104 a 9 Castri, 522 a 18 opere pubbliche, 99 a 12 luoghi destinati per gli spettacoli, e 481 a 226 alvei. Questa quantità di acqua seguitò a distribuirsi nella sudetta maniera sino ai tempi di Trajano.

PORTA MAGGIORE.

Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, disposto a guisa di Arco Trionfale nell' interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In questo Arco appariscono in tre vasti piani le tre seguenti iscrizioni. La prima dinotante la grand' Opera di Claudio, che condusse queste acque in due separati canali, l' uno superiore all' altro; la seconda il ristauro dell'Aquedotto fatto da Vespasiano; e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM.

TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE

AQVAS.CLAVDIAM.EX.FONTIBVS QVI.VOCABANTVR.CAERVLEVS.ET.CVRTIVS.A.MILLIARIO. XXXXV.

ITEM. ANIENEM. NOVVM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS CVRAVIT

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP. T. CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMPERATOR . XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR . COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT

Alcuni de' moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Castello d'acqua, poichè non si vede alcun bottino, per cui egli possa dirsi tale. Egli è posteriore alla costruzione dell'Aquedotto, ed è stato fabbricato da Tito in questo luogo (A), che rimaneva sul bivio delle Strade, Prenestina, e Labicana, affine di porvi le riferite iscrizioni; verificandosi con ciò il costume degli Antichi di render magnifico il prospetto degli Aquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de' di lui Archi dall' inavertenza dell' Architetto Fontana per farvi passare il moderno condotto dell' Acqua Felice. Non ostante, quest' Edificio è uno de' più belli dell' antica Roma, ed è di altezza, e di grossezza più di ogni altro singolare. È fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica fatta nei bassi tempi per maggior difesa: bensì questa impedisce la lettura dell' iscri-

(A) Non vi è ragione di attribuire a Tito la costruzione di un Monumento, signoreggiato dall' anteriori iscrizioni di Claudio e di Vespasiano; e in cui le operazioni di Tito sono indicate presso la scaturigine delle acque *a capite aquarum ..... nova forma reducendas*, e non a quest' edifizio.

zione, la quale per altro secondo il solito è la medesima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il disegno di questo Monumento fu pubblicato dal Lafrery nel 1549. (A) È situato tra le antiche Porte, Prenestina e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII Secolo vennero serrate, e murate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra (B). Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basti sapere che quello, che in oggi forma la porta, ha di lunghezza palmi 49, e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3, once 3, lungo palmi 9, once 5, e taluno $2\frac{1}{2}$; ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26 pezzi di pietra.

CIRCO DI ELIOGABALO.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato gli stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore (1), ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato sino quasi a' nostri tempi. Il Fulvio, di questo Circo, e del suo Obelisco, ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio (2), raccontandoci i residui di molta magnificenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. » Lo stesso obelisco è stato destinato con replicati modelli in ornamento de' Pontificj Giardini Vaticani, ma ancora non è stato posto in opera, e giace

(1) Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquaeduct. lib. 1. Donat. Rom. vet. lib. 3. pag. 452.
(2) Nel lib. de' Cerchi.

(A) Fu prima dato da Giacomo Mazochio nel suo *Epigrammata antiquae Urbis*, del 1521. benchè non esatto, e meglio dal Gamucci nel 1565.

(B) Il sito di questa porta è la Via Labicana, nell'antica contrada *ad Spem veterem*; la di lei epoca è delle mura Aureliane; fu ristaurata da Arcadio e da Onorio nel 403. come dichiara l'iscrizione esistente. Il primo nome fu di *Sessoriana*, dopo il 403. di *Praenestina* come nel Secolo VIII.; si chiamò poi Maggiore nel Secolo XI. Il supporre nel sito di questa Porta la divisione delle due Vie antiche Prenestina e Labicana è un confonderla colla Porta *Esquilina* di Servio, posta presso l'Aggere, tre quarti di miglio più indentro, dove realmente fu il principio di queste due Vie secondo Strabone, principio quì trasportato solo nel 403.

» nel giardino di Belvedere detto della Pigna (a) ». Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo, Circo d'Aureliano, ma essendo ciò incerto, può essere, come vuole il Donati, che fosse cominciato da Eliogabalo, e terminato, e adornato da Aureliano. Gli Orti dovevano perciò esser nel vicin Colle, nella contrada detta ad *Spem veterem*, da qualche Statua, o Edicola della Speranza.

Mausoleo di S. Elena in oggi Torre Pignattara, e altri Sepolcri.

Lasciata la via moderna, che conduce al vasto sepolcro di S. Elena, due miglia lontano dalla porta, scoperto circa l'anno 1627 al tempo di Urbano VIII, ove fu trovata la più grande Urna di porfido, che si osserva collocata nel Claustro della Basilica Lateranense. Le scolture a bassorilievo in quest' Urna sono di un leone, tre fanciulli, tre festoni, e di una battaglia a cavallo con prigioni al di sotto, il tutto di scoltura mediocre, consimili alle figure de' primi ordini de' bassirilievi dell' Arco di Costantino. » Quest' urna, che supera in mole quel« la già descritta nella Chiesa di S. Costanza, è parimente col» locata nella Sala chiamata a croce Greca nel Museo Pio-Cle» mentino. Nel moderno dispendioso ristauro di questo gran » masso di porfido si è creduto ritoccarne le figure, le quali » senza divenir eleganti, hanno perduto il pregio dell' anti-

(a) Finalmente eretto signoreggia sul Pincio colla seguente iscrizione.

PIVS VII PONT. MAX.
OBELISCVM AVRELIANVM
QVI VNVS SVPERERAT
TEMPORVM INIVRIA FRACTVM
DIVQVE OBLITVM
IN PRISTINAM FACIEM RESTITVI
ATQVE HOC IN LOCO ERIGI IVSSIT
VT AMOENA PINCII SPATIA
CIVIBVS AD APRICANDVM APERTA
EXIMII GENERIS MONVMENTO
DECORARET

Nel lato destro.

SACRI
PRINCIPATVS
EIVS
ANNO XXIII

Nel lato sinistro.

XI KAL.
SEPTEMB.
ANNO MDCCC
XXII.

» chità, che avevano da prima ». Dentro quest' Urna ripose l' Imperatore il Corpo di Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. » Fortuna poco felice hanno avuto parimente gli avan-» zi di questo Mausoleo, così denominato dalle pile rovescia-» te che erano incassate nella volta per allegerirne il peso: si » è risarcita la Cappelletta, si sono distrutti gli avanzi della » venerabile antichità » Parimente tralasciando la strada, che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina, è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell' Edificio ha indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Torraccio*. Da una iscrizione, che è nel muro della Vigna, che dicono tolta dal monumento, pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già dei Caballini, oggi de' Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un antico Sepolcro con una grand' urna, col capo del defonto avvolto in un lenzuolo d' amianto, cioè gli avanzi delle ossa bruciate: quest' Urna con l' amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana, collocatavi da Clemente XI.

TEMPIO DELLA SPERANZA, E ALTRI TEMPJ.

Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d' edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma vecchia*. Il principale edificio, che vi rimane tutto conservato, consiste in un bel Tempio di forma rotonda, fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d' essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori nei lati. Vi è un Tempio, dal quale pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l' antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi vuoti, per renderla leggiera: l' essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradini salirvi, procede dall'essere sostenuto tutto l' Edificio da un altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l' ingresso. Quest' Edificio è fabbricato di grosse mura, ed ha nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate

all' intorno sostiene il detto Tempio; all' intorno si veggono piccole finestre. L' Edificio è affatto somigliante all' altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d' Alicarnasso (1), ma non vi è certezza alcuna.

A destra dell' antica Via, pochi passi più sotto nel principio del Colle, si vede una Camera sepolcrale ripiena di olle. Chi poi volesse più inoltrarsi, troverà una Tenuta detta di *Tor tre teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, nè sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il Lago Gabino contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possano essere vestigj dell' antico Gabio (2). » Delli magnifi-
» ci avanzi, e delle scolture, che hanno fortunatamente in-
» dicato l' ubicazione precisa dell' antico Gabio si parlerà in
» altro luogo ». A due altre miglia si vede un monte tagliato per render la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso: questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV miglia, ed è detto la *Cava di Gallicano*.

Passata la Villa di S. Pastore del P. Generale de' Domenicani, a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per cinque miglia conduce all' antica Preneste, cotanto frequentata per il famoso oracolo della Fortuna, che era in essa.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Prenestina, vi era ancora la Labicana; in essa pare che fosse situato il Tempio della Quiete, secondo anche il parere di Livio (3): da S. Agostino (4) si dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora essere, che fossero due Tempj. Dell' antico Labico leggasi la particolar Dissertazione sopra questo luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni (5).

Continuazione delle Mura di Roma, e del Vivario.

Ma tornando alle mura e alla Porta Maggiore, la quale dovè essere stata fabbricata, ed aperta dopo essere rimasta impraticabile la Porta susseguente chiusa, e la ragione si è che l' iscrizione d' Arcadio e d' Onorio è situata sopra la porta chiusa, e non sopra a questa: molto più poichè la presente è situata da dieci palmi in circa in piano più alto dell' altra:

(1) Mem. lib. 9. (2) Ved. Gallet. diss. antico Gabio. (3) Dec. 4. (4) De Civit. Dei lib. 4. cap. 16. (5) Ficor. Diss. di Lavico.

cosicchè sopravanzava in 30 palmi il piano del vicino condotto antico dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s' interna con le mura. Lungo le mura passata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era questo un luogo da conservare vivi gli animali per gli spettacoli, cinto d' un alto muro, ma senza torri, o sporti, come racconta Procopio (1). Fu prima universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo sporge in fuori, persuasi dalla sua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere che altrove, si veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio mostrato evidentemente, essere questo l' alloggiamento de' Soldati, detto *Castro Pretorio*, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; allora i più moderni s' indussero a credere, che accanto a questo Castro, dov' è la Porta chiusa, che per la *Inter Aggeres* si suol prendere, fosse il Vivario. E pure fuori di quella Porta conservansi i vestigj della via selciata, che ne usciva; onde si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come si pretende, al Castro Pretorio, ma in altro luogo. Procopio, come dissi, che di esso ci dà luce, scrive, che era situato fuori della Porta Prenestina (A); con la scorta dunque di questo Autore, se fuori di Porta Maggiore le mura riguardansi, evidentemente i vestigj dell' antico Vivario vi si osservano; poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, lasciando tra la porta ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l' arco, due uscite; la destra oggi murata, era prossima a quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che tra una porta e l' altra ancora dura, che essendo stato modernamente seguitato con mura più sottili, e più basse, vi fa ancora in oggi serraglio di bestiami.

PORTA ESQUILINA. Proseguendo le mura si arriva alla Porta in oggi chiusa, corrispondente coll' Esquilina dell' antico recinto: uscivano per esse le antiche Vie Prenestina, e Labicana (B). Ella, con tut-

(1) De Bell. Got. lib. I.

(A) Non può dubitarsi che la *Praenestina* di Procopio sia la Porta Maggiore, che pure *Praenestina* è chiamata dall'Anonimo dal Mabillon due secoli dopo Procopio.

(B) Quì vi passava la sola via Labicana, e soltanto nel 403., anno del ristauro di Arcadio e di Onorio, fu quì trasportato il principio di queste due vie, come da prima era stato alla Porta Esquilina.

to ciò che sia dieci palmi sotto l' odierno piano, è nondimeno 20 palmi più alta del piano del vicino condotto dell' Acqua Claudia. Apparisce sopra di essa la seguente iscrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . COMITIS . ET. MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBI . D. N. M. Q. EORVM .

Da detta iscrizione si arguisce, che la detta Porta sia una di quelle d' Aureliano; non trovandosi di mezzo tra questo Imperatore, ed Arcadio, che Costantino, il quale non fabbricò, ma solamente risarcì le muraglie, e le porte. Il veder questa Porta elevata 20 palmi dal piano del condotto, come si è detto, non deve ripugnare a credere, che ella sia d' Aureliano; ma si deve riflettere primieramente, che un tal piano si trovava a' suoi tempi già cresciuto in parte per le rovine degli Edificj cagionate da' frequenti incendj (1). In secondo luogo, che parte dello stesso piano debba essere stato uguagliato dalla parte interna alle mura dal medesimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle istesse mura a fine di dare a queste una specie di terrapieno. In terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi sgombrate da' detti Imperatori Arcadio, ed Onorio, come dimostrano le parole *egestis immensis ruderibus*, le quali non furono rimosse da Aureliano per l' angustia del tempo, come diremo. E sarà ancora meno ripugnante

(1) *Sesto Frontino scrivendo a' tempi di Nerva e di Trajano; De Aquaed. dice*: Quaedam erigi in eminentiora non possunt, nam et Colles si sint propter frequentiam incendiorum excreverunt.

il vedere, che la semplice, e povera struttura di questa Porta non corrisponda alla magnificenza de' tempi di Aureliano, se si considera il breve spazio di sette anni, in cui egli resse l'impero, occupato sempre in difficilissime guerre, come pure la grand' opera di questo suo vastissimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in brevissimo tempo (A).

ANFITEATRO CASTRENSE A S. CROCE IN GERUSALEMME.

Proseguendosi lungo le mura si vede un barbacane composto di tufi dell' antico Aquedotto, ed alcuni avanzi forse dell' antico Sessorio, i quali attraversano le mura; indi si giunge al vasto residuo dell'Anfiteatro Castrense. È questo fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane (1). Per gli scavi in esso fatti si è ritrovata la di lui platea piantata sul terreno vergine, e sotto di essa si sono rinvenute delle grotte ripiene di ossa di grossi animali, i quali erano serviti agli spettacoli. È questo Anfiteatro d' ordine Corintio, d' opera laterizia molto ben fatta, restando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente le colonne, rimanendone solo un ordine; e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del second' ordine. Il restante dell' Anfiteatro, nell' interiore è ripieno di scarichi di terra fatti ne' tempi bassi. Nello spianarsi negli anni scorsi lo stradone da S. Giovanni a S. Croce, scavandosi a destra la gran quantità di terra, che vi era stata alzata, si scoperse una parte del second' ordine dell' Anfiteatro. Pochi anni avanti scavandosi nell' interno di questa fabbrica, fu scoperta l' antica Platea, o sia Arena: scendendosi per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, si vede, che ve n' era un' altra ripiena di stinchi, e d' ossa (B). Publio Vittore nomina quest' Anfiteatro con l' aggiunto di *Castrense*, come proprio forse dei Pretoriani, e lo situa nell' Esquilie (C).

(1) Piran. Tav. 9. fig. 2.

(A) Questa porta di doppio transito nella parte esterna ha la costruzione stessa che tutte le altre di Aureliano; nell' interno prospetto però mostra tutta la magnificenza di quest' Imperatore, che ornò così i due archi dell' Aquedotto di Claudio preesistenti sulla via Labicana.

(B) Ciò basta per accertare che l' arena era sostrutta anche in quest' Anfiteatro, come nel Flavio. Le stesse ossa di animali, rinvenute in altri scavi posteriori, potrebbero essere appartenute alle bestie morte dell' adiacente Vivario, nei tempi incirca di Procopio.

(C) Questo Anfiteatro è detto Castrense, anche nella Notizia, e da Rufo.

T. I. p. 230

Rovine dell Amfiteatro chiamato Castrense

Proseguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando si tratterà della Valle Celimontana; ritornasi alla Chiesa, e Monastero di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente *Sessoriano*. Appresso gli antichi Autori non si sa altro, se non che il Sessorio stava presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nelle Note ad Orazio (1) (a). Per questa Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa (b). Se questo Sessorio fosse Tribunale, o Palazzo, non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche (c); e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo, ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l'Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa ai Cristiani, conforme dimostravano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un'antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici, spogliato qualche vicino Edificio.

Tempio di Venere, e Cupido.

Contiguo alla Chiesa, nella vigna del Monastero, vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono

(1) *Alla Satir.* 8 *del lib.* 1. Esquiliae dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium

---

(a) Acrone però parla quì dell'Esquilie, ma non dà il nome di Esquilina a questa porta. Si contradice bensì nell'indicar presso il Sessorio quei sepolcri che altrove pose negli Orti di Mecenate, cioè presso l'Aggere e la vera Porta Esquilina antichissima, dicendo » *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo Thermae*.

(b) Cioè disusata ed inutile pel dilatamento fatto delle mura da Aureliano. Il Nardini s'ingannò, dicendo chiusa la porta Esquilina di Strabone, facendone menzione Tacito, parlando di Claudio.

(c) Nell'Itinerario dell'Anonimo del secolo VIII. si legge - *Scae. Bivianae - Forma Claudiana - PALATIVM juxta Hierusalem - Hierusalem - Amphitheatrum -* ec.

per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni (1) per un avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente. Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d' Ovidio (2), venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido ai piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa iscrizione nella base:

VENERI . FELICI . SACRVM
SALLVSTIA . HELPIDVS . DD.

» In questa Statua, che per lo stile è mediocre, si rico-
» nosce il ritratto di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Ales-
» sandro Severo (3).

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio (4), dicendo che il passo d' Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

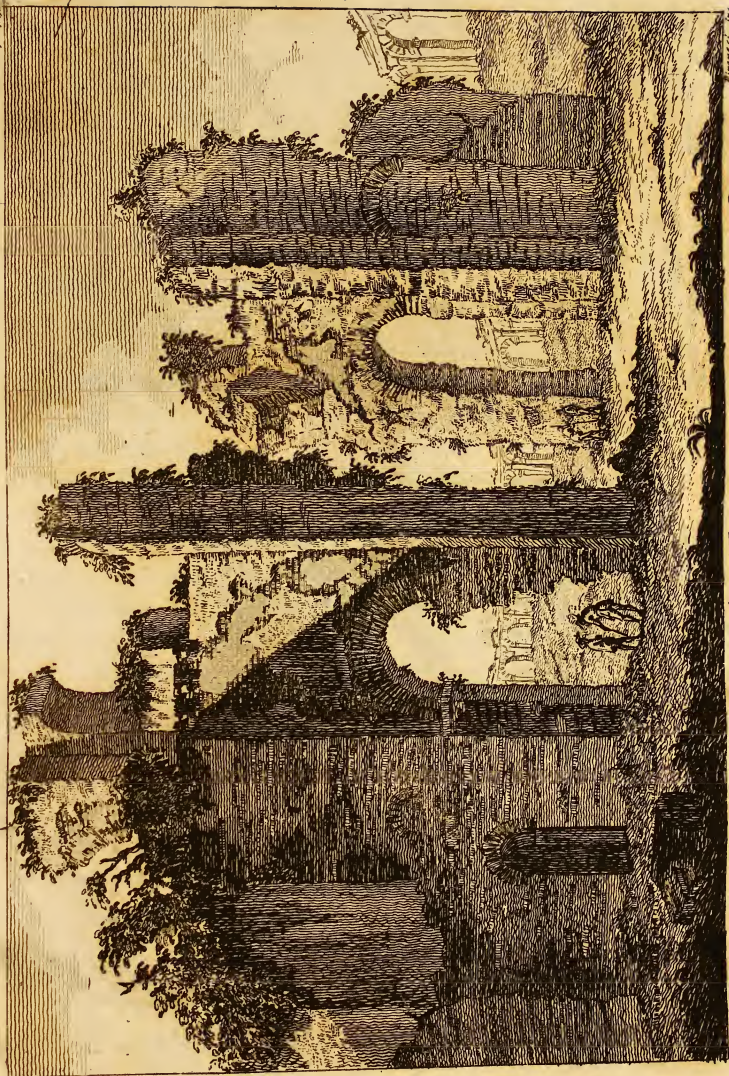
AQUEDOTTI DELL' ANTICHE ACQUE.

Nella istessa vigna si vedono gli Aquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento, o sia Arco di Porta Maggiore, conducenti le acque, Claudia, e Aniene nuovo. L' opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica, con bella cornice, che gli ricorre sopra gli archi: nei passati giorni dai Monaci è stato demolito una gran parte di quest' ornato. Inferiormente a questi Aquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale doveva forse servire per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello che ci dice Frontino. Devesi ancora osservare la restaurazione di questi Aquedotti fatta da Sisto V per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre questo Aquedotto, ponendo termine alla vigna de' Monaci, viene ad essere compreso nelle mura della città fatte da Aureliano.

(1) Piranesi Ant. Tom. 1. pag. 18.
(2) Lib. 1. de Art. amand. v. 69.
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Addidit externo marmore dives opus (*).
(3) Visconti Museo Pio-Clementino Tom. II. Tav. LII.
(4) Lib. IV. pag. 185.

(*) La Parola *munera* mi fa opinare che Ovidio non intenda qui di alcun Tempio di Venere e Cupido; ma del Portico di Ottavia eretto contiguo al Teatro del di lei figlio Marcello; portico atto al concorso ed al passeggio, secondo l' intenzione del Poeta, e gli altri portici ivi notati.

T. I.º p. 231

Piranesi inc.

Rovine da alcuni credute del Tempio di Venere, e Cupido

Gli avanzi degli Aquedotti, che si vedono in faccia a S. Croce in Gerusalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell' Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio, diffondendola sull' istesso Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure sul Palatino, e sull'Aventino per via di una successiva prosecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appresso a questi sono gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove apparisce la seguente tronca iscrizione.

Terme di S. Elena.

D. N. HELENA . VEN..... AUG . MAT.....
AVIA . BEATIS........
THERMAS . I......

» Questa grande iscrizione era retta da due Vittorie late-
» rali con cornice intagliata attorno, il Ficoroni (1) la fece
» incidere, ed ora supplita nelle mancanze è affissa nella stan-
» za a croce Greca del Museo Pio-Clementino sopra l'Urna
» di porfido (a) ».

Per altro si vede dalla mala connessione de' frammenti di tale iscrizione, che ella è stata riportata sul muro, ove apparisce. Si vede, che queste camere sono servite per conserve d' acqua, e sono congiunte insieme con mura mediocri: sotto il tartaro restatovi si vede, che sono rivestite della medesima composizione, che si osserva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orsini furono trovati in uno stanzone più profondo di tutti, cinque bellissime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

(1) Ficoroni Roma pag. 122.

(a) Si legge così nel detto Museo

D.N.HELENA.VENERABILIS.DOMINI.N.CONSTANTINI.AVG.MATER.ET
AVIA.BEATISSIMOR.ET.FLORENTISSIMOR.CAESARVM.NOSTRORVM
THERMAS.INCENDIO.DESTRVCTAS.RESTITVIT.

Questa iscrizione era stata prima dal Cassio supplita così:

D.N.HELENA.VEN.AVG.MATER.D.N.CONSTANTINI.MAXIMI.VICTORIS.SEMPER.AVG
AVIA.BEATISSIMOR.ET.FLORENTISSIMOR.PRINCIPVM.CRISPI.CONSTANTINI.CONSTANTII.ET.CONSTANTIS
THERMAS.BONO.PVBLICO.SVA.PEC.INSTRVXIT.

Aggere di Tarquinio Prisco.

Seguitando l'Esquilino anche da questa parte ad avere un dolce declive, come era verso la Porta Collina, Tarquinio Prisco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio (A), onde da alcuni Antiquarj viene confuso con quello; ma dagl' Istorici è benissimo distinto (B), e si vuole, che sia quel rialzamento di terreno, sopra del quale si vedono gli Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutta nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone (1) afferma, che Servio nella parte più debole dei due Colli da lui aggiunti, Viminale ed Esquilino, fece il terrapieno: da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio (2); e il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno. Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabrica più superba dell' altra.

Del Ludo Gallico, e Matutino, e di altre fabbriche.

Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Sig. Piranesi, senza prendere impegno per la verità de' medesimi. Un avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri, vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi. Qui fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu qui ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue, una di Venere, che esce dal bagno, d'eccellente scoltura, e l'altra di Ercole; e nel Pontificato d'Innocenzo XI quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartengano alle Terme pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell' Orto Altieri un avanzo di fabbrica circolare facil-

(1) Lib. v. Geogr. (2) Lib. cap. 5.

(A) Tarquinio Prisco fu antecessore di Servio, e perciò volea dire del Superbo.

(B) Gl' istorici non fanno menzione che di un solo Aggere fra le porte Collina ed Esquilina lungo sei in sette stadj: fu fondato da Servio e fortificato da Tarquinio il Superbo. Il Marliano fino dal suo tempo osservò che non vi è antico autore che nomini la porta *Inter aggeres*.

mente potrebbe appartenere ai monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699 poco lontano di qui fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi poi che si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartengano al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d'antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24 palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

Casa Merulana, e Terme di Filippo Imperatore.

Tornati a S. Maria Maggiore, prendendo lo Stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani, appartenenti alla Casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di stanze fornicate, che si vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruspoli, appartengano all'alloggiamento de' Soldati Misenati, essendo questi situati nelle Esquilie. » Negli Scavi presso il Palazzo Caetani » negli scorsi anni si rinvennero de' rari pezzi di Antichità. Un » bel mosaico con vaghi rabeschi, e testa di Medusa nel mez- » zo, è collocato nel pavimento della stanza delle Muse al Mu- » seo Pio-Clementino; si dice nella Prefazione (1) dello stesso » Museo: *fu rinvenuto sull' Esquilino ne' sotterranei del Pa-* » *lazzo Caetani, e non dubitiamo congetturare, che ador-* » *nasse, l'Edicola di Nettuno nell' alloggiamento de' Mi-* » *senati, che era secondo gli antichi Topografi di Roma* » *su questo colle. Una bella lucerna rappresentante il car-* « *ro di Nettuno; una patera, che aveva grafito il prospet-* » *to di un porto, facilmente quel di Miseno, e più un ro-* » *stro di nave di marmo da inserirsi in una di quelle co-* » *lonne, che perciò rostrate appellavansi; antichità tutte* » *contemporaneamente scoperte nel luogo stesso, sembra-* » *no determinare il vero sito di quell' Alloggiamento*. Al- » cuni de' metalli qui ritrovati, furono incisi dal Piranesi (2); » il Sig. Ab. Guattani (3) fece incidere il bassorilievo rappre- » sentante Roma sedente innanzi al Tempio già esistente a Vil-

(1) Visconti Museo Pio-Clementino Tom. I. Prefaz. p. 7. (2) Piranesi Vasi e Candelabri ec. Tom. I. Tav. 7. 8. 10. 12. (3) Guattani Monum. Inedit. Tom. III. Frontispizio pag. 1.

» la Albani, e indicato da Winckelmann, come rinvenuto in
» queste vicinanze. Il Sig. Duca di Sermoneta, Mecenate del-
» le Lettere, e delle Scienze, ha chiamato su questo colle l'Ac-
» cademia de' nuovi Lincei, che particolarmente si volge alle
» Matematiche, ed alla Fisica sperimentale, già resa celebre
» per l'Europa: ora se ne pubblicheranno colle stampe le in-
» teressanti memorie, che non solo faranno onore agli Au-
» tori illustri, ma a Roma, ed all'Italia ». Non accordo perciò a' moderni Scrittori, ma lascio indeciso, che questi avanzi non molto lontani dalla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino appartenessero alle Terme di Filippo Imperatore sull' indizio d' una semplice tronca iscrizione, che si dice ritrovata nella loro vicinanza, che così leggevasi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P.... CCCXXIII.
D. N. PHILIPPI . AVG. THERM....

poichè l'opera reticolata, di cui sono composti i muri di tali avanzi, non favorisce tale opinione, non solo perchè quest' opera era andata in disuso sino da' tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le stanze fornicate di quest' opera l' enunziano de' tempi d' Augusto, o poco lontani, ne' quali furono costituiti detti alloggiamenti ai Soldati Misenati nella III Regione, ove rimangono tali avanzi (1).

Di contro Ss. Pietro e Marcellino qualche avanzo d' antica fabbrica, che si vede nelle Vigne Astalli e Falconieri, vuole il Sig. Piranesi, che appartengano al Ludo Gallico. Questi Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III Regione (A), e nell' Esquilie, altro non erano, che Scuole d' esercizj d' arme, che rassomiglieremo in oggi a Scuole di scherma, che si distinguevano o dall' esercizio dell' armi, o dall' ora dell' esercizio, o dalla fabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino, nei passati tempi si trovò gran quantità di pilastri con volte sot-

(1) Svet. in Galba, Donat. Rom. vet. pag. 278.

(A) I Ludi Matutino e Gallico sono posti concordemente dai Regionarj e dalla Notizia nella Regione II. del Celio; Erano li soli Ludi *Magnus*, *Mamertinus*, *Dacicus* della III. Regione, che includeva il monte Oppio dell' Esquilie, ma non giungeva al sito di queste due vigne.

terranee senza lume: si credè da alcuni che fosse qualche Castello dell'Acqua Claudia, che di qui passasse per andare al Celio; ma l'andamento degli Archi, che ancora sussistono, dimostrano, che il condotto della Claudia passava per altra parte. Al tempo di Sisto V vi fu scoperta una grossa muraglia fondata sopra gran pietre quadre di travertino, e questo parve, che non potesse essere altro che un Aquedotto, il quale pigliando l'acqua del Castello andasse verso il Colosseo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimostravano pigliar acqua dal detto Castello. Il Signor Piranesi li crede avanzi delle Terme pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha vedute le stanze, e i fornelli a uso de' bagni ne' cavi de' fondamenti di questa Chiesa, e Convento, il che fa credere con probabilità, che questi avanzi appartengano alle Terme indicate da Rufo, e da Vittore nella II Regione. Qui vicino si trovò 20 palmi sotto terra una pubblica strada forse il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricae* da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche iscrizioni, i Pedagogi (a). Da un lato di questa strada si scòprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole fenestre, e nell'ingresso s'incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente; e ne fu subito da molti preso il disegno (b). In que-

---

(a) Il Vico *Succusano* essendo della Regione V. ed il *Caput Affricae* della II. Regione non poterono avere la stessa località. L'Anonimo del secolo VIII. ponendo il *Caput Affricae* fra la Meta Sudante ed i Ss. Quattro Coronati, località indubitata della Regione II., ci assicura di non aver esistito dove lo crede il Venuti. Il Vico Succusano di Rufo (e prima Pago Succusano di Varrone e di Festo) deve situarsi fuori del recinto di Servio, sovrastante alla vera Subura, e fuori della Porta Esquilina e perciò fra i detti Trofei di Mario, S. Bibiana, e la Villa Palombara, località appunto della Regione V. in cui viene posto da Rufo il Vico Succusano; e situazione opposta ai Gabini come vuole Festo „ *A pago Succusano ...... a stativo præsidio quod solitum sit succurrere Esquiliis infestantibus eam partem Urbis Gabinis*. Si ricordi che la Via Prenestina, su la cui metà Strabone pone Gabj, aveva il suo principio alla porta Esquilina, che fu presso S. Giuliano.

(b) Presso la chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino in quella riunione delle radici del monte Celio e del monte Oppio dell'Esquilie, fu certamente la *Porta Querquetulana*, dalla quale sortiva quella publica strada che si dice dall'

ste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

Della Valle Celimontana, e Laterano.

Dalla nuova Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli Antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Caelium, et Montem*, cioè per antonomasia l'Esquilino (a). In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Aquedotti dell'Acqua Claudia, e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: qui dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Im-

---

autore scoperta 20 palmi sotterra, la quale si diriggeva verso la porta Maggiore dove si riuniva colla via Labicana. Per assicurarsi di ciò basterà dare una occhiata alla pianta di Roma antica del Bufalini per riconoscere ivi l'indizio certo di una porta delle mura di Servio nella riunione in quel punto di cinque vie, che sono 1. Quella via che a sinistra si diriggeva a S. Giuliano e alla porta Esquilina, passando nel sito di S. Matteo *in Merulana* da cui potè assumere il nome la via medesima, e formare il confine orientale della Regione III. e porzione dell'antico pomerio di Servio in quel tratto. 2. La via scoperta sotterra di cui parla il Venuti, diretta alla porta Maggiore e alla via Labicana. 3. Altra via che voltando a destra conduceva alla porta Asinaria di Aureliano, quasi accanto alla moderna porta di S. Giovanni, ora murata; e le cui torri e mura, similissime a tutte le altre Aureliane, furono prese stranamente dal Nardini per residui dell'antico Palazzo Lateranese. 4. Una via corta e dritta che conduce alla Basilica di S. Giovanni. 5. Finalmente altra che menava all'Ospedale ed all'arco Bacilio, da considerarsi per l'altra porzione del pomerio di Servio dalla porta Querquetulana alla Celimontana, e pel confine della Regione II. nella parte orientale.

(a) Non mi sovviene che l'Esquilino sia stato detto il *monte* per antonomasia dagli antichi; lo trovò bensì chiamato Esquilie nel numero del più; e Varrone dice » *Esquiliæ duo montes habiti ... Oppius mons princeps .... Cispius mons etc.* » Nè converrei coll'autore che il nome Celimontana provenga alla valle dall'essere posta inter *Caelium et montem*, ma dall'esser congiunta al Celio, formato da'due monti, cioè dal Celio propriamente detto, e dal Celiolo, ovvero *Caelius minor*, da che la Regione II. denominossi Regione de'monti di *Caelio* (Vibenna), *Caelimontium*, e *Caelimontana*.

peratore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio (a). A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino, fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa dei Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata dai Sommi Pontefici: ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti ai di lei privati bagni. Nella Sagristia della Basilica, in alcuni tubi di piombo, in uno leggesi SEXTI . LATERANI, e nell' altro TORQUATI . ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila, o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca (1), che sotto il Pontificato di Pio IV, volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro, si scoprirono tre nicchie assai grandi, una accanto all' altra: avevano il pavimento di serpentini, e di porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un' antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo (2), che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose colonne; come nel Pontificato di Clemente XII sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi. In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Re-

(1) Mem. di Rom. (2) Rom. Ricerc.

(a) Questa statua fin dal secolo XIII. esisteva esposta al publico nel Laterano, e si chiamava *caballus aereus Constantini* e si trova indicata, *in campo Lateranensi prope Palatium Domini Papæ* ,, al qual nome e località deve la sua conservazione il monumento. Fu ristaurato da Sisto IV. che vi pose questa iscrizione ,, *Sixtus IV. Pont. Max. equum hunc aeneum vetustate quassatum collabentem cum assessore restituit*; dalla quale espressione risulta essersi allora di già compresa l' incompetenza del nome di Costantino. Nel 1538. Paolo III. lo trasportò sul Campidoglio. Non si può dunque accordare che fosse trasportato al Laterano da Cola di Rienzo circa la metà del secolo XIV., togliendolo dal Foro Romano, come si è detto da qualcuno, ma fu un equivoco preso del colosso equestre di bronzo che Domiziano, si fece erigere nel Foro Romano, e che ebbe lo stesso nome di *Equum Constantini* dalla Notizia nel secolo V. e di *Cavallus Constantini* dall'Anonimo del secolo VIII. che ne riporta l' iscrizione della base, al num. 33.

gia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino (A). Le Colonne di porfido, che sono al Battisterio, erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagristia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica. Si vuole che questo Palazzo appartenesse a quel Plauzio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno dei Capi, secondo Tacito (1); e Giovenale parla di questa Casa (2).

Col. X.

Del Campo Marzio, e Celimontano.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale (B), Rufo li situa nella II Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l' uno e l' altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse sino passati gli Spedali detti di S. Giovanni. Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* (3) (C), secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Rufo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l' Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante Scuole, o Accademie d' esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

» Non riuscirà qui fuor di proposito dar contezza dello
» scavo fatto in questi contorni l' anno 1780, specialmente

(1) Lib. IV. (2) Sat. X. (3) Ved. Anastas. Bibliot.

(A) Vi furono trovate ancora delle *profonde grotte cavate per pozzolana* sotto gli antichi muri della Basilica, in occasione del ristauro fatto dal Borromino d'ordine d'Innocenzo X nel 1646., di cui parla il Martinelli testimonio di vista; grotte che c' indicano il sito della Basilica fuori del recinto di Servio; mentre dentro di esso e in un colle abitato sì presto non si sarebbero potute praticare tali cave.

(B) Non accorderei che il Campo Marziale del Celio sia stato detto anche Marzo, onde poter essere così confuso col vero Campo Marzo. Ma la loro differenza resta evidente da Paolo abbreviatore di Festo; *Martialis Campus in Coelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aquae Tiberis Campum Martium occupassent*.

(C) Questa Chiesa venne detta S. Gregorio *in Martio*, e non in *Campo Martio*, come dice il Venuti. Ed Anastasio citato dal Nardini dice semplicemente *in Campo* ove parla del Laterano senz' aggiungervi *Martio*; anzi da una Bolla di Pasquale II. vien detto, *Campum Lateranensem*.

» delle pitture antiche ivi discoperte (1). Fu disotterrata una
» galleria, divisa in diversi riquadri, ove erano dipinti altri
» e tanti Dapiferi, ed un Pocillatore. Sette di questi quadri
» non si dileguarono tanto repentinamente, come succede nel-
» le antiche pitture all' impressioue dell' aria, e de' raggi so-
» lari, e dettero agio acciò un esperto Pittore li ritraesse.
» I sei Dapiferi, di bellissime forme, hanno bionda la chioma
» cinta da un nastro, vestono un particolare indumento tala-
» re cangiante, e sottilissimo, con alcuni recami fatti quasi a
» guisa di scudo sopra le spalle, tutti son fra loro uniformi,
» quasi che avessero una *livrea* consimile; portano in piatti
» di varia forma diverse vivande, fralle quali un porchetto,
» un pollo, un pasticcio, de' frutti, dell' erbe, de' ravanelli.
» Il settimo ha un più ricco ammanto, porta nella destra il
» *Ciato*, a lato ha le *Diote*, che erano i vasi di legno, o di
» terra, ove dagli antichi si tenevano i vini: sono questi retti
» da una machinetta, giacchè non avevano il fondo piano,
» ma si conservavano sotterrati nelle cantine. Non sembrava-
» no le pitture superiori a' tempi degli Imperatori, e per lo
» stile erano mediocri. Il P. Cassini, che diligentemente inci-
» se le pubblicò, vi unì l' illustrazioni del celebre Ab. Ama-
» duzzi, e le profonde congetture del dottissimo Sig. Ab. Vi-
» to Maria Giovenazzi, quale avendo in considerazione la lun-
» ga veste, che portano, che pare non combini coll' uso di
» servire succinti alle mense, le crede referibili ad un sacro
» convito, in cui s' offrano le primizie alli Numi; propone es-
» sere i ministri di un sacro banchetto Saliare, cioè de' Salii,
» notissimo genere di Sacerdoti dell' antica Roma, custodi de-
» gli scudi ancili, forse indicati da quelli ricami, che hanno
» sugli omeri. Oltre le dette pitture si trovarono in questo
» scavo un Centauro imberbe con Amorino sul dorso in mar-
» mo bianco, un Ercole con pelle leonina, e cornucopio,
» una statuetta di Adriano nudo all' eroica con elmo riporta-
» to di metallo, balteo, spada, e scudo consimile, un bu-
» sto di Geta, due vasi, uno in alabastro, l' altro in mar-
» mo bianco con rabeschi, ed iscrizione; un gran leone di mar-
« mo bigio con testa di vitello fralle branche; tutti monu-
« menti, che ristaurati esistono al Museo Pio-Clementino. Fi-

(1) Pitture antiche ritrovate in una Vigna presso il ven. Ospedale di S. Gio. Laterano incise, e publicate da Gio. Cassini C. R. S. Roma 1783. fogl. fig.

» nalmente vi si scavarono diversi elegantissimi frammenti di
» bassirilievi di metallo, una lucerna con piede di bella forma,
» una maschera scenica, una testa di tigre, e varj altri fram-
» menti di metallo, e di marmo, con due colonne di cipol-
» lino, ed una di granito alta più di venti palmi. »

Porta Celimontana, e Muro verso Porta S. Giovanni.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiolo, veduto l' Obelisco ch' era nel Circo Massimo, portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V, e l' altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Sallustio nel Colle degli Ortuli (A); parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura sino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII (B): ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s' incontra la Porta Asinaria in oggi chiusa, e così denominata dall' antica Via Asinaria. Ella corrisponde alla Porta Celimontana, e a' tempi d' Onorio entrò per essa in Roma Alarico, il quale le diede il primo sacco (C). Gli stipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava, furono di quì levati ál tempo di Gregorio XIII per rivestirne la nuova Porta di S. Giovanni. L' Asinaria doveva essere certamente una delle più magnifiche per le due gran torri che le stavano ai lati. Al di dietro della medesima si veggono parecchie finestre di maniera barbara, le quali possono attribuirsi a Totila, che l' avesse risarcita con le mura contigue. Per isfuggire l' Imperatore Aureliano almeno in parte il gran seno, che le mura facevano tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l' Aventino, e salvare tutte le fabbriche di quel sito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed assai più brevi delle antiche. In questo spazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già dissi, la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l' Asinaria (D).

(A) Ora eretto avanti la Trinità de' monti da Pio VI. nel 1789.

(B) Fondata dove non era porta. Si veda la pianta di Roma del Bufalini.

(C) Dal dotto Illustratore del Nardini si è già notato che Alarico entrò per la porta Salaria. Per questa porta Asinaria entrò Belisario la prima volta che venne in Roma da Napoli (Procopio de bel. Goth. I. 14.)

(D) Non si deve confondere la porta Asinaria delle mura Aureliane nel basso, colla porta *Coelimontana* del recinto di Servio la quale fu più nell' alto presso l' Ospedale di S. Giovanni, dove andavano a riunirsi quasi in un punto tutte le vie tanto dell' alto che del basso del Celio e Celiolo, come apparisce dalla stessa pianta del Bufalini.

L' etimologia del nome di questa Porta, e della strada si vuole, che sia per il passaggio che più frequente facevano per la medesima gli ortolani, e fruttaroli. Passata questa Porta si vede un barbacane fabbricato a corsi di pezzi di tufo, forse tolti dal vicino condotto dell' Acqua Claudia, e Aniene nuovo mentre vi si scoprono i canali riempiti di quel lastrico, che usavasi affinchè l'acqua non penetrasse le commessure del candotto. Andando avanti si trova un' altra Porta chiusa, sotto la quale passa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Questa Porta fu ristaurata insieme con le mura l'anno 1157, come si ricava dalla seguente iscrizione, che ivi si vede:

R........ S ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DN̄I . NR̄I . IH̄V . XP̄I . SPQR . HEC . MCNIA
VETVSTATE , DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IOH̄S . DE . PARENZO . PETRVS
DS . TE . SALVI . CENCIO . DE ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa* (a); ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza, non può darsene certezza (b). Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente, siccome alcuni Antiquarj vogliono, all' antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

(a) *Gabiusa* è una porta d' invenzione moderna non mai esistita; come le porte *Inter Ageres*, *Labicana*, *Trigonia*, *Sabiusa* etc.

(b) Dall' Anonimo le tante volte citato del secolo VIII. viene chiamata *Metrovia* ed è certamente la stessa che S. Gregorio chiamò *Metronis* ed altri *Metronii*, *Mitroni*, e *Metroni* o *Mathodii* nel 1003. nella vita di Giovanni XVIII. dalla qual porta si passava nella via Latina.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce dai suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell'antico suo sito. Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell'ingresso della medesima facevansi (A). Ma è ormai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di salire il Colle, stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

Della Subura.

Uno de' più celebri era l'antica Subura, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi (1), situata verso la Chiesa di S. Agata de' Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l'Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino sino al Colosseo, essendo nella Regione II Celimontana. L'estremità però di questa strada verso l'Anfiteatro vien chiamata da Sesto Rufo *Suburæ caput*, ed era della Regione III detta d'Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succusa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Subura. Il nome antico procedeva dal Vico, ovvero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' Ss. Pietro e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Subura abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto. Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII Papa, quando l'esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano: onde è facile che gli abitanti alle falde dell'Esquilie, e del Celio, si ritirassero verso S. Agata de' Goti e la Madonna de' Monti, e trasportassero seco il nome della *Subura* (B).

(1) Nardin. lib. 3. cap. 6.

(A) La porta Piacolare fu del recinto di Servio, onde non potè essere la Latina delle mura Aureliane.

(B) L'autore qui addotta l'opinione del Nardini interamente, la quale però è fondata tutta sopra di errori. L'avere Pirro Ligorio alterato il testo di Vittore nella Regione II., aggiugnendo alla parola *Lupariae* le altre *in Subura*, e nella Regione III. trasformando la parola *Subura* in *Suburae caput*, indusse nell'errore prima il Panvinio, e poi il Nardini di credere la *Subura* nella Regione II. e quest'ultimo la suppose nel sito che dice-

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio (1), ed in Properzio (2), ed in più luoghi di Marziale si legge; poiche era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale (3); ed essere stato costume di portarvi la sera a vendere robbe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio, scoliasti d'Orazio (4). Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di essa, come ancora di una tosatrice (5). Cesare abitò nella Subura secondo Svetonio (6). Si legge nei Regionarj esservi stato in questa strada un luogo detto *Caput Africae* da me sopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Africi*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conducesse (A). Tralasciando adesso la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti saliremo nel Celio (B).

(1) Od. v. Epod.
. . . . . *Adulterum*
Latrent suburanae canes.
(2) El. 7. (3) Lib. 7. ep 30. lib. 10. ep. 92.
(4) Lib. 1. Sat. 7. (5) Lib. 2. Ep. 17. (6) In Vit. cap. 46. *Habitavit primo in Subura modicis aedibns.*

---

quì il Venuti, ed inventò la trasmigrazione de' Suburani. Ma siccome li codici e le antiche edizioni tutte notano la *Subura* nella Regione III., o nella IV. in cui la pone ancora con maggior convenienza anche la *Notizia*; e siccome l'Anonimo del Mabillon nel secolo VIII. la dichiara nel sito medesimo della *Subura* presente, tre secoli prima di Giovanni VII. e di Guiscardo, e dell'immaginata trasmigrazione, così deve ivi stabilirsi questa contrada antica, celebre e frequentatissima, e si deve ancora riconoscere nella chiesa attuale di S. Agata de' Goti quella stessa che ripurgata da S. Gregorio dall'infezione Ariana, e da lui dedicata a questa S. Martire, si disse dal Pontefice *sita in Subura*, e poi da Anastasio *super Suburam*.

(A) Non si deve confondere, come qui fa l'Autore, il *caput Africae* posto da Vittore in questa Regione II. che comprende il Celio, dove si conferma dall'Anonimo del secolo VIII. che lo indica fra la Meta Sudante ed i Ss. Quattro Coronati; ed identificarlo col *Vicus Africus* che Varrone pone nell'Esquilie » *Esquiliis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi* » in cui fu un Oratorio di S. Agata secondo Anastasio; e quest'Oratorio si ricava dall'Anonimo stesso essere stato fra S. Bibiana e S. Eusebio; località della Regione V. Esquilina.

(B) Siccome della *Tabernola* si legge in Varrone » *Oppius mons terticepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est* » ed in altro luogo » *qua in Coelium montem itur in Tabernola est* » dai quali passi risulta che la *Tabernola* comunicasse coll'Esquilie e col Celio; così resta evidente che sia stata in quella via confinante coll'uno e l'altro di questi due colli, dove il Nardini erroneamente poneva la Subura, e che in oggi impropriamente si dice *Via Labicana*.

Del Monte Celio.

Fu questo Colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toscani, che abitò sopra questo colle, e secondo gli antichi Etimologisti (1) gli diede il nome. Il Monte è lungo, e stretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Colosseo si estende al Laterano, si disse *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l' Aventino si vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* si dice. Prendendo noi la strada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce, nella Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti confinante con la strada de' Santi Quattro, si vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piranesi con probabilità suppone, che potessero essere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la sua opinione, che gli avanzi, che sono nelle vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonseca, appartengano alla casa di Filippo Augusto. Salendo alla maggior altezza del colle si vuole dal Biondo, che la Chiesa de' Ss. Quattro sia stata fabbricata sopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini; ma io credo, come osserverò più sotto, che fossero verso la Chiesa della Navicella: più probabilmente possono essere state quì le Mansioni Albane, cioè di quei soldati che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta questa strada si vedono avanzi degli Aquedotti dell' Acqua Claudia, che dal Laterano quasi continuati per questo Colle passavano al Palatino particolarmente tra le Vigne Casali, e Salviati.

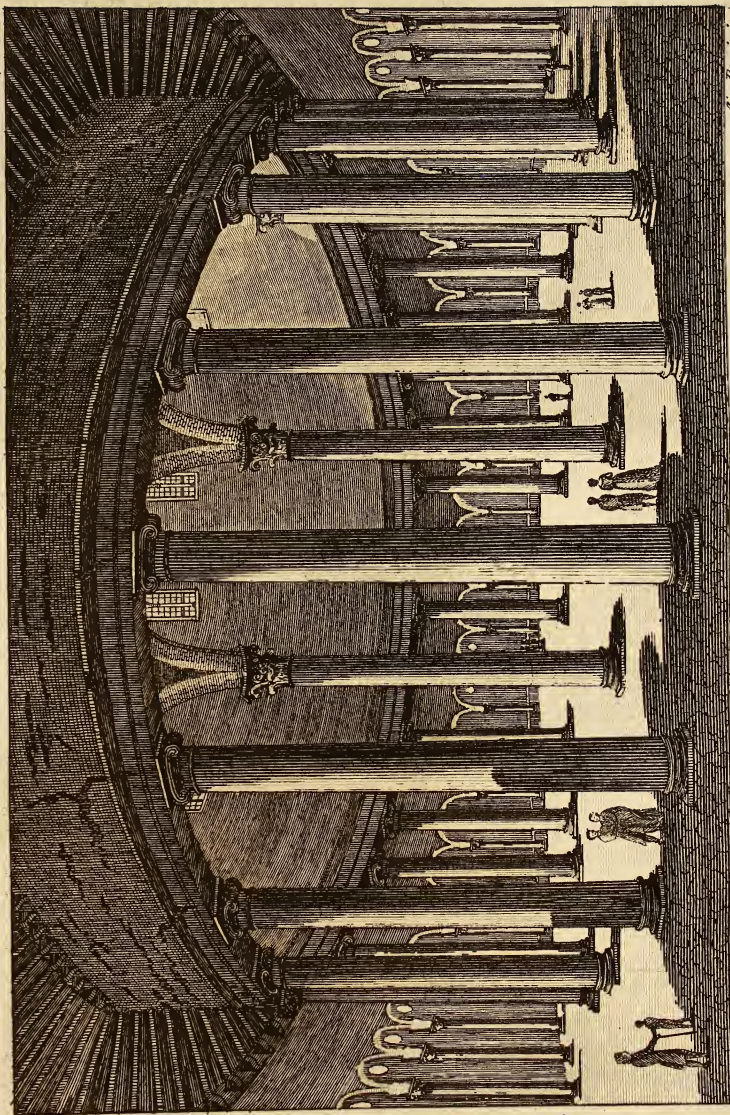
Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo.

A lato a questi Aquedotti è situato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la sua sferica figura: si vuole da alcuni, che sia questa Chiesa fabbrica de' tempi bassi, e che sia stata edificata da S. Simplicio l'anno di Cristo 467, mutata poscia dal Pontefice Niccolò V col demolire il tetto, e parte delle pareti, che circondavano le colonne del di lui portico, e col fabricare tra gl' intercolunni il muro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L' altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio, è composta di colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli e l' Architrave

(1) Ved. Fest. e Varr.

T. I. p. 246.

F. P. del.

Gio. Bruni inc.

Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo

In Roma presso Piale Negᵗᵉ di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428

sono d' una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli Antichi, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre, non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l' aspetto interno di questo Tempio ha un' idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono, non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un' Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l' altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD . PEREGRE . RESTITVTVS . SIT . Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica, pubbliche Terme, oppure l'Armamentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l' incertezza della fabbrica (1). » Benchè questo » Tempio sia certamente del secolo quinto, e non di anteceden- » te edificazione, pure se ne può credere l' idea tolta da qualche » edificio de' buoni tempi goffamente eseguita in quell' epoca. » Il Sig. Ab. Guattani (2) osserva che il pavimento combina » nella costruzione col Palazzo de' Cesari, e delle Terme: ciò » supposto, potrebbe essere una fabbrica riedificata sopra un » piano più antico, e comproverebbe la supposizione sopra » espressa. L' effetto de' due giri di colonne è mirabile; il dia- » metro del Tempio supera in larghezza quello del Panteon; » più sorprenderebbe, dice il Sig. Ab. Uggeri (3), se il co- » lonnato esterno non fosse murato. Il Desgodetz ne riporta » la pianta, e l' alzato, colle più esatte dimensioni. Milizia (4) » diligentemente lo descrive. Merita l' attenzione del Viaggia- » tore (5), quale soltanto ne' giorni festivi potrà trovarlo visi- » bile, mentre l' aria per molto tempo rende inabitabili quelli » contorni ».

Alloggiamenti degli Albani.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanæ*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano chiamati qualche volta a Roma:

(1) Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto ec.
(2) Guattani Roma T. II. pag. 7. (3) Uggeri, Journ. Pitt. T. I. p. 46. (4) Milizia Roma p. 66.
(5) Uggeri l. c.

si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati ai soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl' Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de' Peregrini, fossero dove è la Chiesa di S. Maria in *Domnica*, o in *Kyriaca*, oggi detta la *Navicella*, per una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l' impresa di Leone X, tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d' Innocenzo XI fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per parte, di struttura antichissima, il che si conosceva dal pavimento di mosaico, e dalla struttura sopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimostrava minore antichità; gl' intervalli, che giravano attorno, erano di palmi 3 di larghezza, e il muro grosso palmi 2, lo spazio di mezzo palmi 8, che crederei, essendo Tempio vicino ai Castri Peregrini, o alle Mansioni Albane, che potesse avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Casali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fa una piccola base, in cui si leggeva: GENIO . SANCTO . CASTRORVM . PEREGRINORVM .

» Presso la Vigna Casali fu parimente rinvenuta circa l' an-
» no 1680 l' erudita Ara rappresentante Venere e Marte, sor-
» presi da Vulcano, con diverse istorie della guerra Trojana,
» e della origine di Roma, che fu da Monsignor Antonio Ca-
» sali poi Cardinale, mentre con giustizia e dignità senza pa-
» ri reggeva la carica di Governatore di Roma, donata alla
» S. M. di Clemente PP. XIV, che collocolla nel Museo Pio-Cle-
» mentino. L'Antiquario Orazio Orlandi (1) vi stese sopra una
» dotta dissertazione, egli sospetta che non fosse stata mossa di
» dove fu collocata, e che in quel sito, ove fu rinvenuta, fos-
» sero le antiche Luparie, luogo destinato alle abitazioni delle
» meretrici nella regione Celimontana, presso l' Antro del Ci-
» clope, ove da' Regionarj si pone l' Edicola di Vulcano, alla
» quale ben potrebbe adattarsi l' Ara indicata ».

Questa opinione del Panvinio, e del Nardini viene contrastata malamente dal P. Montfaucon (2) venendo confermata

(1) Orlandi, Ragionamenti sopra un' Ara antica posseduta da Monsig. Casali. Roma 1772. in 4. (2) Diar. Ital. pag. 178.

da una iscrizione, che si vede in una soglia di una porta di una vignola annessa a' S. Stefano Rotondo, sotto un fregio rabescato, indizio di fabbrica, ove si legge PEREGRINORVM. Ma giacchè siamo tra i Soldati, non è da tralasciarsi prima d'andare avanti di fare riflessione essere state destinate per guardia di questo Colle, e della II Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *vigilando* (1); furono queste introdotte da Augusto per ovviare agl' incendj, che frequentemente succedevano in Roma. In VII Regioni erano queste distribuite; una è questa seconda con cinque Coorti, indi la Regione V con sette, la VI con tre, la VII con sette, l' VIII con sei, la XII con tre, e finalmente la XIV con sette, le quali in tutto fanno il numero di xxxviii; essendosi dopo le prime VII istituite da Augusto accresciute le altre sino al sopradetto numero al tempo di Vittore. Le VII Regioni, nelle quali dimoravano, osservisi, che tutte appresso di loro avevano le mura della Città (a).

(1) Lips. de Milit. Rom., Rom. ant. e mod. t. 3. p. 215.

(a) In questa distribuzione e numero delle Coorti de' Vigili il nostro Autore ha copiato le parole del Nardini, l'opinione del quale era stata di già confutata dal Fabretti nelle sue antiche Iscrizioni (pag. 258.) dove notò indicarsi nell' Epilogo della Notizia non già XXXVIII. ma sole VII. Coorti di Vigili in quattordici quartieri » *Cohortes Vigilum VII. quarum Excubitoria XIV.* » conforme all' altro Epilogo di Vittore, in cui essendo perito il numero delle Coorti, vi resta tuttavia » *Excubitoria XIV.* » Nè contento il Fabretti di questa prova riportò un gran numero di antiche iscrizioni nelle quali, come in tutte le altre di Grutero, si fa menzione di ciascuna delle sette Coorti, senza trovarsene neppur una di quelle dell' enorme aggiunta del Nardini, dall' VIII. fino al numero di XXXVIII.

In conferma poi di tal verità riporta il Fabretti il seguente frammento manoscritto del medesimo Vittore, comunicatogli dal Leibnizio, in cui le sette Coorti così sono distribuite

Regio II. Caelimontana.
Cohors quinta Vigilum.
Regio V. Exquilina.
Cohors secunda Vigilum.
Regio VI. Altasemita.
Cohors tertia Vigilum.
Regio VII. Via Lata.
Cohors prima Vigilum.
Regio VIII. Forum Romanum.
Cohors sexta Vigilum.

Aquedotti dell' Acqua Claudia.

Esciti dalla Chiesa di S. Stefano Rotondo si vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariscono de' restauri fatti in diversi tem-

---

Regio XII. Piscina Publica.
Cohors quarta Vigilum.
Regio XIV. Transtiberina.
Cohors septima Vigilum.

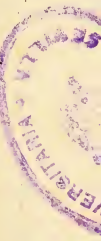
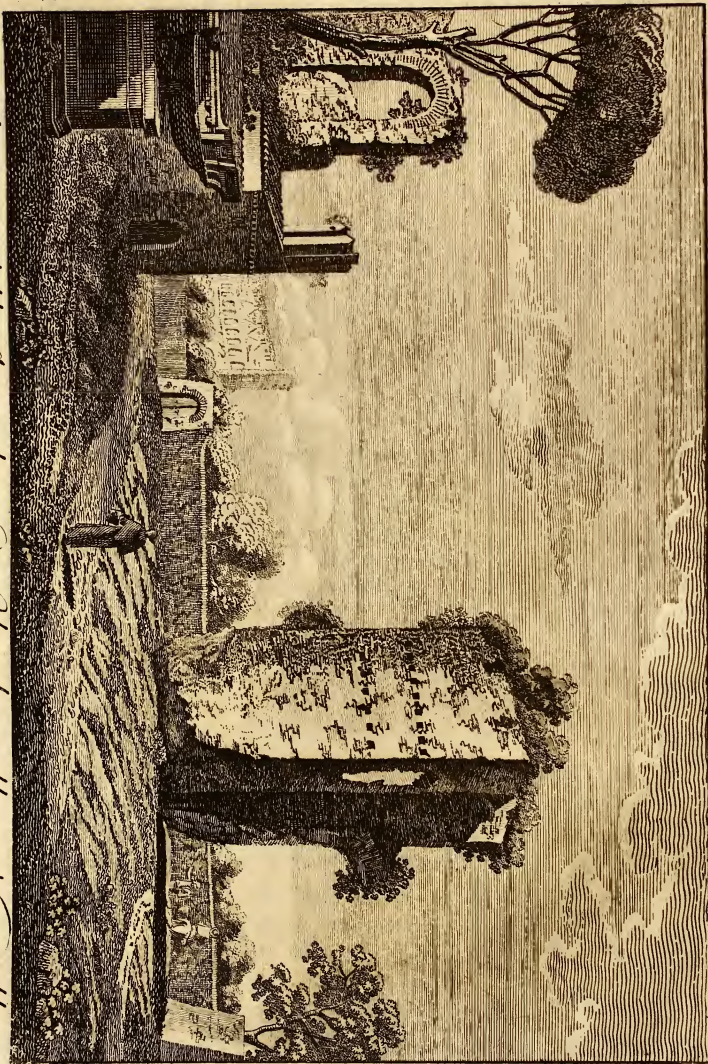
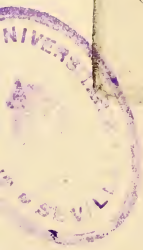
d'onde apparisce che le lettere numerali poste ne' Regionari sono per indicare l'ordine, ma non il numero delle Coorti, in ciascuna Regione. A provare poi l'esattezza del suo codice il Leibnizio addusse la testimonianza di Paolo Giureconsulto del Secolo III. al cui tempo durava ancora il numero di sole sette Coorti, che gioverà qui riportare per dare una idea giusta de' Vigili.

Presso de' più antichi, dice Paolo, per impedire gl' incendj vi erano i Triumviri, che dal non dormire la notte si chiamavano *Notturni*, e talvolta intervenivano gli Edili ed i Tribuni della plebe; e vi era una famiglia di servi pubblici, disposta intorno alle porte ed alle mura, d'onde nelle occorrenze era chiamata: vi erano ancora altre famiglie che pagate o gratuitamente estinguevano gl' incendj » *Apud vetustiores incendiis arcendis Triumviri praeerant, qui ab eo quod excubias agebant etiam nocturni dicti sunt; interveniebant nonnunquam et Aediles, et Tribuni plebis, erat autem familia publica circa portas et muros disposita, unde si opus esset vocabatur: fuerant et privatae familiae quae incendia vel mercede vel gratia extinguerent* (Leg. 3. *de officio praefecti vigilum*). In seguito Augusto stabilì sette Coorti di Vigili in luoghi opportuni, affinchè ciascuna di esse guardasse due Regioni, preponendo ad esse de' Tribuni, e sopra tutti un uomo rispettabile, chiamato Prefetto de' Vigili » *Deinde Divus Augustus septem Cohortes opportunis locis constituit, ut binas regiones Urbis unaquaeque Cohors tueretur, praepositis eis tribunis et super omnes spectabili viro praeposito, qui Praefectus Vigilum appellatur* (Loc. cit.)

I Vigili delle Coorti furono allora Liberti, e presiedeva ad essi un Cavaliere, e benchè Augusto decretasse, che quest' impieghi durassero breve tempo, tuttavia convinto dall' esperienza essere uffizio utilissimo ed assai necessario commandò, che proseguisse; e fino al tempo di Dione esistevano queste guardie notturne non solo di Liberti, ma ancora di altri pagati dal pubblico, e divisi in sette luoghi della città presso le mura » *Libertos in septem divisos locis ad ea curanda (incendia) elegit, praeposuitque illis equitem; quod etsi brevi id munus manere decreverat, tamen experientia ductus id officium utilissimum et pernecessarium prosequi jussit, et hoc etiam tempore sunt hae nocturnae excubiae, non tamen ex Libertis sed etiam ex aliis, habentque in civitate muros, et stipendium de publico recipiunt*. (Dio. lib. LV.)

Da tutto apparisce dunque che il Venuti non vidde il Fabretti, diversamente non avrebbe seguito nel suo errore il Nardini. Posteriormente al Venuti furono accennate le ragioni del Fabretti nella terza edizione del Nardini dalle note aggiuntegli. Quindi fa meraviglia che il dotto Illu-

Piranesi inc.

Rovine dell' Aquedotto Claudio in faccia a S. Stefano rotondo

Avanzi dell' Acquedotti di Claudio, alla Navicella

pi. Per la parte, di dove s' entra nel Cortile della Chiesa di S. Stefano, tra un arco e l' altro rimane un bottino con l' apertura dello speco, che gli dava l' acqua. Questo parimente era uno de' Castelli, i quali prendendo parte dell' acqua degli Archi Neroniani, la diffondevano per il Celio. In questi Aquedotti sino dalla piazza del Laterano si osservano di tanto in tanto de' travertini, i quali credo servissero per fortezza de' medesimi Aquedotti, massime dove facevano angolo, o come avanti alla Chiesa della Navicella, ove dividendosi l' acqua partoriva due Aquedotti, uno de' quali m' immagino andasse alle Terme Antoniane, siccome testificano alcune lettere fatte di tavolozza, quali risaltano più in fuori della facciata dell' Aquedotto, leggendovisi TONIANA; l' altro accenna andare al Palatino. Ancora quì si vede fabbrica di travertini, poichè fa

---

stratore dell' ultima edizione dello stesso Nardini, abbia lasciato correre il numero enorme delle 38. Coorti, sì bene confutato dal Fabretti, ed abbia fatto anzi questione contro di esso sulla parola τειχη usata da Dione, che per verità nel nostro caso indica *mura di città*, benchè il Fabretti l' abbia intesa pe' muri de' quartieri, *excubitoria*, non senza però una convenienza in senso più esteso e generale della medesima parola, indicata da Polluce per recinto de' castri, e munimenti militari.

Forse il Fabretti non riflettè che quelle mura nell' epoca di Augusto e di Dione erano certamente del recinto di Servio, che rimanevano nel mezzo dell' immenso abitato, sito opportunissimo per accorrere e fuori e dentro di esse nelle occorrenze delle 14. Regioni, disposizione confermata da Paolo, e vigente nel terzo secolo. Osservò bensì il Fabretti coll' autorità di antiche Iscrizioni, che ciascuna Coorte de' Vigili era composta di sette centurie; che se ciò pongasi per base, come cosa certissima, si troverebbe che il numero delle 38. Coorti del Nardini, produrrebbe 26,600. Vigili, che è quanto dire un esercito; ed il discreto numero del Fabretti 4,900.

Il Leibnizio poi pensò che la divisione delle Regioni de' Vigili potesse illustrar quella fatta da' Pontefici della città di Roma ai sette Notaj, Diaconi e Sudiaconi, ma siccome io trovo che varj furono i Pontefici che divisero le Regioni Cristiane, così penso che variassero ancora le ripartizioni secondo le circostanze, il numero de' fedeli, degli Ariani, e simili.

Sulla certezza dunque che Augusto assegnasse due delle 14. Regioni a ciascuna delle 7. Coorti; e sul dato certo che le due Regioni adiacenti di una Coorte non dovessero essere disunite e interrotte da una Regione intermedia, avendosi anche riguardo di non accoppiare insieme due Regioni con Coorti ambedue, e neppure due prive di Coorti entrambe; risulterà che alla Regione II. dovrà unirsi la I., alla V. la III., alla VI. la IV., alla VII. la IX., all' VIII. la X., alla XII. la XIII. ed alla XIV. l' XI. e queste due ultime poterono ben avere pronta comunicazione fra loro pe' ponti Sublicio, ed Emilio o Palatino.

di mestieri, che ivi l' Aquedotto traversasse una strada; e per farla ampia, e spaziosa, e perchè il gran vento non facesse urto agli Aquedotti, vi posero per ben fiancheggiarli de' travertini, come si vede in quest' Aquedotto particolarmente all' Ospedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a quest' avanzo d' Aquedotto in quest' alto del Celio, se ne vede un altro appartenente agli antichi Alloggiamenti de' Pellegrini, e su di cui fu eretta ne' tempi bassi una fabbrica alla Saracinesca.

Antica Porta Capena, Arco di Silano, e Dolabella.

Prima di scendere questo Colle è da osservarsi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Massimo, la Via Appia, e l' Aventino: affacciandosi al muro, che riguarda la sottoposta valle, vedonsi ancora le vestigie dell' antico muro fatto da Romolo, secondo Dionigi d' Alicarnasso (A), o da Tullo Ostilio, secondo Livio, o da Tarquinio Prisco, al parere di Tacito (1).

Vedute le alte rovine dell' Aquedotto costrutto di pulita terra cotta, camminandosi per la pubblica strada, si trapassa un arco, o fornice, presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, composto di travertini, dei Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come apparisce dalla seguente iscrizione, che vi si legge (B).

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM.CVRAVERVNT.IDEMQVE.PROBAVERVNT.

Questa fabbrica vuole il Signor Piranesi, che servisse d' ingresso al Campo Celimontano, che quì stabilisce, deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano (2), che si legge nell' iscrizione; come che nel campo si celebravano l' Equirie di Marte, qualora l' escrescenze del Tevere inondavano il Campo Marzo (3): Nerone poi fece ricorrere sopra questa fab-

(1) Ved. questi Istor. Rom. (2) Cic. de ll. II. 8. Varr. l. IV. 15. Dion. d'Alicarn. II. c. 64.
(3) Ovid. Fast. III. v. 522.

(A) Dionigi dice il Celio fatto abitare da Romolo, ma non da lui murato. Attribuendo anzi le mura a Tullo Ostilio » *at ne ullus sine domicilio esset eum collem qui Coelius dicitur muro communiens Urbi addidit*.
(B) Dell' anno 763. di Roma.

brica la sua arcuazione (a). Altri vogliono, che quest'arco appartenesse alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini; ma tutto questo è incerto. Quello, che su questo monumento di certo abbiamo, si è, che cadendo questo Consolato nell' anno XII di Cristo e nel LIV dell' Imperio di Augusto, è certo, che nel suo principio non potè appartenere all' Aquedotto; ma Nerone servissene per fortezza nella voltata dell'Aquedotto (b).

Vivario di Domiziano a Ss. Giovanni, e Paolo.

Gli avanzi, e il termine di questi Aquedotti si vedono nella Vigna de' Signori della Missione a Ss. Giovanni e Paolo, ove si vedono parte delle fistole, per le quali, al dir di Frontino, si diffondeva l'acqua per il Monte Celio. La Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo fu fabbricata nei tempi bassi su le rovine della casa di questi Santi, di cui si sono scoperti ultimamente gli avanzi mediante uno scavo di 100 palmi dal piano moderno della Chiesa sino al piano antico di Roma. Gli archetti, che rimangono a uno de' fianchi dell' istessa Chiesa, non solo per la loro mala costruzione, ma ancora per essere fondati sul rialzamento del predetto piano antico, dimostrano essere stati fatti ne' tempi bassi per corroborazione, e ap-

---

(a) Quest' arcuazione di Nerone, dovendo terminare al Tempio di Claudio, secondo Frontino, che dice di questi archi » *hi directi per Caelium montem, juxta templum Divi Claudii terminantur* » terminando visibilmente alla Chiesa di S. Stefano Rotondo, ci assicura co' detti archi la località del Tempio, e ci dimostra che non appartiene a Nerone il proseguimento, e l'arcuazione sopra l'arco de' Consoli.

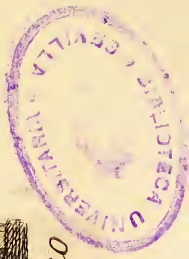
(b) Essendo indubitato che Nerone non giunse co' suoi archi dell' acqua Claudia al monumento de' Consoli, deve riconoscersi tanto l'arco che lo speco di essi, eretto per condurre l'acqua Giulia al Palatino. Condottasi poi da Nerone sul Celio una porzione dell' acqua Claudia, venne tolta dallo speco de' Consoli l'acqua Giulia e vi fu introdotta la Claudia » *qui colles* (*Caelius et Aventinus*) *priusquam Claudia perduceretur utebantur Marcia et Julia, sed postquam Nero Imperator Claudiam opere arcuato altius exceptam usque ad templum Divi Claudii perduxit, ut inde distribueretur, priores non ampliatae, sed omissae sunt: nulla enim castella adjecit, sed iisdem usus est, quorum, quamvis mutata aqua, vetus appellatio mansit* » (Frontin. 76.).

Dunque l'Arco de' Consoli non fu ingresso al Campo Celimontano, come vuole il Piranesi; nè secondo altri appartenne alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini, ma vero aquedotto, sul quale, dopo Frontino, Settimio e Caracalla fecero l'arcuazione superiore per portare la Claudia sul Palatino e sul Tarpeo, di che fanno fede le molte iscrizioni di questi Imperatori, affisse agli Archi Neroniani, da essi ristaurati e chiamati Celimontani.

poggio della Chiesa, come fondata su l' instabilità del detto rialzamento. L' avanzo, che si vede sotto il Campanile, e che va verso il Colosseo, è di una parte del Serraglio delle fiere per uso dell' Anfiteatro fabbricato da Domiziano con due ordini d' Archi. L' ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Nei cavi fatti negli anni scorsi si osservò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all' altro; che i muri degli archi dalla parte interna s' appoggiano al terreno vergine del monte rivestito di muro, e scavato per le grotte delle dette fiere. Gli archi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d' essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina; e quì poi sono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti delle dette porticelle, non si ravvisa alcun segno de' perni, che avessero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione si debba supporre essere stato questo un Serraglio di fiere, e di volatili. Ecco tolta la strana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che questa fosse la Curia Ostilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove fosse situata (A).

(A) Livio parlando di Tullo Ostilio si esprime così » *Coelius additur Urbi mons .... eam sedem Tullus regiae capit, ibique deinde habitavit. Principes Albanorum in patres, ut ea quoque pars Reipublicae cresceret, elegit .... templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est*. (lib. I. c. 12.) Questo passo, in cui narransi due operazioni diverse, che sono l' aggiunta alla città del Celio, monte in cui pose Tullo la sua abitazione, e l' accrescimento da esso fatto del numero de' Senatori, scegliendone i padri dalle principali famiglie di Alba, coll' erezione di un tempio per Curia di quell' ordine così aumentato; produsse che dove nella Regione II. di Rufo si leggeva, *Regia Tulli*, si aggiungesse ignorantemente, *cum templo*; ed in Vittore ove era: *Regia Tulli Hostilii*, si ponesse, *Templumque quod is in Curiam redegit, ordini ab se aucto Patribus minorum gentium*. Ma siccome si legge nello stesso Livio che Tarquinio Prisco, *nec minus regni sui firmandi, quam augendae Reipublicae memor, centum in patres elegit, qui deinde minorum gentium sunt appellati, factio haud dubia regis, cujus beneficio in Curiam venerat*, d' onde risulta chiaro che al tempo di Tullo neppur esistessero questi *patres minorum gentium*; così divien certo ch' egli non potè far loro la Curia separata; che li testi di Vittore e di Rufo sono stati viziati; e che per conseguenza non vi è stata altra Curia Ostilia che quella fatta da Tullo sul Comizio presso al Foro, durata fino all' età avanti Livio, rinuovata come dice Dione prima del 676. di Roma da Silla, ma non mai un' altra sul Celio come dà per certo il Venuti.

Ninfeo di Nerone al clivo di Scauro, e vivario di Domiziano
a S. Gio. e Paolo

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Colosseo, ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del monte in figura di Circo per disporvi il suo Stadio (A); questa valle rimane ora occupata dalla Vigna dei Signori della Missione, e dalla Villa Casali. Ne' cavi fatti in questo luogo, oltre molte statue, e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi si vede, simile a quella dei Circhi, forse appartenente al mentovato Stadio. Nella vigna Cornovaglia si vede l' investitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale consiste in un muro architettato a nicchioni, e che insieme serviva d' ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea sottoposto (B). Si vede sopra a' detti muri uno speco che girava, e portava l' acqua all' intorno dell' istesso Ninfeo, come pure al Palatino, mediante gli archi, che erano appoggiati agli stessi muri, l' avanzo de' quali archi in oggi rimane soltanto per la via, che dall' Arco di Costantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1760 fu trovata una bellissima statua Greca di Venere col nome di Menofanto; si vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de' muri fatti da Nerone per investire le falde del monte Celio, su le quali si estendeva il di lui Ninfeo, del quale se ne vedono ancora vestigj nel Giardino de' Signori della Missione in Ss. Giovanni e Paolo; si vedono ancora avanzi de' pila-

(A) Io trovo molto probabile che questo fosse il Campo Marziale dell' Equirie, posto fra il Celio ed il Celiolo; non essendovi ragione alcuna per cui supporvi lo Stadio di Domiziano.

(B) Questa costruzione, oltre al servire di sostruzione al Celio, fu riconosciuta dal Cassio per una conserva di acqua, fornita di pozzi, di uno speco nell' alto, e di un euripo intorno nel basso, ch' egli attribuì a Vespasiano, e fatta ad oggetto di allagare all' improviso l' arena dell' Anfiteatro per le battaglie navali che in quell' epoca vi si fecero, nè la materia ed il lavoro vi si oppongono; lo stesso vi credè condottata una diramazione dell' acqua Claudia sopra di una arcuazione dall' Arco di Dolabella e Silano. E siccome non è supponibile che si lasciasse questo spazio superiore inoperoso, così forse Domiziano profittando di tant' acqua vi costruì poi de' bagni o specie di Terme al di dentro, le quali dopo la di lui morte, in odio del suo nome, si denominarono *Thermae Publicae*, che si trovano notate in questa Regione II. Tanto più che non saprei accordare che queste Terme Pubbliche fossero *più antiche delle famose di Agrippa, di Nerone, di Tito e di altri*, come dice il Nardini; mentre presso de' Romani la denominazione di *Thermae* si trova usata da essi posteriormente ad Agrippa, e dopo che Mecenate introdusse pel primo in Roma l' uso de' bagni caldi.

stri delle fornici, che sostenevano l' atrio, e le cordonate del medesimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro sedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che si conservano per le scale del Palazzo dei Duchi Mattei; e nella Biblioteca del Monastero si vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23 libbre d' acqua Claudia a questo Ninfeo: sotto questi archi passava anticamente, come in oggi, una strada detta *Clivo di Scauro*, dalla Casa di questo, che era ivi vicina; e si credono avanzi della detta Casa quelle rovine, che sono al lato della detta Chiesa.

Casa della Famiglia Anicia.

Sopra questo Clivo, o strada, vi sono parimente avanzi della Casa della nobile famiglia Anicia, dalla quale discese S. Gregorio Papa; e questi rimangono nella Vigna de' PP. Camaldolesi. Nell' estremità per tanto del colle; dove è la Chiesa di S. Gregorio, fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro vestigio, che una parte del pavimento intersiato di diversi rari marmi, essendo stata l' altra parte ultimamente disfatta in occasione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chiesa fondata da S. Gregorio nella sua paterna casa è in piedi ancor oggi.

Fine della Parte Prima.

Indice
1. Vulcanale.
2. Lupercale.
3. Fico Ruminale.
4. Velia, Subvelia.
5. Velabro Maggiore, e Minore.
6. Fontana di Giuturna.
7. Tempio di Nettunno.
8. Via Appia.
9. Settizonio di Severo.
10. Curie degli Argivi.
11. Tempio di Vesta.
12. Colonne del Tempio di Giove Conservatore.
13. Colle Capitolino.
14. Colle Tarpeo.
15. Intermonzio.
16. Foro d'Augusto, e di Marte.
17. Foro di Cesare.
18. Busta Gallica, a S. Andrea in Portogallo.
Vico Scellerato.
Colle Laziale.
Colle Muziale.
Torre delle Milizie.
Palazzo Pontificio.
Terme di Costantino.
Porta Collina.
Valle Quirinale.
Terme di Gordiano.
Tempio di Giunone Lucina, oggi S. M.a Maggiore.
S. Lorenzo fuori delle mura.
S. Bibiana. Palazzo Liciniano.
Basilica Sessoriana.
Palazzo Laterano.
Antica Porta Capena.
S. Sebastiano.
Tempio di Mercurio, oggi S. Balbina.
Tempio di Giunone, oggi S. Sabina.
Tempio di Diana, oggi S. Alessio.
38. Tempio d'Ercole Aventino, oggi S. M.a del Priorato.
39. Terme di Decio oggi S. Prisca.
40. Terme d'Eliogabalo og. S. Sabba.
41. S. Paolo.
42. Tempio della Pudicizia Patrizia, oggi S. M.a in Cosmedin.
43. Saline.
44. Portici di Agrippa.
45. Tempio d'Iside.
46. Foro Suario, oggi S. Croce de Lucchesi.
47. Foro Archemonio, oggi S. Nicola in Arcione.
48. Portici di Gordiano.
49. Piramide di Scipione.
50. Sepolcro della Famiglia Domizia.
51. Tempio di Lucina, oggi S. Lorenzo in Lucina.
52. Septi, ove è S. Ignazio.
53. Tempio di Serapide.
54. Tempio di Minerva, oggi S. M.a sopra Minerva.
55. Circo Flaminio.
56. Bagni privati di S. Cecilia alla sua Chiesa.
57. Tempio di Portunno.
58. Sepolcro degli Antichi Ebrei.
59. Terme Hiemali d'Aureliano.
60. Naumachia d'Augusto, oggi S. Cosimato.
61. Taberne Meritorie, ora S. M.a in Trastevere.
62. Orti di Cesare, di Galba, e di Geta.
63. Tempio di Bellona.
64. Basilica Vaticana.
65. Carceri Tulliane e Mamertine.
66. Erario Sanctiore, og. S. Adriano.
67. Secretario del Popolo Romano, oggi S. Martina.
68. Circo di Flora Rustica, oggi S. Agnese.
69. Mausoleo di S. Costanza.
70. Castro Pretorio di Costantino.
71. Terme di Olimpia de a S. Lorenzo in Pane e Perna.
72. Tempio di Silvano.
73. Lavacro d'Agrippina.
74. Casa di Pompeo sopra le Carine.
75. Tempio di Diana, oggi Granaro de PP. di S. Antonio.
76. Monumento della Porta S. Lorenzo.
77. Condotti al Castello dell'aqua Giulia.
La linea che principia dal Tempio di Romolo e termina al Ponte S. Angelo indica il giro da doversi fare secondo il metodo dell'Abate Venuti
CARTA TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITÀ DI ROMA la quale esattamente contiene tutte le vestigia, delle Antiche Fabbriche secondo il Giro Metodico usato già dall' AB. RIDOLFINO VENUTI e dal medesimo insegnato nella sua Opera Intitolata Accurata, e Succinta Descrizzione Topografica delle Antichità di Roma Anno MDCCLXIII
In Roma presso Piale Neg. di Stampe a S. Carlo al Corso N. 428
Monte Celio
Monte Aventino
Monte Palatino
Monte Esquilino
Monte Viminale
Monte Quirinale
Campo Quirinale
Monte Pincio
Monte Capitolino
Monte Gianicolo
Monte Vaticano
M. Celiolo
Trastevere
Fiume Tevere
Via Appia
Via Trionfale
Valle Celimontana
Foro Romano
Colosseo
Circo Massimo
Porta S. Sebastiano
Porta Latina
Porta S. Giovanni
Porta Maggiore
Porta S. Lorenzo
Porta Pia
Porta Salara
Porta Pinciana
Porta del Popolo
Porta S. Paolo
Porta Portese
Porta S. Pancrazio
Porta Castello
Porta S. Angelo o Angelica
Porta Fabbrica
Porta delle Fornaci
Castel S. Angelo
Ponte Elio oggi S. Angelo
Ponte Salaro
Ponte Nomentano
Ponte Emilio o Milvio in oggi Molle
Isola Tiberina
Colonna Trajana
Colonna di Marco Aurelio
Monte Citorio
Monte Giordano
Monte Testacio
Mausoleo d'Augusto
Piramide di Cajo Cestio
Circo di Caracalla
Sepolcro di Metella o sia Capo di Bove
Obelisco
Circo di Caligola
Tempio della Speranza
Anfiteatro Castrense
Tempio di Venere e Cupido